





I MONARCHI,

E gli Huomini DI STATO,

DEL P. CAUSINO.



LA CORTE SANTA

DEL P. NICOLO' CAVSINO
Della Compagnia di Giesù.

PARTE QVINTA,

[illegible]

Che contiene i Monarchi, i
quali fiorirono in Santità.

TRADOTTA DAL FRANCESE
DAL CO. TEOFILO FORNI
Gentilhuomo della Camera della
Regina di Polonia, e di Suetia.

AL MOLT'ILLVSTRE,
Et Eccellentiss. Sig.

IL SIG. OVIDIO
MONTALBANI

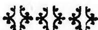
Dottore Giurista, Filosofo, e Medico Collegiato, Caualiere Aurato, Conte Palatino, e Lettor Publico nel famosissimo Studio di Bologna.



In Bologna, per Carlo Zenero. 1653.
Con licenza de' Superiori.



PADRONE
Eccellentiſs.





El Magno Aleſſandro Monarca inuincibile ebbe à dire vna volta Diogene, ch'ei non era Rè, non potendo comandare à i propri affetti; & è paſſato in aſſioma il detto d'Orazio : *Rex eris aiunt, ſi rectè facies*; cioè à dire, quegli eſſer veramen-

te Rè, che sà in maniera governare le proprie inclinazioni, che vadano per la via retta della douuta moderazione. E'l nostro presente Autore, l'eloquentissimo Causino, intitolò vna parte dell'Opera istessa, di cui questo Libro è porzione, l'Imperio della Ragione soura le Passioni, per darci à conoscere quegli meritare il nome di Monarca, e d'Augusto, che più d'ogn'altro sapeua farsi vbbidire alle cupidità della parte men nobile dell'animo. Con queste considerazioni auanti gli occhi consacro à V. S. Eccellentissima questi Monarchi, e grand'huomini descrit-

scritti dalla soura menzionata eruditissima penna; posciache nella pia, e filosofica vita di lei hò trouato tratti degni di Monarca, che tiene assoluto l'impero delle sue passioni. Io la hò scorta sacrificar la propria quiete alla publica vtilità ora in amplissimi Magistrati, ed ora in sapientissimi Collegi. L'hò veduta zelare la salute de' prossimi nella pijssima Scuola di Conforteria; procurar l'erudizione de' Popoli nelle Publiche Catedre del nostro antichissimo Archistudio; ammaestrare eziandio i più lontani con dottissimi, ed Enciclopedici scritti, de' quali frà gli al-

tri s'è compiacciuta di frequentemẽte onorare i miei Torchi. Or non son queste sufficientissime cagioni per far che la mia riuerenza protesti à V. S. Eccellentissima, con la publica Dedicazione di quest'Opera, la mia vera gratitudine, e la mia non mai terminata diuozione? Resta solo, ch'ella si compiaccia riconoscere l'immensità dell'affetto, con che io glie le consacro, assicurandosi, che null'altro più m'hà spinto à questa risoluzione, oltre alle accennate cagioni, che quell'infinita gentilezza, che hò sempre osseruato campeggiare in lei trà le altre sue riguardeuolissime

Vir-

Virtù; e dalla quale affidato hò preso ardire di farle questa picciola offerta, con cui riuerentemente inchinandola mi dichiaro qual fui sempre

Di V. S. Molt'Illustre, & Eccellentiss.

Diuotiss. & Obligatiss. Seru.

Carlo Zenero.

Del Sig. Maggior

LODOVICO TINGOLI

AL SIG. CO.

TEOFILO FORNI.



GRand' Alme, che già fer sù i
Troni lucenti
Splender d'alta pietate i fregi
interni,
Di Lete almo Scrittor tolse a gli scherni,
Spargendo i nomi lor d'onde eloquenti.

Ma di Galliche note i bei concenti
Fean'igneto rimbombo a i Climi esterni;
E muta inuidiaua a gli antri Aluerni
L'Eco Toscana i pellegrini accenti.

A supplir conuocò l'Aonio Coro
Prouida Esperia, e trà que' spirti il vostro
Scelse (o nobil Garzon) pe'l più canoro.

Voi sua fè superando, e'l desir nostro
Trasmutato stillar da penna d'oro
Feste in Itala ambrosia il Frãco inchiostro.

TA-

TAVOLA

DE GLI ELOGI,

Che si contengono in questo primo Tomo.

I Monarchi.

Le Regine, è Dame.



Vidit D. Franciscus Ferrarius pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Card. Ludouisio Archiep. Bonon. & Princ.

V. D. Alexius Ledesma Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metrop. Bonon. Pœnitent. pro eodem Eminentiss.

V. Fr. Dominicus de Manfredis, Doctor Colleg. & Consultor S. Officij pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bonon.

Reimprimatur

Vicar. S. Officij Bonon.

TA-

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI
Contenute in questo Primo Tomo.

A

Bet-

D

Diuc-

Sua

d O-

e la

I

L

glia

T

V

IL FINE.

Li Monarchi.



L più Sauio de i Monarchi, parlando nella Sacra Scrittura alli Principi del suo Secolo, e facendo in conseguenza vna ben seria lettione a tutti quelli, che doueuano esser a parte della loro dignità, & imitare la loro vita, diceua con voce d'Oracolo.

Vdite, o Rè, & attendete non tanto con l'orecchie del corpo, quanto con quelle della mente, e del cuore per dar adito allo Spirito di Dio: Se voi stimate che il sommo dell'honore sia il gouernare innumerabili popoli, e vedere dal trono della vostra grandezza, e maestà le nationi prostrate sotto li vostri Scettri, sappiate che questa potenza, che vi solleua così eminentemente sopra il commune de gli huomini, è vn'impresto del Cielo, & vna virtù, che trahe la sua origine *Parole del Sauio a i Rè del suo tempo. Sap.6.*

da Dio, vero, e supremo **Monarca** *di tutti li Principi* **del** *Mondo.*

Quello è che deue esaminare tutte l'opere vostre, e penetrare il più secreto de' vostri pensieri: Voi vi sete scordati, che non ostante tutta la seruitù che da gli huomini riceuete voi sete i serui, & i ministri di questo Rè tremendo.

Voi non hauete sinceramente giudicato, nè meno hauete osseruate quelle leggi, che voi stessi hauete promulgate: Voi non hauete amministrata la giustitia a vostri sudditi, nè caminato conforme la volontà di quello di cui portate l'imagine. E per questo egli si farà vedere all'improuiso tutto seuero, e fulminante alla separatione dell'anima vostra dal corpo. Voi lo vederete nel suo trono di Giustitia circondato da terrori, e vi accorgerete, che egli esercita vn giuditio rigorosissimo contro quelli, che dominano sopra gli huomini. Tanta minuta plebe, che tramaboni sotto il vostro commando,

farà

sarà trattata da Dio con dolcezza, e misericordia, là doue li potenti saranno potentemente tormentati, se non sodisfaranno al loro douere, e conosceranno, che la grandezza della lor suprema autorità non gli seruirà, che per maggiormente contribuire all aumento de' loro giusti supplitij.

Non vi è peste più fatale alla rouina de' Principi, di quelli, i quali sotto colore d'inalzare la loro autorità, li vogliono far grandi per il potere, e per l'impunità di tutti i vitij. La dignità reale è vn' inuentione di Dio, che non è già fatta per il Rè, ma per il publico: Ella non è punto instituita per la vana grandezza de gli huomini, ma per la salute del Mondo, e li Principi sono più per i popoli, che il popolo per essi. *Lo Scopo della dignità Reale.*

Tutte le cose grandi sono fatte per seruir le più picciole. Il Sole Principe de' Pianeti, e cuore della natura, serue così bene a gli occhi d'vna picciola mosca, come a quelli di vn Monarca. *Le cose grandi sono fatte per le più picciole.*

L'Oceano dentro la prodigiosa vestità de' mari, e di marauiglie impiega la sua seruitù ad vn picciolo pesce rinchiuso dentro di vna conchiglia, che non sussiste se non pel proprio ministerio: Quello non ritiene già il più picciolo raggio, nè questo la più picciola goccia d'acqua, che nõ l'impieghi all'vtile commune.

L'Eterno Padre non vuole, che le cose grandi siano senza il lor peso grandi, ma ch'elle paghino la loro grandezza con i benefici, e con la sollecitudine, che deuono hauere delle picciole; così Dio commandò a Moisè di portare tutto quel grã popolo, che egli hauea cauato dall'Egitto, e di seruire a tutti di madre: e se noi vogliamo
Orat. 2. in Adã. credere a San Basilio di Seleucia, i Rè sono fatti per portare il Mondo.

S'innalzauano anticamente sopra gli scudi il giorno sollenne della loro coronatione, per dar loro ad intendere, che essi doueano seruire a tutto il Regno di scudo. La natura non hà

fat-

fatto nè Rè, nè suddito trà gli huomini. Li Rè non nascono Rè se non per consentimento de' popoli, i quali si sono fatti vna legge d'obedire a quello, che Dio loro dichiararebbe per la nascita, ò che essi medesimi farebbero per elettione. La dignità Reale è vna potenza di tutti li particolari ristretta in vn sol huomo per essere applicata, & esercitata secondo la legge.

Quando Romolo fondò la Monarchia di Roma, composta di popoli diuersi, che se gli offerirono, egli ordinò espressamente a tutti, che portassero della terra, e de' frutti de' loro paesi, di che compose vna massa, e fattale sepelire dentro vna gran fossa, la disse *Mondo*, volendo mostrare con questa cerimonia, che la dignità Reale è vn mucchio di volontà, di potenze, e di ricchezze vnite in vn sol potere. Questo è vn'imprestito, che li Rè riceuono senza obbligo di renderlo, ma con obligatione di renderlo miglio-

Prattica di Romolo notabile.

Nauar. lib. 1. c. 5.

Obligo del Prin cipe. re. Deuono fare come l'Api, le quali prendono li fiori, per farne del miele. Deuono temperare, e perfettionare le virtù, e le qualità di tutto il commune nella loro persona per comporne la publica felicità.

Thargũ Nauar. lib. 4. Perche pensate voi, che gli antichi Hebrei piantassero nella nascita de' figliuoli de' Rè albori, quali teneuano, come sacri, e li coltiuauano con vna singolar diligenza, per farne poi vn giorno de' troni a quei piccioli Monarchi subito che arriuauano alla Corona, se non per insegnar loro, che doueano coprire i popoli con la loro protettione, e colmarli di beni in quella guisa, che l'arbore difende gli huomini dalla pioggia con le foglie, e li nutrisce con li frutti.

Non sono già propriamente Padroni in tutto rigore, perche il Padrone può fare tutto ciò che vuole del suo bene, senza essere astretto a renderne conto: ma vn Rè non può seruirsi de' suoi sudditi, se non

se-

ſecondo la legge, e li deue trattare come beni di Dio, per renderne conto al Giudice ſupremo del Cielo, e della Terra. Egli è dunque vn'Economo per qualche tempo, e non proprietario per ſempre. S'egli ſe n'abuſa, benche li popoli non poſſano ripigliarſi l'autorità, che gli hanno data, e ch'egli medeſimo s'è vſurpato con vna longa preſcrittione, deue egli nondimeno rendere conto di tutto quello, che fà alla Maeſtà Diuina.

E' opinione de'Teologi, che vn Rè il quale regnaſſe ſolo per l'honore, e per ſuo piacere peccarebbe grauemente, e ſi porrebbe a riſchio di perdere la ſalute. *Nauar. in Manuali.*

Per parlare dunque ſinceramente la Dignità Reale è vna grandiſſima ſoggettione,& vna ſpecioſa ſeruitù,e chi bene conſideraſſe tutt'i ſuoi aggrauij non ſi degnarebbe, ne pur'inchinarſi per leuare vn Diadema da terra. *Dignità Reale pretioſa ſeruitu.*

Il Dottore Nauarra, e gli

L'obligationi particolari de i Superiori.

altri Teologi, che trattano del debito de' Principi, dicono che esser Rè, è essere l'huomo de i popoli, che s'è caricato innanzi a Dio sopra il pericolo dell'anima sua di pigliare cura de' loro affari, e di mantenerli in pace, per quanto gli sarà lecito, e possibile di diffenderli da' loro nemici, di far loro giustitia per se stesso, ò per mezo de' suoi ministri. Quest'è scegliere huomini capaci, e virtuosi per mettersi nelle cariche, vigilare sopra le loro attioni, e sopra i loro portamenti, castigare i scelerati, che perturbano la publica quiete, e ricompensare le genti da bene. Quest'è mantenere le leggi, sradicare gli abusi, fare fiorire la pietà, & i buoni costumi, sepelire l'ingiustitie, le corruttele, e l'estorsioni. Quest'è facilitar il commercio, regolare li passaggi de' [illegible], hauer cura di risarcire i publici edificij, le munitioni d'armi, de' viueri, della sanità, e commodità de' suoi sudditi, e non essigere più di quello, che permet-

mettono le lor forze. E ciò, che s'effige spenderlo per loro bene, & impiegare con grandissima discretione le gabelle, e contributioni, come sangue degli huomini riscattati col sangue di Christo. Quest'è dare buoni ordini per l'educatione della giouentù, honorare la Chiesa, e le persone di merito, mantenere l'autorità de' buoni Magistrati, hauere cura particolare di rimunerare i seruitij delle genti di Spada, che si sacrificano in mille occasioni per il publico. Quest'è hauere vna gran compassione de' poueri, e nominatamente delle Vedoue, e de gli Orfanelli, ascoltare i lamenti de gli afflitti, & oppressi, pensare a tutto, vegliare a tutto, e fare nel suo Regno, ciò, che fà l'infusione dell'anima nel corpo.

Dignità Reale marauiglioso mistiero

Non è poco poter dire ciò, che diceua Nerone ammaestrato da Seneca. Frà tanti mortali io sono stato l'vnico eletto dal Cielo per far'in terra l'officio di Dio. Io sono l'arbitrio

della vita, e della morte. Io sono il distributore delle fortune, li fauori, che vengono dall'alto, non si donano, che per la mia bocca. Io fabbrico l'allegrezza delle Città, e Prouincie, niente fiorisce, che non sia inaffiato dal mio fauore. Ad vn mio cenno farò vscire vn millione di spade dal fodero, & ad vn sol commando le farò rientrare. Io sono quello, che dò, e tolgo la libertà, che faccio, e disfaccio i Rè, che trasporto i popoli, che saccheggio le Città rubelli, che tengo la felicità, & infelicità de gli huomini nelle mie mani.

Che cosa è il vantarsi, e gloriarsi così superbamente, se non confessarsi debitore a Dio di vn gran conto, del quale quel miserabile Imperadore così male si seruì, ch'essendo vissuto come vna bestia morì come vn'arrabbiato.

Niuno è così degno di regnare, quanto chi sà temere ancor l'ombra della dignità Reale.

Li

Li gran Principi non si fanno già solamente col voto de gli huomini, ma con il dito di Dio. Essi nascono al Cielo per decreto diuino prima di comparire sopra la terra per la nascita humana. A dir il vero vi bisognano marauigliose qualità per far vn Rè ben compito, & è cosa più difficile a trouarlo, che non è il nido della Fenice. Quando li figliuoli d'Israele pensarono d'hauer perduto Moisè, andarono dal suo fratello Aron, e lo pregarono, che loro facesse vn Dio per sostituirlo in luogo del loro Condottiere, come che volessero dire, che dopo Moisè non vi bisognaua niẽte meno, che vna Diuinità. Tuttauia Dio non hà già mai permesso, che vi sia stato al mondo vn Monarca perfetto, al quale non si desiderasse qualche cosa, perche sarebbe stato in pericolo d'essere preso per Dio, e di causare vna perpetua Idolatria. I Gentili hanno attribuita la diuinità a certi Imperatori assai vitiosi,

Li gran Principi opere di Dio.

Eglino sono molto rari.

c' haurebbero fatto de' più perfetti? Già che gli huomini hanno naturalmente qualche veneratione alla Virtù. Considerate diligentemente la vita de i Rè più grandi del Mondo, come di Dauide, di Ciro, di Giulio Cesare, d'Augusto, di Constantino, di Carlo Magno, voi trouarete, che tutte queste bellezze c'hanno rallegrati i secoli hanno hauute le loro macchie, e la maggior parte de gli altri hanno hereditato vna gloria maligna, ch'è di non essere de i peggiori frà li cattiui.

Non v'è alcuno senza macchia.

Tutto quello, che li più celebri hanno hauuto di grande è stato per vn dono di Dio molto particolare, e tutto quello c'hanno hauuto di basso, è venuto da loro medesimi, c'hanno sempre mischiato dell'humano con l'opera dell'Artefice supremo. Nondimeno le buone instruttioni seruono assai a' Principi per risuegliargli, e fargli diligenti a perfettionare cooperando li fauori riceuuti dal Cielo.

In

In questi panegirici così bene aggiustati non v'è cosa d'onde imparino il loro douere, ma ini lo dissi nparano all'hora, quando incantati dalle adulationi pensano d'esser in effetto quello, che non sono, se non in pittura. Non è già mio disegno di fare qui amplificationi, e trattati sopra il gouerno de i Principi: ma restringere in poche parole, ciò ch'è necessario alla loro condotta: e mi persuado, che la Scrittura Sacra, S. Luigi nel suo testamēto, e Luigi Vndecimo nel libro da se composto per l'instruttione del Rè suo figliuolo, ne dichino assai, e non si saprebbero trarne le massime di ben regnare più vtilmente, che da quelli, che sono del mestiere. *Scopo di questo trattato.*

La perfettione d'vn Principe si può ridurre a cinque qualità, che sono, la Pietà, la Sapienza, la Giustitia, la Bontà, & il Valore. La Pietà lo dona a Dio, la Sapienza a lui medesimo, la Giustitia alla legge, il Valore all'armi, e la Bontà al Mondo tutto. *Cinque qualità del Prencipe.*

La

Pietà. La Pietà, ò per parlare più propriamente con S. Tomaso la Religione è vna virtù, che soggetta l'huomo totalmente a Dio, e fà ch'esso gli renda i douuti honori come al primo Principe, e Rè sourano di tutta la natura. Sinesio in quel bel trattato, ch'egli fece del Reame all'Imperator Arcadio, dice, che questa è la base sopra la quale si stabilisce tutta la fermezza de gl'Imperij. Questa è vno spirito vitale, che li Rè respirano dal Cielo, che riempie il loro intelletto di lumi, il loro cuore d'amore, e di confidenza Diuina, la loro casa di santità, & il loro Reame di beneditione.

S.Th.2. 2.q. 81.

Appartiene al Rè sopra tutti gli altri d'essere pio, e diuoto verso Dio, per il titolo medesimo della dignità Reale. Chi honorerà questa sourana Maestà se ciò non fà il suo Vicario in terra? Chi rappresentarà le sue virtù, se ciò non fà la sua imagine? Chi gli renderà gratie de' suoi fauori, se non le rende

de chi n'hà riceuuta la pienezza? Oltre l'obbligatione, che lega il Principe a queste virtù, egli vi troua ancora il suo interesse. La felicità per lo più è dalla parte di quelli, c'honorano la Diuinità, dice Tito Liuio nella sua historia: & Aristotile parlando politicamente consiglia, che il Monarca sia in eccellenza pio, poiche sarà egli più amato, e rispettato da' suoi sudditi, i quali aspettano minor male, e più bene da vn Principe, che sia vnito con Dio per mezo della Religione. Essa gli dà ancora vna sicurezza grande ne' suoi affari, e rende le prosperità più dolci, e le auuersità meno amare.

Quanto importi.
Liu. l. 5.
Arist. Polit. l. 5.

Dio, il qual è il vero Maestro, & il Dottore de' Principi, raccomanda così strettaméte questa virtù alli Rè, che veniuano più particolarmente per sua elettione, che ordina loro cauare da' Prelati vn'esemplare della legge di Dio, ò trascriuerlo di loro propria mano, di portarlo con essi loro, e di leggerlo tutti

Deut. 17.

ti i giorni della lor vita, per imparare a temere il sourano Rè, & osseruare tutt'i suoi ammaestramenti.

Qual deue esser la pietà del Principe. Suoi trè capi.

Non deue però la pietà del Principe essere punto commune, ma deue risplendere principalmente in trè cose; nel sentimento di Dio, nel seruitio, e nel zelo. Vn'antico diceua, che chi crede li Dei li fa, e che non hanno bisogno di nostre vittime, ma vogliono il nostro cuore. Il Rè deue riconoscere Dio con vn profondissimo sentimento di pietà, come la prima essenza, il primo lume, vna Trinità in vna infinita vnità, vn Spirito eterno, il cui potere è tutta la potenza, la di cui volontà è la prima ragione, e la natura non è, che santità. Questi è vn misterioso silentio, vn timore amoroso; vn' abisso di gloria, che vede tutto, che sà tutto dal quale depende tutto l'essere, che dà, e leua gl'Imperij, inanzi il quale il mondo, e tutti li suoi Regni; e tutti li suoi Monarchi non sono, che pic-

Sentimenti di Dio.

piccioli attomi, che girano dentro vn raggio immobile. Questo ſentimento farà, che il Principe riporrà la ſua Corona, e la ſua perſona a'piedi di Dio, con vna perfetta humiltà, & vna totale dipendenza dalla Maeſtà ſua in tutte le coſe. Apprendere i miſteri della noſtra fede, e tutte le maſſime della Religione non già per diſputare, ma per credere, & adorare.

Il ſeruitio di Dio.

In conſeguenza di queſto ſentimento, biſogna, che profeſſi il culto, & oſſequio eſteriore, per fare il ſuo douere, e per l'eſempio de'ſuoi popoli; come nell'aſſiſtere al culto diuino con gran riuerenza, honorando il Santiſſimo Sacramento, rendendoſi perfettamente diuoto verſo la Sacratiſſima Madre di Dio, verſo gli Angioli, e Santi, frequentando la penitenza, e l'Euchareſtia, aſcoltando volontieri la parola di Dio, e regolando le ſue preghiere, e cotidiane deuotioni ſecõdo l'indrizzo di quelli, che gouernano la ſua conſcienza: e ſopra tutto ſtiman-

mando, che la maggiore diuotione sia l'essere sollecito del bene de'suoi popoli, giusto nel suo gouerno, e pieno di compassione verso le persone afflitte.

Fà di mestieri l'auuertire, che il Principe in ciò non facci troppo, ne troppo poco: non è bene, ch'egli s'appigli alla pietà di Prete, ò di Religioso, che potrebbe sminuire vn poco la stima della sua professione: ne meno, che diuenga troppo libero, e negligente nelle cose diuine, temendo di precipitare in vna vita licentiosa, ch'è l'abisso d'ogni disgratia.

Zelo del Principe. La vera pietà d'vn Monarca risplende sopra tutto nel zelo, il qual'è vn'ardentissimo amore del honore di Dio, e per soddisfare al debito suo, deue principalmente osseruare la legge diuina schiuando i peccati graui, e scandalosi: deue inuigilare continuamente acciò, che Dio sia seruito nella sua casa, & in tutto il suo Regno: Che le bestemie, li sacrilegi, l'heresie,

ſie, le ſimonie, e l'impietà ſi dileguino al raggio del ſuo potere; Che il Papa vero Padre, e Sourano Paſtore di tutta la Chriſtianità ſia riſpettato con vna ſanta veneratione; Che gli Prelati ſiano honorati, e ſoſtenuti; Che la Chieſa ſia proueduta di buoni Paſtori; Che il Clero viua con regola, e conuenienza, e che ſia mantenuto ne' ſuoi priuilegi; Che gli Hoſpitali, li Monaſterij, e le Caſe de' Religioſi ſiano protette, e conſeruate nel loro ſtato. Non deue permettere in maniera alcuna in conformità dell ordine di San Luigi, che i luoghi ſacri ſiano violati nelle guerre, che ponno accadere con li Principi Chriſtiani. Deue hauere vn zelo ardente, & infaticabile per l'eſaltatione della Fede, e della Religione, e ſecondo che i tempi, e l'occaſioni lo permetteranno, impiegare le ſue armi, e la ſua perſona per abbattere l'orgoglio de gl'Infedeli, & inarborare lo ſtendardo della Croce. Queſt'è la parte che Dio riſerua

serua alli Principi Christiani, che non haueranno già mai vero honore, che non sia ringhiuso nella gloria di Giesù Christo, diceua Giulio Firmico alli figliuoli di Costantino. Tuttauia per li disegni di guerra contro gl'Infedeli, nō bisogna punto precipitare, con troppo ardore, sotto colore di zelo, a pericolo del Regno: ma lasciarsi guidare da Dio, che sà li tempi, & i momenti, e che concede qualche volta senza molto trauaglio, ciò che altre volte s'intraprende senza conseglio, e con poco buon successo.

La Sapienza. La Sapienza fà vna bellissima lega con la Pietà, come ch'è vna scienza di cose diuine, & humane, non insipida, ma gustosa, e diletteuole per la direttione della vita. Se vn Principe non hà studiato in questa Sapienza egli è ignorante del suo mestiere, e si rende disprezzeuole a i suoi sudditi. Egli è dato da Dio al suo Regno come l'anima al corpo: e come può egli adunque sussistere senza intédimento?

to? Egli è dato come l'occhio, che potrebbe egli fare ſenza la luce? S'egli medeſimo deu'eſſere la lumiera, come non ſarebbe poi vergogna, che egli fuſſe perpetuamente coperto di tenebre? *Il Rè regnerà, e ſarà ſauio*, dice la Scrittura Sacra, e queſta è l'vnica coſa, che Salomone domandò a Dio nel principio del ſuo Regno: e queſta richieſta talmente gli piacque, che lo riempì di vna marauiglioſa capacità.

Hierem. 23. 5. Regnabit Rex, & Sapiens erit.

La Sapienza fà che vn'huomo ne vale mille, ella lo moltiplica in più capi, & ammaſſa le ricchezze dell'Vniuerſo in vn ſol cuore. Il Sauio caua vn tributo innocẽte dalla dottrina di tutt'i ſecoli: impara dalle vite di tutti a gouernare la ſua, & entra in queſto grã laberinto del tempo paſſato come in caſa propria: gode di tante belle inuentioni de i migliori ſpiriti dell'Vniuerſo, come di ſuo patrimonio. Voi direſte, che l'anima di vn ſauio Principe hà corſo più ſecoli in corpi diuerſi: la Sapienza lo fà

Grandezza della Sapienza.

fare

fare gran viaggio con poca spesa, e scoprire il Mondo tutto senza partire dal suo gabinetto. Impara, ragiona, discorre, giudica, approua, e condanna. Il passato lo fà auueduto per l'auuenire, li buoni consegli rischiarano a lui la mente, e le stesse follie de gli altri gli fabbricano vn bel teatro di Sapienza.

Quale deue essere la Sapienza del Principe.

Bisogna però che il Principe si guardi, che col diuenire Filosofo non cessi di essere Rè. Egli non deue già studiare per sapere, e disputare, ma per conoscere, e praticare le cose buone. Egli è vn volersi scaldare alla memoria del fuoco, il tentare di farsi sauio con la sola lettura de' libri. Egli è necessario trafficare col suo intelletto, e con la propria esperienza, e per ben seruirsi de' Dottori bisogna essere Dottore a se medesimo. Io non vorrei già che tutti li Principi fossero così Filosofi, come l'Imperatore Marc'Aurelio, nè sì eloquenti, come Giuliano l'Apostata, nè sì curiosi di tutte l'arti, come Adriano.

Que-

Questa è vna scienza, che non si discosta molto dall'ignoranza, studiare ciò, che non può giouare cosa alcuna, e darsi pena per imparare quello, che saria bene disimparare.

Già che la Scrittura è il libro de' libri, e che da gli Antichi la Bibia era chiamata la *Corona* Il Rè la deue sapere non già per far'il Teologo, ma per imparar ui il suo douere. La Filosofia naturale, che mette in chiaro il grande spettacolo delle Creature per ascendere al Creatore, non è già inutile ad vn spirito nobile, e grande. Quella insegna il ragionare, & il discorrere è buona a tutte l'occasioni, ma la morale, la politica, l'historia fanno la migliore parte della libraria di vn Rè: e se qualche volta si ricrea con la musica, e con la pittura ciò non può essere se non lodeuole.

Illic autor Hebraus exercet se in Corona idest in lege.

Nel resto la scienza, che gonfia gli spiriti vani, humilia i sodi, perche coll'imparare ciò, che noi non sapiamo, veniamo a conoscere la nostra igno-

ran-

ranza, e per esperienza vediamo, che si farebbe vna gran Libraria di quello, che ne' meno è conosciuto da i più sauij del Mondo. E non vi è chi si pauoneggi più della sua scienza se non chi sà poco, e chi sà male. Questi sono come i piccioli ruscelli, che romoreggiano, là doue i gran fiumi se ne scorrono con gran silentio. Vn Principe che per hauere studiato vuole portare tutto il suo cōsiglio nel proprio capo, mostra di hauer fatto poco profitto nello studio, perche in questa vita l'huomo è tanto sauio, quanto egli cerca diuenir tale: ma quando pensa già di essere, e di non hauer bisogno di persona alcuna, all'hora incomincia a trauiare. L'vso della Sapienza è l'essere sauio, come quello dell'occhio è il vedere.

La Sapienza di vn Rè si fà vedere per vna competente abbozzatura di belle lettere, per la cognitione ch'egli hà di se medesimo, delle instabilità di tutte le cose humane; per la pruden-

za delle ſue parole, per la moderatione nelle proſperità, per la coſtanza nell'auuerſità. Ella ſi fà vedere per vna grandezza ſenz'affettatione, vna maeſtà ſenza orgoglio, vn'humiltà ſenza diſprezzo, vna gratia ſenza artifitio, oue tutto hà tratto da Rè ſenza volerlo moſtrare. Ella ſi fà vedere per la temperanza, per il freno delle ſue paſſioni, e per la prudenza nel regolare la ſua vita, & il ſuo ſtato.

Queſto è hauere altamente ſtudiato vincere la colera, diſarmare la vendetta, moderare vna vittoria, domare la concupiſcenza, regolare l'amore, reprimere le ſue ambitioni, raffrenare la lingua, temperare l'allegrezze, addolcire i diſpiaceri, viuere come vn Santo, e parlare come vn'Oracolo. Queſto è hauere eccellentemente profittato nella ſapienza, gouernarſi in tutte le coſe ſecondo la legge della vera prudenza. La falſa fà il ſuo principale di quello, che non è più, che acceſſorio, ella prende la grandezza, e le delitie

per meta della vita di vn Rè, ella consulta poco, ella giudica male, ella non ordina cosa alcuna. Ma la vera prudenza sà riguardare al fine, si prefigge vn buon termine in tutte le cose, ella fà tutto con consiglio, ella giudica senza passione in tutte le occorenze, e dà vn'ordine efficace per l'esecutione di tutto quello, ch'è stato prudentemente conchiuso; la memoria del passato, l'intelligenza del presente, & il preuedere l'auuenire fāno tutta la sua perfettione, la docilità la dispone, la sottigliezza l'incamina, la consideratione la regola, la prouidenza l'assicura, e l'esecutione la corona. Queste sono i gradini per i quali il Principe ascéde al trono della Sapienza, ch'è vn dono inestimabile, e vn vero saggio della diuinità.

San Luigi, la cui vita poteua essere la scuola de' più eccellenti Filosofi, benche portasse nel suo cuore le migliori massime de gl'Imperij, non lasciaua però di leggere i buoni libri, &

ha-

hauendo veduto, mētre era prigione in Leuante, che vn Principe Sarazzeno haueua vna Libraria di Libri della ſua legge, egli al ſuo ritorno ne fece accomodare vna nel ſuo Palazzo, oue ſi tratteneua longo tempo, e volontieri conferiua con le genti di ſapere, e di merito. Demetrio Falereo conſigliaua i Rè di leggere molto, perche da i morti ſi apprende quello, che non ſi può ſapere da i viui.

La Giuſtitia madre dell' armonia.

Dopo la Sapienza ſegue la Giuſtitia, che fà quaſi tutto quello c'hà di migliore il Prencipe, e la dignità Reale non pare altra coſa, che vn'eccellente ſcienza della Giuſtitia, eſſendo la Giuſtitia vn'habito di virtù, mediante la quale noi rendiamo a ciaſcheduno ciò che ſe gli appartiene. Tertulliano diceua, che la bontà hauea creato il mondo, ma che la Giuſtitia ne hauea fatto gli accordi. Queſta ſauia Madre di armonie non ceſſa di aprire l'orecchio alli concerti, che ſi fanno nel mondo, di correggger le voci

Tertul. contra Marc. Iuſtitia modulata eſt Mundū.

discordanti dell'amor proprio, e d'indrizzare tutto al suo fine: L'ambitione inuenta strauaganti tuoni, l'auaritia alza gridi arrabbiati, la tirannia fà vna musica infernale, ma la Giustitia corregge tutti questi eccessi, e se s'incontra in anime forti, e pure, che le seruano di organo, fà melodie impareggiabili, che dilettano l'orecchio di Dio, e rallegrano tutta la natura.

La Verità, e la Giustitia fanno tutte l'vguaglianze del Mõdo.

Due virtù grandi vi sono, che fanno tutte l'vguaglianze della vita humana; la Verità vguaglia l'intendimento a tutti gli oggetti, e la Giustitia li cuori all'equità.

La Menzogna, e l'Ingiustitia producono per ogni parte disuguaglianze grandissime, ch'empiono li Regni di disordini, le coscienze di vitij, e li secoli di confusione; ma la Verità, e la Giustitia rendono il lume alle cose oscure, la forza alle deboli, la certezza alle dubie, e l'ordine alle confuse.

Noi habbiamo vna naturale com-

compiacenza di contemplare quel bell'Arco del Cielo, che corona l'aria d'vna diademia di gloria, ma Alcuino, maestro di Carlo Magno lasciò scritto, che ciò che lo rende più ammirabile è, che frà le sue bellezze porta l'impronto della Giustitia. Egli mostra il fuoco, e l'acqua nel rosso, e nell'azzurro per insegnarci, che la Giustitia hà il fuoco nella sua potenza per distruggere i cattiui, e l'acqua per apportare refrigerio a gli ardori cocenti delle calamità, che trauagliano i miserabili.

La Giustitia paragonata all'Arco Celeste.

La Giustitia è il mestiere di Dio, & vn'Antico diceua, che l'esercitio suo continuo era di pesare i cuori, e le opere de gli huomini, per distribuire le ricompense, & ordinare i gastighi secondo il merito, e demerito di ciascheduno in particolare. La Scrittura Santa dice, ch'egli è illustre, e magnifico, ma che le sue magnificenze si fanno principalmente vedere sù i Monti delle prede, e delle rapine, all'hora quando con

Officio di Dio.

Illustris es tu, & magnificètior montib' prædæ. Ps. 76.

vn braccio inuincibile atterra li grandi del mondo carichi delle spoglie dell' iniquità. Gli Hebrei diceuano, che Dio si compiaceua tanto della Giustitia, ch'egli hauea contribuito ancor i Zaffiri del proprio trono per imprimerui la legge. Il Saluatore del mondo è chiamato con nome di Giusto dallo Spirito Santo ne gli scritti dei suoi Apostoli, non per adulatione, ma per essenza. Tutti li grandi imitatori di Dio, hanno honorato questa qualità, e l'han tenuta nel numero delle loro più care delitie. Giobbe se ne faceua il suo diadema, & il suo habito, Dauide la sua virtù, Salomone la sua sapienza, Iosia il suo amore, Augusto il suo esercito, e Traiano il suo honore. La memoria di tanti incontri, di assedij, di battaglie, d'acquisti, di trionfi, de' quali la vita di questo grand'Imperatore è stata così segnalata, non è più, che frà la conoscenza di poche lettere, ma quello che dimora stampato nella memoria

Ex versione Hebraica. Thargū.

Iesum Christū Iustum. Io. 1. 2.

Delicie de'Grādi.

ria di tutt'i secoli, è vn'atto di Giustitia esercitato da lui vscendo di Roma in gran pompa per andar alla guerra, com'hò detto nel primo Volume, ascoltò vna pouera Vedoua, che gli domandaua Giustitia, smontò da cauallo per intendere commodamente il suo interesse, e prima di partire le fece giustitia, ciò rallegrò talmente S. Gregorio, che pregò per quanto si dice, per l'anima di Traiano, e la saluò come viene giustificato per vn dotto trattato del Dottore Alfonso Ceconi, benche di contraria opinione sia il Cardinale Baronio.

Atto memorabile di Traiano.

Da tutto questo manifestamente si vede, che il Prencipe deue sopra tutte le cose fare conto non solamente di essere giusto, ma di fare apparire ancora nella sua bocca, nelle sue mani, ciò che porta impresso nel cuore. Quello è il più gran Rè al parere del Filosofo Diotegene, il quale è più giusto, e s'egli è senza Giustitia, non è, che vn nome vano, & vna fan-

Il Prencipe deue esercitarsi nell'opere della Giustitia.

tasima di dignità Reale. Tutto quello, che fà il Rè di più eccellente nella sua dignità diceua questo medesimo Sauio è honorare la Diuinità, ordinare le leggi, condurre armate, e tutto ciò si fà legitimamente, per mezo della Giustitia. Li Popoli non sentono punto s'egli è d.uo.o, s'egli è sobrio, s'egli è discreto, s'egli è casto, ma s'egli è ingiusto, è vna commune disgratia, & vn publico sentimento, come se il Sole vscisse da'suoi confini, ò se qualche pianeta maligno facesse nascere in terra diluuij, & incendij.

Li Popoli nõ godono tãto di tutte le virtù del Prĩcipe quanto della Giustitia.

Il Rè Nabucdonosor viene figurato nel Profeta Danielle ad vn'arbore, sopra del quale gli vccelli fanno il loro nido, & al di sotto gli altri animali stanno al coperto, per darci ad intendere, che li Principi deuono stendere il loro potere come li rami, per proteggere i loro sudditi, facendo loro giustitia.

Il vero Prencipe, per parlare

con

con Cassiodoro, deue seruire di Tempio all'Innocenza di Santuario alla Temperanza, d'Altare alla Giustitia. Voi dunque, o Monarchi, che vi compiacete allo splendore del vostro diadema, sappiate esserui stato concesso dal Cielo, acciò siate Vicarij di Dio, col dare a ciascheduno ciò, che gli conuiene. Voi douete vigilare come vn'intelligenza sopra tutto il vostro stato, e non permettere già mai, che le cose minute siano da' vostri più amoreuoli pensieri abbandonate. Ascoltare ciò, che vi dice Iddio per il suo Apostolo. *Padroni rendete ciò, che è giusto, e conueniente a i vostri serui, poiche voi non potete dissimulare di non sapere, che nel Cielo hauete vn gran Padrone, al quale voi douete rendere conto di tutte le vostre attioni.* Ascoltate ciò, ch'egli vi significa per il suo Profeta. *Fate giudicio, e Giustitia, liberate quelli, che sono oppressi dalle mani de i persecutori, guardateui bene di non affliggere il forastiere, ne il*

Cassiod. l.4.

Coloss.4

Pupillo, *nè la Vedoua*. La Giustitia de' particolari si manifesta ne' loro piccioli traffichi, ma la Reale hà ben altri lumi per farsi vedere, e contemplare nelle sue bellezze.

Atti di giustitia ne' castighi, e nelle ricompense.

Se voi sete veri Rè, come la natura nõ vi hà dato cento bocche, e cento mani per ordinare, e per esequire tutto quello, che è necessario nel vostro stato; egli è espediente, che facciate vna buona scelta di quelli, a' quali voi commettete il maneggio delle vostre armi, delle vostre entrate, e delle vostre leggi; Non permettete già mai, che il vostro nome, che è santo, e la vostra autorità, che è inuiolabile, seruino di pretesto a' cattiui, per opprimere gli vostri sudditi. Le caccie de gli huomini sono i Cignali, i Lupi, e le Volpi. Quelle de' Monarchi deuono essere gli insolenti, i ladri, & i tiranni.

Castigo dè scelerati.

Tutti li peccati non sono, che disordini, e diffetti d'ingiustitia. Non v'è niente di casto, dice S. Agostino cõtro gli adulteri,

teri, niente racchiuſo a' ladri, niente di ſicuro contro gli homicidi. Se la Spada vindicatrice dell'iniquità nō arreſta gl'audaci, le Città diuengono ſelue, e le ſelue ci fanno eterni ſpauenti, ſe non vi ſono leggi per gli huomini, e pene per i vitij. La natura non metterebbe già mai fine a' ſuoi peccati, ſe la diſciplina non correggeſſe i ſuoi mancamenti. Il primo penſiero di chi gouerna popoli è di torre il male, & impedire i ſeditioſi, e ſcelerati, per aſſicurare il ripoſo de' buoni. Per queſto vi ſono i Regni i Magiſtrati, l'armi, e le leggi. Il Mondo ſaria vn ridotto di fiere, e la vita vna confuſione, ſe la Giuſtitia non rimediaſſe alla violenza delle paſſioni ſregolate.

Ma per dire il vero, il Prencipe, che foſſe ſeuero nel punire, e c' haueſſe il cuore anguſto nel ricompenſare, ſarebbe come vno ſtorpio d'vn braccio. Biſogna trattare vgualmente in caſtigare il vitio, & in riconoſcere la virtù. Quando il gouerno dei *Ricompēſa de' buoni.*

Rè è così molle, che li vitij sono come di profitto a quelli, che li commettono, è quasi vna specie di peccato il far bene, e quãdo le virtù sono così sfortunate, che si veggono priue del douuto honore, quest'è vitio del secolo, & onta delle Corone.

Li Principi deuono inuigilare sopra li magistrati, e qualche volta conoscere per se stessi. Codin°.

Non basta solamente il mettere Giudici per vdire, e sbrigar processi, ma bisogna informarsi del loro procedere, e delle loro attioni, qualche volta bisogna imitare S. Luigi, il quale tal'hora giudicò sotto l'ombra d'vn Olmo le differenze de' suoi sudditi, e consacrò i boschi, e le campagne per la sincerità de gli Oracoli, che vsciuano dalla sua bocca.

Costume degl' Imperatori Greci.

Gl'Imperatori di Constantinopoli, ascoltauano in guisa le differenze de' loro popoli, secondo quello racconta Codino, che quando vna parte litigaua, essi teneuano vn' orecchia scoperta, e copriuano l'altra, per dar ad intendere, che la riserbauano per l'auuersario.

E'

E'debolezza grande di giuditio voler decidere vn'interesse, non volendo ascoltare, se non l'vna delle parti. Egli è bene hauer l'orecchio vn poco duro a si diuersi rapporti, che si fanno indifferentemẽte da gl'interrogati, altrimente si deue temere, che ad vna frettolosa sentenza non succeda vn lungo pentimento.

La Giustitia ciuile s'esercita nelle sale, e ne'tribunali, ma la militare è stata souuente molto trascurata, da qualche antico Principe, & in tempo, che dopo hauere persa l'occasione d'vna buona pace, non sapeuano fare se non vna pessima guerra. *Giustitia militare.*

Gli Giudici, che comprano la Giustitia sono in gran pericolo di venderla, e li soldati, che non sono pagati con l'impositioni riscosse per tal'effetto, sono come in possesso di pagarsi con l'impunità delle rapine, e misfatti. Le nostre leggi, & il nostro secolo dourebbe arrossire quando le Storie Romane riferiscono, che Scauro conducendo vn'armata, spesse volte alloggiaua nel- *Giulio Frõtino.*

nelle campagne, gli alberi delle quali erano carichi di frutti, senza, che li soldati ardissero stendere la mano per coglierne pur vno, il passaggio d'vna grossa armata lasciaua il tutto in quel medesimo stato, in cui trouato l'haueua, e frà i Christiani vn solo reggimento di soldati hà bene spesso poste le campagne in desolatione, in ispauento le Città, e dati tanti saccheggi, quanti alloggi hà presi. Quelli, che tengono il timone de gl'Imperij, e delle Republiche deuono rendere strettissimo conto a Dio di ciò, che concerne questo punto.

Osseruationi del Dottore Nauar. sopra li peccati de' grandi cōtro la Giustitia.

Nè deuono già solamente mantenere i Rè la Giustitia con l'armi, ma la deuono insegnare con i costumi, e santificarla con l'esempio. Il Dottor Nauarro hà osseruato vna quantità di peccati contro la Giustitia, co i quali i Principi, e le Republiche, & i Signori possono mortalmente offendere Iddio, come sarebbe. *Vsurpare senza ragione i beni, che loro punto non appartengono,*

ne ò non restituirli. Gouernare trascuratamente e negligentemente li Stati & i Principati loro. Lasciare i loro territorij sproueduti di viueri, & altre prouisioni necessarie, che potrebbero indurre i sudditi alle rapine, & a i furti. Consumare prodigamente in spese, ò maluaggie, od inutili li beni, che sono per la diffesa de i loro Stati. Caricare notabilmente i sudditi d'aggrauij: e di gabelle senza proporsi vn buon fine, e senza hauere vna necessità vera, e reale non altrimente finta, & apparente. Lasciare perire i poueri di fame senza soccorrergli con le loro entrate nell'estreme necessità. Non voler punto ascoltare le conditioni d'vna pace ragioneuole, e giusta. E dar occasione agli inimici del Christianesimo di occupare le terre de Fedeli, e di calpestare totalmente la nostra Religione. Dispensare nella legge Diuina, ò naturale. Fare, che si giudichino i processi de i sudditi, secondo le loro passioni. Defraudare i loro creditori, opprimere la liber-

Nauar. in Man.

tà

tà, & il diritto de' popoli. Constringerli con minaccie ò con importune preghiere a donare i loro beni. ò a far maritaggi inferiori al loro grado, e con loro disauuantaggio. Far guerre ingiuste. impedire le funtioni della Chiesa, vendere gli officij, e le cariche a prezzo tale, che porghino occasione d abusarsene a quelli che le comprano. Far la nomina di Preti scandalosi, & indegni per la cura dell anime. Dare commissioni, e cariche ad Officiali vitiosi, ed impertinenti. Dissimulare i vitij, tolerare le sozzure, e le rapine de' loro agenti. Condãnare alla morte, ed iniquamente giustitiare senza forma di processo, e finalmente violare il letto coniugale de i loro sudditi.

Obbligationi del Prĩcipe in assistere a gli affari.

Tutte queste, & altri simili cose osseruate da questo Dottore danno occasione a i Grandi di peccare grauemente contro la giustitia. al che deuono hauere grandissimo riguardo, e per ouuiare a questi inconuenienti è necessario, che s'informino dell' obbligo delle cariche loro, e del-

e dello ſtato de gl' intereſſi loro, facendoui molto diligente riflesſione, come ad vn punto de i più importanti per la loro ſalute, e come che la paſſione d'odio, ò d'amore, che ſi hà verſo qualche perſona intorbida il giudicio, ed attrauerſa la Giuſtitia. S. Luigi conſigliaua il Rè ſuo Figlio di tranquillare il ſuo cuore, e nell'incertezza d'vna differenza pigliarſi ſempre il torto, e tenere tutti li mouimenti di ſpirito come per nemici capitali della ragione. *Cõſeglio di S. Luigi.*

La maggior parte de i Principi hà ſouente perſa la vita, e lo ſcettro, per eſſerſi abbandonati a qualche ingiuſta attione, e non v'è cauſa più ordinaria per la quale Iddio transferiſca i ſcettri d'vna in vn'altra mano, che l'ingiuſtitia, come al contrario i Principi, che ſono ſtati zelanti della Giuſtitia riſplendono come ſtelle della prima grandezza nell'eternità di Dio, e pare, che le loro ceneri ſteſſe eſalino dalla tomba vn certo odore, che rallegra i popoli, e con-

conserua la lor memoria in vna totale benedittione.

La Bontà, e sue eccellenze. Ma non si potrebbe già credere quanto bella vnione, e rara lega facciano insieme la Giustitia, e la Bontà. La Bontà è vn'essenza tutta cortese, e benefica, che serue di madre, e di nuttice all'amore. Ella trahe la sua origine dalla Diuinità, e di là si diffonde per picciole vene dentro a tutte l'essenze create, si frameschia in tutti gli oggetti, come il lume in tutt'i colori; ella distrugge, e sbandisce il male da tutte le parti, e fino nell'Inferno stesso fà lampeggiare qualche raggio de'suoi splendori. La bellezza, che rapisce a se tutti gli occhi de i mortali, non è altro, che il fiore dell'essere, ma la bontà n'è il frutto, il cui sapore è vn sapore Diuino, di cui gustano, e pienamente si sodisfanno tutte le Creature.

Dio, il quale, secondo Cassiodoro, è la causa dell'essere, la vita de i sensi, la sapienza dell'intelligenze, l'amore, e la glo-

ria de gli Angioli, hauendo per tutta l'Eternità goduta in se medesimo vna compita felicità hà creato l'huomo per hauere a chi far del bene, come scriue San Gregorio Nisseno, e S. Cipriano dice, che questo spirito Eterno era portato sopra l'acque nel principio del mondo per addatarsi alla creatura, e disporla all'amorose transpirationi della sua bontà.

Il Principe il quale secondo l'obbligo del grado suo vuole farsi imitatore di Dio, deue rendersi grandemente buono in quattro sorti di bontà. Di Costumi, di Affabilità, di Beneficenza, e di Clemenza. Io dico de' Costumi, perche v'è poco da sperare da vn Grande il quale non stia bene con Dio, che non osserua punto la sua legge, nè regola la sua vita, s'egli hà delle virtù sono tutte sofistiche, ed apparenti, e s'egli fà del bene lo fà a capriccio, e per così dire a punti di Luna. Non vi è alcuno veramente buono a gli altri, il quale non comincia da se medesi-

desimo, bisogna che necessariamente habbia la carità Christiana senza la quale nissuno vedrà giammai Dio. S'egli possiede questa virtù hauerà primieramente vn'amore riuerente verso quelli, che l'hanno generato: vn'affetto coniugale verso la sua sposa, ed vn'amicitia cordiale verso il suo sangue, e tutti li suoi congiunti. Indi verrà ella a diffondersi per tutta la sua casa, e per tutto il suo stato, gli farà amare i suoi sudditi con vna certa tenerezza come cosa sue, e come il buon Pastore tiene cara, e ben custodita la sua greggia. Egli imitarà nostro Signore il quale dalla cima del Monte rimiraua quel pouero popolo della Giudea, che lo seguitaua, e gl'inteneriua il suo cuore con vna singolare compassione. Questo è in che consiste particolarmente la vera virtù della Pietà, che dà così gran splendore alla vita de i Principi.

Hora quando egli hauerà la bontà nel cuore la communicherà

cherà necessariamente a tutti i suoi per questi trè canali, c'hò detto d'Affabilità, di Liberalità, e di Clemenza. L'Affabilità la quale consiste in vna dolce, e moderata soauità di parole, e di conuersatione deue crescere col Principe dalla sua più tenera età. Questa è vna virtù che non costa niente, & è di vn'vtile grandissimo, poiche ella fà tesori de' cuori, e delle volontà, che soccorrono li Principi ne' loro bisogni. Affabilità.

Vna buona parola, ch'esce dalla bocca di vn Rè è come la manna, che viene dal Cielo, e pioue nel deserto, ella nutrisce, e rallegra i suoi sudditi, essa hà mani per formare, e lauorare i cuori loro come gli piace, porta seco catene d'oro per farsi con vna tal dolcezza, schiaue le volontà. Gli ordini che si danno con piaceuolezza vengono eseguiti con forza inuincibile, & ogni vno naturalmente gode più d'obedire a quello, che sẽbra pregare commandãdo, che ad vna autorità imperiosa, che

con

con mano armata viene minacciando violenze, e vuole come per forza ciò che gli vien negato.

Conuiene tuttauia, che il Principe comparta le sue carezze secondo i meriti de' sudditi, e saria disuguaglianza grande voler' essere vguale con tutti. L'affettatione guasta ben spesso gli effetti della cortesia, e quando le belle parole si danno a troppo mercato, e si vsano indifferentemente con tutti si dà occasione di pensare, ch'elle non siano già delle migliori. L'oro falso è troppo alto nel colore, e la falsa affabilità troppo speciosa nell'apparenza, ciò inganna bene alcuni poco pratichi, e non auezzi, che non discernano più che tanto, i quali s'attaccano come l'ellera così bene sopra le colonne deboli, e vane, come sopra le forti, e sode, ma quelli, che sono instrutti si stancano di carezze sterili quando con ragione n'attendono i buoni effetti.

Modo di pratticarla.

I Principi per grandi che siano

no

no non ponno arricchire tutto l'Vniuerso, vi sono molti che si deuono sodisfare con buone parole, ma pensare poi di pagar tutti con questa moneta è vn' ingannar se stesso, e il Mondo tutto.

Vi sono tanti famelici, che non si satiano punto di fiori, ma che aspettano frutti, e ricompense dopo essersi posti in grand'opere, e corsi molti pericoli per l'honore, e gloria del Principe, e per bene dello stato, che si deuono necessariamente riconoscere con effetti de' loro seruitij. Liberalità.

Il Principe che fà professione di donare poco, ò niente, tradisce la sua nascita, si mostra di cuore angusto, e di bassa fortuna, non potendo con ragione sperare copiosa raccolta di vn campo, oue egli non semina cosa alcuna. Egli si mostra troppo auido de' beni temporali, e di sapere poco ciò che vale l'amore de' sudditi. Raduna della poluere dell' Indie, e trascura l'acquisto de' cuori, ne i quali

Dio

Dio, che è la ricchezza stessa, tanto si appaga, onde n'auuiene poi, ch'egli tal'hora si troua in affarri pericolosissimi, ne' quali l'oro, e l'argento raccolto senza amici non seruono, se non a perderlo.

Ma se bene bisogna donare, non si saprebbe dire quãto questo mestiere sia difficile per farlo aggiustatamente, e non vi è danno maggiore, che donare molto, e donarlo inconsideratamente a quelli massime, che meno lo meritano. Quello che dona molto, e sopra la sua conditione, distrugge la liberalità volendola stabilire, di modo che col troppo donare s'incammina per la strada di non poter donare cosa alcuna. Gio. Michele nell'anotomia del corpo politico, dice, ch'il Dottore Bricot in vn discorso, che fece al Rè Francesco Primo, gli mostrò, che rassomigliaua S. Francesco, il cui nome portaua, il quale hauea le mani forate, e non haueua quasi niente, che non donasse, e che se non si

Grande industria il donare a proposito.

guar-

guardaua haurebbe ſminuite le ſue entrate in maniera, ch'egli haueria fatti più poueri nel ſuo Regno, di quel che S. Franceſco n'hauea fatti nella ſua Religione.

I Potentati, che fanno morire di fame i loro popoli, per nutrire l'auaritia inſatiabile di qualche particolare, ſono come quelle Montagne, c'hanno de' frutti non per vſo de gli huomini, ma per gli vccelli di rapina, danno a poca gente quello, che leuano a tutti, & ingraſſano ſouĕte col ſangue del publico, de' moſtri, e de gli obbrobrij, che fanno tremare la terra ſotto i lor piedi, e tuonare il Cielo ſopra le lor teſte.

Altri donano ciò che non ponno più tenere, come Emanuel Comeno, il quale offeriua i ſuoi teſori a' Soldati, all'hora quando frà le mani dei Saraceni ſtaua prigione. Altri donano con poca gratia, e più per debolezza di non potere ricuſare, che con diſegno di gratificare. Altri donano tar-

di, e poco, in maniera tale, che dopo hauer nutrite le ſperanze di vento, non le paſcono, ſe non col fumo. Altri ſi pentono ſubito di hauere donato, ciò che non ponno più tenere, & altro contento non ſentono della loro liberalità, che il dolore d'hauere precipitato il dono. Quello, che vuol eſſere veramente liberale, e magnifico ſchiuerà tutti queſti ſcogli, donarà con prudenza, ſecondo le ſue forze, e con buona gratia alla nobiltà pouera, alli ſoldati ſtorpij per ſuo ſeruitio, alle Chieſe, a' Religioſi, alle genti da bene, di ſapere, e di merito, che ſi rendono vtili al publico.

Clemē za. Ma a dire il vero queſto è vn gran dono, perdonare per clemenza ciò, che ſi potrebbe caſtigare per Giuſtitia. Queſto è quello, che hanno di più marauiglioſo i Rè, e con che più ſi auuicinano a Dio: Eſſi non ponno creare: Eſſi non ponno riſuſcitare gli huomini, e nondimeno dare la ſalute, e la vita ad vn'huomo, egli è come

crear-

crearlo di nuouo, e dargli l'esſerere ſenza il non eſſere, e conferirgli la riſurrettione ſenza fargli guſtare la morte.

Che potrebbe fare vn'huomo, che fatto improuiſamente mezo Dio foſſe traſportato frà le Stelle, a che penſarebbe egli? in qual attione potria impiegarſi di ſuo maggior compiacimento? ſe non a far del bene, e frà li beni dare, e conſeruare il fondamento di tutti gli altri beni, ch'è la vita.

Non vi è coſa più glorioſa, che il potere, e non volere punto vendicare vn'ingiuria. La potenza dà ſplendore, e fà grande la maeſtà, ma la buona volontà la perfettiona.

Diceuano gli Hebrei, che l'opera di Dio per eccellenza era la miſericordia, ch'ei riſedeua dal principio del Mondo ſino al giorno del Giuditio nel Trono della ſua gloria, e che dando tutti i tempi alla Clemenza, non haueua riſeruato, che vn ſol giorno alla Giuſtitia.

Tacciaſi pure di quei Rè de i

Macedoni i quali compariuano ſopra le più alte Renghiere con vna teſta di Leone, non già per moſtrare la loro grandezza, mà per teſtimoniare la loro brutta-lità. Il cuore del Rè, dice la Scrittura, è nella mano di Dio, in quella mano, che s'apre ſolo per riempire la Natura tutta di beneditioni dalla ſomità del Cielo ſino al fondo della terra, come potrebbe egli prenderla ſopra penſieri di furore, di morte, e di ruine? Fà di meſtieri eſſere clemente anche nel punire ſteſſo, guardandoſi bene di non far niente per vendetta, ma fare tutto per bontà.

La Clemenza non eſclude già la Giuſtitia, ma ben sì la modera, e ſe permette, che ad vn colpeuole ſi leui la vita, queſto è per conſeruarla a mille innocenti. Il non perdonar niente è crudeltà, ma doppia crudeltà è perdonare tutto; perche li cattiui non ſi ponno vguagliare a gli huomini da bene in vna così grande diſuguaglianza di vita, e di coſtumi, che non

si metta sottosopra tutto lo Stato. Bisogna discernere prudentemente con consiglio ciò, ch'è degno di perdono, e ciò ch'è degno di castigo. Vi sono de' diletti scandalosi, & enormi, e che tirano seco grandi conseguenze, quali il Principe non può lasciar'impuniti senza condannare se medesimo. Vi sono alcuni misfatti commessi per errore, altri per fragilità, altri inauuedutamente, e per gagliarde instigationi, e potenti persuasioni: e quelli, c'hanno vna volta ceduto, hanno fatto mill'altre attioni generose per scãcellare la memoria di vna cattiua: Se in tale occasioni non hà luogo la clemenza ella non hà che fare nel Principe, e s'ella in casa sua non troua punto d'impiego, può ben'essere, che la vendetta di Dio vi troui in che esercitarsi. Il più sauio de i Rè tiene, che questa virtù sia la base de' Troni, onde ne seguita, che il Principe, che n'è priuo mette la sua persona a pericolo, e lo Stato a sbaraglio.

S'ingāna chi pēſa, che il Principe ſia bene aſſicurato oue non è niente di ſicuro contro la forza del Principe. La poca ſperanza della Clemenza hà partorito ben ſpeſſo horribili crudeltà, e biſogna ſempre temere lo sforzo di vn'eſtrema neceſſità. Vi ſono delle coſe, che s'hanno a perdonare per diſpreggio di punirle, altre per vtilità, altre per gloria, e ricordarſi ſempre, che noi habbiamo vn Giudice ſopra i noſtri capi, che ne fà viuere per ſua ſola bontà potēdoci punire ad ogni momento per ſua Giuſtitia.

In fine per conchiudere queſto picciolo trattato il valore acquiſta gran riputatione al Monarca rendendolo terribile a' ſuoi nimici, & amabile a' ſuoi ſudditi. La grandezza ſi mantiene con i medeſimi mezi, che gli hanno dato principio, e prende vn nuouo vigore per le qualità, c'hanno fauorita la ſua origine.

I noſtri primi Rè ſono arriuati a queſta dignità per il loro cor-

aggio, e per l'ardire, c'han-
auuto d'esporre la loro va-
sa persona a molti pericoli
la salute del publico, ciò li
ua ammirare, e li faceua in-
are sino sopra gli scudi, per
re mostrati per tutta l'arma-
& eletti di general consenso
omandar a gli altri per il solo
olo del loro merito.

La stima del valore così fa-
mente, e con tanto applauso
mprime nello spirito de' popo-
, e de gli huomini generosi, che
on bastandole di fare de i Rè
terra, ella hà fatto frà li Gen-
li de' Dei in Cielo. Hanno dei-
cato vn'Ercole, & vn Teseo,
er hauer tagliata la testa dell'-
dra, & abbattuti i Minotauri,
non contentandosi d'hauere
consecrati i loro personaggi,
hanno riposti huomini seluag-
gi, e mostri frà i Pianeti per ha-
uer seruito d' oggetto alle loro
vittorie, amando meglio eterna-
re animali col riporli trà le Stel-
le, che sminuire qualche cosa al-
l'eterna gloria de gli huomini
valorosi.

Alessandro coronato Rè da suo Padre Filippo, prima di pigliare il possesso del Regno, che se gli cōueniua per la morte del predecessore, radunò tutt'i grādi del suo Regno, e disse loro, che gli consegliaua d'eleggere quello, che sarebbe il più obbediente a Dio, c'haurebbe migliori dettami per il ben publico, che sarebbe il più compassioneuole verso i poueri, che meglio seruarebbe la ragione del debole contro il forte, ma sopra tutto quello, che più valoroso sarebbe, e che più arditamente s'esporrebbe per la salute della sua Patria. E come tutti confermarono ciò, che la nascita gli haueua dato, giurò egli d'osseruare tutto ciò, c'haueua proposto, come fece, mostrādo in tutte le sue attioni la bontà, & il valore, auanzando tutti li Rè suoi predecessori.

Mestiero della guerra necessario al Principe.

Il Monarca darà proua del suo valore, con apprendere benissimo il mestiero della guerra, con rendersi agile a gli esercitij, col giudicar delle piazze, dell'ar-

armate de i capitani, de i soldati, delle difese, de gli attacchi, delle scaramuzze, delle strattageme, delle fortificationi, dell'armi, de i viueri, e delle munitioni, e col dare vn bel ordine a tutto quello, che concerne la militia. Egli farà molto col comparire in vn' armata con esortare, animare, e rinuigorire col consultare risoluere, dar ordini, e farli eseguire col mostrare vn spirito prontissimo ne' pericoli, & vn cuor inuincibile ne' cattiui successi; ma egli non deue già mai mischiarsi senza gran necessità, perche la mano d'vn'huomo fà molto poco, e la perdita d'vn Rè apporta vn danno irreparabile.

Non deue inuoltrarsi nelle battaglie senza necessità.

Il giouine Rè Ladislao si cacciò dentro il pericolo nella Battaglia di Varne contro il Turco Baiazetto, e restò in essa vcciso, e dopo c'hebbero inalzato la di lui testa sopra la punta d'vna lancia, acciò seruisse di funesto spettacolo a i Christiani, si mise in rotta tutta l'armata, che dì già era quasi vittoriosa, e con-

ciò diede la vittoria all'infedele.

La guerra è vn lungo mestiero, e de' più pericolosi, che non s'hà a fare se non per necessità. Non posso, ne deuo quì insegnarlo con parole, riseruando ciò alla cognitione de gl'intendenti, & all'esperienza de i perfetti.

Io sono obbligato solamente d'auuertire, che bisogna guardarsi di non prendere la temerità, ò la brutalità in iscambio del vero valore. Non sono già le brauate, e le rodomontate, che fanno nelle armate i colpi più generosi. A Dio non piace, che vna virtù, la quale opera merauiglie in terra, e fà luogo a gli Heroi nel Cielo sia per così debol mano honorata, non è questo vn' effetto della vanità, ò dell'ignoranza, ne meno del furore, ma vn germoglio della generosità, che insegna il dispreggio de i pericoli, e della morte per la gloria di Dio, per difesa della patria, per l'abbassamento de gli empij, de gl'infedeli, e de i scelerati, per l'essaltatione della

a vera fede della Religione, e della gloria della sua natione.

O che sublime, e diuina virtù è questa, che cuopre tanti popoli all'ombre delle sue palme, e de' suoi allori, che fà trouar la calma nelle tempeste, la sicurezza ne' pericoli, la consolatione ne i disaggi, e l'appoggio nelle debolezze. Fortunate le piaghe de i valorosi, dalle quali esce più gloria, che sangue, felici i loro immortali spiriti, quali e ne volano al Cielo, portati sù la porpora d'vn sì generoso sangue, e che volando lasciano alla posterità vn' eterna memoria della loro prodezza. Per essi nõ à punto di falce il tempo, resta e' suoi ordegni sprouista la mor, perde i denti la calunnia, e lascia impressi per ogni parte la gloria i segni della loro immortalità.

LI
MONARCHI.

Dauide.



Auide ci rappre-
ſenta vna mi-
ſchianza ben
varia, & vn'ac-
coppiamento di
ſtrani, e trà di
aſſai confuſi accidenti; di
i, di mali, di gioie, di dolo-
di diſprezzi, di glorie, di vi-
di virtù, d'attioni, di paſſio-
di ſucceſſi improuiſi, e di me-
iglie. Non è già qui mio
ſiero di ſcriuerne a parte
parte la vita, che trouaſi
ttamente nella Sacra Scrit-
a diſteſa, ma di fare rifleſ-
ne ſopra le coſe principali,
e riſguardano la Corte. In
e ſtati dunque breuemente il
nſideraremo: di Seruitore, e
Padrone, & oſſeruaremo con
al prudenza ſi ſia conſeruato
ll'vno, e con qual grandezza
comparſo nell'altro.

Tutto il principio della ſua
oria è vn continuo duello con-
o l'horribile moſtro della ge-
lo-

losia di Saule, quale in mille guise lo tormenta per fabbricargli a' colpi di trauagli tante corone. Diceua benissimo vn' antico, che della vita il più gran secreto, era di soffrire il destino, e di patientemente sopportare la dispositione di Dio sopra le nostre vite, e fortune, perche imparando la patienza, disimpariamo la miseria, & il sopportare inquietamente l'ordine Diuino, altro non è, che nella corrente di nostra vita remigare contr'acqua, & vn portarsi a viua forza contro vn torrēte, che ne rapisce.

Grande secreto della vita. Dauide era conforme al cuore di Dio, ma non punto conforme a quello di Saule; Dio l'haueua destinato per comandare, e Saule si studiaua solamente di farlo obbedire. Egli cercaua di rapirgli la vita quando Dio disegnaua donargli la Corona. Egli volea la sua morte, e Dio gli procuraua l'immortalità: Dio, e l'huomo combatteuano per alzare, ò abbassare vn'altr'huomo; ma li consegli del-

vno erano immutabili, e
orzi dell' altro nelle forti-
etuosi, e nell'effetto assai
li. Subito, che vedeuasi
arire Dauide, scorgeuasi
ente scintillare vn non sò
i Diuino. Vn picciolo cor-
bilmente formato, e di
o grande animato, vna
a non imparata alle scuo-
na ch'era come vn raggio
Cielo benignamente com-
o, vna pietà senza debo-
, vn'agilità senz'affettatio-
vna brauura senza millan-
, vna gloria senza vanità,
irtù, ch'era fatta per essere
tti ammirata, e da pochi
ata.

Qualità di Dauide.

fiori s'attengono tutti alla
per le loro radici, ma han-
en essi influenza dal Cielo
rentissima. Gli huomini
ra sono tutti della razza
damo, ma i doni di Dio si
ifestano a gli vni così visi-
iente, che è prudenza il ri-
oscerli, ed ostinatione il
nbattergli. Questo picciol
zone, che sconosciuto, e

Huomini di Dio.

ne-

negletto pascolaua i montoni, e che dal Padre appena riputauasi degno d'esser contato frà il numero de gli altri suoi figli, è quel l'istesso, che Samuelle scielse per Rè d'ordine di Dio, che comanda non si misurino i Rè dalla loro presenza, ma ben sì dalli doni del Cielo.

Entrata di Dauide in Corte.

Entra egli primieramente in Corte: prende il posto di perito musico, e d'eccellente Suonatore. Si fà come prattico Soldato conoscere, come valente Capitano ammirare, e come glorioso trionfatore incoronare. Saule era tormentato da certo cattiuo genio, che si tratteneua nella sua malinconia, e si nutriua nella sua passione. Gli cercauano vn giouine bello, & esperto in sonar l'Arpa, ò in maneggiare la Cetra, a cagione di recargli qualche alleggiamento. Vno de i suoi seruitori disse, che Dauide figlio d'Isai sarebbe ottimo per quest'effetto. Chiamasi dunque per ordine del Rè. Comparisce, piace nel trattare delli

stro-

ſtromenti, ma diſpiace altretanto nel maneggiare dell'armi, mentre l'Inuidia comincia a far paſſare il ſuo valore ſotto forma di vn grã misfatto; Queſta furia non dorme giammai al ſuono della muſica. Il ſuo dominio s'offende delle bellezze, s'inaſpriſſe per le attioni più grandi, e vomita la ſua medeſima rabbia contro quelli, che le gettano de' fiori. Saule non ſapeua già, che Dio gli preparaua queſto picciolo muſico per ſuo herede, ſe haueſſe conoſciuto ciò, che il Cielo volea diſporre di queſto giouine, tal conoſcenza baſtaua per intorbidare il ſereno delle ſue gioie, e corrompere il dolce di tutte le ſue armonie.

L'Inuidia non dorme mai.

Egli era per all'hora felice nella ſua cecità, e fù la ſua prima diſgratia l'hauere gli occhi, che non poteuano ſopportare lo ſplendore dell'altrui virtù. Queſto giouinetto Paſtore, c'haueua imparato li ſuoi primi principij, ne' combattimenti de' Leoni, e de gli Orſi, volle an-

dare

dare alla guerra come li suoi fratelli, i quali tacciauano la di lui curiosità, e biasimauano la sua persona.

Vi bisogna sempre da principio qualche attione segnalata per mettere vn'huomo in credito nella Corte. Tutto quello, ch'è humano procede assai lentamente, nè la sufficienza s'acquista, che con esperienze ben lunghe, ma quando Dio vuole far'vn colpo di sua mano, dona all'huomo in vn pretioso momento, ciò che trent'anni intieri di fattica non saprebbero partorire. Il duello di Golia fabbricò la fortuna di Dauide. Il Cielo gli haueua preparato questo Gigante per seruire di Trofeo alla sua gloria, e d'ornamento alla sua virtù. Vn'huomo solo, che riempiua di terrore tutta vn'armata, alto noue piedi, e vestito di cinquecento libre di ferro. Questo continua per lo spatio di quaranta giorni le sue rodomontate, chiamando in duello il più valoroso de gl'Israeliti; Tutti li cuori si ag-

La gratia di Dio fà cõseguire in breue tempo.

Golia.

agghiacciano al ſuono di voce ſi ſpauentoſa, non vi è al Mondo pur'vno, che a lui vguale ſi arriſchi di fargli teſta. Il Rè promette ricchezze grandi, e l'iſteſſa ſua figlia per condegna ſpoſa a quello, che ſcancellarà la macchia del popolo di Dio, ſopra il volto di vn eſercito intiero da vn Filiſteo ſtampata. Dauide ſi preſenta, e vuole arditamente combatterlo non con l'armi dorate di Saule, ma con la frombola di ſemplice Paſtorello.

Il Gigante ſi fà ſcherno di lui, e trouandolo aſſai ben'armato per difenderſi da i cani, ma non già per azzuffarſi con gli huomini, guarda queſto picciol corpo come preda di vn'vcello di rapina: Ma queſto Campione del Dio de gli eſerciti, gli fà lettioni di virtù prima, che gl'inſegni la ſua ſcherma. Tù mi vieni incontro, diſs'egli, con lancia, ſpada, e con lo ſcudo; Ed io contro di tè m'accingo in nome di Dio de gli armati, del Dio delle ſchiere Iſraeli-

tiche, delle quali oggi tù ti sei così arrogantemente schernito. E' scritto là sù nel Cielo, che questo gran Signore ti darà nelle mie mani, che io ti spiccarò la testa dal busto, e che io farò finalmente del carname di questo tuo corpo smisurato alle bestie della terra vn splendido, e ben lauto conuito, e sarà questo il modo d'insegnarti, chi è il Dio d'Israele. Disse, e fece; Con vn colpo mortale di frombola inuestì nel mezo della fronte l'auuersario, onde rouinando quella granTorre di carne, e caduto quel Gigante spauentoso per terra, gli troncò con la propria di lui spada la testa. Pose ciò in estrema confusione, e scompigliò tutta l'armata de'Filistei, e solleuò la gloria del popolo eletto ad vna impareggiabile grandezza.

Eccoui la sorgente di tutte le disgratie, che poi Dauide sofferse, tutti gli allori, che in questo Campo di battaglia raccolse, portarono seco vna cattiua iattura dell'Inuidia di Saule.

le. Li grandi l'ammirauano, i popoli gli applaudeuano; era l'argomento delle Canzoni del le Dame di Gierusalemme, che l'inalzauano sopra l'istesso Saule; Questa è quella musica, che inaspriua il suo Demonio, e che non gli concedeua punto di triegua. Golia abbattuto, secondo l'opinione del Mondo, è tutto in piedi per tormentarlo, ciò è l'vnico soggetto de i suoi furori, dopo l'essere prima stato quello del suo timore. Bisogna rouinare Dauide, perche hà saluata la sua natione, bisogna, che muoia, perche hà data la vita al suo popolo, bisogna dishonorarlo, perche hà sostenuto l'honore del Rè, è assai colpeuole, perche è troppo virtuoso. *Horribile Inuidia di Saule.*

Dicono impararsi l'amore, e le lagrime senza maestro, & io posso dire, che non è necessario troppo studiare alla Corte per imparare l'Inuidia, e la vendetta. E'cosa strauagante, che Saule di semplice Contadino diuenisse Cortiggiano, sì mali- *L'Inuidia s'impara facilmente alla Corte.*

litioso, ed accorto, che praticaua astutie, e scaltrimenti li più raffinati delle Corti. Hauea risoluto di perdere Dauide, e giudicaua, che questo duello contro Golia l'hauesse posto in credito troppo alto appresso i popoli, e che se alla scoperta macchinaua contro la di lui vita, potea mettere la propria in pericolo; Stimò bene di dargli sotto pretesto d'honore vna carica principale nell'armata, e molto bene esposta a gli attacchi dei Filistei, credendo, che il di lui corraggio lo portarebbe ne' pericoli, e che li Filistei per la morte del loro Compatriota irritati, in modo alcuno non lo risparmiarebbero, e che in tal guisa la morte, al suo destino, e non all'Inuidia di Saule sarebbe imputata.

Astutia di Saule senza effetto.

Ma come vidde, che egli tornaua da' più euidenti pericoli con la testa coronata trà gli applausi del popolo, e che si gouernaua nel Regno con gran prudenza cominciò a temerlo più, che mai. Si guardaua

bene

bene a dargli ricchezze, e la sua figliuola maggiore, che gli haueua promessa la maritò con vn'altro, & in tal modo l'ingiuriaua; nondimeno perche l'honore suo era impegnato, e che si poteua ragioneuolmente mormorare della sua infedeltà, fece conto d'ammogliarlo con Michol l'altra sua picciola figlia con patti austeri, e pericolosi, facendogli comprare vna cosa per altro douuta con la morte di dugento Filistei: giudicando che in sì gran numero d'huomini, & in combattimenti reiterati sarebbe finalmente rouinato in qualche disgratia, e che se pure ne scampaua, non poteua guadagnare, che vna donna d'humore fantastico, e bizzaro, che gli seruirebbe poi di scandalo, e malinconia.

La prudenza humana abbatuta dalli colpi del Cielo.

Così propone il discorso degli huomini, ma Dio, che coglie gli astuti al laccio stesso dell'astutie loro, e scompiglia i disegni de i maligni per istabilire i suoi consigli sopra le loro rouine, fece riuscire a Dauide il

maritaggio, e le vittorie feliciſſime con la beneuolenza, & ammiratione di tutta la Corte; Gionata primogenito di Saule ſi rallegrò tanto delle ſue alte prodezze, delle ſue rari virtù, e del trattare incomparabilmente gratioſo, che l'amò co ne ſuo cuore, e ſi ſpogliò di tutto quello c'haueua di più pretioſo per fargliene vn dono, e Dauide ancora reciprocamente gli giurò amicitia immortale. Queſte due anime, per parlare ſecondo il termine delle ſacre carte, s'incollarono inſieme con vn' affettione indiſolubile. Erano i loro cuori due fornaci, che reſpirauano continuamente le fiamme innocenti di vna ſanta amicitia, e ſi trouauano più preſto ſenza penſiero, che ſenza penſare l'vno all'altro. Le ſeparationi loro erano come morti, e la loro veduta faceua vn Paradiſo anticipato; L'intiere giornate non erano, che vn picciol momento a' loro amabiliſſimi colloquij, ne' quali non s'accorgeuano, che il tempo ſcor-

Amicitia di Dauide, e di Gionata.

ſcorreſſe, e non mai ſi diuideuano, che con promeſſa di riunirſi al più preſto; Entrambo nell'aſſenza penſauano di eſſere vn'anima errante ſenza domicilio, e ſenza corpo. Gli ſpiriti loro faceuano ammirabili traſpirationi per congiungerſi, e parlarſi in Idea, quando Saule gl'impediua le loro vicendeuoli viſite.

Il pouero Gionata c'haueua vn'impareggiabile dolcezza, al più che poteua dimoſtraua a ſuo Padre l'innocenza di Dauide, e gl'importantiſſimi ſeruitij, che hauea reſi alla Corona, e quando gli vedeua il ſuo ſpirito alterato contro patiua dolori di morte: non ceſſaua di rappreſentargli con horrore l'eccеſſo, che ſaria ſtato di ſagrificare vn tal perſonaggio, che tante volte ſi era eſpoſto a' pericoli per la ſua patria: il romore del popolo, e le vendette di Dio; altre volte gli parlaua con eloquenza tutta dolce, e perſuaſiua, facendogli quaſi toccare con le dita la gentilezza, e bontà di Dauide, aſſicurandolo, *Buoni vffi ÿ di Gionata.*

che nõ hauea in tutto il suo Regno chi fosse di conuersatione più innocente, e più amabile, e che la gioia del suo cuore, & il mantenimento della sua vita era d'hauerlo sempre appresso.

Saule cãbiato si per poco tempo ritorna subito nel suo maligno spirito.

Saule si rese vinto a' suoi discorsi, ò perche fosse in effetto persuaso, ò che fingesse di essere pacificato, e permise, che Dauide già da lui allontanato ritornasse vicino alla sua persona; ma questo frenetico vn giorno quando egli sonaua l'arpa in sua presenza diede di piglio alla lancia, e sopra di lui furiosamẽte auuentandosi, l'haurebbe da vn canto all'altro trapassato, s'egli piegando destramente il fianco da quel colpo mortale non si scansaua Mentre in tanto Saule temendo, che non gli fosse imputata questa perfidia si scusò sopra l'infirmità del suo spirito. Gionata non mancò di tentare altre volte il racconciamento di queste disunioni, ma da Saule ributtato con parole mordicanti, e con minaccie di vcciderlo se non desisteua dal-

l'amicitia di Dauide, s'auuide molto bene, che non vi era più ſicurezza per il ſuo amico, e gli diede conſeglio per lui il più aſpro di tutti, e fù che ſi ritiraſſe. Dauide eſce di Corte, e fà vn doloroſo ſeparamento dal ſuo caro amico per non incontrarſi nello ſpietato furore di Saule.

Queſte due anime belle al giorno della malinconica partita ſi ſentirono percoſſe da mille colpi d'affanno mortale, e mille volte corſero l'vna, e l'altra ad incontrarſi sù gli occhi, e sù le labbra per rapirſi, e miſchiarſi inſieme con vnione indiuiſibile; Il paſſato faceua loro raccordare ciò haueuano perſo: il preſente quello andauano tuttauia perdendo: & il futuro era per eſſi vn'abiſſo di confuſione, e di ſpauento. Vno per l'altro temeua tutti li pericoli, che ſono in terra, ed in mare, e non poteuano più prometterſi, che giornate ſenza conſolatione, e notti piene di ſogni terribili, e tormentoſi. Pianſero copioſamen-

mente, & esalarono tanti sospiri per non hauere altra eloquenza, che quella de i loro cuori scambieuolmente feriti, che ciò era cosa ben degna della medesima compassione di Saule.

E perseguitato, e scappa. Questo infuriato vedēdo che gli era scampato dalle sanguinose sue mani, volse farne far preda, e spedì per ciò soldati, che il conducessero a lui legato. Ma la moglie Michol auendo penetrato il cattiuo disegno del Padre, n'auuertì segretamente il marito, e lo fece subito partire nel più profondo silentio della notte, collocando in suo luogo vn bamboccio nel letto. Nō mancò punto d'essere il giorno seguente assalita la Casa, e le guardie di Saule entrando per forza arriuorono fino al letto, e si trouorono dalla fintione delusi; Michol fù appresso Saule accusata, e di ciò grauemente tacciata, ma ella si scusaua, dicendo, che suo marito l'hauea sforzata a ciò fare minacciandola di farla morire se non vb-

be

bediua, e che la presenza d'vn perioolo sì manifesto l'haueua violentata ad essequire questo inganno.

Egli non lasciò già d'accendere bene la sua colera, e di trouare ogni giorno nouelli modi di perdere colui, che doueua più d'ogn'altro maggiormente conseruar in vita.

In questo mentre non sapeua Dauide in qual parte ritirarsi, ma sempre si vedeua in mezo a' pericoli, e come vna pouera bestia fuggitiua viueua in mezo a mille amarezze, & in vna maniera stimata da tutto il Mondo indegna di tal persona. Fù bene ardito d'andare verso Samuele, ch'ancor viueua, ma quella vista pregiudicò all'vno, & all'altro in guisa nello spirito di Saule, che conuertì i suoi sospetti in rabbia. Di là se n'andò alla Città di Nobè al Pontefice Abimelech, il quale vedendolo con picciolo seguito, & assai male in arnese stette alquanto sospeso a tal arriuo, ma Dauide per assicurarlo gli disse, ch'egli era di

Vita di Dauide in esilio.

Il suo arriuo a Nobè causa vna gran disgratia al Pontefice.

p iſſaggio per certo importante i ..tereſſe commeſſogli dal Rè, e che biſognaua ciò ſeguiſſe ſenza rumore, e queſto l'haueua obbligato a condurre poca gente in vna partenza molto improuiſa, ſenza hauer tempo di ordinare le coſe per il viaggio neceſſarie, e che per queſto gli haurebbe fatto gran piacere a prouederlo di pane, e fornirlo d'armi, perche la fretta non gli haueua permeſſo il pigliarle. Riſpoſe il Prete, che altro Pane non h ueua, che quello della propoſitione, & era conſecrato, ma ch'eſſi ſe n'haurebbero potuto ſeruire, ſe foſſero purificati, e particolarmente ſe dal commercio delle donne foſſero ſt ti lontani: del che hauendolo aſſicurato Dauide, gli diede il pane, e non tr uandoſi altra ſpada, che quella di Golia, ch'era cōſeruata nel Tabernacolo gliela preſentò, & egli ne reſtò sommamente ſodisfatto, giudicandola di tutte l'altre migliore, e così proſeguì l'incominciato ſuo camino.

Sau-

Saule hauendo inteſo, che Dauide era ſtato veduto, montò in gran furia, e paſſeggiando in vn boſco con la lancia in mano circondato da'ſuoi Capitani, & Vfficiali aſpramente ſi lamentaua dell' infedeltà de'ſuoi, interrogandoli con ſgridamenti, quali promeſſe Dauide haueſſe loro fatte, ſe donarebbe a tutti Signorie, ſe li farebbe Capitani, e Maeſtri di Campo per abbandonare così indegnamente il Prencipe loro; Ch'era ben coſa compaſſioneuole il vederlo tradito da' ſuoi proprij per ſoſtentare vn ribello, che ſolo cercaua l'occaſione d'impadronirſi della ſua Corona. Sopra ciò Doeg capo de' Paſtori di Saule, Idumeo di natione, e Barbaro di coſtumi, eſſendoſi trouato a Nobè, quando Dauide paſsò, e volendoſi fare bello nella gratia del ſuo Padrone accusò il Prete Abimelech con tutta la ſua famiglia d'hauere preſtato a Dauide arme, e vittouaglia, e d'eſſerſi moſtrato molto affettionato al ſuo partito. Ciò fece

Doeg accuſa il Pontefice innocente, ſopra del quale Saule ſcarica la ſua vendetta.

che Saule subito chiamatolo, & aspramente trattandolo gli rinfacciò il peccato di fellonia dichiarandolo come sospetto di tradimẽto. Rispose l'altro moltosauiamente, ch'essendo lontano dal conoscere gl'interessi della Corte, e del gabinetto, nõ poteua sapere i disegni di Dauide, ma che conoscendo benissimo la beneuolẽza, che il Rè gli haueua portato, le grandi cariche, e rileuanti cõmissioni, che gli haueua concesse, il fauore segnalato d'allegarlo sì strettamente al suo sangue non poteua, ne doueua cacciarlo di Casa, non hauendone sopra di ciò cõmandamento Reale, ne potendo da niuno intendere la caduta di Dauide dalla gratia di Sua Maestà.

Effetti sanguinolenti della gelosia di Saule.

Questa scusa era molto legitima, e giustissima, ma i violenti non pagandosi di ragione fanno conto di essere padroni delle leggi, benche sijno schiaui della loro mortale passione. Saule comãdò senz'altra forma di processo, che lui, e tutti

del-

della sua famiglia fossero vccisi, di che sentirono li soldati suoi horrore sì grande, che ne pur vno vi si trouò, ch'osasse mettere la mano in persone sacrate. Ma Doeg quell'infame Beccaio, che haueua già vn pezzo fà imparato al macello delle bestie, con tutta la canaglia de i suoi seruenti si lanciò sopra il Pontefice, e sopra gli altri Preti, che lo accompagnauano al numero di ottantacinque, e furono tutti in vn medesimo giorno assassinati, anzi questo detestabile seruidore eccedendo ancora il commando del suo Padrone mandò li suoi berrouieri al sacco della Città di Nobè, che da loro fù messa a fuoco, e sangue.

Che cosa non fà la gelosia di stato? e che non fanno la tirannia, la rabbia, & il furore, quando sono secondate da' cattiui seruidori, ch'attizzano il fuoco capace a rouinar gli huomini, e le Città intiere. Saule, quel semplice paesano, quell'huomo cordiale, quel fanciullo inno-

cente dopo l'hauere ſucchiato l'alito attoſſicato di queſto ſerpente, vccide li Pontefici, & i Preti, e rouina le Città fumanti nel ſangue de' miſerabili Cittadini. Mille pouere vittime ſanguinoſe, e diſteſe ſopra la terra, eſclamauano dinanzi a Dio con la voce del ſangue loro per ſoffocare queſt' inhumano, per il quale tutte le furie preparauano di già le tenaglie, ed infiammauano le facelle.

Dauide ſi ſalua nelle Cauerne de' deſerti, doue ſuo padre, e ſua madre lo vanno a trouare

Il pouero Dauide hauendo inteſo da Abiatar figliuolo del Pontefice quanto era ſeguito reſtò eſtremamente addolorato, & incolpando ſe ſteſſo della morte di quei sfortunati, accolſe appo di ſe l'apportatore di queſt' infelice nouella, trattandolo come ſuo proprio fratello. Ben conobbe, che lo ſpirito di Saule era tutto auuelenato, e diſperato dal rimedio, ſi ricouerò nella Cauerna d'Odolla, oue penſaua d'eſſere naſcoſo a gli occhi del mondo tutto. Ma ſuo padre, e ſuo fratello iniugẽdo dalla perſecutione lõtano

tro il trouorono, e ſentendo viuamente intenerirſi il cuore, pianſero il cambiamento di ſua fortuna, perche in lui non riconoſceuano ormai più quel Dauide trionfante, oggetto di tutti li penſieri, e ſoggetto di tutt'i diſcorſi; ma Dauide li conſolò promettendo loro di non abbandonargli già mai, & indi partendo traſferiſſi al Rè Moab, a cui con ſomma caldezza raccomandò l'iſteſſo ſuo padre, e matrigna, ch'erano ciò, che haueſſe in queſto Mondo di più caro, ſin tanto, che ſapeſſe ciò, che Dio voleua fare di lui.

Sua pietà verſo di loro

In queſto tempo medeſimo tutti gli afflitti, tutti gli eſiliati, gli oppreſſi, e miſerabili andarono a trouarlo ſino al numero di quattrocento, che ſi vallarono in vna fortezza, d'onde, a cagione di nutrirſi, ogni giorno vſciuano per foraggio. In tutte queſte trauerſie, il buon Principe conſeruaua ſempre nel ſuo cuore vn vero affetto alla Patria, e ſapendo, che li Filiſtei tene-

Li banditi ſanno ricorſo da lui.

Sua bòtà per la Patria ingrata.

teneuano assediata Icila non mãcò egli di portarle il soccorso, e col soccorso la libertà, benche questa Città ingrata hauesse pensato di darlo nelle mani di Saule s'egli dentro si fosse serrato, il che non volse egli fare consigliatosi con l'Oracolo di Dio, ma si ritirò al deserto Dsit, doue Gionata, che ardeua d'vn desiderio grandissimo di vederlo, l'andò segretamente a trouare, e furono qualche tempo insieme con batticuore grande, ma con giubilo incomparabile. Questo buon' amico lo consolò, e l'assicurò, che sarebbe Rè dopo suo Padre, e che per lui si contentaria d'essere di lui minore; Nel che rilusse assai l'esquisita modestia di questo Principe, e l'amore singolarissimo, che portaua a Dauide.

Visita secreta di Gionata è molto vtile à Dauide.

Ma li Tisiensi huomini del tempo, e che voleuano mettersi al coperto spedirono segretamente a Saule per auuertirlo, che Dauide s'era ritirato nel loro quartiere, e che se gli piaceua di seguitarlo si sforzariano

di darglielo nelle mani. Di che Saule si rallegrò grandemente, e si mise in campagna per farne preda circondandolo d'ogni parte, e cacciandolo a guisa di vn miserabile Ceruo, dalla turba de gli huomini, e da i cani strepitosamente perseguitato. Il pericolo era euidentissimo, e Dauide staua per cadere, se non gli porgeua soccorso, vna felice ambasciata, forsi praticata da Gionata, che auuertì Saule, come li Filistei erano vsciti, e metteuano a sacco le campagne, al che egli corse per rimediarci, e differì il suo primo disegno ad vn'altra occasione.

In questo mentre Dauide solitario, e fuggiasco con le sue truppe al fianco d'vn deserto nell'altro correua, mantenendosi, non senza stento, e gran trauaglio in vita. Il perche ricorse a Nabal huomo douitioso, e ben stante, pregandolo di qualche cortesia per alimentare le sue genti, che con tanto rispetto trattato l'haueuano nel difendere la sua casa i bestiami, *Auuersità di Nabal verso Dauide.*

e la

e la sua famiglia tutta dalle insidie de' sbanditi. Costui ch'era huomo assai rozzo, ed auaro, rispose a' Soldati di Dauide, che egli non conosceua punto il figlio d'Isai, sapendosi, che haueua copia di cattiui seruidori, che fuggiuano il loro padrone, e che non gli tornaua a comodo di leuare il pane a i suoi proprij seruidori per darlo a sfuggiti. Queste parole rapportate a Dauide di tal maniera l' inasprirono, che se n'andaua con animo risoluto di saccheggiare, e rouinargli la casa, ma Abigail moglie di Nabal accorta, e prudente senza trattenersi a discorrere con suo marito, ch'era folle, & vbriaco, fece sub to caricare alcuni muli di vettouaglia per li soldati, e se n'andò ad incontrare Dauide, al quale parlò ella con tanta prudenza, gratia, & humiltà, che diuertì la tempesta, e fermò le spade già sfoderate per fare vna lagrimeuole strage nella sua casa. Dauide ammirando la sauiezza, e la bontà di questo spirito feminile,

Prudenza di sua moglie Abigail.

la

sò dopo la morte di suo
ɔ. Tanto è vero, che vn
rio fatto ad vn grand
.o è afflitto, & hà maggio.
ımodità di gustırlo, è v
nenza, che a suo tempo
ı, e seco porta frutti di be-
ione.

Vn beneficio fatto ad vn grande afflitto vale molto.

po che Saule hebbe fatto
e i Filistei, tornò a segui-
Dauide accompagnato da
ila huomini con risolutio-
pigliarlo, ancorche si na-
lesse nelle più cape viscere
terra, ò s'alzasse a volo so-
nubi dell'aria. E in fat-
iscoscese, e trarupate bal-
ì aggrappandosi sopra cer-
onte, solo di Capre sel-
ie frequentato, doue giun
trò per sodisfar'alla neces-
aturale in vna spelonca, in
on picciolo numero de' più
i seruidori s'era appiatato
de. Non mancorono essi
pprefentargli, esser questo
olpo di Dio, che gli haueа
dato nelle mani il suo ca-
e nemico, e che non biso

Dauide furiosamente perseguitato da Saule.

Sua ammirabile generosità nel perdonare al suo nemico.

gna,

gnaua punto perdere tempo, ma destramente sbrigarsene, mentre, che il colpo era così bello, e ciò sarebbe vn mezo di terminare tutte l'amarezze, delle quali la vita sua era ripiena, mediante il furore di questo barbaro persecutore.

Era ben questa vna fortissima tentatione ad vn'huomo così violentemente perseguitato, e la cui vita era con tanti oltraggi insidiata, nondimeno Dauide affogando tutti li spiriti vendicatiui, risolse nel suo cuore, così inspirato da Dio, di non mettere già mai le sue mani sopra quello, ch'era consecrato Rè, e contentandosi di tagliargli l'orlo della sopraueста, vscì dalla grotta dopo Saule, e gridando ad alta voce prostrato a terra l'adorò tenendo in mano il pezzo della vesta, e dicendogli, guardate Sire, guardate Padre mio, e Rè mio l'innocenza delle mie mani, e non date più fede a quelli, che vi rendono sospetto, il pouero Dauide. Non potete già questa volta igno-

are, che Dio vi haueua-
to in mia mano, e che io
io farui l'vltimo de' mali
euar'a voi la vita, per con-
irmi la propria; Ma il Si-
-e per gratia sua singolare
berato mè da questo pen-
), e preseruato voi da sì grã
lisgratia. Giammai hebbi di-
io di nuocere a Vostra Mae-
auendola sempre rispettata,
ruita, come seruidore, e sud-
o humilissimo: Nondimeno
i non cessate di perseguitar-
, e con mille afflitioni tor-
ntare la mia pouera vita; Oi-
è, con chi sete voi cotanto
legnato? E chi, con tanto ap-
arecchio di Caualli, e d'armi,
chi, Sire, perseguitando cer-
atè? Vn pouero cane morto,
na bestiuola infelice. Io prego
Dio viuente ad entrare in giu-
dicio sopra la persona d'ambi-
due, e farui chiaramente cono-
scere l'equità di mia causa.

Bisogna confessare, che le grandi, e belle attioni di clemenza nõ sono giammai di nocumento a' Principi, ma souente,

Grandezza, & vtilità della

clemenza.

te, ò gli mettono, ò gli conseruano la corona in testa, concorrendo Dio, e gli huomini a fauorire vna bontà, che s'accosta alla sourana, e principale. Saule si fece così lieto a quest'attione, che corsogli incontro, se gli gettò con le braccia sul collo, e piangendo gli disse, ora sì che a questo segno ti riconosco Dauide, e sò certo, che dopo mè succederai al Regno, non si douendo a vna cotal bontà men degna ricompensa, che di vn'Imperio. Ti prego, e scongiuro solamente di hauere pietà de' miei poueri figli, dopo la mia morte, e sopra essi non vendicar punto le tue ingiurie, e così gli giurò di trattarlo pacificamente nell'auuenire.

Dauide esce del Regno, e si ritira in paese forastiero.

Ma come che questo spirito era disuguale, ed vscita facilmente da buoni interualli della ragione, si risolse Dauide di partirsi dal Regno, e ritirarsi da Achise Rè de' Filistei. Potrà facilmente tal'vno da questo fatto prendere suggetto di biasimo,

ſimo, e tacciare di ſtrauagante la ritirata di Dauide appreſſo i Filiſtei, nemici giurati del popolo Iſraelitico, particolarmente dopo queſta ſeguita riconciliatione, e giuramento di Saule. Ma ci biſogna conſiderare, che la ſua vita non era punto aſſicurata nel Regno, e che Saule altre volte, benche haueſſe data ſoleniſſima parola a Gionata per la ſicurezza del ſuo amico, hauea in ogni modo tentato di vcciderlo di propria mano. Dall'altro canto, ch'egli era ogni giorno in pericolo di venire alle mani cō ſpargimento di ſangue dall'vna, e l'altra parte, e che più a propoſito pareua il ſottrarſi dall'occaſione, che vederſi obligato ad vna così funeſta neceſſità di difenderſi. Conſideraua di più, che manteneua li ſuoi migliori amici in pericolo non potendo allontanarſi da loro ſenza renderli criminoſi di Leſa Maeſtà, e ſenza eſporli al macello. In fine non trouaua tanta ſicurezza da gli altri Rè, che non haueu-

Sua ritirata giuſtificata.

uendo guerra contro Saule, non gli auessero fatta difficoltà di riceuerlo, ò dopo hauerlo riceuuto glielo hauessero dato nelle mani per il loro accomodamento.

Reg. 1. c. 27. Ciò lo fece risoluere di ricorrere ad vna natione, che portaua a Saule vn'odio implacabile. Ma quanto a quello, che alcuni hanno stimato, che egli douesse portare l'armi per Achise contro il popolo di Dio, cioè manifestamente conuinto da falsità per il testo della Scrittura Santa, doue espressamente dice, che Dauid perseguitaua gli Amalechiti, & altri popoli Infedeli, benche Achise si persuadesse, che egli fosse contro gl'Israeliti, dopo l'essere stato sì malamente trattato dalla sua natione; ma vsaua quella dissimulatione per mantenersi nella buona gratia del Rè, come benissimo hà osseruato il Dottore Tostato, e per ciò li grandi del Regno, che si auuidero del burlare di Dauide, mai volsero permettere, che egli entras-

trasse nell'armata Reale il giorno, che fù data la battaglia contro il popolo d'Israele, dicendo apertamente al Rè, ch'egli tradirebbe la parte, e si riconciliarebbe con gli suoi a prezzo della vita de' Filistei, e col disauantaggio di tutto il Regno, e per ciò Achise gli diede con buon modo licenza, scusandosi, che li Satrapi haueuano preso della persona di lui qualche sospetto.

Auuicinauasi ormai il giorno estremo, e quell'hora fatale dell'infelice Saule; di già vedeua li Filistei scaricarsi sopra di lui con le principali forze del loro Impero, sentiua rimorsi di coscienza, che gli traffigeuano il cuore, & il sangue di tanti innocenti indegnamente sparso non cessaua di ribollire gridando vendetta sopra quella testa micidiale. Nelle confusioni di vno spirito intorbidato per l'imagine de' suoi misfatti, interrogaua gl'oracoli diuini per imparare ciò, che fare doueua in cosi importante necessità. Ma que-

Saule molto afflitto si cōsiglia con l'anima di Samuele.

questo sfortunato Principe, c'hauea trattato così indegnamente Samuele nella sua vita, & allontanate al più c'haueua potuto le genti da bene dal suo conseglio per allentare tutta la briglia al furore, interrogaua in vano i morti, dopo hauere calpestato i saluteuoli auuertimenti de' viui.

Io hò già mostrato nella massima dell'immortalità dell'anime tutto il filo della storia concernente alla consultatione della Pitonissa. Non è per tanto mio pensiero d'infastidire quì il Lettore con la repetitione delle cose medesime. Bisogna solamente osseruare, che l'anima di Samuele essendo comparsa prima, che la Pitonissa impiegasse l'opra de i suoi incantesimi accusò Saule, che l'haueua inquietata, e gli predisse la rotta della sua armata, la sua morte, e quella de' suoi figliuoli. Del che fù così spauentato, che cascò tramortito, non hauendo in tutto quel giorno preso ristoro alcuno di cibo. Questa

Pi-

Pitoniſſa n'hebbe pietà, e gli preparò da cena, facendogli inſtanza di refocillarſi alquanto, e lo fece per condeſcendere alle preghiere di lei, & a quelle de i ſuoi ſeruidori.

Vſcito di Tauola ſi poſe ſubito in viaggio, e tutta la notte con gran fretta caminò per trouar ſiall'armata, ò forſe perche non haueſſe così ferma credenza della ſua vltima diſgratia, ò forſe per ſacrificarſi volontariamente ſenza contrariare all'ordine di Dio. La ſeguente mattina riconobbe l'armata de' Feliſtei, ch'era molto forte, e riſoluta di combattere, come al contrario gl'Iſraelitici erano grandemente abbattuti, e pareua di già, che tutti portaſſero nella fronte ſtampata l'imagine della loro diſgratia. Li nemici da principio con grand'empito, e sforzo ſi ſpinſero nelle ſchiere, in modo tale, che totalmente disfecero l'antiguardia in cui con due fratelli, Gionata combatteua, quali tutti glorioſamente morendo ſug-

Parte in ordinanza cõtro li Filiſtei da i quali è disfatto.

Morte di Gionata.

E gel-

gellorono col sangue l'vltime proue del suo valore. Il misera-bil Padre vidde leuarsi prima di morire tutto quello, che a viuere obligare lo poteua, e ben tosto s'accorse, che tutto il grosso dell'armata de' Filistei si scaricaua sopra di lui, onde non curauasi punto di ritirarsi, non volendo più sopraviuere a' suoi disastri. Fù egli mal tattato dalle sentinelle morte, che non cessauano di scaricare saette sopra li battaglioni, doue egli trouauasi, mentre sì spesse, e precipitose cadeuano, che sembrauano apunto il diluuio d'vna grandine impetuosa, all'hora quando furiosamente rouinando, diguasta, e fracassa le verdi speranze de' poueri Agricoltori. Vidde egli sù gli occhi proprij morire li Capitani suoi più braui, che alla disperatione della sua fortuna si sacrificauano, e benche fosse egli tutto ferito, e che ne scorresse per ogni parte il sangue sosteneuasi però corraggiosamente, altra cosa non bramando, che di morire

Fine di Saule.

nel letto dell'honore. Ma come che le forze gli mancauano, e che la violenza de gli Auuersarij raddoppiaua gli assalti? dubitando, che non auessero pensiero di prenderlo viuo, commandò al suo Scudiere, che lo finisse, e con vn colpo di morte lo gittasse per terra, prima ch'egli cadesse nelle mani de' Filistei. L'altro prudentemente se ne scusò dicendo, che giammai intraprenderia ciò sopra la vita del suo Signore, e sopra vna persona a Dio consacrata, e che bisogna aspettare il punto dal destino prefisso, e non altrimenti preuenirlo. All'hora vedendo Saule, che non poteua così presto morire come haurebbe voluto per le mani de' suoi amici, nè de' suoi nemici, lasciossi cadere boccone sù la punta della sua spada, e mortalmente infilzandosi vomitò col sangue l'anima frà i dolori, e furori incredibili. Li Filistei hauendo riconosciuto il corpo nella massa de gli altri morti, lo spogliarono dell'armi sue, e tagliatagli la

testa, la portauano (pietoso spettacolo) a cagione di diporto per le Città della Palestina, facendo per questa vittoria atri solenni di ringratiamēto al Tempio dell'Idolo loro, e di ciò non contenti presero il corpo del Rè con quelli de' suoi trè figliuoli, e publicamente gli appesero alle muraglie di Betsan, doue stettero in vista di tutti sin tanto, che qualche huomo valoroso del partito contrario li leuò di notte, e diede loro sepoltura. Tale fù il fine di questo Principe sfortunato, che l'impietà, la disubbedienza, l'amore proprio, e la gelosia di stato accompagnata dalle sue furie ordinarie precipitarono in vn golfo di calamità.

Dauide viene auuisato. Nel medesimo tempo, che seguì questa funesta battaglia staua Dauide azzuffato con gli Amalechiti, i quali in absenza di lui haueuano saccheggiata la Città di Siceleg, luogo dou'egli si ritiraua, concessogli da Achise Rè de' Filistei. Sì felice gli riuscì la pugna, che fece preda

di

di questi assassini, tutti carichi di bottino, e ricuperò dalle loro mani le sue due mogli Achinoan, & Abigail, ch'essi gli haueuano tolte; all'vscire di questa battaglia vn Giouine Amalechita se gli presenta, e gli porge la nuoua della morte di Saule, di Gionata, e de gli altri suoi figliuoli, assicurandolo, che lui medesimo s'era trouato presente alla morte di questo Rè, e l'haueua aiutato a morire per l'ordine, che da lui stesso riceuuto n'haueua, troncandogli il filo della disperata sua vita, e liberandolo dalle agonie mortali, che lo faceuano miseramente languire, per proua di che scoperse il Diadema, & il braccialetto, e ne fece vn dono a Dauide sperando di riportarne vna grande ricompensa.

Ma questo Principe virtuoso, ed accorto, tanto per la coscienza, quanto per la riputatione si guardò bene d'hauere, ò di mostrare allegrezza alcuna di questo accidente; anzi al contrario toccato da vn'estremo *Si serue della sua prudenza.*

gnaua punto perdere tempo, ma destramente sbrigarsene, mentre, che il colpo era così bello, e ciò sarebbe vn mezo di terminare tutte l'amarezze, delle quali la vita sua era ripiena, mediante il furore di questo barbaro persecutore.

Era ben questa vna fortissima tentatione ad vn'huomo così violentemente perseguitato, e la cui vita era con tanti oltraggi insidiata, nondimeno Dauide affogando tutti li spiriti vendicatiui, risolse nel suo cuore, così inspirato da Dio, di non mettere già mai le sue mani sopra quello, ch' era consecrato Rè, e contentandosi di tagliargli l'orlo della soprauesta, vscì dalla grotta dopo Saule, e gridando ad alta voce prostrato a terra l' adorò tenendo in mano il pezzo della vesta, e dicendogli, guardate Sire, guardate Padre mio, e Rè mio l'innocenza delle mie mani, e non date più fede a quelli, che vi rendono sospetto, il pouero Dauide. Non potete già questa volta

ignorare, che Dio vi haueua portato in mia mano, e che io poteuo farui l'vltimo de' mali con leuar'a voi la vita, per conseruarmi la propria; Ma il Signore per gratia sua singolare hà liberato mè da questo pensiero, e preseruato voi da sì grãde disgratia. Giammai hebbi disegno di nuocere a Vostra Maestà, auendola sempre rispettata, e seruita, come seruidore, e suddito humilissimo: Nondimeno voi non cessate di perseguitarmi, e con mille afflitioni tormentare la mia pouera vita; Oimè, con chi sete voi cotanto sdegnato? E chi, con tanto apparecchio di Caualli, e d'armi, e chi, Sire, perseguitando cercate? Vn pouero cane morto, vna bestiuola infelice. Io prego Dio viuente ad entrare in giudicio sopra la persona d'ambidue, e farui chiaramente conoscere l'equità di mia causa.

Bisogna confessare, che le grandi, e belle attioni di clemenza nõ sono giammai di nocumento a' Principi, ma souente, *Grandezza, & vtilità della*

clemenza. te, ò gli mettono, ò gli conseruano la corona in testa, concorrendo Dio, e gli huomini a fauorire vna bontà, che s'accosta alla sourana, e principale. Saule si fece così lieto a quest'attione, che corsogli incontro, se gli gettò con le braccia sul collo, e piangendo gli disse, ora sì che a questo segno ti riconosco Dauide, e sò certo, che dopo mè succederai al Regno, non si douendo a vna cotal bontà men degna ricompensa, che di vn'Imperio. Ti prego, e scongiuro solamente di hauere pietà de' miei poueri figli, dopo la mia morte, e sopra essi non vendicar punto le tue ingiurie, e così gli giurò di trattarlo pacificamente nell'auuenire.

Dauide esce d.l Regno, e si ritira in paese forastiero. Ma come che questo spirito era disuguale, ed vsciua facilmente da buoni interualli della ragione, si risolse Dauide di partirsi dal Regno, e ritirarsi da Achise Rè de' Filistei. Potrà facilmente tal'vno da questo fatto prendere suggetto di biasimo,

fimo, e tacciare di ſtrauagante la ritirata di Dauide appreſſo i Filiſtei, nemici giurati del popolo Iſraelitico, particolarmente dopo queſta ſeguita riconciliatione, e giuramento di Saule. Ma ci biſogna conſiderare, che la ſua vita non era punto aſſicurata nel Regno, e che Saule altre volte, benche haueſſe data ſoleniſſima parola a Gionata per la ſicurezza del ſuo amico, hauea in ogni modo tentato di vcciderlo di propria mano. Dall'altro canto, ch'egli era ogni giorno in pericolo di venire alle mani cō ſpargimento di ſangue dall'vna, e l'altra parte, e che più a propoſito pareua il ſottrarſi dall'occaſione, che vederſi obligato ad vna così funeſta neceſſità di difenderſi. Conſideraua di più, che manteneua li ſuoi migliori amici in pericolo non potendo allontanarſi da loro ſenza renderli criminoſi di Leſa Maeſtà, e ſenza eſporli al macello. In fine non trouaua tanta ſicurezza da gli altri Rè, che non hauen-

Sua ritirata giuſtificata.

uendo guerra contro Saule, non gli auessero fatta difficoltà di riceuerlo, ò dopo hauerlo riceuuto glielo haueſſero dato nelle mani per il loro accomodamento.

Reg. 1. c. 27. Ciò lo fece riſoluere di ricorrere ad vna natione, che portaua a Saule vn'odio implacabile. Ma quanto a quello, che alcuni hanno ſtimato, che egli doueſſe portare l'armi per Achiſe contro il popolo di Dio, cioè manifeſtamente conuinto da falſità per il teſto della Scrittura Santa, doue eſpreſſamente dice, che Dauid perſeguitaua gli Amalechiti, & altri popoli Infedeli, benche Achiſe ſi perſuadeſſe, che egli foſſe contro gl'Iſraeliti, dopo l'eſſere ſtato sì malamente trattato dalla ſua natione; ma vſaua quella diſſimulatione per mantenerſi nella buona gratia del Rè, come beniſſimo hà oſſeruato il Dottore Toſtato, e per ciò li grandi del Regno, che ſi auuidero del burlare di Dauide, mai volſero permettere, che egli entraſ-

trasse nell'armata Reale il giorno, che fù data la battaglia contro il popolo d'Israele, dicendo apertamente al Rè, ch'egli tradirebbe la parte, e si riconciliarebbe con gli suoi a prezzo della vita de' Filistei, e col disauantaggio di tutto il Regno, e per ciò Achise gli diede con buon modo licenza, scusandosi, che li Satrapi haueuano preso della persona di lui qualche sospetto.

Saule molto afflitto si consiglia con l'anima di Samuele.

Auuicinauasi ormai il giorno estremo, e quell'hora fatale dell'infelice Saule; di già vedeua li Filistei scaricarsi sopra di lui con le principali forze del loro Impero, sentiua rimorsi di coscienza, che gli traffigeuano il cuore, & il sangue di tanti innocenti indegnamente sparso non cessaua di ribollire gridando vendetta sopra quella testa micidiale. Nelle confusioni di vno spirito intorbidato per l'imagine de' suoi misfatti, interrogaua gl'oracoli diuini per imparare ciò, che fare doueua in cosi importante necessità. Ma

questo sfortunato Principe, c'hauea trattato così indegnamente Samuele nella sua vita, & allontanate al più c'haueua potuto le genti da bene dal suo conseglio per allentare tutta la briglia al furore, interrogaua in vano i morti, dopo hauere calpestato i saluteuoli auuertimenti de' viui.

Io hò già mostrato nella massima dell'immortalità dell'anime tutto il filo della storia concernente alla consultatione della Pitonissa. Non è per tanto mio pensiero d'infastidire qui il Lettore con la repetitione delle cose medesime. Bisogna solamente osseruare, che l'anima di Samuele essendo comparsa prima, che la Pitonissa impiegasse l'opra de i suoi incantesimi accusò Saule, che l'haueua inquietata, e gli predisse la rotta della sua armata, la sua morte, e quella de' suoi figliuoli. Del che fù così spauentato, che cascò tramortito, non hauendo in tutto quel giorno preso ristoro alcuno di cibo. Questa

Pi-

Pitonissa n'hebbe pietà, e gli preparò da cena, facendogli instanza di refocillarsi alquanto, e lo fece per condescendere alle preghiere di lei, & a quelle de i suoi seruidori.

Vscito di Tauola si pose subito in viaggio, e tutta la notte con gran fretta caminò per trouar siall'armata, ò forse perche non hauesse così ferma credenza della sua vltima disgratia, ò forse per sacrificarsi volontariamente senza contrariare all'ordine di Dio. La seguente mattina riconobbe l'armata de' Felistei, ch'era molto forte, e risoluta di combattere, come al contrario gl'Israelitici erano grandemente abbattuti, e pareua di già, che tutti portassero nella fronte stampata l'imagine della loro disgratia. Li nemici da principio con grand'empito, e sforzo si spinsero nelle schiere, in modo tale, che totalmente disfecero l'antiguardia in cui con due fratelli, Gionata combatteua, quali tutti gloriosamente morendo fug-

Parte in ordinãza cõtro li Filistei da i quali è disfatto.

Morte di Gionata.

gellorono col sangue l'vltime proue del suo valore. Il misera-bil Padre vidde leuarsi prima di morire tutto quello, che a viuere obligare lo poteua, e ben tosto s'accorse, che tutto il grosso dell'armata de' Filistei si scaricaua sopra di lui, onde non curauasi punto di ritirarsi, non volendo più soprauiuere a' suoi disastri. Fù egli mal tattato dalle sentinelle morte, che non cessauano di scaricare saette sopra li battaglioni, doue egli trouauasi, mentre sì spesse, e precipitose cadeuano, che sembrauano apunto il diluuio d'vna grandine impetuosa, all'hora quando furiosamente rouinando, diguasta, e fracassa le verdi speranze de' poueri Agricoltori. Vidde egli sù gli occhi proprij morire li Capitani suoi più braui, che alla disperatione della sua fortuna si sacrificauano, e benche fosse egli tutto ferito, e che ne scorresse per ogni parte il sangue sosteneuasi però corraggiosamente, altra cosa non bramando, che di morire

Fine di Saule.

nel letto dell'honore. Ma come che le forze gli mancauano, e che la violenza de gli Auuersarij raddoppiaua gli assalti? dubitando, che non auessero pensiero di prenderlo viuo, commandò al suo Scudiere, che lo finisse, e con vn colpo di morte lo gittasse per terra, prima ch'egli cadesse nelle mani de' Filistei. L'altro prudentemente se ne scusò dicendo, che giammai intraprenderia ciò sopra la vita del suo Signore, e sopra vna persona a Dio consacrata, e che bisogna aspettare il punto dal destino prefisso, e non altrimenti preuenirlo. All'hora vedendo Saule, che non poteua così presto morire come haurebbe voluto per le mani de' suoi amici, nè de' suoi nemiei, lasciossi cadere boccone sù la punta della sua spada, e mortalmente infilzandosi vomitò col sangue l'anima frà i dolori, e furori incredibili. Li Filistei hauendo riconosciuto il corpo nella massa de gli altri morti, lo spogliarono dell'armi sue, e tagliatagli la

testa, la portauano (pietoso spettacolo) à cagione di diporto per le Città della Palestina, facendo per questa vittoria atti solenni di ringratiaméto al Tempio dell'Idolo loro, e di ciò non contenti presero il corpo del Rè con quelli de' suoi trè figliuoli, e publicamente gli appesero alle muraglie di Betsan, doue stettero in vista di tutti sin tanto, che qualche huomo valoroso del partito contrario li leuò di notte, e diede loro sepoltura. Tale fù il fine di questo Principe sfortunato, che l'impietà, la disubbedienza, l'amore proprio, e la gelosia di stato accompagnata dalle sue furie ordinarie precipitarono in vn golfo di calamità.

Dauide viene auuisato. Nel medesimo tempo, che seguì questa funesta battaglia staua Dauide azzuffato con gli Amalechiti, i quali in absenza di lui haueuano saccheggiata la Città di Siceleg, luogo dou'egli si ritiraua, concessogli da Achise Rè de' Filistei. Sì felice gli riuscì la pugna, che fece preda

di

di questi assassini, tutti carichi di bottino, e ricuperò dalle loro mani le sue due mogli Achinoan, & Abigail, ch'essi gli haueuano tolte; all'vscire di questa battaglia vn Giouine Amalechita se gli presenta, e gli porge la nuoua della morte di Saule, di Gionata, e de gli altri suoi figliuoli, assicurandolo, che lui medesimo s'era trouato presente alla morte di questo Rè, e l'haueua aiutato a morire per l'ordine, che da lui stesso riceuuto n'haueua, troncandogli il filo della disperata sua vita, e liberandolo dalle agonie mortali, che lo faceuano miseramente languire, per proua di che scoperse il Diadema, & il braccialetto, e ne fece vn dono a Dauide sperando di riportarne vna grande ricompensa.

Ma questo Principe virtuoso, ed accorto, tanto per la coscienza, quanto per la riputatione si guardò bene d'hauere, ò di mostrare allegrezza alcuna di questo accidente; anzi al contrario toccato da vn'estremo

Si serue della sua prudenza.

dolore squarciossi le vesti, e pose tutta la Corte in duolo, pianse, digiunò, compose orationi funebri ad honore di Saule, e di Gionata, e ben mostraua sentimenti tali, che ingrandiuano tanto la sua virtù, quanto inteneriuano la sua patria. Non contento di ciò fece giustitiare l'Amalechita, che gli annunciò la morte di Saule, alla quale egli haueua contribuito, come egli confessaua, per obedienza, e per compassione, non potendo sopportare, ch'egli hauesse poste le mani in vn Rè per leuargli la vita con qualsiuoglia pretesto, che potesse allegare.

Pareua che dopo la morte di questo infelice Principe douesse ben presto Dauide impadronirsi di tutti li suoi stati, ma la prudenza l'impedì dall'operare con tanta caldezza. Già si sapeua, che non era punto stato assistente alla battaglia per soccorrere il suo popolo, che s'era ritirato nelle terre de' capitali nimici d'Israel, e molti poteuano

no giustamente pensare, ch'egli portasse l'armi a fauore d'Achise, e ciò diminuita la grand'opinione, che s'era formata della sua virtù.

Dall'altra parte benche Saule non fosse tanto amato in vita, la sua morte però scancellò la macchia dell'odio, che molti gli portauano. Si consideraua, che s'era per la publica salute sagrificato con i suoi trè figli, e non haueua niente risparmiato a difesa della sua patria. Si compatiua il pessimo trattamento fattogli da i Filistei nel suo corpo. Le buone attioni passate, la dignità Reale, la sua vita laboriosa, e la sua tragica morte estingueuano le facelle di tutta l'inuidia, che s'erano accese al prospero soffio della sua felicità.

E per questo Abner suo Capitano Generale, che era huomo assai accorto, e sauio si seruì opportunamente dell'occasione, e come, che vi restaua vn figlio di Saule, chiamato Isboset d'età di quaranta anni,

benche fosse timido, e non molto viuace, lo fece subito venire al Campo, e dichiarare vero, e legitimo successore de i stati di Saule, non tanto per la stima, c'hebbe della sua sufficienza, ò per l'amicitia, che gli professaua, quanto per il disegno di regnare, & in vece di lui, e sopra lui medesimo. Tutto il popolo gli giurò fedeltà, trattane la linea di Giuda, dalla quale traheua la descendenza Dauide, a fauore di cui si radunò, incoronandolo Rè in Hebron, doue regnò da sette anni, prima d'hauere l'assoluta potenza dell'Imperio.

Regno diuiso p l'ambitione de' fauoriti. Il Regno della Giudea fù all'hora vn corpo di due teste. La casa di Saule, e di Dauide si scaualcauano insieme, non solo per l'inclinatione de i Padroni, ma per l'ambitione de i fauoriti, e de i seruidori, che voleuano a spese loro regnare.

Ioab, & Abner pretēdono il gouerno. Abner era huomo d'alti pensieri, e di gran corraggio, Ioab Capitano Generale di Dauide era violente, ed altiero, che

voleua guadagnarsi la beneuolenza, e gratia del suo Padrone con le brauate, nel che operaua male, e con molta imprudenza, sapendo, che lo spirito di Dauide non era punto debole, e non hauerebbe gradita simile maniera di procedere, e che la sola necessità gli faceua molte cose dissimulare. Questi due Generali pieni di gelosia l'vno dell'altro, essendosi vna volta incontrati alla peschiera di Gabaon, con il seguito della nobiltà. Abuer fù il primo, che diede principio, e sotto colore di giuoco domandò, che trà l'vna parte, e l'altra alquanto si combattesse, al che Ioab, che non haueua punto bisogno di sprone, facilmente acconsentì. Cominciossi subito dall' vn canto, e dall'altro a scaramucciare, e come c'haueuano le mani, ed i cuori di sdegno, ed inuidia attossicati, vennero ben tosto alle prese, e pian piano riscaldandosi il giuoco d'vna semplice scaramuccia formossi vna fiera battaglia, nella quale molti ne re-

Loro scaramuccia.

restorono vccisi.

Azael muore per sua temerità.

La parte più forte fù quella di Ioab, perche 20. che perse ammazzarono 360. huomini d'Abner, quale per ciò fù sforzato di ritirarsi. Ma Azael fratello di Ioab velocissimo corridore, non mancò prontamente d'incalzarlo, pungendolo ad ogni colpo con la spada nelle reni, e l'altro, che non haurebbe voluto vcciderlo, sapendo che col sangue di lui si sarebbe seminato vn'odio, e nemicitia irreconciliabile con Ioab suo fratello, due volte lo pregò a ritirarsi, contentandosi delle spoglie d'vn'altro, senza che ambisse le sue. Ma Azael non haueua orecchie, e voleua segnalarsi nel vincere vn Capo d'armata. Voltossi dunque alla perfine Abner, e veduta l'arroganza incomparabile di colui, alzata la lancia da vn canto all'altro lo trafisse. Ioab, & Abisa, a' quali il sangue del morto fratello ribolliua ne gli occhi, corsero a viua forza contro Abner, il quale sopra vna

col-

collina ricoueroſſi, doue vn groſſo ſquadrone della linea di Beniamino lo circondaua ad alta voce gridando contro Ioab, che non era giuſto, ne ragioneuole il mandar tutto a ſangue, e conuertire vn ſemplice giuoco in ſi funeſta Tragedia, e che ben ſapeua la diſperatione eſſere pericoloſa. Ioab fece ſonare la ritirata, fingendo di fare per corteſia ciò, che per neceſſità concedeua.

Abner, laſciando ſi raffreddaſſero alquanto i ſuoi guerrieri ardori, s'inuaghì d'vna meretrice di Saule, chiamata Reſſa, donna gentile, e di buon cuore. Di che s'offeſe Isboſet, per eſſere ciò ſeguito ſenza ſua ſaputa. Ma Abner per vna ſemplice paroluccia ſopra queſto aſſai dolcemente dettagli, s'infuriò ben preſto contro il ſuo Rè, dicendo, che lo ſgridarlo per vna donna, dopo tanti ſeruitij reſi alla corona era vn trattarlo da cane, e rinfacciando al ſuo Padrone, che la vita, ed il Regno l'haueua per lui, ſog-

Diuortio d'Abner, e d'Isboſet.

Inſolenza d'Abner.

giunse, che riceuendone egli per ricompensa simili trattamenti ci remediaria senz'altro, e dalla casa di Saule in quella di Dauide trasferirebbe l'Imperio.

I padroni nõ deuono da retroppo libertà a' suoi seruidori.

Questo pouero Principe tacque, e non ardì a questo arrogante risponder vna sol parola, onde era cosa di compassione il vederlo così mal trattato da vn suo seruidore. Le case de i grandi sono piene d'ordinario di tali huomini, i quali per essere stati honorati d'vna particolar confidenza dal padron loro nel maneggio de gli affari, ò che siano tesorieri, ò maggior d'huomini, fanno li sufficienti, e non contenti di gouernare l'entrate commandano all'autorità de'loro Signori, lasciandogli solo il nome, e fantasma della potenza douutagli.

Tratta con Dauide.

Abner trascorse tant'oltre nello sdegno, che spedì subito persone confidenti a Dauide per domandargli l'amicitia sua, promettendo di dargli nelle mani Isboset. Rispose Dauide con-

contentarsi trattar con lui amicabilmente, mentre gli facesse rendere Michol sua moglie in absenza sua ad vn'altro maritata. Ciò le fù prontamente adempito, perche la leuarono dal nouello marito, quale per ciò addolorato nō cessaua piangendo di seguitarla. Questa donna nel suo humore capricioso haueua non sò che di gratioso, e di gaio, che prendeua, e mirabilmente ammaliaua Dauide.

In questo mentre Abner sollecitaua con ogni sforzo il popolo Israelitico a volgersi alla parte di Dauide, mostrandogli che nelle mani di lui la salute, e quiete loro era stata da Dio collocata, e che doueua egli riunire tutte le linee sotto l'obedienza sua, per comporre vna monarchia, che sarebbe di felicità al suo popolo, di soccorso a' collegati, e di spauento a' suoi nemici. Questi discorsi crollauano assai la constanza de' più principali della natione consapeuoli per altro della speranza

po-

poco ferma, c'hauere poteuano nella persona d'Isboset, e per natura, e per fortuna vgualmente sgratiato. Seguendo adunque questo ardito Capitano il corso felice della sua impresa, andò in Erbona ritrouar Dauide, da cui fù lautamente banchettato, benignamente vdito, & alla fine honoreuolmente licentiato.

Gelosia di Ioab verso Abner. Ioab, che per all'hora trouauasi absente riseppe al suo ritorno la venuta di Abner, di che prese vna furiosa gelosia, dubitando, che Dauide fosse dell'humore di quelli, ch'amano meglio di farsi vn nuouo amico, che di conseruarsi il già acquistato, e temendo assai, che l'amicitia d'vn'huomo, quale pareua strascinasse alla sua coda vn Regno intiero, non pregiudicasse alla sua fortuna, entrò furiosamente nella camera del suo Rè, & agramente il riprese per hauere ascoltato Abner, dicendogli, ch'era egli vn'ingannatore, non per altro venuto, che per iscoprire i segreti del

Re-

Regno, a fine di trammare qualche rouina, e che per ciò saria stato conueneuole fermarlo, già che opportunamente era caduto da se medesimo nelle reti.

Ma come, che Dauide vedendolo fuor di modo riscaldato, non gli rispondesse parola, vscì egli con strepito dalla stanza, mandò subito vn'ambasciata al Capitano Abner, pregandolo far ritorno in Ebron sotto colore di trattare più ampiamente con Dauide. Diede quello facilmente credenza, e tosto partito, se ne veniua col solito passo, quando Ioab, che l'attendeua in aguato, a tradimento lo colse, e sù le porte della Città miserammente l'vccise.

Morte d'Abner

Dauide restò di ciò estremamente offeso, e ful mandò vna gran maledittione contro Ioab, e tutta la sua razza; nondimeno giudicando li più accorti, ch'e gli haueua grande interesse in questa morte, e che il suo Generale n'era stato il mero esecutore, si pensaua, che ne fosse consa-

Dauide fossi per necessità Ioab nel l'errore commesso.

fa-

sapeuole, benche il sospetto fosse falso; onde fece Dauide tutto il possibile per scācellarne la macchia, interuenendo a' funerali d' Abner morto vicino al Catafalco, esclamando contro la crudeltà di quelli, che gli haueuano leuata a torto la vita, e celebrando con mille encomij i meriti del defonto. Nientedimeno non fece formare processo alcuno sopra Ioab, non stimandosi assai potente per farlo perire in vna congiontura, che l'irritarlo era assai pericoloso. Conseruò però fino alla morte la risolutione di punirlo. Ma il tutto disprezzaua Ioab col fondamento della necessità, che di sua persona teneua Dauide, misurando con ciò alla sua grādezza l'impunità de' grandi suoi misfatti.

Dauide non si può scusare nel trattato fatto cō Abner se non si

E' ben difficile per dire il vero lo scusare Dauide sopra il trattato, ch'egli haueua con Abner traditore del suo Padrone, se non si ricorre ad vna segreta, ed altissima volontà di Dio, ò pure alla pretensione, ch'egli haue-

uetta della corona in risguardo della sua prima vntione fatta da Samuele. Sapeua, che le sentenze della sua reale dignità erano descritte nel Cielo, e per ciò senza intraprendere alcuno delitto s'accomodaua alla dispositione della Diuina prouidenza, e soffriua gli accidenti, che occorreuano, perche senza, ch'ei vi pensasse Isboset Rè d'Israel fù miseramente tolto di vita da due assassini Recab, e Banaa, che nel bel mezo del giorno l'vccisero, quando nel suo letto dormiua, e gli portorono la testa, del che questo gran Rè restò sommamente sdegnato, detestando questa barbara attione, e condannatigli con sentenza di morte, fatte loro troncare le mani, ed i piedi li fece finalmente impiccare sopra la piscina d'Ebron.

ricorre ad vna volontà di Dio secreta, & eminente.

La morte d'Isboset figlio di Saule finì parimente, e col filo della vita troncò quello delle differenze frà le due Case Reali, e l'altre linee di comun consenso s'vnirono sotto Dauide.

Dauide resta assoluto p la morte d'Isboset figlio di Saule

Al-

All'hora fù, che cominciò egli assolutamente a regnare, e fece largamente comparire lo splendore delle sue rare qualità, e sue virtù reali. E certissimo che, frà tutti li Regi della Giudea in tutte le perfettioni non hebbe mai eguale. Era timoroso di Dio senza superstitione, religioso senza hippocrisia, valoroso senza bestialità, liberale senza rimprouero, economo senza auaritia, ardito senza insolenza, vigilante senza inquietudine, prudente senza doppiezza, buono senza codardia, humile senza pusillanimità, allegro senza souerchia famigliarità, graue senza fierezza, e cortese senza affettatione.

Qualità Reali di Dauide.

Egli abbracciò tutte le cose, che ordinariamēte fanno li grā Principi, & in ciascheduna sì vantaggiosamente ne riuscì, come se non ne hauesse, che d'vna sola qualità intraprese. Sopra tutto si mostrò sempre molto zelante per la sua Religione, & alle cose Diuine sommamente affettionato. Trasportò l'Arca con

Suo zelo nella Religione.

con gran magnificenza, e sontuosissime cerimonie. Raccolse infiniti tesori per fabbricare la Casa di Dio. Compose Hinni in sua lode, c'hàno rallegrato doppoi li secoli tutti, e che seruono tutt'ora nella Chiesa come fontane eterne, e sempre mananti di diuotione; ordinò cori di musica, di canti, e di cantori, c'hanno prescritta le legge, l'intauolatura a tutte le nationi. Honorò perfettamente i Profeti, e gli Ecclesiastici, con essi caminando con ottima intelligenza. Tutti questi esercitij non gli sceimauano punto l'attioni valorose. Disfece in due grandi battaglie i Filistei. Fece da tutte le parti guerra, nell' Oriente contro Moabiti, ed Ammoniti; nell'Occidente contro li Fenicienfi; al mezo Giorno contro gli Amalechiti, gli Arabi, e Columei; nel Settentrione, contro li Sirij, Sebatei, e Mesopotani, e fù sempre in tutte le sue intraprese felice: Si collegò con li Rè suoi vicini per l'vtilità del commertio, guadagnandoli

Suo valore, e sue guerre.

Sue leghe.

doli

doli tutti con l'amicitia, ò soggiogandoli con la forza.

Sua Giustitia, e sua economia. Rese esatamente la Giustitia a i suoi sudditi, fauorì l'arti, arricchì, e fortificò le Città, si fabbricò sontuosi Palazzi, innalzò la dignità Reale della Giudea, che non sapeua ancora, che cosa fosse splendore. Era honorato da i Grandi, amato da' Preti, ammirato da' Dotti, e dal Popolo tutto poco meno, che adorato.

Suoi vitij. Ma come, che tutto il lume delle cose mortali seco porta le sue ombre permise Dio, che cadesse in vn gran peccato, che porse a lui materia di molta humiliatione, ed alla sua Casa cagione di somma rouina. Il suo spirito sbanditi già i pensieri della guerra inchinaua più del solito alla cura del corpo, e della carne. S'era addormentato sopra il suo letto, e dopo il mezo giorno suegliandosi passeggiaua in vn solaio sopra la sua casa, e godeua de' fauori d'vna bella veduta, che bene spesso dalla cima del Palaggio prendeua,

deua, quando a caso scoperse vna donna, che per diporto nel suo Giardino di rincontro si lauaua; informossi del nome, del parentaggio, e delle qualità di lei. Se n'inuaghì, gli mandò a casa, e finalmente la fece sua.

Amore di Bersabea.

O' che questo cattiuo colpo di occhio gli costò pur caro! quanti danni piansero vn giorno con occhio di fuoco le concupiscenze d'vn'occhio di carne? Questa fontana doue Bersabea si lauaua era tutta piena di fiamme, e di veneno, ch'entrãdo i sensi di vn Profeta, attosicò il suo cuore, acciecò la sua mente, infettò i suoi pensieri, rouersciò miseramente tutta la sua anima.

Questa creatura non era nè Orso, nè Leone, nè Golia, nè Filisteo, nondimeno in vn momento atterrò colui, che si burlaua de gli Orsi, che domaua i Leoni, che abbatteua i Goliatti, e che caminaua sopra le teste de' Filistei. Tutto cospiraua alla disgratia del pouero Dauide, la stagione, l'hora, il sonno, la solitudine, la vista, l'oggetto,

vna donna bellissima, e di piega assai facile. Pareua, che questa cattiua si fosse posta a bello studio in aguato, e che si recasse a gloria il trionfare d'vn Santo, e del più valoroso Campione, che fosse all'hora in terra. Può essere, che ella volesse solamente dispensare l'amore, e non punto pigliarlo. in fatti era ella vn Sole, che abbruccia tutto quì basso, & incorrottibile si rimane in mezo delle sue fiamme. Quando si fà più di quello si deue in questa accecata passione si passa più oltre di quello si pensa.

Paulus Orosius lib. 3. Concubitu regnũ ab Alexãdro redimet.

E' vna grande tentatione ad vna donna di essere amata da vn Rè, Cleofè in tal guisa fece preda d'vn Regno in vna notte? Bersabea la grandezza più tosto, che il piacere riguardaua. Quando l'amore, e l'ambitione in vn medesimo tempo soffiano nella testa d'vna donna, hà ella due gran Demonij che la combattono. Ella poteua honestamente rifiutare questa visita, poteua differirla, guadagnare tempo,

po, e diuertire l'occaſione. Qualche volta vna ſola tela di ragno è baſteuole per impedire i tratti d'amore, & altre volte le muraglie di Semiramide nõ ſono aſſai forti per reſiſtere; ma era ella del tutto perduta,& haueua di già con la camiſcia ſpogliato l'honore. Fece ſubito ſapere a Dauide d'hauere concepito, e che ſuo marito, quale nõ l'haueua conoſciuta haurebbe facilmente giudicato, che quella era opra non ſua.

Biſogna mettere l'honore di queſta perſa a coperto. Il Rè ſotto finto preteſto fa chiamar il marito: arriua egli dall'armata, è corteſiſſimamente riceuuto, e ſollecitato, perche vada a riposarſi in caſa, e riuedere ſua moglie, ma ricuſa di ciò fare il buon Vria, dicendo non eſſere ragioneuole il coricarſi nel letto, mentre l'Arca di Dio, & il ſuo Capitano Ioab giaceuano ſotto li Podiglioni. Dorme dunque ſopra la dura terra auanti la porta di Dauide, e paſſa così tutta la notte, non ha-

Morte d'Vria.

hauendo altro desiderio, che di farsene quanto prima ritorno all'armata.

Eh pouero Vria, tù non eri, che troppo fedele verso l'infedeltà. Bisognaua però col proprio sangue farti innaffiare gli amori del tuo Padrone. Dauide piglia la penna, e la passione amorosa gli detta vna lettera di sangue con la quale commanda a Ioab, che ponga Vria nelle antiguardie, e nelle frontiere dell'esercito, in faccia al nemico, a cagione di sbrigarsene, e leuarlo honoratamente di vita. Parte Vria, e porta egli stesso seco l'ordine di sua morte. Ioab senza informarsi d'altro obedisce, l'innocente vien assassinato, e la falsa libertà di questi duoi amanti pensa ormai d'essere con ciò posta in sicuro. Dauide per lo spatio di noue mesi resta coperto di queste sporchezze, e contaminato di sangue, senza punto riconoscersi, sin tanto, che Natã gli sgombra dà gli occhi il velo di questa misera cecità.

Cecità di Dauide.

La

La verità è vna delle più bel le, e preciose merci, che i tutta la natura si ritroui, ma la portatura ne costa ben cara, e ciò fà che molti non se ne vogliono caricare particolarmente quando portar si deue alla Corte di qualche Rè. Ella è, dice vno, fuor di tempo, e contro la stagione: E' hormai di poco vso, dice l'altro: non è, dice quell'altro, d'obligatione alcuna. Impiastrano i maneggi, si formano la coscienza a modo loro, si fanno ragione oue non è, per secondare gli humori de' Grandi, ma è cosa assai pericolosa, che queli, che si vogliono conseruare col compiacimento non si rouinino con l'adulationi. *Il Porto della verità costa molto caro alla Corte.*

In questo proposito fù generoso il Profeta Natam; perche quantunque egli sapesse, ch'era cosa molto fastidiosa il parlare francamente ad vn Rè, ed vn'amante, nientedimeno si risolse di far conoscer a Dauide il suo peccato, e lo fece con gran cautela, e destrezza, prendendolo *Generosità di Natam in auertire Dauide.*

con la parabola di vn' huomo ricco, che possedendo quantità di bestiami haueua in ogni modo indirottamente rapito al pouero l' vnico Capretto. Onde ciò parendo a Dauide fuor di modo strano giudicò liberamẽte colui reo di morte.

L'altro diede opportunamente il suo colpo, mostrandogli, ch'egli stesso era quel reo, quale haueua fatto crudelmente assassinare il pouero Vria, dopo hauergli leuata Bersabea. Indi rimprouerandogli i benefitij dell'età più tenera communicatigli dalla bõtà diuina, grauemente lo riprese per hauere corrisposto con vn'attione di tanta ingratitudine. Gli predisse finalmente i disastri, che cader doueuano sopra la persona, sopra la casa, e posterità sua. Dauide, come da profondo letargo destatosi riconobbe ben tosto il suo peccato, e con vera humiltà si sottomisse a tutt'i castighi, che volesse questo gran Giudice scacciar sopra la sua infedeltà.

E su-

E subito entrò in vn grauissimo dolore per il misfattò commesso, non già per temenza delle minacciate pene, ma ben sì per l'amore del suo buon Padre, e Padrone, stimando, che il maggior supplicio d'vn peccatore fosse l'hauere peccato. Incontanente si cangiò in vn'altr'huomo, non era più Dauide innamorato, ma vn penitente grandemente humiliato, vn cuore sanguinolente, vn'occhio piangente, vna faccia macilente, e sfigurata, vn corpo estenuato, li singhiozzi erano frequenti, e l'vno sopra l'altro raddoppiati, le membra tutte dalle astinenze, e continui digiuni macerate. Fuggiua le compagnie, odiaua il giorno, e la luce che gli rinfacciauano il suo delitto, & haueua vn'amore costante della solitudine, e delle lagrime. Giaceua la sua Arpa sospesa, e nō sapeua hormai più, che fosse canto, ò suono de i trionfi, ma solo impiegauasi ad esprimere i suoi dispiaceri. Questo cuore, che moriua a *Penitēza di Dauide.*

tutte le cose mortali, sedeua sù le sponde del mare della penitenza, lo tingeua con gemiti incessanti, e lo gonfiaua col soffio di continui sospiri. Cascò poi in vna gran malattia, e cominciando Dio le punitioni di vn peccato già perdonato fece morire il figlio concepito per adulterio, nè gli permise figliolanza da Bersabea, prima che l' haueste con legitimo matrimonio sposata.

Castighi sopra la casa di Dauide.

Vn'anno dopo cominciorono le compassioneuoli tragiede della sua casa, che la ricopersero tutto d'horrore, & empirono il suo cuore d'amarezze, e disgusti.

Amore incestuoso di Amnō, e la sua tragica morte.

Amnon primogenito figlio di Dauide s' innamora di Thamar sua sorella, Principessa bellissima, che dal Padre, e dalla Madre vgualmente trahe il sangue, e la prosapia Reale. Quanto più d'ostacoli scorge in questo amore, e della qualità, e della virginità, e della parentella, e dell'inclinatione della giouane, tanto più fortemente se n'inuoglia. Questa passione

ne ordinariamente cerca ciò, ch'ella non douerebbe mai desiderare, e ciò che puore meno eseguire. E' vn sottilissimo veleno esalato da gli esempi contagiosi del Padre, che hà auuelenato il ceruello di questo giouane miserabile. Hà perduta totalmente la ragione, altro non è hormai più, che vna fornace il suo cuore, e la sua vita vna febbre. Si finge infermo di vn'altra infirmità diuersa da quella, che lo tormenta. Il Rè suo Padre lo visita per dar buon ordine alla di lui sanità. Non ci è che vna medicina, dice egli, che mi possa guarire, e sono certi brodi, quali benissimo sà far di sua mano la mia sorella Thamar. Se gli concede ciò subito. La pouera giouane, che non sospetta alcuna cosa sinistra, si prepara per compiacerlo, e per medicarlo. Fà egli ritirare ogn'vno, e la prega restar nella camera sola, per dargli da mangiare; ma senz'altra finta si caua la maschera, e gli dichiarà la sua detestabile passione.

Di che Thamar giouane honestissima s'inhorridisce al possibile allegandogli, che quest'era vn fatto abomineuole, ed inaudito nel popolo di Dio. Ma il barbaro viene alle prese, e ne coglie a viua forza il fiore dal corpo, senza però trarne punto il consentimento dal cuore. Non è sì tosto suaporata la passione, che incontanente entra in vn furioso pentimento, non potendo più a lungo soffrire dinãzi a gli occhi quella, che con la presenza sola gli rimprouerana la commessa sceleratezza. La caccia dunque con obbrobrio da Casa sua, in cui hauerebbe ella voluto lasciare con l'honore la vita. L'habito suo di duolo, e la testa ricoperta di cenere le faceuano fare i funerali alla sua virginità.

Alla fine si gettò ella nel seno della protettione d'Absalon suo fratello, ch'era nato di vna medesima madre, e gli raccontò la disauentura. Il fratello la consolò, e gl'intimò il silentio, non hauendo in tanto vena alcu-

cuna nel corpo, che non cospiraſſe alla vendetta di queſto diſhonore. La fama ne volò ben preſto alle orecchie del padre, il quale ricordeuole del ſuo peccato non ardiua riprendere quello del figliuolo: tanto più che appaſſionatamente l'amaua, e temeua aſſai di diſguſtarlo; e per ciò paſsò il tutto con diſſimulatione: nel che però non ſi poteua ſcuſare di non hauer commeſſo vn grand'errore, che deriuaua da vna vitioſa bontà.

Abſalon vedendo, che Dauide non diceua alcuna coſa, egli ancora diſſimula ſenza lamentarſi d'Amnon, ma riſolutiſſimo di farſi la giuſtitia da ſe medeſimo. Hauendo dunque per il corſo di due anni celato il pẽſiero nel cuore, metre finalmente all'ordine vn banchetto reale, al quale conuita il Rè ſuo Padre, Dauid ſe ne ſcuſa. Abſalon inſtantemente lo prega, che gli conceda almeno in ſuo luogo il fratello primogenito Amnon. Il padre v'acconſente.

Li fratelli tutti allegri entrano nella sala del banchetto, doue le furie preparauano vn sanguinoso spettacolo, & vn' horrendo sagrificio. Absalon dà l'auuiso a' suoi seruidori, che piglino il tempo, quando il fratello suo Amnon haurà ben beuuto, & in mezo del banchetto intrepidamente l' vccidano bastando per ciò l'ordine suo, che nel resto alla sicurezza loro egli prouederebbe. Il vino, le viuande, ed il caldo snodauano le lingue alle ciarle, mentre lampeggiando in vn momento sguainate le spade abbagliarono gli occhi de' conuitati. La paura era per tutti, ma il pericolo per il solo Amnon, che in vn subito è tagliato in pezzi, scorrendone il suo sangue sopra le mense fraterne per giusta vendetta della sua impudicitia. Li fratelli spauentati montano sopra li suoi giumenti, e se ne vanno alla Città.

La fama confondendo il falso col vero, porta vna pessima nuoua a Dauide, che Absalon ha-

haueua fatto assassinare tutti li suoi fratelli. Il pouero Rè piangendo si getta per terra, la corte tutta si straccia le vesti, e si ricuopre di duolo. In tanto Ionadab l'assicura, che Amnon solo è stato vcciso in vendetta del delitto commesso contro Thamar. Dauide entra vn poco in se, e gli altri figliuoli tutti spauentati se gli presentano lacrimando sopra l'accidente seguito. Absalon fà ricorso all'Auo suo materno, il Rè di Gesur, appo di cui si trattiene trè anni senz'ardire mai di comparire sù gli occhi di suo padre, che in modo alcuno voleua perdonargli questa temerità. *Disgratia di Absalon.*

Ioab in tanto molto destramente s'adopra per la riconciliatione del figliuolo col padre per mezo di vna donna, chiamata Teruite, assai accorta. Questa, con finta inuentione, grauemente appresso il Rè si lamenta, ch'essendo madre di due figliuoli, vno d'essi in colera haueua tolto di vita il fratello, che però sforzare la vo- *Sua riconciliatione, mediante Ioab.*

leuano a dare l'altro nelle mani della giustitia per formargli addosso vn rigoroso processo, & estinguere totalmente la sua razza. Supplicaua per tanto Sua Maestà a fare la gratia all'vnico figlio, che gli restaua, e non priuarla in questo mondo d'ogni consolatione. Hauendole Dauide concessa la gratia, ripigliò l'accorta donna il suo discorso, mostrandogli, che doueua pratticare verso il suo proprio figlio quel medesimo, che far voleua per vn suo suddito, poiche noi siamo tutti mortali, e che noi passiamo quà giù come la corrente dell'acque. Che bisognaua imitare la diuina bontà, quale ama le anime nostre, e non vuole, che perischino.

Parlando questa femmina con tanta destrezza entrò in dubbio, che fosse instrutta da Ioab, il quale sotto mano le facesse passare quell'vfficio. Lo confessò ella, e guadagnò totalmente il cuore di Dauide, che concesse a Ioab di ricódur-

re il bandito a casa, ma che stesse ancora due anni senza vederlo. Absalon diuenne si malinconico per essere lontano dalla corte, senza vedere la faccia del padre, che hauendo più volte mandato a pregare Ioab per dare l'vltima mano al suo interesse, e vedendo, che non trouaua il fine, fece finalmente attizzar il fuoco alle biade di lui per ridurlo con la forza a ciò, che l'amicitia non otteneua. Del che però tosto si scusa supplicandolo ad impetrargli da Dauide, ò la morte, ò la licenza di riuederlo.

Questo buon padre non può ormai più a lungo dissimulare i sentimenti della natura, ma hauendolo fatto chiamare l'abbraccia, gli dà il baccio di pace, e lo rimette intieramente alla corte. Lo spirito di questo Principe era impetuoso, e tumultuoso, che non poteua più contenersi trà i limiti dell'obbedienza. Nel corso de i cinque anni del suo esilio dalla corte andò limando, ed a suo agio multi- *Riuolta d' Absalon.*

cando il freno, fondando in tanto ben'alte nel suo cuore le speranze di regnare. La sua ambitione gli parena assai ben istabilita. Amnon suo fratello primogenito era morto. Celeab figlio d'Abigail, il secondo de i suoi fratelli faceua poco romore. Egli si vedeua appoggiato dalla parte di sua madre al Rè di Gesur suo Auolo, che era Principe ben fatto, destro, compiaceuole, liberale, cortese, segreto, corraggioso, e capace di grandi imprese. Vedeua suo padre nella declinatione della età, che haueua perso molto di quel vigore tante volte nelle battaglie mostrato. Adonias era troppo gentile, e delicato, e Salomone troppo fanciullo per fargli testa. Stimaua, che l'Imperio non potesse non cadere nelle sue mani, & in effetto haueua occasioni di grandi speranze, se hauesse parimente hauuta tanta patienza in aspettare, quanto desiderio haueua di comandare.

I suoi pēsieri.

Troppo presto fece conosce-

re

re apertamente il suo pensiero, caminando con seguito di Caualieri, e di guardie, ch'erano i segni della dignità Reale. In oltre guadagnaua i cuori, e secretamente andaua conquistando la beneuolenza di tutti li sudditi di suo padre. Era suegliato di buon mattino, e si metteua alla porta del Palazzo, informandosi di tutti quelli, che haueuano a negotiare col Rè. Già mai si vide Principe sì prodigo in carezze. Li chiamaua, gli abbracciaua, s'informaua della loro patria, della loro conditione, del processo, e negotio loro. Indirizzaua tutti, e diceua esserci solo vna disgratia, che il Rè era ormai vecchio, e stanco da gli affari, e che non haueua chi vdisse i lamenti de i sudditi, e rendesse loro giustitia, e che se toccaua a lui vn giorno il carico della sua nascita meritato, hauerebbe ben'egli a ciascheduno data piena soddisfattione.

Sua ambitione troppo sollecita

In tal guisa faceuasi acquisto de i cuori, e pratticaua segre-

Achitofel, e suo consiglio grete intelligenze nelle Prouincie, gouernandosi col consiglio di Achitofel, che era vn spirito il più fino, il più dissimulato, ed il più pernitioso, che fosse in tutto il Regno. Dauide non era assai vigilante sopra le attioni del figlio, e sopra le occulte trame di questo cattiuo Consigliero. Cresceua sempre più il male, & il partito seditioso era già formato. Absalon dimanda licenza al Rè suo padre, sotto pretesto di passarsene in Ebron, per adempimento d'vn voto, ma con pensiero però di farsi acclamare per Rè. Se gli concede ciò, che desidera. Parte col seguito, e splendore di molta corte, conducendo quantità di gente, e di vittime per sagrificare. Ordina frà tanto a tutti li suoi confidenti, che al primo suono di tromba eschino ad incontrarlo, e gli conduchino tutte le truppe, che raccogliere poteuano.

Absalon si fece proclamar Rè. Tutto ciò prontamente s'adempie, e senz'altra dissimulatione si dichiara, e si fà corona-

re

re in Ebron. L'auuiso è subito portato a Dauide, che il suo figliuolo Absalon se gli è riuoltato contro, s'è impadronito d'Ebron, e che tutte le forze del Regno concorrono a lui.

Quì si vede vn grand'essempio del giudicio di Dio, della debolezza d'vn'huomo abbandonato a se medesimo, e de gli atti d'vn'ammirabile, e profonda humiltà. Per parlare secondo l'humano discorso tutto ciò, che fece Dauide in questo proposito era basso, e molto languido. Poteua ben egli vscir in campagna con la gente armata, c'haueua di sei, ò sette mila huomini, e con essi guastare la trama di questa congiura nella sua Casa. Che se bene non si stimaua egli il più forte, haueua però mezo di tenersi sicuro in Gierusalem, d'inforzarsi, e di stancar le furie del suo Ribello. Poteua dargli buone speranze, con promesse, e trattati, & in questo mentre pian piano indebolirlo collegandosi destramente le volontà de'suoi sudditi, per il

Grād'essempio della debolezza del spirito humano, quādo è da Dio abbādonato.

suo partito. Se giudicaua i suoi interessi in cattiuo stato, doueua esser l'vltimo a mostrarlo, come vsano li gran Capitani, che portano la sperãza in viso, quando nel cuore tengono la disperatione per mãtenere le truppe nel loro stato, e douere.

Ma questo pouero Principe all'auuiso di tale ribellione non parla, che di fuggire, di lasciare la sua Città principale, e di saluarsi sotto le quercie de' Deserti. E'il primo, che comparisce senza caualli, a piè scalzi, con la testa coperta, e con gli occhi pieni di lagrime, spauentando ogn'vno, che lo vedeua. Lascia dieci Cõcubine per guardia del suo Palazzo, ch'era vn cattiuo conseglio, secondo il Mondo: perche qual partito poteuano prendere queste femmine abbandonate da gli huomini, e dalle forze, se non di mettersi nelle mani de'soldati, e di perdere quel poco d'honore, che poteuano hauere?

Mandò fuori in oltre l'Arca, che Sadoc, & Abiatar portaua-

no in campo, la quale render poteua molto forte, e corraggiosa la di lui armata, obbligandola alla difesa di cosa tanto pretiosa, e da Diò a quella natione tanto raccomandata. Da che pensiamo noi dunque, che procedano tali portamenti in vn Principe, ch'era per altro prudente, sauio, & esperimentato? Vedeua egli, che questa calamità era vn' ordine di Dio, predettogli dal Profeta Natam, e per consequenza questo virtuoso Signore pensaua solo a soffrire l' opera della Prouidenza, a sottometterfi col cuore tutto distesо al castigo del suo Giudice, & a bacciare le verghe, che lo percuoteuano. Caminaua da penitente, e non da Capitano, adoraua i giuditij di Dio sopra di se, accresceua maggiormente le pene andando tutto humile a piedi, & a piedi nudi per essaltare la giustitia del suo sourano Padrone. Si stimaua indegno di conseruare più l'Arca, e si trattaua con ogni rigore, per honorare i disegni del

Da che procedeua il poco animo di Dauide.

Cie-

Cielo sópra il suo abbassamento. Per questo sopportaua tutto, e di niente si lamentaua soffrendo con profonda patienza l'arrabbiata lingua di Semel, che vedendolo in stato sì miserabile, nel quale era anche da i più barbari compatito, lo perseguitaua con ingiurie, e voleua per insino lapidarlo. Abisai s'offerse di farlo in pezzi all'hora all'hora, ma ne fù aspramente ripreso da Dauide, volendo, che gli lasciasse esercitare le sue furie agiatamente, & a suo piacere, sapendo, che il tutto gli accadeua per destino del Cielo, e dicendo. Se si compiacerà il mio Dio d'vsare meco misericordia mi chiamarà, e mi farà vedere di nuouo la sua Arca, ed il suo tabernacolo, ma s'egli mi fà sapere, ch'io non sono più buono di piacergli, nè di seruirlo in qualità di Rè, io sono disposto al suo volere, a lui appartiene di fare ciò, che di me gli piace. Questa parola sola auuanzaua di prezzo tutte le corone, e l'accresceua nella buona gratia di

Patienza di Dauid verso Semel.

Sua grande humiltà, e sue belle parole.

Dio

Dio ſopportando con tant'humiltà la ſua diſgratia.

In queſto mentre Abſalon entra in Gieruſalem ſenza reſiſtenza alcuna, con il ſuo auuelenato Cõſigliere di Stato Achitofel, che ſubito per impegnarlo alla guerra, & ad vn'odio irreconciliabile cõtro ſuo Padre, gli diede vn deteſtabile conſeglio, e degno della più nera caligine de gli Abiſſi, perſuadendolo d'abuſarſi di tutte le Concubine, che ſuo Padre haueua laſciato nel Palazzo. Fù ciò eſeguito dal figlio disleale alla ſcoperta Facendo ſtendere vn Padiglione alla viſta di tutto il popolo, entrandoui publicamente per conſumare gli ſuoi abbomineuoli inceſti. Ecco la ſauiezza politica di queſto mal'auuenturato Miniſtro, ſtimato come il Dio de'conſegli, che nõ conoſceuano come tal'attione, oltre che irritaua lo ſdegno, e la vendetta di Dio contro Abſalon, lo rendeua parimente odioſo, e deteſtabile al ſuo popolo, & a tutti quelli, che haueuano qual-

Infame cõſiglio d'Achitofel.

che

che senso di Religione, e della publica honestà.

Dopo sì funesto principio ragunò il suo Conseglio per dare ordine alle cose di guerra. Achitofel il consigliò di pigliare dodici mila huomini de' più esperti, e con essi la notte medesima dar la caccia a suo Padre, per sorprenderlo nel disordine, e nella stanchezza, e finalmente vcciderlo, assicurandolo, che abbattuto vn sol'huomo tutto il Regno era suo. In questo priuato Cõseglio trouossi per buona sorte vn sauio huomo chiamato Chusai, amico, e segreto confidente di Dauide, che fintamente erasi posto dal partito d'Absalon, per contrapuntare sordamente, ed occultamente contramminare i conseglí, e l'autorità d'Achitofel. Vedeua ben'egli, che se Dio hauesse permessa l'esecutione di questo primo conseglio, Dauide era perso senz'altro rimedio. E perciò dopo l'essersi insinuato nel cuore, e nell'amicitia d'Absalon mõstrãdogli di volerlo ser-

Prudenza di Chusai seruidore di Dauide nel cõseglio d'Absalon.

nire con la medesima fedeltà, c'haueua fatto il suo predecessore, gli espose. *Che non bisognaua precipitare alcuna cosa; che suo Padre era vecchio, e molto prattico Capitano, che sapeua tutte le industrie, e maestrie della guerra, che haueua nella sua armata ancora huomini di buon conseglio, e di valore, che non bisognaua irritare l'Orso nel Bosco, dopo, che se gli èrano leuati gli Orsatti, e che la disperatione è vna gran cosa in guerra. Ch importaua assai all'honore suo non dare battaglia, se sicuro nõ era della vittoria, perche se in questo primo incontro hauesse egli la peggio tal disauuantaggio sarebbe di vna pericolosa conseguenza, capace di abbattere gli animi corraggiosi, e di mettere tutta l'armata in iscompiglio. Ma che se haueua patienza il popolo si ragunaria a lui in sì gran numero, che agguagliaria l'arene del mare, e ch' essendo in mezo d'vna potente armata atterrarebbe i Cedri, e sarebbe presa delle Città senza, che nissuno gli resistesse.*

Que-

Questo consiglio fù gustato, e preferito al primo, del che Achitofel sì fortemente s'offese, e ne sentì cordoglio sì grande, che all'improuiso vscì di Corte, si ritirò a casa sua, e dopo hauere regolati gl'interessi della sua famiglia, da se medesimo con vn'infame capestro si strangolò, per euidente giustitia di Dio.

Absalon vedendosi assai bene in ordine passa il Giordano, fà suo Generale Amasias, e và pensando di presentare la battaglia a suo Padre. Dauide che haueua hauuta alquanto di comodità di aggiustarsi, e di fortificarsi si riempie di corraggio, e diuide la sua armata in trè parti nominate de' Tribuni, e de' Centenieri, facendo capi Ioab, Abisai, & Ethai. Voleua ancora trouarsi nella mischia della scaramucia, ma fù dal suo conseglio pregato a ritirarsi, come fece, dopo l'hauere animate le sue genti alla battaglia, ma sopra tutto, che in caso facessero acquisto della

vit-

vittoria, gli conseruassero il figliuolo Absalon senza fargli danno alcuno.

Si dà finalmente fiato alle trombe, si raccolgono l'armate; le genti di Dauide entrano in campo, come tanti Leoni, confidati nella buona ragione del loro Padrone. Pareua che quel giorno la vittoria fosse salariata per seguire, e militare sotto i loro stendardi. Per vincere altro non fecero, che comparire. Li rubelli agitati da i spauenti della loro coscienza, come che non haueuano tutta la buona condotta, che si prometteuano, si misero in disordine, poi in fuga, e finalmente in rotta. Pareua che da vna parte vi fossero huomini venuti per vccidere, e dall'altra montoni per essere scannati: s'intricauano insieme; l'armi da vna parte faceuano gran macello, e dall'altra gli sdruccioli, e li precipitij li perdeuano in maniera, che ne restorono morti venti mila, e più ancora.

Absalon dà la battaglia a suo Padre, & è disfatto, e morto.

Absalon sorpreso da vna confu-

fu-

Morte d'Absalon. fusione, e stordimento, che lo fece vscire di se stesso, saltò sopra vn Giumento, e si pose in fuga. Auuenne, che correndo per vn bosco, restò la di lui testa miseramente presa, mentre intrasciatiglisi gli capelli in vn ramo, sfuggendogli in tanto la bestia di sotto, rimasse egli frà il Cielo, e la Terra ad vn'albero sospeso, doue faceua vn'honorato spettacolo, e pagaua vna pena condegna alla Giustitia di Dio, & alla bontà di suo Padre. Ioab ne fù immantinente auuisato, il quale non ostante la prohibitione di Dauide lo passò con trè lancie, e come che ancora si sbatteua, dieci giouani soldati delle truppe di Ioab corsero per finirlo, tanto dubitaua, che ritornando in vita, & in auttorità non si vendicasse sopra di lui per non hauere voluto seguitare il suo partito.

Il corpo fù seppellito in vna fossa, sotto vna gran massa di pietre, per conuincere la vanità di colui, che s'era fatto fabbricare

care vn superbo monimento, che chiamaua la mano d'Absalon. Eccoui vn' horribile fine d vn cattiuo figliuolo, e d'vn suddito rubelle capace d'inhorridire la posterità per tutt'i Secoli.

Mentre, che tutto ciò faceuasi, Dauide serrato in vna picciola Città aspettaua l'esito della battaglia, e quando li corrieri gli portauano la nuoua della vittoria non mostrò tanto d'allegrezza, quanto di spauento, domandando sempre in quale stato era il suo figliuolo Absalon, e per questo non ardì alcuno dargli l'auuiso della morte, vedendo il trauaglio del suo spirito. In fine Chasi troncò la parola, e disse, che a tutt'i suoi nemici bisognaua desiderare il fine d'Absalon. Intese ben subito ciò, che voleua dire, e fù preso da vn sì violento dolore, ch'era ormai diuenuto inconsolabile, perdendo affatto il contegno, e gridando ad ogni momento. *Absalon mio figliuolo, mio figliuolo Absalon,*

chi mi farà questo fauore, che io possa ricomprar la tua vita con la mia vita istessa? Ogni vno per pietà abbassaua gli occhi, e tutta la vittoria s'era voltata in duolo, e le palme, e gli allori si erano conuertiti in cipressi.

Insolenza di Ioab. Ioab sempre al suo solito ardito, & insolente verso il suo Padrone, in vece di essere rimprouerato del suo errore, riprende egli Dauide, e pensa, che il modo di giustificarsi sia alzare più arditamente la voce. Entra nella camera del Rè tacciandolo aspramente, e dicendogli. *Che confondeua tutti i suoi buoni seruidori, che in quel giorno gli haueuano saluata la vita, la casa, e lo stato tutto, ch'era bene di vna strauagante natura, e che pareua fosse solo fatto per odiare quelli, che l amauano, & amare quelli che l odiauano, ch'era ben chiaro, che non haueua affettione per li suoi Capitani, & altri buoni soldati, e che se tutti si fussero persi per rendere la vita ad vn figliuolo rubelle,*

belle, che all'hora saria stato colmo di sodisfattione. Nel resto, che per Dio viuo gli giuraua, che se non si leuaua per vedere, e riceuere quelli, che ritornauano dalla battaglia, che con lui non restarebbe in quella notte vn solo, e che n'haurebbe il maggiore affronto, e dispiacere, che in vita sua riceuer potesse. Parlò sì francamente, e risolutamente, che il Rè non osò rispondergli parola, ma si leuò facendo tutto ciò, che egli voleua.

Dolcezza troppo grāde di Dauide.

Questo grande duolo s'andaua pian piano scemando, e gli applausi de gli amici, che da tutte le parti correuano per ricondurlo trionfante in Gierusaleme l'impediuano di pensare alla sua perdita. Cercaua solo di riunirsi quelli, che da lui si erano separati, perdonando a tutti con vna impareggiabile clemenza, fino a dare la carica di Ioab a quell' Amasia, ch'era Capitano Generale d'Absalon.

Ma Ioab sciolse ben presto questo nodo, & vccise di sua

propria mano colui, che per successore gli era destinato. Indi si pose a perseguitare vn Seba Capitano de' ribelli, che si era ritirato in Abela con qualche numero di sediriosi, e come che volea assediarlo, e demolire la Città, vna femina accorta, & in buon credito appresso il popolo, c'hauea segreta corrispondenza con Ioab, lo fece assassinare, spiccandogli la testa dal busto, e gittandola per disopra le muraglie per mettere fine al corso funesto di tutta questa guerra.

Vltimo atto del la vita di Dauide. Dopo lo stabilimento dello Stato, regnò Dauide da vndeci anni pacificamente in continui esercitij di pietà, di deuotione, e di giustitia, e congregò vn' assemblea generale de i stati del suo Regno, nella quale fece confermare l' elettione, c'haueua fatto del suo figliuolo Salomone: l'animò a fabbricare quel grande, e gloriosissimo Tempio, ch'esser doueua la marauiglia del mõdo, del quale mostrò egli d' hauere il piano, l'ar-

l'architettura, le bellezze, e tutti i lineamenti nell'Idea.

Due cose instupidirono vn poco quelli, che ricercauano in questo Principe vna Santità più esata. La prima, ch'è morto hauendo sempre fin'all'vltimo giorno appresso di se vna giouane di rara, e singolare bellezza. L'altra, che nel testamento lasciò al suo figliuolo, che douesse fare esecutioni di castighi, e di morti.

La Sunamite. Ma non vi manca chi risponde a qualunque si potrebbe scandalizzare di tali attioni, che Dio hà ciò permesso, per fare, che maggiormente si gustassero, ed ammirassero le perfettioni dell'Euangelica legge, della quale l'Incarnato Verbo è il Legislatore, e si stimassero sopra tutte l'eccellenze delle persone, e delle virtù della legge di Mosè. E che dal Rè Dauide non bisognaua aspettare la castità d'vn S. Luigi, ne d'vn Casimiro, ma che bisogna misurarsi secondo i tempi alla legge, ad a' costumi. Tutta-

tauolta soggiungo di più, che l'hauere molte femine, non era da Dio vietato, anzi era in quel tempo permesso, benche ciò intepidisce, e rendesse assai languido lo spiriito a gli esercitij diuini per il troppo commercio con la carne. Dauide non peccò già per farsi dormire vicino questa Sunamite, perche la teneua in luogo di sposa, e s'auuicinaua a lei non per sensuale diletto, estinto hormai nell'età sua cadente; ma per cura della Reale persona. In fine ci sono bene altre attioni, che fanno maggiormente spiccare la sua virtù, assai più di questa, degna più tosto di scusa, che di biasmo.

In quanto a quello, che nel testamẽto ordina circa la morte di Ioab, e di Semei, ciò dispiace alquanto, e ferisse li spiriti alla dolcezza inclinanti. Dicono, che Ioab era suo parente, suo fedele seruidore, il migliore de' suoi Capitani, e suo Generale, che l'hauea seguitato dalla sua giouentù, accompagnato frà vn numero infinito di

pe-

pericoli, e che sostentato gli haueua per mille volte la corona, che gli crollaua in testa. Già mai s'era meschiato nelle fattioni suscitate contro il suo Rè, sempre era stato il primo ad impedirgli il vigore, lo spirito, la risolutione, il conseglio, il braccio, e la spada. Se haueua vcciso Abner, ciò fù per vendicare la morte data al fratello; se haueua tolto di vita Amasia, era Generale del Ribello Absalon, a cui succedere voleua per ricompensa d'vna gran sceleraggine di stato. Se parlaua liberaméte a Dauide era sempre per bene, e gloria sua. E nondimeno alla morte lasciò, che fosse punito, dopo hauergli in effetto perdonato in vita.

Ma a tutto questo io rispondo, che l'vltime attioni di questo gran Rè sono più degne di veneratione, che di censura. Il castigo di Ioab non procedeua già da mente passionata, ma da vna giustitia inspirata da Dio, che voleua soddisfare, e sopire la voce del sangue esclamante

ancor contra gli homicidij commessi da questo Capitano. In oltre v'è vn segreto di stato, come dice Teodoretto, che Ioab s'era opposto all'elettione di Salomone, e si preparaua per intorbidare la pace del Regno.

In quanto a quello, che s'aspetta a Semel, al quale giurato haueua di non farlo morire, gli osseruò fin che visse fedelmente la promessa, astenendosi da fargli male, non ostante, ch'egli hauesse assoluta potenza di nuocergli; ma perche era personale il giuramẽto non lo volse estendere sopra suo figlio, ne legargli le mani, contentandosi, che facesse la giustitia, come gli dettaua la sua prudenza, e discretione; & è ben conueneuole, che noi formiamo di questo Profeta alti concetti, e che noi più presto cerchiamo la ragione di molte sue attioni nella segreta inspiratione di Dio, che nella debolezza dell'humano intendimento.

Vir autẽ sapiẽs es, vt scias quæ facias. 3. Reg. 2.

Visse egli settanta duoi anni, ne regnò quaranta, e morì mille,

le, e trentaduoi anni prima della nascita di N. S. lasciando infiniti tesori per la fabbrica del Tempio, eterni ricordi della sua deuotione, e del suo spirito. E' vn fauore, e gratia singolarissima, che il Saluatore habbia voluto nascere del suo sangue, e che gli habbia riuelata questa nascita tanti secoli prima, ch'egli fosse al Mondo conosciuto. L'hà ben sì egli più volte mostrato nel titolo de i suoi Salmi, e con questa vista fù rapito più volte in estasi per il gusto anticipato delle sue felicità. E' costume de gli huomini di pigliare la nobiltà, & il nome loro da gli Aui predecessori suoi, ma Dauide l'hà tirata da vn figlio, che è padre delle Glorie, ed autore dell'Eternità. L'industriose mani de gli huomini si sono in vano sforzate d'intagliarli vna tomba. La morte non hà punto di potere sopra di lui, ch'è progenitore della vita. Tutto è grãde nella sua persona, ma il colmo delle sue grandezze è d'hauer dato al mondo vn Giesù.

Salomone.



Alomone hà ben sì fabbricata la santità del Tempio, nondimeno a gran fatica egli troua luogo nella Corte Santa. L'amore, che gli diede la corona per mezo della madre sua Bersabeà gli hà parimente leuata l'innocenza. Li Gentili lo haurebbero potuto canonizare per vno de i loro Dei, se le femmine non l'hauessero resò meno, che huomo. L'entrata sua al Trono del padre è sanguinosa: il suo Regno pacifico, la sua vita variabile, e molto incerta l'vscita. Si puonno osseruare grandi artificij della corte nell'arriuo, ch'egli fece alla corona: disegni confusi, e rouinate speranze: vn Profeta destro, e molto prattico ne gli affari della corte, vna femmina artificiosa, vn vecchio cortigiano ingannato, & in somma

Entrata di Salomone al Regno, piena di cõfusione.

ma

ma nulla d'amicitia, e di fratellanza doue si tratta della Reale dignità.

Dauide era hormai verso il fine de' suoi anni, & il Trono era riguardato da' suoi figliuoli, che aspettauano la risolutione del padre. Si prese egli autorità di fare passare questa decisione per le sue sentenze, non volendo in ciò riportarsi alla natura, ne preferire a gli altri quello, che da lei era posto al mondo il primo, ma ben sì quello sarebbe da Dio destinato, e maggiormente auuanzato nella sua buona gratia. Bersabea, ch'era donna accorta, hauendolo guadagnato con la violenza di vn grand'amore, si manteneua nel suo possesso antico, & haueua più credito nello spirito del Rè, che tutte l'altre sue compagne. Per mezo delle carezze verso vn'affettionato marito, ch'era in stato di niente ricusare alla cosa amata, cauò ella promessa sicura da Dauide, che per successore de' suoi Stati, il figlio suo Salomone, e non

Bersabea destramente s'insinua, e si fà promettere la corona per il suo figlio Salomone.

altro prenderebbe.

Infantia di Salomone di grād'aspettatiua.

Era Salomone nell'età sua infantile vn picciolo miracolo di natura, e pareua, che le gratie tutte fossero a garra concorse per formarne vn sì bel lauoro. La madre con tenerezze impareggiabili l'amaua, ed il padre senza rallegrarsi non poteua vederlo.

Prende moglie molto giouane e ben presto diuenta padre.

Fù ammogliato in età di 19. anni, e Dauide prima di partire dal mondo vidde multiplicarsi ꝑ il suo figliuolo in vn secondo, che fù Roboan. Aristotele osseruò molto bene, che li giouani troppo presto ammogliati producono di raro grandi huomini, e ciò si verificò per Roboan, che tanto di confusione fece nella sua vita, quanto d'allegrezza recato haueua nella sua nascita. Ciò fortificaua sul principio Salomone nelle pretensioni sue, e della madre.

Adonias competitore della corona, e sua fattione.

Ma Adonias suo fratello, ch'era immediatamente dopo Absalon, l'auuanzaua per ragione dell'antianità, e promettеuasi d'hauere buona parte nell'Imperio. L'esempio del

del fratello sfortunato, che nella disperatione di sua fortuna haueua spirata la vita, non era ancor assai forte per fermare questo spirito, che seguēdo quasi la strada medesima infallibilmente se n'andaua a precipitarsi nell'vltima disgratia. Dauide dura troppo per lui, e gli pare, che il maggior gusto, possa dare ad vn figlio vn ricco padre ormai in età, sia il lasciare di più viuere.

Errori d' Adonias ne' suoi consegli di Stato.

Haueua egli assai ben stabilmente annodato il suo partito strettamente collegandosi col gran Prete Abiatar, e con Gioab. S'immaginaua cō hauer dal canto suo l'armi, e gli altari, di rendersi in tal maniera inuincibile. Ma in questo infocato desiderio, ch'egli haueua di regnare, fece di grandi errori, che terminarono con vn fine molto tragico la vita sua, poco ò nulla considerando i poteri del padre, che si gouernaua con ordini di Dio nella dispositione di questa reale successione; e non s'accorgendo, che l' intrapren-

dere

dere di volergli succeder senza gusto di lui era come volere senza scale entrar alla cima della casa. L'esperienza poteua pure fargli pensare ciò, che può la gelosia d'vn vecchio, che desidera tanto più l'honore, e la vita, quando più da vicino ambedue sù l'occidente le scorge. La ragione doueua fargli giudicare, che gli artificij d'vna donna amata erano al marito imperiosi. Pensaua solo ad ascender senza cercare di leuare gli ostacoli, c'haueua a'suoi piedi.

Di più si contenta d'hauere i fauori de gli vni senza cercare quelli de gli alrri, che non haueuano potuto essergli di gran giouamento, ma che haueuano gran forza di nuocerli. Ci sono alcuni, che si stimano offesi per non essere pregati, e che s'attrauersano ad vn negotio solo, perche non ci son stati impiegati. Adonias si contentaua d'hauere per lui Abiatar, e Ioab, ma non giudicaua, che il Profeta Natam, il Prete Sadoch, il Capitan Banaias da lui disprez-

zati

zati erano potenti, e destri per intorbidare le di lui pretensioni.

In oltre per tema di non fallire il negotio, lo precipitò, facendosi ad imitatione d'Absalon da Caualieri, e da guardie accompagnare quando doueua tenersi secreto, e raccolto in se medesimo. Si millantaua, e publicaua troppo i suoi disegni, somiglianti a quelle perle, che in vece d'vna buona sostanza, altro non hanno, che vna bella scorza. Fece vn sontuoso banchetto, oue inuitò tutti li suoi fratelli, senza parlare di Salomone; chiamò Abiatar, e Ioab, senza far mentione di Natam, e Sadoch. Stauano essi crapulando, e trà fiaschi, e bicchieri disegnauano vn Rè, quando Natam, e Sadoch palesauano i loro segreti, e contraminauano i loro pensieri.

Astutia di Natã, e di Bersabea.

Mentre si tratteneua in gioie eccessiue Adonias, Natam s'accorda con Bersabea, le racconta le pretensioni di questo Rè immaginario, l'esorta caldamente ad opporsegli, e glie

ne

ne insegna le maniere. Concertano insieme il tutto con risolutione di fare viuamente intendere il procedere di Adonias a Dauide. Si conchiude che Bersabea entri la prima nella camera del Rè, e che Natam senza mostrare niente del loro abboccamento sopragiunga come all'improuiso, e dia il suo colpo, quando ella hauesse di già incominciato il discorso. Accortamente il tutto s'eseguisce, Bersabea con parole melate rammenta a Dauide la promessa, gli rappresenta l'intraprese del suo figliuolo Adonias, e gli dipinge il compassioneuole trattamento, ch'ella haurebbe col suo caro figlio hauuto, in caso, che il pensiero di questi ribelli riuscisse.

La buona lingua di Natam sopragiunge, e fà lo stordito, e senza mostrar compassione ad alcuna parte, si fà forte sopra l'autorità del Rè, ch'egli apprende come il vero oracolo del Regno per conformarsegli, e senz'alterarsi contro Adonias

gli

gli significa le sue segrete intelligenze, e raggiri, concedendo, che se ciò hà intrapreso senza communicarlo, tale procedere è molto strauagante.

Il parlare in questa forma a Dauide era vn'obbligarlo all'esecutione. Comandа incontanente à Natam, & a Sadoch ch' alzino Salomone sopra la mula Reale, e facẽdolo accompagnare dalle sue Guardie, da' suoi più vecchi, e dalle militie sin dentro Gihon colà senz'altra dilatione lo consacrino Rè, e faccino intendere al popolo, ch'egli l'haueua per suo legitimo successore eletto.

Ciò fù eseguito con viuacità incredibile, poiche vn' ardente femmina principalmente opraua. Adonias, che tuttauia staua co' suoi confidenti a Tauola, trattenendosi trà le beuande vdito, c' hebbe il suono della Tromba, le voci, e gli applausi publici, che per la Città si faceuano, pensò ben tosto, che per lui ciò si facesse, ma Gionatas figlio del Pontefice Abiatar le- *Salomone dichiarato Rè.*

uò

nò a tutti tale immaginatione, e disse piangendo, che Salomone all'hor all'hora era stato consacrato Rè.

Restarono tutti senza spirito, e senza cuore all'auuiso di quest'accidente, & ogn'vno al più, che puote si slontanò dall'altro per leuar il sospetto d'vna congiura, la quale non era che troppo manifesta. Salomone cõ generali acclamationi è condotto al Palazzo, e tutti gli officiali, e seruidori di Dauide entrandogli nella camera per mille volte lo benedirono della fatta elettione, augurando al nuouo Rè tutta la grandezza, e prosperità del padre.

Adonias s'auuide bene, che troppo s'era inoltrato, e temendo, che Salomone non facesse la prima esperienza del suo potere a spese della di lui vita, fece ricorso all'ordinario Asilo, abbracciando il Corno dell'Altare, chiedendo a Salomone la vita, la quale con questo patto gli fù concessa, che douesse stare ne'termini, e non volse con-

taminare vn giorno così ſegnalato per lui col ſpargimento del ſangue di vn miſerabil fratello. Ioab, & Abiatar diſſimulando le loro intelligenze, con Adonias: corſero per adorare, come gli altri, colui, c' hauerebbero volontieri deuorato, vedendo che per all'hora la ſalute loro conſiſteua nella diſſimulatione della loro brauura.

Ma come Dauide hebbe ſerrati gli occhi, e che Salomone ſi vidde confirmato con il generale conſenſo di tutti gli ordini, queſte onde della Corte, che per anco non haueuano fatto, che leggiermente commouerſi, ſuſcitarono ben preſto vna furioſa tempeſta. *Morte di Dauide, & entrata ſanguinolente di Salomone.*

Adonias dopo d'hauere perſo vn Regno ſi sforza di guadagnare vna femina, & a dirittura ſe ne và da Berſabea Regina madre per appoggiarle la ſua inſtanza. Hebbe ella qualche timore nel vederlo, dubitando che non conſeruaſſe ancora nel cuore qualche amarezza del ſeguito, e però le dimandò

dò subito se veniua come amico: a che rispose Adonias, che tutto era in bonaccia, ma c'haueua da farle vna preghiera, sapendo la potenza, c'haueua co'l Rè suo figlio. La Regina hauendogli fatta buona ciera, e mostratagli vna franca volontà di seruirlo, gli disse chiaramente, ch'ella sapeua benissimo, che lo Scettro se gli apparteneua, essendo egli il primo, ma che hauendone Dio in altra maniera disposto volontariamente s'acquetaua, & al Rè solo domandaua, che si contentasse dargli per moglie Abisag quella giouine, che seruiua Dauide suo padre nella vecchiezza. E chiarissimo, che questo Principe era buono, e d'vn naturale assai facile contentandosi di così poca cosa, e la dimanda non era inciuile, atteso che era vna serua, che non fù mai moglie del padre, il quale con ella non hebbe altro commercio, che di farsi seruire, & assistere alla sua sanità.

Adonias domanda la Sunamite, la quale termina la sua disgratia.

Bersabea si rallegrò molto, che

che l'ambitione di lui colà ſi terminaſſe, e promiſe parlarne al Rè in buona forma, come fece, andando a poſta a trouarlo. Salomone corſe ad incontrarla, le fece profonda riuerenza, e gratioſiſſimamente la riceuette, & eſſendo ſopra il ſuo Trono, ne fece mettere vn'altro dalla mano deſtra per ſua madre. Diſſegli queſta eſſer andata per pregarlo d'vn nô sò che, e ſarebbe reſtata diſguſtata ſe glie l'haueſſe negato. Il figliuolo l'aſſicurò, dicendogli che potea dimãdare liberamente, perche non haueua penſiero di turbarla. Subito, ch'aperſe il negotio, e che nominò Abiſag, Salomone entrò in furioſo ſdegno, e le diſſe, che douea ancora aggiongerli il Regno, atteſo, ch'era ſuo fratello maggiore, e che dal ſuo partito haueua Ioab, & Abiatar, e ſenza darle altra riſpoſta giurò, che prima foſſe notte faria morire Adonias, e ſubito comandò a Banaias Capitano delle ſue guardie, ch'aſſolutamente aſſaſſinaſ-

Rigori di Salomone.

ſinaſſe queſto giouine Principe.

Non ſi può ben giuſtificare ſopra l'homicidio del fratello.

Quelli che penſano hauere Salomone potuto ciò far' in coſcienza, e douerſi congietturare, che Dio gliel'haueſſe reuelato, s'attengono a picciole ragioni per iſcuſare enormiſſimi delitti, e non s'accorgano che chi voleſſe ricorrere alle reuelationi imaginarie ſi potrebbero giuſtificare le più cattiue attioni de' Principi. Non ſi troua pure vna ſola parola nella Santa Scrittura, ch'affeeriſca come dopo lo ſtabilimento di Salomone queſto pouero Principe machinaſſe niente nello Stato. Riconoſce Salomone, piaceuolmente lo vede, e ſi contenta dell'ordine permeſſo da Dio. Per la conſolatione della perdita di vn Regno douutogli ſecondo le leggi di natura, domanda vna ſerua per moglie, e ſe gli dà la morte. Chi potrebbe ſcuſare queſto?

Giud[illegible] caſtica di [illegible] [illegible] ſenza [illegible]

Io ſono dell'opinione del Dottore Caetano, il quale dice, che queſta ſentenza non ſolo fù ſeuera, ma ingiuſta, e credo, che

da

da ciò la disgratia di Salomone sia deriuata, perche essendosi mostrato così poco cortese alla madre, e così crudele al fratello per causa di vna donna, Dio per punirlo hà permesso, che ciò, che maggiormente amaua lo rouinasse.

Dopo questa crudeltà manda d'Abiatar il gran Prete, e gli fà sapere, ch'è degno di morte, ma per hauere portato l'Arca di Dio, e resa vn'infinità di seruitij a suo Padre nella giouentù, gli dona la vita con patto, che si priui della dignità Pontificia, e che si ritiri a casa sua. Habbiamo nelle Sacre Carte, che ciò seguì, perche s'adempisse la parola di Dio pronontiata sopra la casa d'Hely, questo però non inferisce, che tale priuatione dalla parte di Salomone fosse giusta, essendo fatta senza matura consideratione. E benche Dio ordini qualche volta i castighi temporali a i figliuoli per punitione de' Padri, non si può però concludere, che quelli, che li tormentano, e

Abiatar il grã Pontefice è priuato della sua dignità con vna troppo violente attione.

per-

perſeguitano séz' altra ragione, che per loro guſto non ſiano colpeuoli : perche altrimente biſognaria concedere, ch'eſſendo ſeguita la morte di Noſtro Signore per diſpoſitione di Dio, Pilato, e Caifas, che cooperorono a queſt' ordine ſenza penſarci ſariano ſenz'offeſa. Quanto a quelli, che penſano, che i Leuiti interueniſſero a queſto Proceſſo, è vna congiettura della loro inuentione, e quando ciò foſſe ancora ſi potrebbe riuocar in dubbio con qual legge queſti Leuiti poteſſero fare il proceſſo al loro Pontefice. E' vna marauiglioſa beſtia la geloſia di regnare, e quelli, che la vogliono ſcuſare trouano per lo più, che la ſpada, la prigione, e l'eſilio è la più forte ragione, c'habbino.

Morte di Ioab. In queſto mentre fù auuiſato Ioab, ch'era in gran pericolo, per hauere ſeguitato il partito d' Aonias, e come ſi vidde in vn momento tutto abbandonato, e caſcato dal gran credito, c'haueua nella militia, hebbe ri-

cor-

corſo al Tabernacolo, ch'era l'Aſilo commune, & abbracciando l'Altare chiede ſupplicheuole la miſericordia, e la vita; Banaias l'eſecutore de i ſupplicij, lo và a trouare d'ordine di Salomone, e gli comanda di vſcire, del che ſi ſcuſa, proteſtando che morirebbe più preſto, che abbandonare il ſuo Aſilo. Ciò fù riferito a Salomone, il quale ſenza hauere riſguardo al luogo ſagrato lo fece trucidare a' piedi dell'Altare per meſchiare il ſuo ſangue cō quello delle Vitime. Ecco quello che riporta dalla corte dopo quarant'anni di ſeruitio. Biſogna concedere, che s'altre volte gli era ſtata vna buona madre, gli fù vna crudeliſſima matrigna nell'vltimo periodo della ſua vita.

Non ci reſtaua più che Semei per fare l'vltimo atto della tragedia, e benche Dauide haueſſe comandato la ſua morte, Salomone nondimeno haueua qualche ſcrupolo ſopra la promeſſa dell'impunità, che gli era

ſtata fatta, per ciò gli diede la Città di Gieruſalemme per prigione, minacciandolo, che ſe ne vſciſſe, e ſolamēte paſſaſſe il Torrente di Cedron l'haueria fatto morire. L'altro che ſi aſpettaua vna morte ſanguinoſa accettò francamente il partito, e l'oſſeruò trè anni, ſin'ad vn giorno, che gli venne nuoua, che gli ſuoi ſeruidori erano ſcampati dalli Filiſtei. La fantaſia gli fece entrar'in capriccio di corrergli dietro ſenza ricordarſi ciò, che gli era ſtato comandato, e per tal cauſa al ritorno fù per la mano di Banaias d'ordine di Salomone vcciſo.

Ecco il principio di vn Regno tempeſtoſo: non biſogna già penſare, che facilmente ſi trouino alla corte de' Santi, e particolarmente in quelli, che hanno licenza di far tutto. In molte coſe bene ſpeſſo traſcorrono le quali megli ſi giuſtificano con la penitenza, che con altra apologia. Il reſto dell'Hiſtorie di Salomone è tutto pacifico, e guſtoſo, ſin'alla ſua

ca-

càduta, che rende bene a qualunque la conſidera vn'horribile terrore.

Il terzo anno del ſuo Regno hebbe vn ſogno ammirabile, della natura di quelli, che Oracoli ſono chiamati. Paruegli, che Dio ſe gli moſtraſſe, a fauellaſſe con lui, per il che reſtò tutto in eſtaſi ſoſpeſo, e vedendoſi tanto vicino a quello, che il tutto poteua, gli dimandò con ardire incredibile il dono della ſauiezza per gouernare il ſuo popolo.

Segno marauiglioſo di Salomone.

Ciò piacque tanto alla Souarana Maeſtà, che non ſolamente gli diede vna grandiſſima intelligenza ſopra tutti gli huomini del mondo, ma gli aggiunſe di più le ricchezze, e la gloria in grado così eminente, che niſſuno lo douea agguagliare. Quì ci ſono alcuni, che diſputano fortemente dell'eruditione di Salomone, e ſi sforzano, prouere, che beniſſimo componeua Comedie, e Satire: ma benche noi non potiamo negare, ch'è ſtato abbondeuolmente

Sua Sapienza.

te ripieno di dottrina: nondimeno bisogna confessare, che la scienza politica tenea il primo luogo, e che tutte le naturali conoscenze le concedeuano il primato, già che specificò nella sua preghiera, che il desiderio della sauiezza, ch'egli domandaua, era per il gouerno del suo Reame.

Se la dottrina sia vtile a' Principi.

Di quì potiamo noi giudicare, che la dottrina è vno stromento molto necessario per il compimento de' gran Principi, benche gl'ignoranti potrebbero differentemente giudicare. Dicono, che la dottrina li rende troppo subitanei, curiosi, e gloriosi, e che prendono ardire di credere a loro medesimi, e di deificare tutte l'opinioni loro, essendo vna grand'autorità capace, e basteuole a releuare ancora vna picciola habilità. Adducono l'esempio di Nerone, e di Giuliano Apostata, che hauendo tutti due sì bene studiato hanno mal gouernato, e fatto vn fine cattiuo.

Ma gli concederò ben'io, che

che la ſcienza ſenza pietà, e ſenza giudicio è vn mobile totalmente inutile, e qualche volta perniciosо a i Rè; e di là procede, che muouono queſtioni ſtrauaganti, intraprendendo pericoloſi affari con ragioni apparenti, autorizano i loro errori, e ſi piccano di vna gloria, che gli fà diſprezzare tutti i conſegli.

E' vn'abuſo nondimeno inſopportabile di biaſimare le coſe buone in quelli, che non ne hanno, che la fintione, ò che male ſe ne ſeruono. Non credo già che Nerone, e Giuliano ſiano ſtati aſſai ſapienti per hauere ſaputa la Poeſia, e la Rettorica, ſenza giammai ſapere la ſcienza del loro principale eſercitio. Che ſe hanno imparato nelle lettere humane, buoni precetti ſe ne ſono abuſati: ſi dirà dunque, ch'elle ſono cattiue, e pericoloſe ad vn Principe? *L'eruditione del Principe difeſa.*

Biſognarebbe per la medeſima ragione condannare il Sole, perche i ſuoi ardori hanno abbrucciato Fetonte, e leuare

l'acqua da gli Elementi, perche Aristotele, per quanto si dice, vi si è annegato. Bisognarebbe in fine processare tutta la natura, e non trouare niente di buono di tutto quello c'hà fatto Iddio, perche può essere per la malitia de gli huomini corrotto. Ma per due, ò trè Principi in qualche modo sapienti, che si sono mal seruiti del loro sapere, quanti ne trouaremo noi d'ignoranti c'hanno fatte cose molto più crudeli, e più barbare, che questi? come Diocletiano, Licinio, Massimigliano, Baiazet, Selin, & altri tanti.

La natura hà collocati nella testa tutt'i nostri sensi, che sono i Principi della nostra conoscenza, per insegnarci tutt'i lumi douer essere nel Principe, che del suo Reame è il capo. L'anima non è più necessaria al corpo, che l'intelligenza ad vn Rè. Egli è, come disse Filone al suo popolo, come Dio alla creatura. E che fà Dio se non spargere le chiarezze in tutt'il

Mon-

Mondo visibile, & inuisibile? E che deue fare vn Monarca, se non essere vna fontana di buoni consegli per mãtenere il suo stato? Che può fare vn Principe, che non vede se non per gli occhi altrui, che non parla, che per bocca d'altri, che non ascolta, che con orecchie imprestate, se non perdere il credito nello spirito de' suoi sudditi, e dare la sua autorità in preda a quelli, che conoscono la sua inhabilità non dubitando d'intraprendere il tutto con l'impunità.

Non nego già, che se ne trouano alcuni, i quali senza hauere studiato, hanno buonissimi sensi, coltiuati per l'esperienza delle cose mondane, e per la conuersatione di grandi personaggi. Ma sì come potiam dire, che quelli sono ignoranti, che ne sanno tanto come i libri, e che potrebbero a i Filosofi seruire d'originali, così la modestia loro gli fà parimente conchiudere, e riconoscere, che se fossero stati più tinti delle belle lettere, ne riportarebbero più

gratia, & auuantaggio.

La scienza deue esser moderata.

In nissun modo vorrei, che vn Principe s'assomigliasse all'Imperatore Michele Parapinaccio, il quale sempre maneggiaua le tauolette per comporre versi, e ritondare periodi. Non stimo tanto in vn grande sì picciole bagatelle, che sono conoscenze superflue, e mal digerite. Ma di veder vn'huomo al gouerno de' suoi popoli, c'hauēdo gettato radici profondissime della vera pietà, sà i segreti della più pura filosofia, non ignora le leggi diuine, & humane, conosce l'historia di tutte le nationi con studiosissime osseruationi, & applicationi proprie al suo maneggio. Vn huomo, che sà giudicare, parlare, ed oprare; Vn huomo, che con chiarezza, e maestà di parole al suo stato conformi, sà spiegare l'interno de' suoi pensieri: Si rende con ciò frà gli altri huomini riguardeuole a guisa d'vn Dio. Si fà da' suoi eguali stimare, da gl'inferiori temere, e da tutt'il Mondo adorare. Per questa strada

Au-

Augusto Cesare, Traiano, Vespasiano, Marc'Aurelio, Antonino, e tant'altri contati sin' al numero di trent'otto dal Tiraquelli, e molto celebrati nel di lui libro della nobiltà, sono arriuati ad vn punto di veneratione, che gli hà fatti da tutt'i secoli honorare.

Per proua di questo vediamo noi la gran riputatione, che Salomone guadagnò nella sentenza di quelle due donne, che disputauano a chi doueuasi vn picciol Infante. Amendue si diceuano egualmente vere Madri, andaua l'vna per via d'artifici, e l'altra procedeua con verità. Bisognaua sapere chi parlaua col cuore, e chi parlaua con la lingua.

Giuditio di Salomone sopra vn cõtrasto di due donne.

Si trouano fintioni sì accortamente imbellite, e sì vagamente colorite, che gli huomini più habili non le riconoscerebbero, ne saprebbero il vero dal falso discernere. Parmenone contrafaceua così bene il grido d'vn picciolo porco, che giudicauasi hormai a paragone

di lui essere diuenuta l'istessa natura ignorante. Tanti sapienti, tante barbe bianche erano all hora nella Corte di Salomone, che si perdeuano tutti in questa fintione, senza poterla discoprire, e quando cõmandò, che si portasse vna spada, e si tagliasse per mezo questo picciolo fanciullo, ogn'vno si marauigliaua, e molti pensauano, che questo giudicio fosse grosso, fusse crudele, e sanguinolente; ma Salomone haueua studiato nel seno di natura le affettioni d'vna vera madre. Quando intese, che vna approuaua tal sentenza, e s'affrettaua, perche in pezzi fosse messo il fanciullo, ne la cacciò come vna sfacciata: quando vidde, che l'altra s'era tutta commossa, che viuamente s'accoraua, e che con voce pietosa gridaua, che si dasse il pargoletto tutto intiero alla cattiua più tosto, che di farne due pezzi. Quando considerò egli il timore sparso sopra il di lei viso, e tutte le vene del corpo stese, e commosse a questo

sto

ſto effetto, pronunciò con voce d'Oracolo, che quell'era la vera madre, e ciò fù concluſo, e publicamente riconoſciuto per vero. Tutti gli aſſiſtenti sì viuamente ſentirono l'allegrezza di queſt'eſpediente ritrouato dal loro Rè, che l'inalzarono ſino al Cielo, e tutti ſi prometteuano vn giudicio, ed vna ſomigliante equità nelle loro differenze. Chi non vede dunque, che l'intelligenza è l'occhio del Principe, e la lumiera del popolo.

Queſto concetto dello ſpirito, e della ſcienza profonda di Salomone ſi ſparſe alle nationi foreſtiere, e traſſe la Regina di Saba in Gieruſalemme. Queſta è vna Iſtoria, c'hà data materia di ricreatione a molti quali v'hanno impiegate le penne, & hà inſieme poſto tutt'il Mondo in curioſità. Vuole ogn'vno battezzarla, ed imporle vn nome. Chi la chiama Nicaule, chi Nitocris, chi Maceda, e vogliono altri, c'habbia nome Candace. Il più certo in ciò è l'incer- *La Regina Saba* *Suo nome.*

tezza, & è difficile darle vn nome senza dir vna bugia.

Meno ancora si puole sapere quello di suo marito, ne se ella era vergine, ò vedoua, ò pure maritata. E' cosa di qualche consideratione, che fosse stata nel nodo maritale, assomigliarebbe quelle Dame, che dominano i loro mariti, e reggono a suo piacere la casa. Il marito era molto patiente, se è vero quanto ne dice Pineda, cioè, ch'ella stasse vn'anno in Gierusalemme a passare il tempo, & a proporre Enigmi, ma Claudiano, il quale ci assicura, che li Sabei erano dalle donne gouernati, si fà a credere, ch'ella più tosto era libera, e senza soggettione. Ella veniua dal paese de i Sabei, che habitano vna parte dell'Arabia, e che ricchissimi sono in oro, & odori, e però entrò pomposamente in Gierusalemme, da numerosa Corte accompagnata, presentando con prodiga, e liberale mano a Salomone le ricchezze del suo paese. Gli propose quantità di que-

Sue qualità.

Claud. in Eutr. Saleuibusque Sabais imperat hic sexus.

Le dōne nel paese de' Sabei comādano agli huomini.

stio-

stioni, delle quali la Srittura non ne tocca pure vna, e però molti ne hanno inuentate a sua voglia, e qualcheduno ne hà composto di così ridicole, che se la Regina di Saba fosse venuta da paesi tanto lontani per imparare sì poco, sarebbe manifesto, che venendo caricata di tante ricchezze, ella si sarebbe scordata di mettersi vn poco di ceruello. *Dubij della Regina Saba.*

Assai più credibile si rende il pensiero del Baronio, ch'ella fosse d'vn paese, nel quale hauendo potuto sapere la Profetia di Balam toccante la nascita del Messia, e ch'intendendo poi le grandezze di Salomone hauesse curiosità di vedere, e conoscere se tale preditione gli apparteneua. E'ben vero, che in Salomone vi trouò l'ombra, ma non già il corpo. Nondimeno talmente si rallegrò nel vedere solamente la figura, contemplando il Tempio di Dio, ch'erano vent'anni, ch'era fabbricato, considerando con tanto stupore, e gioia il Palazzo, gli Of-

fitiali, e l'ordine di tutta la Casa di Salomone, che pensò douere lasciare tutt'il suo spirito in Gierusalemme, non hauendo hormai più cosa, che in questo Mondo contentar la potesse.

Quelli, che giudicano dell'inclinationi di Salomone, pensano, che tutti questi gran colloquij con vna femina non passassero senz'amoretti, e gli danno vn figlio della Regina Saba chiamato Dauide, dal quale è discesò il Prete Ian. Ma douerebbero considerare, che Salomone non era stato per anco dalle donne suiato, e che occasione non v'era di cominciare con quella, facendola ritornare con l'honore, e con la pudicitia perduta, mentre era venuta con fama di donna honesta, e da bene, e della quale il Vangelo con honore ne parla. Vi sono molte cose nelle quali non hà la Santa Scrittura voluto compiacere la nostra curiosità, e quelli, che vogliono saperne di più, rassomigliano quei Pittori, che pensano esser huomini mol-

to habili, quando si fanno più sapienti della natura.

Tutto questo risguarda la sauiezza di Salomone, ch'era vna delle cause maggiori de' suoi miracoli. Ma non si saprebbe già mai basteuolmente lodare il zelo, che mostrò ne i primi anni del suo Regno in fabbricare il Tempio di Dio. Hà egli in ciò mostrata vna singolare pietà, & vna grande prudenza di huomini di stato, perche vaglia il vero per parlar ancora secondo il sentiméto d'Aristotele, importa assai, ch'vn Principe sia pio, mentre con questo si rende più amato, e temuto da'suoi popoli, che non offendono così leggiermente quello, che pensano essere sotto la protettione di Dio.

Suo zelo a fabbricare il Tempio.

In oltre perche doueua compiacere vna natione di tutte le altri più religiosa, e grandemente amica delle cerimonie, e meglio non si poteua incontrare il loro gusto, che di farle vn bel Tempio, che doueua essere la marauiglia dell'Vniuerso. Tut-

ti gli huomini naturalmente so-
no punti da certo sentimento
di Diuinità, e pensano, che il
modo di mostrargli l'affettione,
& il seruitio sia d'ergergli Tem-
pij, e fargli de' Sacrificij. L'emu-
latione si meschia souente nella
Religione, e gli grandi vanno
cercando la gloria propria, men
tre innalzano quella di Dio.
Plinio fà mentione del Tempio
di Diana Effesina longo quat-
tro cento venticinque piedi, lar-
go ducento venti, con cento
venti sette colonne fatte da tan-
ti Rè, e dice che concorrendo-
ui tutta l'Asia a fabbricarlo, vi
furono impiegati ducento ven-
ti anni, prima che fosse intiera-
mente finito Non ostante quel-
lo dice di questo Tempio noi,
siamo obligati di credere, che
non era più superbo di quello di
Salomone, glorioso in risguar-
do di quel Dio a cui era dedi-
cato, quale non haueua all'ho-
ra altra casa in terra, che quel-
la, doue era riconosciuto. De-
uesi sommamète prezzare con-
siderando li suoi fondatori, che
so-

ſono due gran Principi, di più per la ſua grandezza eguagliata dalla Sacra Scrittura ad vna Citta tanto grande era il numero de gli officij, delle vie, de i portici, di caſe, d'appartamenti, e ſopra tutto quello de i miniſtri, che qualche volta erano fino ſette cento, ò otto cento, che officiauano. Aggiongete a ciò l'altezza, ch'era ſopra la cima di due alte montagne, la bellezza, e le ricchezze, che vi ſi trouauano, cócluderete ſenz'altro, che fù molto più grande, e più magnifico di quel, che la fama lo predica. E'coſa prodigioſa, quella dice di ſe medeſimo Dauide nel primo de i Paralipomeni, ch'egli per queſto effetto offerſe della ſua pouertà cento milla talenti d'oro, e mille volte mille talenti d'argento, che fanno in tutto ſecondo la ſupputatione del noſtro Villalpando due mille cento, e venti trè millioni d'oro ſenza comprenderui ciò, che il popolo offeriua liberamente del ſuo, che aſcende a ſettant'vno mil-

Villal- pand. in Exech 3 appar. Pa. 1. 22

Tycinus mille quingentos, & 50. aureorum ex eodē Tillal pando. millione d'oro, ottocento ottanta milla scudi, e li due capi presi insieme fanno due milla, cento nonanta quattro millioni, & ottocento ottanta milla scudi, e tutto questo solo era per impiegare alli lauorieri d'oro, e d'argento per l'vso del Tempio.

Gioseffo l. 8. c. 3. Ancora Gioseffo nell'ottauo libro delle sue antichità, dice, che se gli contauano ottanta milla tazze, & altri tanti piatti d'oro, venti milla incensorij della medesima qualità, e quaranta milla instrumenti di musica, d'oro, d'argento, trà cappe, e camici di finissima tela fino al numero di dieci milla. In somma il Tēpio dall'alto fino al basso, & il lastricato medesimo era coperto di lame d'oro attaccate con chiodi d'oro ciascheduno venticinque oncie pesante. *3. Reg. 6. 7. Paralip. 3.*

Per dir il vero certi interpreti delle Sacre Carte hanno ben sì inalzato il conto facendo valere le monete ciò, che vogliono, nella grand'oscurità di quel-

lli

li c'hanno scritto li diuersi valori secondo la diuersità de' secoli, e delle nationi. Ma non si saprebbe dubitare della verità della Sacra Scrittura, che inalza questo Tempio ad vn punto sì alto di magnificenza, che auuanzaua ogni altro lauoro.

Subito, che la casa di Dio fù stabilita, Salomone fece la solenne dedicatione, per la quale sagrificò venti dua mila boui, e cento venti mila montoni. Pregò Dio ad alta voce alla presenza di tutto il popolo con vna sauiezza, & vn'ardore impareggiabile, e benedisse tutti i suoi sudditi, con vna gioia incredibile, in tale maniera, che la faccia di Gierusalemme pareua quel giorno vn'anticipato Paradiso.

Pensò dopo a fabbricare per se stesso, e fecesi fare vn palazzo, nel quale non risparmiò niente dello splendore de' più sontuosi Rè della terra. Quando la Scrittura lo racconta con la simplicità del suo stile, riempe il nostro spirito di merauiglie,

glie, e se non hauessimo ricorso alla sourana potenza di Dio, che fà tutto ciò, che vuole, con gran fatica crederessimo come il Reame della Giudea hauendo principiato in Saule cō principij così meschini, che a pena trouaua del ferro per fare delle spade, e che alle volte in vn'armata non se ne trouauano, che due hauesse preso in vn subito vn tale accrescimento, che l'argento era quasi tanto commune come le pietre.

Ciò diede campo a tutte le delitie, e delicatezze de' più superbi Principi della terra, che Salomone introdusse nel suo Palazzo, e che lo rouinarono con molto più danno di quello hauerebbero potuto fare le armate de' Filistei, de gli Ammoniti, e de' Moabiti. E sicome Giouenale diceua, che il lusso hauea presa Roma; e s'era riseruata la vendetta di tutti li cattiui trattamenti, che li Romani haueuano fatti a tanti Rè, & a tanti popoli del mondo. Così potiamo noi dire, che l'v-

scita

ſcita dal buon camino di Salomone vendicò tutte le ingiurie delle nationi irritate contro il popolo Hebreo.

Chi vedeſſe caſcare vna ſtella dal Cielo nel fango, per eſſere calpeſtata da' piedi de gli huomini, e de gli animali, dopo l'eſſere ſtata rilucente frà i Celeſti globi, non douerebbe egli hauere più d'horrore, e di ſpauento, che di conſiderare Salomone precipitato da queſto bel firmamento di gloria, doue la mano di Dio l'hauea incaſtrato, in paſſioni d'obbrobrij, in laberinti d'horrore, e di confuſione ineſplicabile? Salomone, ch'era tanto inalzato ſopra i Rè, quanto i Rè ſteſſi ſopra gli altri huomini. Quell'huomo de' prodigi, e de' miracoli, il fauorito di Dio, c'hauea per iſpoſa la Sapienza, la Virtù per delitie, la Felicità per campagna, la Gloria per aſſiſtente de' ſuoi troni, ſtraſcinare per vna dannabile ſordidezza tutte le bellezze della ſua vita, affogare tutte le parti più

Caduta di Salomone.

rare del ſuo ſpirito, & ecclisare miſeramente tutti queſti gran lumi del ſuo intendimento.

O donne ſempre fatali alla rouina de' più grand'huomini, chi trouerà hora per effetto ſtrauagante c'habbiate cambiato i Dij della Gentilità in tante beſtie, già che hauete trasformato Salomone in vn moſtro. Non è quaſi immaginabile in qual golfo di perditione cacciaſſe l'amore queſto Principe sfortunato. Quel Filoſofo Antiſtene ben diceua il vero, che ſe ci foſſe vna Venere tale, e quale i Poeti la fingono vorebbe ſeruirle egli steſſo di carnefice, e ſe vn'amore, tale, quale vien dipinto gli ſcarpirebbe le ali, e dal Cielo doue l'hanno collocato lo precipitarebbe nel fondo de gli abiſſi, perche è la freneſia dell'intendimento, il toſco de' cuori, la corruttione de' coſtumi, e la diſtruttione della vita. Grande Iddio, egli è pur vero, che tutti li buoni ſpiriti, e le perſone tutte, che fanno profeſſione di ſcienza, d'honore,

re, e di virtù douerebbero bene riguardare Salomone come vna gran facella sopra Torre di Faro inalzata, e colà non per altro da Dio collocata, che per far'a a tutto il mondo conoscere gli infelici naufragi d'amore.

Principio del suo suiamento.

Rare volte si cominciano le scelleratezze dal sommo. Hanno anche i vitij li suoi scalini così bene, come hanno l'istesse virtù. Salomone s'intepidì primieramente nel culto del vero Dio, i suoi trattenimenti non erano più sì frequenti, nè sì dolci, li mondani piaceri l'inuitauano, i gusti della corte l'incantauano, l'attioni troppo libere diuentauano cattiue, le cattiue si conuertiuano in costume, il costume finalmente si cangiaua in habito. Questo figlio di Dio vidde le figlie de gli huomini: quelle bellezze pellegrine, con la loro nouità lo pungeuano, fecero sì che diuenne huomo, e le fece sue Dee. Le figlie de gli Ammoniti, e dei Moabiti, quelle dell'Egitto, di Sidon, e dell'Idumea, e tant'al-

tre delle quali Iddio gli hauea prohibito l'amicitia, furono del suo cuore gl'Idoli, dopo essere prima state della sua ragione la peste, & il veleno.

Colui c'hauea composte tante, e sì ricche parabole contro l'amore, c'hauea tante volte auuertito la giouentù, che le labbra d'vna dõna impudica distillauano sul principio il miele, & alla fine raceuano vna beuãda amarissima più del fiele, fù preso per gli occhi dalle catene d'vn'infinità d'affettioni. Il suo amore era pomposo, e la sua lussuria sontuosa, amaua egli tanto per gloria, quanto per concupiscenza. Volse far'il Rè nelle sue impudicitie così altamente, come fatto hauea nell'apparecchio del suo Tempio. Seruò da ottocento donne, ch'erano tutte come Regine, e con queste ancora trecento concubine, sì che al conto della Sacra Scrittura erano da mille femine, c'hauea per piacere de' suoi occhi, della sua carne, e di tanti amori in vn Serraglio

La moltitudine delle sue donne.

rac-

racchiuse. Non se gli troua che vn figlio, vn Roboan sprouisto di ragione, e di sauiezza.

Che poteua fare vn Principe in mezo a tanti piaceri, a tanti allettamenti, a tanti incanti, ed a tanti stregonecci. Vn'huomo è bene intricato qualche volta con vna sola testa di donna. A che poteua egli dunque pensare, che per centinaia le haueua moltiplicate. Queste forastiere veniuano con tutti gli artifici della loro natione per sorprenderlo, faceuano a chi lo guadagnarebbe, a chi lo possederebbe, a chi lo strascinarebbe di peccato in peccato fin'al fondo dell'Abisso. E' ben più facile d'impazzire, con vna donna, che di renderla sauia. Haurebbe potuto far proua di conuertirle alla sua Religione, ma elle lo preuertirono, e lo tirarono alla loro. Prese egli i suoi amori, e per conseguenza i costumi, & in fine la loro superstitione.

Loro artifici.

Ciascuna di queste femine voleua far volare il suo Dio, e pensaua d'essere iscreditata in

E' preuertito nella Religione.

amare se non ne facea parte alla sua falsa diuinità. Elle faceuano de' Dei, che non haueuano titolo più honesto, di quel c'hauesse il loro disonesto peccato. Subito che s'era fatto vn Idolo ad vna, bisognaua pensare di farne vn simile all'altra. Tutto andaua per emulatione di ceruelli, deboli nelle loro ragioni, & ardenti nelle loro passioni. Si contano sei Tempij fabbricati attorno di Gierusalemme a' Dei di sei principali nationi. Non fu basteuole fare i Dei: bisognò adorarli, e presentarli sacrifici, ed incensi per contentar'i loro amori. Non lo fece già per dissimulatione, ma il suo cuore, come la Scrittura Santa asserisce, si distornò affatto dal vero Dio, e cascò al dire di Sant' Agostino nell' Abisso più profondo dell Idolatria. Che poteuano pēsar'i suoi sudditi, che poteuano dire gli ammiratori del gran Tempio, anzi li veri adoratori del grand'Iddio? Che discorso poteuano tenere tanti Rè, e Regine, c'ha-

teuano hauuta in così alta considerazione la ſauiezza di Salomone? La fama de' ſuoi amori, e delle ſue ſuperſtitioni correua hormai per tutt'i Regni, come vna fauola non mai più vdita, che daua cagione di ridere a i cattiui, di piangere a i buoni, e di ſtupire al mondo tutto.

E' come cadeſti tù dall'alto de' Cieli, o bella Stella del giorno, ò del Rè de gli altri foriera fedele, ch'eri guarnita delle più pure, ed innocenti fiamme del firmamento? Chi t'hà sì indegnamente cangiata in vn nero carbone? Chi hà potuto auuilire i tuoi chiari lumi in vn ſordido, e bruttiſſimo letame? *Diſſipatione del ſuo Stato.*

Il deplorabile Rè perſe queſta gran ſapienza, che lo facea ſtimare per tutto il mondo, e diuenne ſtupido, laſciando la cura di tutti gli affari del ſuo Reame. Tutte queſte grandi ricchezze furono ſpinte, e gettate in vn golfo di luſurie. Cominciò a caricare il ſuo popolo per mantenere i ſuoi infami piaceri. Il che riuoltò tutti gli ſpi-

riti contro lui. Gli Profeti, ed i Sacerdoti per causa del cambiamento di Religione nō lo poteuano soffrire. Tutti li nobili coraggiosi vedendolo trattenersi in tante sporchezze l'abborriuano. Li cittadini, e la plebe domandauano di leuarsi dal giogo, che nō poteuano hormai più portare: Dio da tutte le parti gli suscitaua ribellione per dissipare il suo Imperio, ma nissuno fece tanta impressione nel suo spirito, quanto fece Ieroboan huomo destro, e forbito, ch'egli hauea solleuato, e del quale si seruiua per esiger'i tributi: & è quello stesso, al quale il Profeta Araias diede dieci pezzetti del suo mantello, predicendogli, che douea regnare sopra le dieci Linee d'Israele, e per ciò il Rè lo volse fare morire, ma se ne fuggì in Egitto, e tornò poi sotto il debole Roboan, soccessore di Salomone, il quale disprezzaua il conseglio de' vecchi, che l'esortauano a solleuare il suo popolo, e porse orecchio a quello d'vn giouine

sen-

ſenza ceruello, che lo perſuaſe di tenere forte, poiche il popolo non ſi guadagnaua, che col rigore. Ciò cagionò, che dieci Linee tutte in vna volta l'abbandonarono, e ſi gittorono nelle braccia di Ieroboan, il quale cambiò Religione, e Stato in Samaria ſenza, che foſſe poſſibile di ridurre nè lui, nè i ſuoi ſucceſſori al douere. Eccoui come i Regni cambiano ſouente Padrone, per i peccati d'impudicitia, d'impietà, e per l'oppreſſioni de' popoli, che deuono grandemente temerſi, all'hora quando la diſperatione gli hà ridotti a termine di niente temere.

Si cerca per fine, che coſa ſia d'uenuto di queſto ſauio Salomone: s'è morto in peccato, ò nelſe hà fatta penitenza, s'egli è ſaluo, ò dannato. Queſto è vn paſſo a dir'il vero, c'hà ſtancato buon numero di penne, le quali ſi ſono curioſamente, & eloquentemente in queſto ſoggetto impiegate. Io non guſto di fare vna coſa già fatta. Dirò

Stato di Salomone nel l'altro mondo.

solo, che noi potiamo pigliare sempre l'opinioni più fauoreuoli, che si ponno ragioneuolmente difendere in auuantaggio della salute de' grandi huomini. Vi sono de' Santi Padri, che molto apertamente ne parlano, e si persuadono, c'habbia fatta penitenza. San Girolamo sopra il Profeta Ezechiele dice, che quantunque il fondatore di questo gran Tempio habbia peccato, si è però conuertito a Dio con vero pentimento, e per proua di ciò allega il libro de i Prouerbij a cap. ventiquattro, che dice. *Nouissime ego egi pœnitentiam, & respexi, vt eligerem disciplinam:* E benche nella nostra Bibia non si trouino punto queste parole, esso le caua da' Settanta; e per aggiustar il suo pensiero vuole, che Salomone habbi dopo il suo suiamento scritto il libro de' Prouerbij. Questo è assai malageuole a prouarsi.

In altro luogo il medesimo Autore sopra il primo capitolo dell' Ecclesiastico dice, che

que-

questo libro è la penitenza di Salomone, secondo gli Hebrei. Sant'Ambrosio al secondo libro dell'Apologia di Dauide, nel capitolo terzo, mette Sansone, Dauide, e Salomone frà il numero de' peccatori conuertiti. *Errauerunt tamen; vt homines, sed peccata sua tamquam iusti agnouerunt.* Questo è il più formale, ed espresso senza voler ammassare quantità di passi assai ambigui. S. Gregorio, il Grande, nel secondo libro de' Morali al capo secondo, S. Prospero, S. Eucherio, e frà i Moderni Tostato, Bellarmino, e Maldonato lo condannano. Tertulliano, S. Agostino, S. Cirillo Alessandrino, S. Gregorio di Nissa, S. Isidoro, e S. Bernardo, S. Grisostomo, e Ruberto lasciano questa questione dubbiosa, & indecisa, e per dire il vero questo è quanto si può dire di più modesto, di più humano, e di più sicuro in vna materia, doue la cosa più certa è l'incertitudine istessa.

Prosper lib. 2. de prædict. c. 27. Salomon elatus in senio, fornicatus animo, & corpore. Domino ipsũ deserente male obijt.

Perche il dire, ch'egli hà com-

posto il libro dell'Ecclesiastico, dopo ch'egli s'è spogliato del Regno, e di tutte le vanità, è vn'historia de'Rabini, che sono di poca fede. In oltre il libro è propriamente vn Dialogo di huomini diuersi, che disputano insieme dicendo buone, e cattiue sentenze, benche l'Autore del libro prenda il partito migliore. Il dire poi ciò, che asserisce S. Bonauentura, cioè, che ne pur'vno de gli Autori Sacri è dannato, se ciò è pur vero la ragione si è, perche hanno vissuto bene, e non perche hanno bene scritto, perche il Reame di Dio, dice S Paolo non consiste nelle parole. L'appoggiarsi sopra le promesse fatte a Dauide di Salomone, se ce ne sono delle fauoreuoli, se ne trouano dell'altre ancora, le quali dicono, che se abbandona Dio, sarà rigettato da Dio per sempre. Allegare, che è stato seppellito nel sepolcro di suo Padre, quanti dannati hanno hauuta morte dolce, e magnifica sepoltura. L'addurre tutte le carezze, e li

1. Paralip c. 17. v. 9.

fa-

fauori fattigli da Dio, non sono questi altro, che rinfacciamenti della di lui ingratitudine.

L'argomento, che si caua dalla negatiua, stimato ordinariamente assai debile, quì non è, che troppo forte per la sua dannatione. Perche d'onde procede, che Natan suo Maestro, e suo partiale, che hà scritto i libri de i Rè, e fatte continuare per Aias, & Addo, suoi discepoli, d'onde procede dico, ch'Autori sì affettionati a Salomone, sì zelanti per l'honore della loro natione hauendo preso l'appunto di darci la sua historia, e non essendoci scordati le cose più picciole, fino a contare li Caualli di Salomone, dopo hauere così espressamente parlato del suo peccato, non fanno mentione alcuna della di lui penitenza? questa cosa era troppo importante alla gloria di Dio, alla riputatione del loro Padrone all'edificatione del loro popolo, all'esempio de gli altri, onde non doueano mai passarla sotto silentio. E certo bisogna-

rebbe accusarli d'vna grãde malitia, ò d'vna grossa stupidità, il che non può cadere ne' Profeti, quali scriueuano inspirati da Dio.

In oltre chi non sà, che la Penitenza deue essere seguitata d'attioni esteriori, e conforme a i sentimenti del cuore? chi non vede, che deue l'huomo mostrarsi cõ vn'alienatione da peccati, e da tutte l'altre cose, che l'hanno indotto al peccare? Doue si legge mai, che Salomone habbi licentiato pur vna sola di mille donne, ch'erano state la cagione della sua rouina? e doue trouasi scrittto, che habbi distrutti i Tempij, abbattuti gl'Idoli ad instanza delle sue Dame innalzati? Noi sappiamo ben sì tutto il contrario, che queste abbominationi rimasero in piedi fino al Rè Iosia, che le fece poi rouinare. Ciò che quì reca parimente non picciol terrore si è, che quanto più vn'huomo s'auuicina alla grande intelligenza attribuita a i Demonij, tanto più hà parte nella loro pu-

punitione, quando caſca in qualche graue peccato. Le forti lumiere di queſti rari ſpiriti ſi conuertono nelle fiamme de i loro ſupplicij, e la loro ſcienza gli ſerue a maggiormente nutrire il verme della coſcienza. Ora, come che Salomone hà tutti gli altri huomini d'intendiméto, e di ſapienza oltrapaſſati, eſſendo nel peccato d'apoſtaſie, e d'auuerſione da Dio bruttamente caduto, v'è gran pericolo, che Dio non l'habbi priuato della ſua miſericordia, la quale è più ordinaria a chi pecca per qualche ignoranza, benche colpeuole.

A tutto queſto aggiungete, che quelli, i quali pottano ſeco ſin'alla vecchiaia i peccati d'impudicitia, reſi ormai con la lunghezza del tempo habituali, ſono difficiliſſimi a curarſi, perche li vecchi s'induriſcono più nel male, più diſprezzano l'ammonitioni, che ſe gli fanno per la preſontione dell'autorità, che penſano douerſi alla loro età, & in oltre perche la loro luſſuria

non è ſolaméte vn peccato della carne, che ſente meno il diſordine delle grandi tentationi, ma vn peccato ſpirituale, che procede da vna concupiſcenza ſpirituale, & arrabbiata, che fà offendere Dio più per profeſſione, che per fragilità. Chi farà a tutto queſto attenta rifleſſione, trouerà, che è meglio laſciar alla ſegreta miſericordia di Dio ciò, che non ſi può conuincere con ragioni, e che mentre viuiamo in mezo a i pericoli ei queſta miſera vita, il più ſicuro è ſempre temere di tutto, per inſino de gl'iſteſſi doni del Cielo, e della propria ſicurezza.

Concluſione ſpettante la ſalute di Salomone.

Gio-

Giuſtiniano.



A Prouidenza è vna marauiglioſa operatrice, che rinoua ancor hoggi nel Mondo, ciò che Dio da principio fece nel Terreſtre Paradiſo. Preſe egli all'hora del fango, per farne vn'huomo, coſa la più eccellente di tutte le Creature, & hora piglia de gli huomini di terra, per farne de i Sourani, e de i Semidei nell'vniuerſo.

Ex Zonara. Procop. Marcellino. Theoph. &c.

Queſto Imperatore, che hà riempita la terra delle ſue belliſſime attioni, e tutti i ſecoli della ſua memoria, era di naſcita molto baſſa, che gli ſeruì per appunto come vna nuuola di gloria, che fece riſplendere vn marauiglioſo giorno dal fondo della ſua propria oſcurità. Il principio della ſua nobiltà venne da Giuſtino ſuo Zio, ch'eſſendo nato Paſtore, aſceſe per gli ſcalini della virtù, e del va-

Naſcita di Giuſtiniano.

valore sino al Trono de gl'Imperatori di Costantinopoli. La natura l' haueua accompagnato d'vn buon sentimento, d'vn corpo ben formato, e robusto: e Dio gli haueua inspirato da i suoi più teneri anni, vna particolare gratia di deuotione, che lo rendeua buono, offitioso, e verso ogni vno caritatiuo. Guardando vna volta gli armenti vide passare de' soldati, che sollecitamente se ne andauano contro gl' Infedeli. Si persuase, che sarebbe anch'esso molto bene il medesimo mestiere, ch'era assai forte per dare de' buoni colpi alli nemici di Dio, e della sua Religione. Sopra questo pensiero vendè vna giouenca, che gli apparteneua, e col prezzo ne compra vna Spada, e qualche poco de'militari arnesi. Dà improuisamente l' vltimo addio a' suoi parenti, e vassene a farsi arrollare, & in vn subito di Contadino diuiene vn' huomo di guerra. Nondimeno Procopio lo fà così pouero; che altra cosa non

Miraqile succesfo di suo Zio.

gli

gli dà, che vn poco di pane nella ſaccoccia, quando entrò dentro Coſtantinopoli. Paſſa per tutte le pruoue di vna longa, e laborioſa militia, nella quale egli ſi porta con vna diſciplina eſatta, e ſopra tutto con vna tale corteſia, che lo rendea amabile, e guadagnaua i cuori d'ogn'vno. Peruiene alle cariche d'Alfiere, di Luogotenente, di Capitano di Guardia, di Colonello, di Generale, & alla fine è poſto frà i Conti della corte, ch'erano Signori i più grandi della Caſa Imperiale.

Anaſtaſio, che all'hora era Imperatore, venendo a morte, il ſuo gran Maſtro di Camera Amantio, ch'era ricchiſſimo, e grandemente pecunioſo, hebbe tutte le volontà di farſi Imperatore. Ma come, ch'era aſſai diſgratiato dalla natura, non eſſendo nato huomo intiero giudicò, che non ſarebbe già mai gradito dalla militia in vna così alta dignità, onde la volſe far cadere ſopra Teocrito ſua creatura, per regnare in

Sua entrata al l'imperio.

lui, e per lui con vna intiera sodisfattione di tutte le sue volontà; a tal fine aperse egli i suoi tesori, e si risolse distribuire quantità di danari a' soldati, dando questa commissione al Conte Giustino, ch'egli sapeua essere molto ben visto da tutti, e molto a proposito per fauorire il suo partito. Ma li soldati guardando la mano, che gli daua l'oro, e non la cassa d'onde veniua, nè il disegno di quello, che lo faceua, all'improuiso proclamarono Giustino Imperatore, nel che il Senato, & il popolo concorse con segni di molta inclinatione: tanto più, ch'era Catolichissimo, e dubitauano, che il Mastro di Camera, e suo fauorito non fossero per seguitare la inclinatione d'Anastasio, che fù Heretico.

Congiura estinta. Essendo adunque il Pastore hormai collocato sopra il Trono Imperiale. Amantio, c'haueua mercatato l'Imperio, vedendosi così vergognosamente abbattute le sue pretensioni, tramò occultamente contro il

nuo-

nuouo Imperatore vna maligna congiura, ma riu∫cì tanto male, che ∫copertosi il ∫uo disegno per∫e la vita con i complici ∫uoi, hauendo prima della vita ∫te∫∫a per∫o l'honore, e l'argento. Giu∫tino, ch'era d'vna grandi∫∫ima bontà non fece punto il di∫degno∫o, e∫∫endo arriuato ad vn po∫to così ∫ublime d'honore, ma hauendo ∫po∫ata vna donna di na∫cita, e di ∫tato a∫∫ai mediocre, la fece coronare Imperatrice, cambiandole il nome ∫eluaggio di Lupicina in quello d'Eufemia. Con∫acrò i principij del ∫uo Regno col ritorno de' Ve∫coui, e di tutte le genti da bene, che fece chiamare dall'e∫ilio, doue condannati gli haueua il rigore d'vn' Henrico Imperatore, fece per ogni parte rifiorire la religione, e mo∫trò vn zelo ardenti∫∫imo di fare giu∫titia al ∫uo popolo, ∫enza ri∫parmiar∫i nelle fatiche della guerra, benche fo∫∫e molto attempato. Tenne l'Imperio otto, ò noue anni, & e∫∫endo grandemente hu-

Fedeltà, e bontà di Giustino verso i suoi parenti.

humile amò i suoi Parenti, benche di bassa conditione. E vedendo, che non haueua successione, scielse il figlio della sua sorella, e lo fece con somma diligenza alleuare, per farlo poi suo successore, donandogli la Corona prima, che lasciasse il Scettro, & il Mondo, dopo di hauer regnato noue anni.

L'anno 1527.

Ecco l'origine del nostro Giustiniano, del quale le historie parlano molto diuersamente, perche gli ammiratori delle sue heroiche attioni ne dicono gran lodi, e gl'inuidiosi della sua gran fortuna, che forse haueuano ancora esperimentato qualche effetto della di lui seuerità, ne hanno seminati biasimi, con historie maldicenti fino a questo secolo tramandate. Ma i più sensati hauendo bene esaminato tutte le cose, lo mettono nella schiera dei Monarchi più illustri della Christianità.

Grandi attioni di Giustiniano.

E per dire il vero è cosa di gran merauiglia, come vno spirito tirato dalla vita, e condi-

tio-

tione pastorale, habbi preso dalla bassezza di sua nascita, vn così alto volo al Tempio della Gloria, c'hauendo abbracciati tutti li disegni più solleuati, che poteuano cadere nella mente di vn Monarca sia riuscito in tutti con marauigliosi successi, mantenendo la sua dignità contro la più horribile congiura, c'habbi incontrato vn'Imperio nella riuolutione di tanti Regni. Hà fatto guerre in Asia, in Europa, & in Affrica, e con segnalate vittorie le hà terminate. Hà leuata dalle mani de' Vandali l'Affrica, & a viua forza tolta la Città del Mondo dalla tirannia de' Gotti, publicati libri eterni, inalzate fabbriche tali, che dopo lo spatio di dieci Secoli durano ancora. Incontrò Capitani i più grandi, e ministri di Stato i più habili, che fossero giammai stati al Mondo nella persona di Bellisario, e di Treboniano: E benche prendesse il gouerno dell'Imperio di quarantacinque anni, ne hà nondimeno regnati

gnati trentanoue coronãdo Iddio tutte le sue belle attioni con vna longa durata, che serue infinitamente al compimento di tutt'i disegni più grandi.

Vi dirò in poche parole il suo naturale, ed i suoi costumi prima di venire alle sue prodezze, secondo il racconto più vero, c'hò potuto ritrare da gli Historici senza passione, e non già secondo l'Idee di Procopio, che l'hà per vn'odio manifesto nella sua Historia maldicente in terribil maniera sfigurato.

Costume di Giustiniano. Era questo Principe timoroso di Dio, fermo nella fede del suo Christianesimo, deuoto verso la persona di Nostro Signore, della sua Santissima Madre, e de' più gran Santi. Fù nel vigore del suo Imperio molto attaccato al rispetto della Sede Apostolica, altamente publicando ne' suoi ordini l'autorità suprema de' Papi di Roma sopra la Chiesa di Dio. E benche in vn certo tempo fosse alquanto sorpreso da qualche errore per gli artificij dell'Im-

l'Imperatrice sua Consorte, nondimeno i Pontefici medesimi, e gli altri Pastori dell'Oriente, che dopo la sua morte l'hanno così nobilmente lodato, fanno testimonianza assai chiara, che il suo spirito fù puro da tutte quelle maligne credenze, delle quali i Dottori suoi haueuano procurato d'imbeuerne la di lui anima, e che egli haueua approuate per eccesso di vn zelo troppo credulo. Gli Heretici, e Libertini erano l'oggetto dell'odio, e sdegno di lui, la doue i buoni Ecclesiastici gli cagionauano nell'anima vna certa veneratione, e per tutte le strade s'affaticaua di proteggere, & assistere alle Chiese, Monasteri, & Hospitali. Le sue liberalità s'estendeuano da per tutto in opere di pietà con grandi fabbriche, e con elemosine splendide, e magnifiche.

Era castissimo contentandosi tutta sua vita di quella, che Dio gli hauea data per Consorte, e non hanno giammai i nemici

mici più violenti di lui potuto proferire vn solo nome di donna, che in pregiuditio del suo letto gli habbia posseduto il cuore. Non poteua sopportare le impudicitie, particolarmente quelle, che fanno vergogna alla natura: ma le castigaua con rigorosi supplici. Detestaua, e puniua con le sue leggi tutti quelli, che insidiauano l'honore delle Vergini, e delle maritate.

Suo modo di viuere austero.

La sua maniera di viuere era austerissima, e Procopio medesimo, il più crudele de i suoi maledicenti, afferma che era sobrijssimo, e ch'a pena haueua toccate le viuande, che le facea leuar di tauola, non cercando niente d'isquisito, ricusando bene spesso alla natura li necessarij alimenti. L'hò veduto, dic'egli, digiunare le quaresime, con tale austerità, che i più deuoti del suo popolo non ci poteuano giungere, perche quarant' otto hora staua senza beuanda, e senza cibo, e poi non gustaua che dell'acqua, conten-

tan-

tandosi di vn poco di pane, e di vn'insalata: nondimeno hauea vn corpo sì ben composto, e di sì felice temperatura, che dopo le sue longe astinenze, si vedea ancor viuace, e tutto vermiglio, dal che procede, che questo Calunniatore in vece di riconoscere la beneditione in questo da Dio concessagli, dice, ch'era vn Demino, e non vn' huomo.

In conseguenza dormiua pochissimo, & egli stesso aggiunge, che souente vn' hora di riposo gli bastaua, e che gli spiaceua quel tempo, che daua al suo corpo. Notte, e giorno faceua longe preghiere, & impiegaua il resto dell' hore a i suoi affari senza prendersi altro passatempo. Quelli, c' hanno publicato, che non sapeua leggere, nè scriuere si sono abusati della credenza de gli huomini, equiuocando, e prendendo il nome di Giustiniano per quello di suo Zio Giustino, perche quest' Historico suo persecutore confessa, ch'e- *Ignorãza di quelli, c'hanno scritto, ch' egli fosse Idiota.*

gli

gli scriueua bene spesso i breuetti, ed i suoi dispacci, senza affatticare i Segretarij. Era facilissimo a porgere benigna vdienza ad ogni vno, nè s'offendeua punto delle importunità, nè delle inciuiltà, e male creanze, che gl'ignoranti della Corte commetteuano alla sua presenza. Ascoltaua volontieri le differenze de' suoi sudditi, e per terminarle egli medesimo pronunciaua le sentenze. Era estrema la sua patienza nel negotiare, e non mai s'alteraua, anzi comandaua ancora i più seueri castighi con vn volto freddo, & vn tuono di voce moderatissimo.

Egli era huomo in tutte le sue attioni ordinatissimo, che compartiua dentro al suo Gabinetto con equità impareggiabile tutto ciò, che di poi eseguir si douea nell'Vniuerso. Quando intraprendeua qualche affare d'importanza digiunaua, e pregaua straordinariamente, e lo faceua raccomandar'alle deuotioni de' buoni serui di Dio,

e quan-

e quando ne riusciua bene da per tutto, & in ogni occasione si vedeuano i ringratiamenti. Niente trascuraua, e quando lo pensauano affogato da i più grand'interessi della guerra restauano ammirati, che ancora pigliaua il suo tempo per pensare ad vn picciol'ordine sopra i fatti della politica.

Amaua le belle lettere, particolarmente la Teologia, e la Legge, perciò concepì vn magnifico penfiero di lasciarne memoria alla posterità, che douea durare più che i Tempij, e le Piramidi d'Egitto: & a quest'effetto come, ch'era giudiciosissimo scielse huomini più habili del suo Imperio, i quali raccolsero tutte le leggi de gli Imperatori suoi predecessori, & egli le augmentò, ed arricchì con le sue in maniera, che il libro ne porta il nome chiamãdosi il Codice di Giustiniano. Poi incaricò Triboniano huomo consumato in tal mestiere di compilare tutte le risposte de gli Antichi Iurisconsulti, e lo

Studio delle buone lettere, e de' libri eruditi.

K fece

fece con diligenza esatissima, & alla fine compose quelle celebri Pandecte, ò Digesti in cinquanta libri diuisi. Gli fece aggiongere ancora l'Instituta, che contiene i principij della legge, e sono come gli elementi di quest'eccellente dottrina; & in quanto alla Teologia fece publicare qualch'opera dell'Incarnatione, e quantità d'ordini per la regola de gli Ecclesiastici, doue Baronio troua, che alle volte troppo s'auuanzaua nel Santuario.

Horribile cōspiratione contro l'Imperatore. Era ancora quasi nel principio del suo Regno, quando si solleuò vn' horribile congiura contro di lui, la quale rouinò quasi tutt'i suoi interessi, e benche ne habbi io di già parlato nel primo Volume all'Istoria di Eulogio, voglio quì nondimeno più particolarmente riferirne le ragioni, & i rimedij.

Molti hanno attribuito la causa totale a nuoue Gabelle, che pose l'Imperatore sopra il popolo per mantenere le guerre già intraprese: ma il veleno

si stendeua anche più indietro, e traheua la sua origine da più alta sorgente. Mentre la casa di Anastasio, c'haueа preceduto a Giustino Zio del nostro Giustiniano, e che sempre couaua vna violentissima passione di continuare nell'Imperio, era ancora in piedi, & haueа due capi principali Pompeo, & Ipatio, che pensauano hauere la testa assai ben fatta per portare vn Diadema. Questi adunque quando viddero, che le cose si disponeuano al rumore, e che li maligni vapori si radunauano già da tutte le parti per formare le nubi, fecero come li Stregoni, che meschiano l'opera del Diauolo per ingrandire gli effetti della natura. Sapeuano, che l'Imperatore cominciaua ad essere mal volsuto, e per gli aggrauij, e per la retta, & inflessibile seuerità, con la quale gouernaua l'Imperio, che pareua hormai insopportabile a tanti spiriti libertini, quali voleuano viuere a discretione nello sregolamento

di tutt'i vitij. Non mancarono dunque di seruirsi di questa congiontura, e di gettare sottomano semenze di discordia. Vi erano all'hora in Costantinopoli due fattioni popolari di Comedianti, che si chiamauano li Verdi, e li Turchini, per causa delle liuree con le quali si erano differentiate. Per ragione di Stato si soffriuano, e si fomentauano vna contro l'altra più volontieri, ch'estinguerle, ma li congiurati all'hora con dannaro, e con artifitij le vnirono per metterle contro Giustiniano. Li Capi seminauano sempre parole attosicate nel popolo, e diceuano.

Oratione de i Congiurati.

Che siamo noi dunque diuenuti per sopportare eternamente l'Imperio di questi bifolchi? Il Zio è passato, & il Nipote gli è succeduto, che è Coruo da vn vouo pessimo vscito? Almeno se hauesse imparato nel gouernare le bestie di trattarsi come Pastore; mà è diuentato Beccaro, e non hà altro piacere, che di scorticare, e di trucidare li popoli.

Che

Che potiamo più sperare sotto lui, già che ci hà messo in stato di tutto temere. Aspettiamo noi che l'Imperatrice, che è la peggiore delle fiere gli dia consegli di dolcezza per noi, ò che Belisario, che è il più fatale instrumento della sua crudeltà ci liberi dalle sue mani? Tutta la nostra salute è nelli nostri, tutto il nostro bene è nella nostra resistenza. Dubitaremo noi d'vbbedire alla necessità, che ci sforza, & alla Giustitia della propria causa, che è la nostra guida? Bisogna sorprendere questo bell'Imperatore, mentre il suo stato è ancora vacillante, e mal sicuro senza aspettare, che a danno nostro si fortifichi. Habbiamo già in casa nostra il sangue dei veri Cesari Pompeo, & Ipatio, li Protettori del popolo, & i più compiti di tutti li Principi, sono questi che noi douiamo adorare, e portare sopra le nostre spalle all'Imperio.

Queste parole infiammarono alla fine la sedittione incominciata per vn picciolo con-

trasto di pugni de' mutinanti, che il Bargello della Città si sforzò di reprimere, e ne prese trè, ch'erano gli Alfieri della ribellione, ma il popolo subito con empito corse, e glieli scarpì dalle mani. Si dà all'arme al Palazzo, e l'Imperatore spedisce subito alcuni soldati per reprimere li sediriosi, ma furono mal trattati, perche il numero ad ogni momento s'ingrossaua, come vna balla di neue, che cade rotolando dall'alto di vna Montagna. Ecco in poco tempo tutta la Città armata, e con vna rabbia così violenta, & vno spettacolo così strano, che pareua essersi quel giorno aperto l'Inferno per vomitare tutte le furie sopra la terra. Gli huomini correuano al ferro, & al fuoco, le donne scapigliate, e volanti come tante Megere, di tutto quello trouauano se ne seruiuano per arma, fino i fanciulli pareuano piccioli Demonij volteggianti attrauerso le fiamme.

Li Reggimenti de gli Eruli il

il cui Rè poco tempo prima si era conuertito al Christianesimo erano alloggiati in Costantinopoli, i quali secondo gli ordini dell'Imperatore s'opposero al furore del popolo, e come, ch'erano soldati barbari senza compassione fecero alla prima vn gran macello. Il Cittadino irritato a furia esce da tutte le parti per esterminarli, i loro corpi di guardia sono abbrucciati dalli Seditiosi, e le Compagnie mal trattate; altri sono trappassati da Partigiane, altri accopati con legni, e le donne heretiche si mettono dal loro partito, e da' tetti li gettano acqua bollita, e pietre. Costoro riscaldati, vedendo per le strade correre il sangue de i loro Compagni vniscono tutte le loro forze, e pigliano facelle per dare il fuoco alle Chiese, & alle Case, come fecero con tanta violenza, che in vn'instante si vidde tutta la Città in fuoco. Li Tempij abbrucciauano, con li più sontuosi edificij, li quadri, le statue, e li più

belli lauori d'Antichi Maestri stridauano trà le bragie, senza che vi corresse alcuno ad estinguerle fuori, che con lo spargimento del sangue humano. Gli Preti più pij s'erano auuanzati per rapacificare il tumulto con presentare i libri de gli Euangelij, le imagini de i Santi, e le casse delle loro Reliquie, e benche all'hora caminassero processionalmente in maniera, che poteuano intenerire i più barbari cuori, gli Eruli ad ogni modo gli calpestarono, & in buona parte li maltrattarono. Questo raddoppiò il furore del popolo, c'haueua per anche buoni sentiméti di religione, e che non poteuano sopportar il disprezzo delle cose sacre, li macelli da vn canto, e dall'altro ricominciarono, e per ogni parte volauano l'immagini della morte.

L'Imperatore era all'hora con l'Imperatrice sua moglie serrato nel Palazzo con l'assistenza di Belisario, che poco fà era tornato d'Africa, da Narsio, e da Mondo, e da'Reggiméti

ti di Guardia. Sentiuasi trafitto il cuore, in vedendo questi orrori, e fù così animoso, che volse vscire, e presentarsi per parlare al popolo, & acquetare la seditione; ma l'Imperatrice gettandosi a' suoi piedi lo ritenne, e lo scongiurò per tutto quello, che di più pretioso haueua a non mettersi ad vn così euidente pericolo, e per ciò si contentò di tentare il guado, e dimandare deputati, che promisero al popolo ogni sodisfattione, se pacificamente si voleuano radunare nel Teatro per sentire il loro Principe. Li facinorosi cominciorono a gridare; che quest'era vn'artificiosa macchina, che seruire loro doueua per trappola, e non bisognaua ormai più ascoltare vn Tiranno, c'haueua venduta la loro pelle a i Barbari, e che per loro altra salute non ci restaua, che nella disperatione. E così presero Ipatio, & hauendolo inalzato sopra vn grande scudo, lo portarono a trauerso la moltitudine in mezo della gran

Piazza, lo posero sopra vn Trono, e lo proclamarono Imperatore. Era ancora tutto stordito frà la speranza, & il timore, quando disse con voce alquanto debole.

Ipatio solleuato all'Imperio

Compagni, io son opra delle vostre mani, io vengo per viuere, ò morire con voi. Io sò bene quello m'hauete fatto, ma non sò quello, che sarò, se voi non apportate tanto di forza, per mantenermi, quanto d'affettione m'hauete mostrata in eleggermi. In vna parola la vita di Giustiniano è incompatibile con la mia, bisogna, che le vostre armi decidano hoggi quale de' duoi volete conseruare, ò il Principe, che voi hauete eletto, ò il Tiranno, c'hauete giurato di distruggere. L'Assemblea, con alte, e confuse grida risponde, *Viua Ipatio, muora Giustiniano*. E li più determinati risoluono d'assalirlo nel suo Palazzo. Ma questo Principe, dopo hauere inuocato il nome di Dio, Protettore de i Rè, mette in deliberatione questo pericoloso interesse.

Cõsiglio tenuto intorno la Seditione.

Nar-

Narsio era di parere di fortificare il Palazzo Reale, chiudere l'entrare, e prepararsi dentro contro gli attacchi, e non andare punto fuori. Che tutte le ribellioni erano forti, & inuincibili nel loro acceso principio, e che bisognaua a gli vni dar tempo di riconoscere l'errore, & a gli altri di mostrare la loro buona volontà.

Belisario non approuaua pũto quest'opinione, e voleua, che si marchiasse, e si combattesse contro li Rubelli. L'Imperatrice Teodora, che teneua il primo posto ne' cõsegli di Giustiniano, s'auuanzò molto bene in questo interesse, e come osseruano gl'Istorici, disse altamente. *Generosità di Teodora.*

A che cercare la sicurezza nel dishonore, sopportare vn assedio de i nostri sudditi, ed vna seruitù da i nostri popoli impostaci, senza pigliare altre armi, ed altro riparo, che delle muraglie? questo è bene vn consiglio, che inanimarà I patio, & intimorirà quelli, che respirano ancora per noi. Io mi assicuro, che il

Tiranno è tutto tremante in questa nouità, e che non vi è rimedio più potente, che di preuenirlo. Moriamo più presto, che lasciare vna macchia tale alla nostra riputatione, il nome d'Imperatore, e d'Imperatrice è molto a proposito in vn Epitafio, e non mai, se non con la vita si dee lasciare.

La Seditione acquetata.

Ella animò tutti co i suoi discorsi, e l'Imperatore medesimo voleua vscire, ma si concluse essere battenole, che Belisario s'auuanzasse con li Reggimenti più risoluti, il che fece molto corraggiosamente, & andò nel luogo, doue era il più forte del combattimento. Gli Eruli, c'haueuano potentemente sostentate le prime furie de'nemici ripresero nuoue forze, e s'vniscono con le guardie dell'Imperatore. Cominciarono tutt'insieme a dare sopra li Rubelli con impeto tale, che Leoni sembrauano, e non huomini. La partita non fù più eguale, i Ribelli s'intimorirono, e si lasciauano amazzare come tanti

Mon-

Montoni, senza che il furore de'soldati accesi nello spargimẽto del sangue rallentasse il loro ardore.

Giustiniano, mosso a pietà, comandò, che si risparmiasse il resto, e persuaderli più efficacemente il loro bene, e salute. Cercò di guadagnare la fattione de'Turchini, e separarla da i Verdi per forza di cortesia, e di danaro. Ciò seguito Ipatio restò tutto stordito, & all'hora hauerebbe ben volsuto più presto hauere messo le mani sopra le spine, che sopra le perle d'vn diadema. Non combatte più per l'honore, ma per la vita, và ricercando cauerne per nasconderſi ma quelli, che sapeuano, che la loro sicurezza consisteua solo in presentarlo, s'impadronirono della sua persona, e lo diedero nelle mani all'Imperatore, che lo fece ben presto processare con Pompeo, & altri Grandi Signori loro complici, e tutti furono fatti morire. Dopo questo l'Imperatore si mise a tutto potere a ricompor-

re il suo popolo, & a mostrargli i cattiui effetti delle seditioni, e quello non era, che troppo visibile, essendo la Città tutta guasta da gl'incendij, e quarãta milla, al dire di Tonaras, ci restarono morti.

Ecco vna delle più odiose historie, che truouo nell'antichità, e che deue molto bene insegnare a' popoli di tenersi sodi al loro capo, e di non dare mai orecchie a' cattiui consegli, che cagionano tragedie così deplorabili: & auuertisce ancora i grandi di nõ intraprendere niente contra i loro legitimi Principi, e di gloriarsi sempre dell'obbedienza.

Questo Monarca vedendosi confirmato ne' suoi stati per vna protettione così sensibile, glie ne rende gli ringratiamenti, solleua li suoi pensieri all'accrescimento della sua gloria. Erano di già scorsi cento anni, che li Vandali Popoli Barbari, & Heretici Arianni s'erano impadroniti dell'Affrica, dopo di hauerla recisa dal Romano Im-

Guerra d'Affrica cõtro li Vãdali.

pe-

perio. Trè Regi erano già passati, & il quarto, che regnaua all'hora era vn Tiranno, chiamato Gilimer riuoltato contro il vero Rè, Ilderico suo Signore, e parente, che teneua strettamente imprigionato dopo di essersi impossessato del di lui scettro. Giustiniano, ch'era amico, e protettore di quel pouero prigioniero, dimanda conto di questa attione, vuole ristabilire il vero patrone nel possesso primiero, perche oltre, che la Giustitia lo richiedeua, era di più molto fauoreuole a i Catolici. Risponde l'altro, ch'egli hauea spossessato vn'huomo da niente, ed vn traditore alla Religione de gli Arriani, e che il Greco pensar doueua a i suoi affari, senza meschiarsi ne'Reami altrui.

Gilimer vsurpatore.

Restò punto sul viuo l'Imperatore da tale arroganza, e per ogni ragione si vide persuaso ad intraprendere la guerra contro vn'Heretico per la Religione, contro vn tiranno per la giustitia, e contro vn'auuer-

Ragioni di tale guerra.

sa-

sario per il suo bene. Dispose per tanto tutto questo negotio con vna prudenza marauigliosa: perche seminò primieramente la diuisione nello stato di Gilimer, interessando ogn'vn al più, che poteua nel suo partito. Li Catolici per la sua protettione, li parenti d'Ilderico per la vendetta, le persone zelanti per la pietà, gl'intelligenti per la ragione, li soldati per il bottino, e finalméte ogn'vno per la dolcezza del riposo sotto il felice gouerno di tale Impero.

Belisario Generale.

Scielse Belisario per Generale, al quale diede vn'armata più forte, che numerosa di gẽte ben esperta, e gli raccommandò di trattare gli Affricani come suoi popoli, e suoi figliuoli: & è incredibile l'effetto, che operò tale moderatione. Questi popoli cominciarono a riguardare l'armi di questo gran Capitano non come di nemico, ma più tosto come di liberatore. Tripoli se gli rese incontinente, e l'Isola di Sardegna si riuoltò contro il Tiranno, il quale haueua sman-

Infelicità del e sue operationi.

tel-

tellare tutte le Fortezze, che poteuano resistere all' Inimico, come se fosse stato assicurato di viuere in vna pace eterna: e perciò Belisario in poco tempo arriuò sino alle porte di Carthagine. L'Vsurpatore, così alla guerra codardo, come ardito alle sceleraggini, si trouò stordito, e sorpreso, non hauendo hauuto tempo di fortificare il luogo della sua stanza. Spedì immantinente il suo fratello Amarasse per tagliare a i Greci tutti li passi; ma hauendo incontrato Giouanni l'Armeno, che conduceua la vanguardia de gl'Imperiali, dal quale arditamente fù combattuto, e nella zuffa l'Affricano perse la vittoria, e la vita: Il Tiranno, ò fosse per rabbia, ò per paura, fece assassinare Ilderico suo Patrone, che teneua prigioniero, & andò ad incontrare Belisario con le sue truppe migliori, ancora tutto intriso nel sangue innocente, e turbato dall'immagine delle sue sceleraggini. Haueua incontrato il Greco Gene-

rale

tale vn poco sbandato dal resto della sua armata, e lo poteua disfare, la destrezza, e l'agilità, ò più tosto la fortuna haueſſe accompagnato li ſuoi diſegni. Ma mentre và ordinando li ſoldati aſſai male in arneſe Beliſario il ſorprende, gli vcide le truppe migliori, e lo coſtrinſe al fuggire. Vedendo egli la ſua armata grandemente ſminuita, comanda al ſuo fratello Zarone, che conduceua gente dalla parte di Sardegna, che veniſſe a congiongerſi ſeco. Lo fece ſubito, ma in queſto mentre Beliſario ſeguitando le rotte, che gli faceua la fortuna, entra in Carthagine, riceuuto a braccia aperte ſenza reſiſtenza. Li due fratelli inſieme vniti feceero forza di ripigliarla, ma vedendoſi gagliardamente riſoſpinti da gl'Imperiali, penſarono più toſto alla ritirata, che all'aſſalto. Fù ciò cagione, che ogn'vno cominciò a diſperare del loro partito, già ch'eſſi medeſimi abbandonauano l'aſſedio del loro imperio. Si ritiraro-

rono in vn luogo chiamato Tricomaco lontano otto leghe da Carthagine, doue Belisario dopo d'hauere aggiustate le sue cose per la sicurezza del paese acquistato, li seguitò ben presto, e comandò a Giouanni l'Armeno di passar'il fiume, di là dal quale s'erano accampati, e d'incalzarli. Obedì, ed eseguì generosamente il comando del Generale. Ma Zarone fratello di Gilimer sostenne l'assalto, e lo riburò per due volte, sin tanto che Belisario rinforzò la sua vanguardia di nuoue truppe, & vccisero finalmente il capo nel combattimento. La testa fù tagliata, e mostrata a gli Affricani, che disperorono totalmente a quella vista il partito. Deh mio fratello, disse Gilimier; deh Zarone huomo il più valoroso della terra, non poteuo io essere miserabile senza perderti, e senza sacrificarti alla mia fortuna? adesso sì che io conosco la disauuentura della mia natione? adesso sento il sangue d'Ilderico, che contro di

Pericoli, e prigionia di Gilimer.

di mè ribolle. Belisario in tanto, che conduceua la battaglia, passato il fiume a guazzo, attaccò Gilimer, che combattè molto poco, e pigliando seco i suoi domestici, si saluò abbandonando il campo, nel quale si sentiuano solo gridi, e gemiti de' cattiui, che piangeuano la loro disgratia. Lo sfortunato Rè si saluò in certe grotte sopra alte montagne, doue era situata vna Fortezza quasi inaccessibile, ma sprouista di viueri, e di monitioni, doue Faras hebbe ordine di seguitarlo in luogo di Giouanni l' Armeno, il quale da vn Capitano, che cacciaua vn'vccello fù per disgratia miseramente vcciso. Gilimer che stimaua non fosse al mondo nemico più grande della fame sentiua il rincrescimento del luogo, doue s'era ritirato, e vedendosi sollecitato ogni giorno da i suoi a rendersi, manda a Faras chiedendo trè cose per la conclusione del trattato: cioè del pane, vna sponga, & vn liuto; del pane, diceua egli, perche
non

non sapeua più che cosa fosse il mangiarne; vna sponga per asciugare le lagrime, che versaua continuamente sopra la tomba de i suoi fratelli, e sopra li funerali della sua patria; vn liuto per dare triegua a i fastidij con le canzoni. Questo disgratiato, che mai non hauea ben fatto il Rè, volse fare il Filosofo nel fine de' suoi giorni, e mostrare vn disprezzo di tutte le cose. Faras facilmente s'accordò, in ciò, che gli domandaua, & hauendolo preso lo condusse a Belisario, che s'era ritirato a Carthagine.

Questo Generale contemplaua l'oggetto principale del suo acquisto, con piacere, e con curiosità seco discoreua: ma non fece quello che ridere sforzatamente, e con poco garbo. Tutti li suoi tesori cascarono nelle mani del vittorioso; che ben presto li portò a Costantinopoli.

Il trionfo all'vsanza de gli Antichi fù ordinato in honore di Belisario, ch'entrò con gran *E' condotto in trionfo.*

pom.

pompa nella Città con tutta la ſua militia, facendo portare le ſuperbe ſpoglie dell'Affrica, e ſtraſcinandoſi li prigionieri, trà i quali era Gilimer incatenato, che fù preſentato all'Imperatore, & Imperatrice aſſiſi ne' loro Troni ſopra vn'alto Teatro con magnificenza impareggiabile. Gilimer ſubito che da lontano vidde vn'apparato sì pomposo, gridò; *Vanità delle vanità, & ogni coſa vanità*, e poi cominciò a ridere, e ciò faceua a mio giuditio per paſſare per pazzo, & acciò gli ſaluaſſero la vita. Adorò egli Giuſtiniano con ſommiſſioni le più humili, che ſapeſſe, il quale lo trattò con molta clemenza, dandogli habitatione nelle terre del ſuo Imperio per finire i ſuoi giorni. Il bottino fù diuiſo con molta equità, e li pretioſi vaſi del Tempio di Gieruſalem, che li Vandali haueuano altre volte trouati, e calpeſtati in Roma, furono rimandati al luogo doue erano ſtati traſportati da Tito Veſpaſiano.

Que-

Questa guerra in trè anni fù finita con vn'armata di sei mila huomini, tanto è facile il remare, quando Dio conduce il Vascello.

Imprese contro i Gotti.

Stato dell'Imperio dell'Occidente.

Ma la guerra di Occidente dopo questa fù longhissima, dura nella resistenza, maligna ne' disegni, funesta ne gli effetti. Teodorico Rè de' Gotti, come hò detto nella vita di Boetio, si fece padrone di Roma, e di tutta l'Italia, nella quale regnò con vna grande autorità, lasciò per successore Atanarico prole della sua figliuola Amalazonte di età all'hora di noue anni, sotto la tutella della Madre. Era vna Principessa la più compita del suo Secolo, e la più degna di gouernare vn'Imperio. Nondimeno, come ch'ella si vedetta circondata da quei Principi Gottici di humore assai fantastici, e che difficilmente tolerauano il suo dominio, honorò della sua confidenza

Teodato eletto d'Amalazonte.

Teodato vno de' principali, perche era del sangue Reale, e pareua frà tutti più moderato, il qua-

quale faceua il Filosofo più tosto, che il Capitano. Questo ingrato dopo la morte del picciolo Atanarico, che non fù di longa vita, si picciò di vna così furiosa gelosia di Stato, che fece con vn vergognosissimo tradimẽto affoggare la pouera Principessa in vn Bagno, dubitando, che per esser'ella assai più habile di lui al maneggio, e che per suo fauore teneua lo Scettro, non volesse troppo ingerirsi nel gouerno. Ma l'empio che pensaua di fermare il suo Diadema con la morte di questa innocente Regina, rouinò totalmente i suoi interessi, ne puote scansare la vendetta di Dio, che perseguita fino alle porte dell'Inferno i traditori.

Perfidia di Teodato, e sua disgratia.

L'Imperatore Giustiniano, che hauea di già pensato di ricuperare la sua Città di Roma, e tutta l'Italia dalle mani de i Gotti, intendendo il racconto di quest'horribile misfatto cõmesso nella persona d'Amalazonte, che l'hauea richiesto di lega, non mancò già di seruirsi del-

dell'occasione, e d'intimare la guerra a Teodato, giudicando molto opportuno attaccare vn' Imperio all'hora quando quello, che lo gouerna era abbandonato da Dio per l'enormità de i suoi eccessi. Questo Rè vile restò talmente stordito a questa nuoua, che subito humiliossi con grandissime sommissioni, offerendo la preminenza all'Imperatore dell'Oriente, e contentandosi di regnare sotto di lui.

Sua da-peccagine.

Ma l'altro vedendolo così debole, & abietto lo disprezzò, e fece auanzare Belisario con la sua armata sopra il di lui Stato, il quale tantosto s'impadronì della Sicilia.

Teodato tutto che fosse Heretico Arianno, ricorse al Papa, e l'indusse parte con preghiere, parte con minaccie a fare viaggio in Costantinopoli, per trattare la pace frà le due Corone. Agapito, che all'hora teneua la Cathedra di Pietro si trouò così pouero, che non haueua di che prouedersi per il suo viag-

Papa Agapito và a Costantinopoli a trattare la pace.

gio, in maniera, che fù costretto ad impegnare i vasi sacri della Chiesa di S. Pietro per mettersi in viaggio. Si trasportò in Oriente, e Giustiniano lo riceuè con tutti li rispetti douuti all'eminente sua dignità, ma quãdo si venne a toccare il punto della pace, l'Imperatore gli mostrò, che le cose erano troppo inoltrate, che la guerra era santa, facendosi contro gli inimici di Dio, e della sua Chiesa, che non douena punto essere impedita per li consegli di vn Papa, e che dalla parte di Teodato non v'era di che temere, che poteua più minacciare, che nuocere. Il Papa si lasciò facilmente persuadere, & abbandonando gl'interessi del Rè riuolse il suo pensiero al gouerno della sua Chiesa. Egli è ben cosa marauigliosa, che hauesse tanto spirito, e coraggio di deporre Antimo Patriarca di Costantinopoli, il quale s'era introdotto con fattione, e di mettere Mena in suo luogo a mal grado dell'Imperatrice Teodo-

ra,

ra, che in questo negotio non hebbe tutto quel credito, che se gli attribuiua sopra lo spirito di suo marito. Il buon Pastore dopo hauere fatto coraggiosamente ciò, che l'obligaua la sua dignità, morì in Costantinopoli, doue lasciò vn buonissimo odore della sua santità.

Progressi di Belisario.

Frà tanto Belisario seguitando i suoi progressi, entrò nella Puglia, e sorprese di notte tempo Napoli; seruendosi d'vno stratagema di guerra, che gli fece spingere trecento huomini per luoghi sotterranei, per li quali non passaua, che acqua. La presa d'vna Città sì fiorita rese talmente attoniti & arrabbiati i Gotti, che conspirarono contro il Rè Teodato, e per elettione sostituirono in suo luogo Vitigio, il quale non era già di così alto lignaggio, ma ben gli pareua ardito, e generoso per riparare le rouine dello Stato. Subito, che fù eletto si diede a perseguitare Teodato, il quale fuggendo fù preso, e lauò col suo sangue la macchia della

Vitigio eletto Rè, e Teodato fatto morire.

morte d' Amalazonte. Questo Principe era combattuto da due contrarie passioni, dal desiderio della solitudine, e dal vento dalla sua ambitione; quello lo consigliaua, che lasciasse l'Imperio, e questa che lo ritenesse, mentre che l'vna, e l'altro vuole compiacere non contenta veruno, e nella sua irresolutione sospeso si ritroua.

Assedio di Roma. In questa congiontura d'affari s'auanza il Greco Generale, e prende il camino per Roma, oue è riceuuto a braccia aperte, d'alcuni per amore, da altri per impotenza. Vitigio, desideroso di segnalare la sua Corona con qualche illustre impresa, & autenticare col suo valore il giudicio di quelli, che l'haueuano eletto, da ogni parte raduna i Gotti, stimolandoli con la gloria della loro natione, e con la necessità de' loro interessi, in guisa tale che in poco tempo pone l'assedio a Roma con vn'armata di centocinquanta mila combattenti.

In quest' occasione la forza

di

di Belisario si fà vedere in ogni vantaggio, perche con vn' armata di sei mila persone sostiene questo numero prodigioso di Barbari in mezo all'infermità, alla fame, & a mille altre incommodità, e come che i Romani erano priui d'armi, e prouisioni da guerra, delle statue de' Dei, e de' Cesari fece dardi per scagliarli nelle teste nemiche. Alla fine hauendo con le sue diligenze sollecitato, & aspettato costantemente il soccorso che gli venne di Oriente, fece leuare l'assedio, e dissipò tutta quella grossa nuuola di truppe, che lo circondauano.

Grandezza di Belisario.

E' sforzato Vitigio a ritirarsi a Rauenna, doue è assediato, e tanto gagliardaméte lo stringe, che lo sforza a dargli la Città, e la sua persona nelle mani. E' condotto prigioniero con la moglie, e molta nobiltà a Costantinopoli, e presentato a Giustiniano serue di pomposo spettacolo al trionfo di Belisario riceuuto con gran sodisfattione

ne de' grandi con ammiratione de' più ſenſati, e con generale acclamatione d'ogni vno, ſolo l'Imperatore cominciò a piccarſi di geloſia, & a trattarlo più freddamente.

Totila eletto Rè de' Goti, e ſuo valore.

Trà tanto i Gotti eleggono due Rè vno dopo l'altro, che durarono poco, e poco fecero, ma il terzo chiamato Totila era dotato di sì alte, & amabili qualità, che rimiſe tutte le loro ſperanze, e la ſua venuta alla Corona de' Goti fù come l'infondere vn'anima nuoua dentro ad vn corpo morto. Vſcì toſto in campagna con tutte quelle genti, che potè raccogliere delle sbandate di Vitigio, e nel principio fù così felice, che disfece Besà, e Vitalio, li duoi Generali di Giuſtiniano, preſe poi Spoleto, ſmantellò Beneuento, aſſediò Napoli, e col valore, e patienza ſe ne fece Signore.

Ma nel reſto egli diede tali ſegni di moderatione, e bontà verſo de' vinti, che tutti i cuori aſpirauano ſolo al ſuo dominio.

Die-

Diede buon'ordine per il ſollieuo de i popoli, ch'erano all'hora trauagliati da vna crudel fame, prouide alla ſicurezza de'beni de' ſudditi, caſtigando ſeueramente i ſoldati licentioſi, conſeruò la pudicitia delle donne, e delle Vergini con tanto rigore, che fece troncare il capo al ſuo Conteſtabile, per hauere violata vna nobile donzella. Con queſti mezi così lodeuoli ſi reſe padrone di tutta la Puglia, e poi ſi trasferì a Roma, la quale tenne lungo tempo aſſediata, & alla fine ſe ne impadronì per mezo del tradimento d'vn corpo di Guardia di Soldati d'Iſauria, e di Cilicia. Si diportò nella ſua vittoria con molta clemenza, facendo publicare, che le Chieſe ſeruirebbono d'aſilo, prohibendo eſpreſſamente di moleſtar quelli, che vi ſi ritiraſſero, trattò Papa Pelagio, e tutte le perſone Eccleſiaſtiche con gran riſpetto, le Dame con grand'honore, li Cittadini con corteſia, contentandoſi ſolamente di demo-

lire le muraglie di Roma ſenza guaſtarne il di dentro. Si reſe padrone così aſſoluto della Città, e de'cuori, che ogn'vno confeſſaua non hauere mai veduto coſa ſimile, & era proclamato degno dell'Imperio del Mondo.

L'Imperator Giuſtiniano fortifica il ſuo cuore contro queſto refluſſo di ſtrani accidenti, e richiama Beliſario dalla guerra di Perſia per rimandarlo in Italia, credendo, che la fortuna delle ſue armi ſolo foſſe ſtabilita nelle ſue mani.

Mutatione de gl' intereſſi di Giuſtiniano.

Ma pare, che la fortuna ſi ſtāncaſſe di ſeguitar ſempre gli ſtendardi di queſto valoroſo Capitano, gli affari della guerra cambiarono totalmente faccia, tutti li buoni ſucceſſi erano per i Gotti, e la diſgrātia parea indiuidua compagna di tutte le impreſe de i Romani. Beliſario era non altrimente, che huomo dato in potere, come ſcommunicato d'vn cattiuo deſtino, che ottenebrò la di lui prudenza, il di lui cuore, la forza delle ſue brac-

braccia scemò, e lo rese inutile a tutte le cose, di maniera, che pareua, che non fusse ritornato in Italia, che per essere spettatore delle sue disauenture. Alla fine fù richiamato, e mandato in suo luogo Narsio l'Eunuco, che compose il tutto, e disfece Totila in battaglia campale, oue lasciò poi subito per sue ferite la vita.

O prouidenza (s'egli è permesso quì leuare il velo, e di entrare ne' vostri segreti) da che poteua procedere tal metamorfosi? Noi sappiamo, che Belisario era il più compito di tutt'i Capitani, che fossero all'hora sotto il Cielo, hauea vno spirito viuace, vn'intendimento inuentiuo, vn giudicio profondo, che non haueua altra cosa pari, che il suo valore. La prouidenza del futuro, l'attiuità del presente contendeuano in lui per la palma; la sua forza era incomparabile, e la sua esperienza consumata in tutte le sorti di negotij; la sua prosperità senza insolenza, e la sua

Secreti della Prouidenza.

Qualità di Belisario. auuersità senza perdere il coraggio. Era prudente, sobrio, casto a merauiglia, affabile, e gratioso, liberale, caritatiuo, giusto, clemente, e felice. Non solamente i soldati lo rispettauano, ma li contadini medesimi lo riguardauano come protettore, e padre del loro riposo: Donde procede dunque, ch'egli mancò nel fine della sua vita, e che vide scolorirsi frà le mani il bel lustro della sua gloria?

Questo è doue i grandi imparano vna saggia instruttione per il buon gouerno delle loro attioni, e che haueranno occasione d'ammirare i giudicij di Dio: e perciò io mi voglio estendere alquanto sopra le cagioni delle disgratie, che accadono alla fortuna de i Signori più grandi della terra, e ricercare più curiosamente il fatto nella propria sua fonte. Confesso, che l'historia secreta di Procopio è troppo maldicente in molti luoghi, oue dice cose incredibili, ma non s'inganna punto, quando c'auuisa, che due

don-

donne, Teodora l'Imperatrice, & Antonina ſpoſa di Beliſario ſono ſtate dell' Imperio le due Elene, e le facelle, c'hanno conſumato con le ſue fiamme il genere humano.

Eccoui, dice egli, l'origine delle diſgratie di Beliſario, che rouina le ſue più belle impreſe, e le ſommerge in vn mare d'affanni.

La ſorgēte delle diſgratie di Beliſario.

Egli haueua nella ſua caſa vn giouine gentilhuomo chiamato Teodoſio, quale egli amò con ſincero affetto hauendolo ritirato dall'hereſia, procurato, che foſſe battezzato a Coſtantinopoli, e lui medeſimo ne volſe eſſere il Padrino. L'inalzò tanto nella gratia della moglie, che non hauendo eſſi prole del loro matrimonio, amendue ſi riſolſero d'adottarlo per ſuo figliuolo. Teodoſio preſo da così grande corteſia ſi rendeua obbediente a Beliſario, ſopra tutto pieghenole a gli humori d'Antonina. Ella primieramente l'amò con tenera affettione, ma aſſai honeſta, che daua da

Antonina ſua moglie.

Suo Amore impudico.

pensare a i più curiosi, ma non permetteua, che i più sauij ne parlassero. Alla fine come il miglior vino degenera in aceto, così il più casto amore dello spirito, se non si guarda bene si cangia bene spesso in carne. La conuersatione del viaggio d'Africa, le gratie, che ridenano tutte sopra il viso del giouine Teodosio la dolcezza della sua parola, la sincerità de' suoi discorsi, li buoni officij, gli compiacimenti, la confidenza, il secreto, accesero tanto fuoco nel cuore d'Antonina, ch'ella accarrezzaua non più quest'oggetto come madre, ma l'amaua come vna sfacciata, ch'espone in vn postribolo la pudicitia.

Strauagante historia.

Felici quelle Donne, che rigettano i primi pensieri di tali maledetti disegni, come scintille del fuoco infernale; questa concesse nel principio troppo imperio alla sua passione, e troppo facile entrata alla sua disgratia: le sue carezze pareuano già troppo molli al giouinetto, che si sforzaua di pagarle

le col rispetto, fingendo non intendere punto quel linguaggio d'amore, temendo di renderla rea nel suo pensiero. Ma ella non cessaua di seguitarlo, & accendeuua continuamente la sua fiamma con la libertà della vita. La conscienza, l'honore, il timore del marito contrastarono per qualche tempo nel suo cuore, ma alla fine cederono il campo: ella si scorda tutte le leggi diuine, & humane dandosi in preda alla sua passione, e sollecita apertamente Teodosio al peccato. Ella fece il personaggio della moglie di Putifaro, ma non incontrò già vn Gioseffo. L'altro non era punto malitioso, ma capace di diuenire, non andaua in traccia del peccato, ma il peccato cercò lui, e mancò di forza per resistergli: il rispetto d'vna femina gli leuò quello di Dio, consentì al male per non la disgustare, tradì la sua anima per contentare il cuore d'vna donna senza honore, e che non stimaua la sua salute. Non si deue

ue punto obbedire in tal caso anco alle persone più qualificate, e benefiche, bisogna fuggire, bisogna rompere, ne conuiene compiacere, quando si tratta di dispiacere a Dio. Tutti due in fine s'habituarono nel loro peccato, e da principio assai segretamente, ma l'imprudenza d'Antonina, e la gran confidenza, ch'ella haueua presa dell'amore del marito gli tolsero la vergogna, e discoprirono il suo dishonore. Belilario cominciaua a dubitarne, ma temeua i suoi pensieri, e per non rendere la moglie rea si rese stupido. Eccoui alla fine vna pouera serua Macedone se gli accosta, e gli dice. *Mio padrone, io metto l'anima mia nelle vostre mani, io hò gran cose a dirui, ma son morta, se voi mai ne aprite bocca prometteteme sotto vostro giuramento d'osseruarmi segreto, io dirò ciò che concerne l'honore della vostra casa.* Il padrone giura, la serua parla, & accusa la padrona d'vn'infame commercio con Teodosio.

Be-

Beliſario, che non voleua vedere la ſua vergogna, e diſgratia gli dimanda, s'haueua altri teſtimonij, ella produſſe due ſeruidori di caſa, che depoſero il medeſimo.

Queſto è troppo, dice egli, *ah Teodoſio, infedele Teodoſio, t'hò dunque fatto mio figlio per eſſere mio carnefice, t'hò poſto in caſa mia per diſhonorare il mio letto, t'hò data la vita per rapirmi l'honore? Ingannatore doue è quella modeſtia, ch'era dipinta nel tuo volto? Doue ſono quelle parole artificioſe, che hai tante volte vſate per ingannare la mia bontà? Tù ne riceuerai hoggi il premio degno della tua maluagità. Che dico? Amazzare mio figlio adottiuo? Queſto è condannare il mio giudicio, e ſuellermi il cuore; ma è il ſuo peccato, che lo rouina, e non ſono io, biſogna, che moia non c'è perdono per lui.*

Coſtantino ſuo intimo s'auidde della ſua malinconia, ne ſeppe la cagione, e lo conſigliò di priuarſi più toſto della mo-

glie,

glie,c'haueua sedotto Teodosio e ch'era la peste, e la furia di sua casa, ma egli con souerchio affetto l'amaua, e non volse altrimente intendere. Chiamò subito vn soldato de' più fidati,& hauendogli imposto rigoroso segreto, gli ordinò,che amazzasse Teodosio. Questo, che sapeua benissimo quanto era amato dalla Dama, si consiglia con vn'amico, che gli dice, che Belisario era mutabile sopra tale soggetto,e che Antonina era la Padrona,e che potrebbe accadere, ch'ella guadagnarebbe lo spirito del marito, e che farebbe pessimamente trattare quello, ch'intraprendeua d'amazzargli il suo fauorito. Il soldato hebbe paura,& in vece di fare il suo colpo auuisa segretamente Teodosio, il quale se ne fuggì nella Città di Efeso.

La confusione è in casa: il marito tacito, e pensoso, che credeua eseguita di già la cosa commodata, la moglie in gran passioni, & apprensioni, che non si possono ridire. Nondime-

meno il suo trauaglio si raddolcì, quando seppe, che Teodosio ancora viueua. Ma Belisario, che lo pensaua morto, e non sapeua con che tentare lo spirito della moglie sopportaua vn'indicibile tormento? *Doue dunque è vostro figlio*, diceua ella, *doue è il mio? Da che procede, che egli per così lungo tempo non comparisce? Saranno le vostre ombre, che l haueranno perduto? E'questo dunque quello, che hò meritato da voi dopo hauerui amato più, che me stessa?* Era egli tutto tremante, e non ardiua di palesare il comandamento fatto, la negatiua gli pareua impossibile, e la confessione peggiore della morte. La Dama ripiglia la parola. *Ditemi di che n'è diuenuto? Se voi l hauete fatto assassinare, farò ricercare il suo corpo per dargli sepoltura. Il pouero innocente non è più al Mondo, voi l'hauete sacrificato alla vostra gelosia, sapendo benissimo, che il ferro, che hà passato il suo corpo hà dato vn colpo mortale al mio cuore. Che m'hà seruito d'esserui*

fedele, se non hò potuto vietare i vostri sospetti, che voi hauete bagnati col sangue del vostro caro adottiuo? Ma io vi perdono tutto con patto, che mi diciate quelli, che sono stati la causa d'vna tale disgratia, ò con loro falsi rapporti, ò con loro perniciosi consegli. La maluagia combatteua tanto ostinatamente lo spirito del marito, che con tutta la forza di Sansone non potè ritenere vn secreto meglio che lui. Nominò la Macedone, e li due seruidori, nel che hebbe ella vn bel giuoco per causa della bassezza delle persone, dicēdo ch'era cosa horribile, mettere il suo honore in compromesso sopra la relatione de i schiaui, & vsò sì destramente di questa difesa, che fece passare tutta quest'accusa per calunnia. Subito ella imprigionò la pouera serua con li duoi seruidori, e li diede a'suoi Carnefici, e dopo hauergli fatto tagliare la lingua, comandò, che fossero gettati dentro d'vn sacco nell'acqua, doue finirono la vi-

ta per vn 'odio detestabile di questa Megera. Ella seppe dall'altra parte il conseglio di Costantino, e non mancò di procurare, che fosse spogliato, e rubbato, tanto era ella auida, e poteua perseguitare le vendette. Sopra ciò si publicò da per tutto, che Teodosio viueua, & incontinente fù richiamato alla Corte, ma fà del ritroso, scusandosi sopra i cattiui disegni presi di rouinarlo, e fingendo non sapere il comandamento segreto, che Belisario haueua dato della sua morte, riuolta tutto sopra la testa di Foccio, che era il figlio di Antonina hauuto dal suo primo marito, huomo prode, e molto compito, impiegato nelle prime cariche dell'Imperio, & hauendo conceputo vn'estremo dispiacere delle dissolutioni di sua Madre, non poteua soffrire questo delicatuccio, a cui ella prodigamente donaua il suo bene, & honore.

La disnaturata scordandosi del suo sangue, e del suo douere

non

non cessò di suscitare calunnie, e trauagli a suo figlio per fauorire il suo adultero, seruendosi anche di abbomineuoli inuentioni per leuarlo dal mondo, di modo, che non stimando egli più la sua vita assai sicura contro il ferro, & il veleno fù necessitato d'eleggersi volontario esiglio per cedere il luogo a Teodosio. Per il di cui ritorno Belisario per vn'infame sodisfattione, ch'egli daua a sua moglie impiegò il suo credito, e le sue lettere. Onde egli se n'andò in Italia a ritrouare la sua Padrona, ou'ella era con il marito, e di là ritornarono a Constantinopoli, doue la dõna scaltra hebbe campo di satiarsi della simplicità dell'vno, e dell'amore dell'altro.

Ma è cosa strauagante, che quest'amore si nutrisce di contrarietà, e che vna compita gioia renda le semenze dell'iniquità meno attiue, e più languide. Teodosio cominciò a sentire gran rimorsi di coscienza della vita infame, che faceua, si persuase

suase viuamente, che non poteua euitare qualche disastro di morte violenta se continuaua in tali corruttele, e la patienza d'vn marito tante volte irritato gli darebbe qualche fine cattiuo, & in tutt'i casi non potea sfugire i giuditij di Dio, nè viuo, nè morto. Sopra questi pensieri secretamente si leuò dalla Corte, e si traportò ad Efeso, & entrando in vn Monastero si fece Monaco, facendo all'hora tagliare i suoi vaghi capelli, ch'erano i sottilissimi fili dell'affettione d'Antonina. L'infelice intendendo questa nuoua prese il duolo come per vn publico disastro, si priuò d'ogni conuersatione, & incrudelendo contro la sua vita con vna grande auuersione al bere, & al mangiare, ne contentandosi solo di piangere il suo amante, diede in vrli, e gridi sì eccessiui, che spauentaua ogni vno.

Questo è vn caso degno di molta osseruatione, che l'amore couando sotto questo capuc-

cio,

cio, gettasse scintille più viuaci, e riaccendesce le sue fiamme cō la cenere della penitenza, imitando i Stregoni, ch'impiegano li Sacramenti, e la Sacra Scrittura per fortificare i loro incāti. La passione d'Antonina fù così disperata, che Belisario n'hebbe pietà, & operò in modo con l'autorità dell'Imperatrice, che Teodosio vscì dal Monastero, e ritornò in casa. E' vero, che fece vna gran resistenza prima di vscirne, finta, ò vera ch'ella fosse, ma cedette alle violenti persecutioni, e lasciando l'Altare di Giesù si fece nuouamente di Monaco vn'Adone per immolarsi alla sua Venere.

Si pensaua che le fiamme di questa maledetta affettione fossero totalmente estinte, e che non vi fosse più di che temere in tale conuersatione. Ma, o Dio, che non fà la presenza de gli amanti periticolarmente dopo vna long'assenza? Fà rinascere l'amore dalle sue proprie ceneri, e caua scintille di fuoco dal ghiaccio, e dalle neui.

Be-

Belisario se ne andò ad vna impresa verso i Persiani, doue Foccio suo figliastro và a ritrouarlo, e risentendo nel suo cuore gli amari dispiaceri, che gli cagionaua la persecutione della Madre, si risolse di rapirle per forza il fauorito delle braccia, ò di morire nelle pene. Inuiò le sue spie a Costantinopoli per osseruare diligentemente ciò, che passaua nel loro commercio, & auuisato da tutte le parti, che il fuoco era riacceso, e che le carezze continuauano con scandalo di tutta la Città; egli fece venire vn'huomo ben sensato, e fedelissimo al seruitio di Belisario, che gli fece sapere di punto in punto tutto quello che egli desideraua meno vdire.

Il suo dispiacere crebbe tanto, che subito và a trouare Foccio, e gli dice. *Mio figlio, adesso è il tempo, che bisogna soccorrere il vostro miserabile Padre, se non volete, che la malinconia lo leui dal mondo. Voi non sete già mio figlio per natura, ma*

lo sete, e per amore, e per elettione. Io vi hò dato il bene, e l'honore, c'hauete, ne hò cessato d'obbligarui tutta la mia vita; e desidero auanzare ancora tutto quello c'hò fatto sin hora con questo, che voi mi facciate la vendetta dello sleale Teodosio che hà di nuouo portato il dishonore nel mio letto. Foccio, che niente meglio di questo discorso cercaua, lo consola, e gli promette di priuarlo ben presto del suo nemico; giurarono amendue sopra gli Euangeli di osseruarsi reciprocamente il secreto, l'altro per compire la promessa piglia il tempo, osserua vn giorno, nel quale Teodosio douea fare viaggio ad Efeso, e vi si transferisce con vna compagnia di soldati ben risoluti: l'Adultero dubitando, che tutto questo mouimento fosse contro lui si saluò nella Chiesa di S. Giouanni, come in vn'Asilo assicurato. Ma ne fù fatto vscire con astutia, & il medesimo Vescouo del luogo lo diede nelle mani di Foccio, il quale essen-

sendo d'vn naturale molto dolce non lo volle ammazzare, ma si contentò di mandarlo nella Cilicia, estrema parte dell'Imperio, e di tenerlo strettamente prigione sotto la guardia di gente ben fidata, in tal maniera, che non se n'intēdesse giammai più nouella.

Dimorò per molto tempo in questo nascondiglio, il che diede vn'arrabbiata malinconia alla sua Antonina, la quale non trouaua rimedio migliore, che l'implorare il soccorso dell'Imperatrice a cui era così familiare, che deponeua ancora nel suo senso i suoi amori, e le sue laidezze. Questa fece vna grande inquisitione dell'interesse di Teodosio, e per disgratia auenne, che vn certo Calligono quale era il confidente della moglie di Belisario, essendo stato preso, e mal trattato da Foccio, che gli fece scoprire tutti li segreti della sua padrona, scampò, e segretamente venne a Costātinopoli, & incolpò il figliuolo, di hauere mal trattato l'a-

mico della Madre. Teodora lo lascia venire alla Corte senza rumore, e quando meno ci pensa lo fà pigliare, e lo confina in vn luogo segreto, & incognito ad ogni vno, doue fù interrogato con gran tormenti senza hauere risguargo alla sua nobile qualità, nè all'infermità del suo corpo. Osserua la segretezza a Belisario ne' suoi più aspri tormenri, ma insegna il luogo doue Teodosio era ritenuto, dal quale l'Imperatrice lo fà vscire, e comanda che sia condotto senza romore a Constantinopoli per nuotare in vna gioia improuisa, e pone trà tanto in disperatione lo spirito della sua confidente. Ella lo tiene qualche giorno nel suo Palazzo per riporlo in buon stato, e dice alla sua cara Antonina, che era curiosissima di gioie, d'hauer'a mostrargli vn raro gioiello, e per ciò ella si trasferì al Palazzo con gran desiderio di vedere quello, che fosse. L'Imperatrice dopo hauere lungo tempo sospese le sue speranze, fà

vsci-

vscire Teodosio dalla camera d'vno de i suoi Eunuchi, e li getta tutto il Sole ne gli occhi, ella cascò tramortita a questo spettacolo, e pensò lasciarci la vita, ma in fine quando fù soccorsa, e che riuenne in sè, si trattene di non gettarsi subito al collo del suo amico, prima c'hauesse baciati i piedi a Teodora, alla quale disse ella con dimostratione di gioia impareggiabile. *Mia Signora: Voi sete stata sin'adesso mia Imperatrice, e mia Padrona, ma hora vi tengo come la Dea della mia salute, già che hauete liberato mio figlio dall' abisso dell'Inferno, doue il suo nemico l hauea precipitato.* Queste non furono che carezze, che scherzi, e discorsi sopra gli accidēti di Teodosio.

Ma Dio del quale li giusti sdegni vanno in traccia sempre de' peccatori, aspettò che la Vittima fosse ingrassata per sacrificarla, permise che si facessero tanti festini, tanti balletti, e tante allegrezze di giouentù

per il ritorno di questo fauorito, che lui medesimo eccedendo più di quello comportaua la qualità del suo corpo s'ammalò d'vna disenteria, la quale in pochi giorni lo portò nell'altro Mondo a rendere conto al Giudice sourano della sua vita disordinata, e delle sue infedeltà. Antonina staua appresso di questo corpo, come ombra del corpo medesimo, ma vn'ombra dannata, & eternamente priua di quello, che ella amaua più al Mondo. Dio gli diede assai longa vita, e prolongò il suo Inferno per mezo de' viui, per anticipare quello dell'altra vita, già che noi sappiamo le sue sceleraggini, e nulla habbiamo della sua penitenza.

In questo mentre il pouero Foccio fù trè anni dentro d'oscure prigioni, dalle quali essendo fuggito due volte, e saluato nelle Chiese, che seruiuano di Asilo fù ripreso, e riserrato strettamente, senza giammai potere vscire se non per miracolo, che gli fece vedere in visione il Profe-

feta Zaccaria il quale lo leuaua da quella profonda fossa oue egli staua, e lo conduceua in Gierusalem, doue in effetto andò, e si rese vn perfetto Religioso per compire il voto, c'haueua fatto, se giammai otteneua la sua cara libertà.

Queste sono le origini delle disauenture di Belisario, che Procopio hà osseruato nella sua Istoria segreta. Si crede per fauola, che gli fossero stati cauati gli occhi di comandamento di Giustiniano, e fosse ridotto alla mendicità, ma egli è ben vero, che l'Imperatore s'ingelosì di lui, come s'hauesse aspirato all'Imperio, e che Teodora, che lo perseguitaua per fauorire il mal'humore di sua moglie, la quale couaua ancora nel suo cuore il veleno contro di lui per l'interesse di Teodosio, lo fece cadere in disgratia, priuare delle cariche, confiscargli i beni, i soldati c'hauea mantenuti dargli ad altri capi, interdirgli i suoi amici con prohibitione di parlargli. Questo gran Generale,

Disgratia di Belisario trattato seruilmente da Teodora.

ch'era prima ſeguitato da tutta la gente fù abbandonato, e caminaua per le ſtrade di Coſtantinopoli con due, ò trè poueri ſeruidori, come vn'huomo che ſopraujueua a' ſuoi funerali per ſeruire di vno ſpettacolo di pietà.

Vn giorno eſſendo andato in Palazzo a corteggiare l'Imperatrice, non gli moſtrò buon viſo, di che ſi ſpauentò talmente, che all'vſcire altro nõ aſpettaua ad ogni momento, che i Carnefici per aſſaſſinarlo. Ritorna a caſa eſſendo abbattuto più di quello ſi può penſare di vn'huomo sì generoſo: ſi getta incontinente ſopra il letto tremando, e ſudando di paura. Gli dicono, che vn Gentilhuomo gli vuole parlare di ordine di Teodora; ſi preparaua già alla morte, quando quello gli diede vn Biglietto dell'Imperatrice, di queſto tenore. *Beliſario la tua coſcienza t'inſegna, che tù mi hai offeſa, e che meriti di eſſer punito, ma ti dono a tua moglie, alla quale hò dell'obbligationi; da*

eſſa

essa per l'auuenire riconoscerai la vita, il bene, e l'honore. Io saprò come tu ti portarai verso di lei, e con qual sommissione riconoscerai i suoi benefitii. Subito baccia la lettera, & in presenza di Curio, che l hauea portata, entra nella camera di sua moglie gettasi a i suoi piedi, bacia hor l'vno, hor l'altro, se gli confessa debitore della vita, e protesta di non volere più tenere il posto di marito, ma di schiauo. La Dama lo riceue in gratia, e và a ringratiarne l'Imperatrice.

E'dunque possibile, che Belisario folgore di guerra, che haueua fatto tremare l'Oriente, l'Occidente, & il mezoGiorno, c'haueua condotto due Rè in trionfo, che non s'era punto scosso dinanzi l'armate di cento cinquanta mila huomini non hauendo, che vna picciola truppa di gente, Belisario, alla cui presenza le potenze della terra si strascinauano nella poluere sia stato vinto così vilmente dalle femmine? Procopio con-

fessa essere stato vn'incanto, che gli habbia causato tale turbolenza di spirito, e che l'habbia rubbato a se medesimo. Ci bisogaaua lo sforzo de' Demonij per scompigliare, & abbattere vn così alto personaggio.

Altra cagione della disgratia di Belisario. Il strapazzo fatto de' Papi.

Nondimeno egli è necessario il dire, che non solamente li mali genij d'Antonina habbino ordita la Tragedia, ma che la persona de' Papi vilipesa per il pessimo gouerno di tal Generale, che obbediua troppo vilmente all'Imperatrice gli causò vn'infinità di disgratie, che alla fine inondarono sopra Giustiniano, e sopra tutto l'Imperio.

Ecco quì vn gran Teatro della prouidenza, doue i Prencipi deuono imparare, che è pericolosissimo secōdar i capricci delle mogli, & intaccare ancora le persone Sacre per sodisfare alla propria vendetta.

Theodora Imperatrice moglie di Giustiniano

Hor quì dunque mirate la prima, e la più capitale furia dell' Imperio Teodora l' Imperatrice, la quale precipitò suo marito nell' heresia, e fece le-

leuare li Papi dalla propria loro Sede per metterui i suoi seruidori, confondendo tutte le leggi diuine, & humane per contentare la sua passione.

origine delle disgratie dell'Imperio.

Procopio parla poco honoratamente dell'origine di questa donna, e dice ch'ella era figlia di vn Condottiere d'Orsi, comediante del suo mestiere, publica meretrice per professione, e data in preda sino a i piccioli seruidori del Teatro nella sua fanciullezza. Aggiunge ancora, ch'ella haueua buonissima gratia per gonfiare le guancie, per riceuere de i schiaffi, e guadagnare danari con questo trastullo, e che nella sua giouentù fù corrotta da vno chiamato Ecebole, che la mantenne qualche tempo, e poi se ne disgustò, e non hauendo ella più che viuere scorse tutto l'Oriente in tale vergognoso mestiere, e ritornando a Costantinopoli Giustiniano la prese ad amare come vna celebre Cortiggiana, e trouãdola a suo gusto la sposò viuendo l'Imperatore suo Zio.

Sua nascita.

Procopio la tratta male

Egli è calunniatore nella sua historia segreta più che Historico.

Egli appare chiaramente, che tale autore arrabbiato contro la memoria di Giustiniano hà ritrouato esecrabili menzogne approuate da quelli, che si nodriscono volontieri di veleno, e che stimano, che non si saprebbe dir assai male de' Grandi, e che quelli sono historici migliori, che raccontano vitij più abbomineuoli.

Ma bisogna considerare, che quest'huomo maluagio, il quale ne' suoi scritti, più Pagano, che Christiano pareua, dopo hauere altamente lodato il suo Signore in publico, non solo non hebbe la ricompensa, che aspettaua, ma più tosto ne fù castigato per la sua vita licentiosa, e proprij demeriti, onde si diede a scriuere vna segreta historia, nella quale dice cose spauentose, che mai sono cadute in pensiero di tanti altri historici, c'hanno dopo di lui scritto, & in vn tempo, nel quale haueuano vna totale libertà, che non hauerebbero tralasciate tante cose degne di osseruatione, se ci hauessero tro-

trouato qualche fondamento di verità.

Bisognarebbe essere di credenza, ò semplice, ò maligna per persuadersi, che Giustiniano, ch'era vn Principe ritenuto, considerato in tutte le sue attioni, grandemente amatore della gloria, studioso della riputatione, che non fù tocco punto dalli vitij della giouentù, hauesse sposata vn'infame Meretrice, famosa per tutto l'vniuerso; quando regnaua con suo Zio, e maneggiaua tutto l'Imperio. Egli fù quello, che prima di essere ammogliato, fece publicare la legge, con la quale si prohibiua a' Senatori di collegarsi con donne basse, e poco honeste. Chi potrebbe credere, ch'egli hauesse fatto vedere la trasgressione de' suoi ordini, con gli proprij esempij, senza temere la seuerità del Zio Imperatore, gli rimproueri del Senato, & il vantaggio, c'hauerebbe con tanti mali portamenti potuto dare à i suoi competitori. *Si rifiutano le sue menzogne.*

Tutto quello, che si può dire con maggior verità è, che Teodora era figlia del gran Cacciatore de gl'Imperatori, c'haueua carica di fare pigliare, e custodire le bestie seluaggie per gli spettacoli dell'Anfiteatro, impiego grande, e molto honoreuole. Non si legge pũto in niun'altro historico, che ella nella sua vita habbia hauuta alcuna macchia d'impudicitia, ma tutto al contrario era inimica capitale delle donne, e giouani di cattiua vita, in maniera tale, che in vna sola volta ne fece serrare cinquecento, per leuargli l'occasione di mal fare, & alleuarle ne gl'insegnaméti dell'honestà, e ciò Procopio medesimo non hà potuto tacere, non considerando, che se altre volte fosse ella stata intaccata del medesimo vitio si sarebbe esposta alle risa del mondo tutto, biasimando altri i suoi pensieri, & altri i suoi rigori, & haurebbe rinouata la memoria della sua infamia, che doueua procurare di seppellire col silentio.

El-

Ella era certo troppo gloriosa, per essere vna femina dishonesta, quelli che l'hanno veduta riferiscono, che era vna picciola donna, che haueua vn volto pieno di maestà, gli occhi ardenti, e folgoranti nella loro colera, vno spirito viuace, e penetrante, vn giudicio fermo, gran destrezza ne i negotij, & vn'attiuità di fuoco. Ella fù sì accorta, che vedendo non guadagnarsi Giustiniano con la carne, lo guadagnò con lo spirito da lei coltiuato studiosaméte di belle, & alte conoscenze, facendosi ancora segretamente in formare de gli affari di stato, e ciò la rendeua facile a suggerire auuertiméti all' Imperatore suo marito, che di ciò gustaua marauigliosamente, e nulla faceua in tutti gl'interessi dell'Imperio, senza communicarglielo, chiamandola ancor in alcuni rescritti sua venerabile Sposa, l'assistente, e la compagna di tutt'i suoi consegli. *Qualità di Teodora.*

E'dunque il veleno del serpente, che serue d'inchiostro alla

Mormorationi impertinenti di Procopio contro la memoria di Giustiniano.

la penna di Procopio, quando scriue fauole strauaganti della nascita di Teodora, e quando dice, che Giustiniano era figlio d'vn'Incubo vero Demonio in forma humana, che i suoi Camerieri l'hanno souente veduto in figura di Diauolo, e che mirarono qualche volta la sua testa separata dal corpo inalzarsi fino al soffitto della camera, e che il medesimo corpo passeggiaua senza testa da vn'altra parte, e che vn certo Religioso essendo andato per salutarlo restò tutto stordito, vedendo Lucifero nel suo Trono. In oltre lo fà homicida d'vn gran numero di millioni d'huomini, gli attribuisce le Comete, gl'incendij, gli diluuij, le pesti, e le sterilità della Terra. Si lamenta, che voleua ridurre tutti gli spiriti all'vnione della Cattolica fede, che tormentaua gli Heretici, e gli Hebrei, che faceua fabbricare Chiese sontuose, che si pigliaua cura souuerchia della protettione de' Vescoui, de' Preti, e de' Monaci.

Que-

Questo autore vomitando il suo veleno contro la medesima luce con tanta impudenza, & inserendo ne' suoi scritti racconti così enormi chiaramente dimostra, ch'egli era tutto pieno d'vn maledetto furore di vẽdetta, senza fede, e senza Religione; vn mentitore sanguinolente, ch' era più atto a scriuere vn romanzo di Ciclopi, che la vita di Giustiniano.

Egli è sì contrario a se medesimo, che hauendolo fatto il più accorto, & il più artificioso de gli huomini tutti, dice in vn'altro luogo, che non ci era cosa più facile, che d'iugannarlo; e molte altre contraditioni, che affatto gli tolgono la credenza. Non bisogna dunque punto marauigliarsi, se qualche illustre historico di questi tempi, che caua molte cose da Euagrio, il quale haueua transcritto buona parte di questo calunniatore tratta qualche volta seueramente la memoria di questo Monarca, senz'hauere riguardo alle eminenti virtù,

che

che possono contrapesare i suoi errori.

Errori di Giustiniano Ciò che dice Procòpio di più probabile de gli errori di Giustiniano si è, ch'egli sapeua benissimo dissimulare, ch'era artificioso nella sua maniera di trattare, secreto nel suo odio, signore del suo volto, e delle sue lagrime stesse, inconstante a i suoi amici, inesorabile a i suoi nemici, se la pietà Christiana non l'hauesse moderato, auido dell'argento, inclinato più al rigore, che alla clemenza, ostinato, & inflessibile nelle sue risolutioni, inconstante nelle sue promesse, quando si tratta di ragione di stato: Queste sono macchie assai communi, & ordinarie a i grandi, che ben si ponno correggere colla regola della legge diuina. Per quello tocca a Teodora, non si può negare, ch'ella non fosse precipitosa, gloriosa, vendicatiua, che s'intrometteua, seuera sino all'eccesso, & instabile ne gli affari della Religione; il che cagionò bene delle turbolenze

al-

alla conscienza di amendue.

Hò detto di sopra come il Papa Agapito dopo hauere deposto Antimo Patriarca di Costantinopoli, morì nella Città medesima. Essendo dunque stata portata la nuoua a Roma, si radunarono per eleggere vn Sommo Pontefice. Teodato Rè de i Gotti, e con preghiere, e con minaccie fece eleggere Siluerio figlio di Papa Hormisda di legitimo matrimonio prima, che fosse Sacerdote. Subito, che fù eletto, l'Imperatrice Teodora gli ordinò con lettera espressamente di rimettere Antimo, e di deporre Mena della Sedia, nella quale era stato posto in sua vece. Aperte ch'hebbe le lettere, il Pontefice disse sospirando, che questa era il foriero della sua morte, e rispose, ch'essendo stato deposto Antimo canonicamente dal suo predecessore, non poteua in tal interesse con buona conscienza alterare alcuna cosa; Teodora si picciò furiosamente di questo rifiuto, & incaricò Belisario,

Due Papi perseguitati da Teodora.

Libera-tus, & Anasta-sius.

Papa Siluerio maltrattato.

rio, che si trouaua in Roma con la mogle Antonina di fare prigione il Papa, e mandarlo in Leuante; Belisario n'haueua sul principio scrupolo, ma essendo inanimato dalla scelerata sua moglie, si risolse, dicẽdo, che toccaua a quelli, che comandauano di rendere conto a Dio delle loro attioni, e che non pretendeua altra cosa, che la gloria dell'obbedienza.

Artificij, e violenze di Vigilio cõtro Siluerio. Si trouaua all'hora in Roma vn Diacono, chiamato Vigilio huomo ambitioso, e fattioso, il quale sapendo, che il Pontificato di Siluerio crollaua, e che in alcun modo non era sicuro, s'offerse a questa pessima donna per introdursi nella buona gratia dell'Imperadrice, promettendogli, che nell'esercitio della sua carica non hauerebbe fatto cosa alcuna senza suo ordine, ch'egli rimetteria Antimo nella sua Sedia, & in oltre faria vn regalo a Teodora, & ad Antonina di buona somma di danaro. La Dama senza conscienza, e senza honore accet-

ta le di lui offerte, e sollecita al possibile il marito per l'esecutione di tale misfatto. Vigilio porta inanzi il negotio al più che puole, e produce due testimonij, vno Auuocato, e l'altro Soldato, i quali accusano Siluerio d'hauere voluto tradire Roma, e dare vna porta in potere de' Gotti. Belisario dubitò, che vi fosse calunnia in tal facenda: temendo nondimeno se proteggeua il Papa legitimo di non esser' inuiluppato in vn peccato di lesa Maestà, come c'hauesse fauorito il partito de' Gotti, lo fà chiamare per sentirlo promettendogli, che l'hauerebbe rimandato à casa, come seguì, dopo hauere agradita la di lui difesa.

Ma egli fù chiamato la seconda volta, e condotto nella camera d'Antonina, che staua a sedere nel suo letto, e Belisario a' suoi piedi. L'arrogante trattando questo sant'huomo, come vn seruidore, gli dice con sdegno, e con termine di donna infame. E che Siluerio? C'hab-

C'habbiamo noi fatto per venderci all'inimico? E' tempo che siate punito del vostro tradimento, ella lo fece passar in vn'altra camera, e lo fece spogliare del suo habito, e vestire con vna veste di Monaco, e mandollo in Leuante, oue fù relegato in Patasso. Il Vescouo di quella Città sapendo l'innocenza di questo Pontefice l'andò ad incontrare, e lo riceuè con tutte le sommissioni douute alla sua dignità. In oltre portato da vn gran zelo hebbe cuore di trasferirsi a Costantinopoli, e fare conoscere molto bene all' Imperatore l'oppressione del capo della Chiesa, che chiamaua la vendetta del Cielo sopra di lui se non ci rimediaua. Giustiniano restò attonito di questo discorso, e comandò, che il Papa fosse condotto in Italia, e mantenuto nella sua dignità con questo patto, che s'egli fosse conuinto dell'intelligenza co' Gotti non risederia altrimenti in Roma, ma che si faria eletto altra stanza, e ciò con-

conferma assai la moderatione dell'Imperatore in tal negotio, all'hora quando operò secondo la giustitia de' suoi pensieri.

Ma Teodora, che non si contentaua di ciò, sapendo ch'il Papa era ricondotto in Occidente scrisse alla sua confidente, che non si contentasse d'hauere fatto la metà di questo negotio. Dell'altra parte Vigilio sollicitaua ardentemente il suo interesse, dicendo che non poteua attendere la sua promessa, se non ascendeua nel Trono di Pietro. S'adoperò così violentemente, che il Papa gli fù dato nelle mani, e tantosto lo fece condurre nell'Isola di Palma, che fù vn presagio del suo martirio. Hebbe questo Santo Pontefice tanto vigore nell'vltimo delle sue miserie, c'hauendo radunato tutti li Vescoui circonuicini, ch'egli puote scommunicò Vigilio, e tutti li suoi adherenti. Volendosi quest'altro vendicare di lui, & assicurare la sua Sedia lo consumò con la fame, noie, e tormenti in quel-

l'Iso-

l'Isola Deserta, nella quale rese ben presto a Dio il suo spirito vittorioso, guadagnando la Corona di Martire.

Vigilio essendo Papa si cambia in meglio, & è perseguitato da Teodora.

Vigilio suo persecutore, ch'era entrato nella Sedia di S. Pietro come vn Leone si trasformò in vn'Agnello, mutando totalmente i suoi peruersi costumi, in guisa tale, ch'egli fù confermato da' Romani, e riconosciuto per legitimo Pontefice. Dio che non lo voleua già perdere gli diede per castigo il cōpimento de' suoi desiderij, e fece che tutto ciò, ch'egli più ardentemente hauea bramato di tutt'i suoi tormenti fosse l'origine. L'Imperatrice Teodora non manca già d'importunarlo della sua promessa per rimettere il falso Patriarca Antimo, ma egli rispose, c'hauea fatto vn peccato nel prometterlo, e che ne faria due con eseguirlo. La furiosa irritata da questa risposta lo dichiara vsurpatore della Sedia Apostolica, e lo processa accusandolo della morte di Siluerio, con che ella lo fà prendere vio-

len-

lentemente da vn tal'Antimo, & incatenato condurlo a Costantinopoli, doue ella di nuouo gagliardamente lo sollecita per la restitutione d'Antimo. Vigilio fù generoso, e costante, che protestò di soffrire più tosto mille morti, che lasciarsi a ciò indurre, e come lo violentauano con parole ingiuriose, & ordini congiunti a minaccie, disse liberamente. Io pensauo essere venuto alla Corte di Giustiniano, ma ben m'aueggo d'essere in quella di Diocletiano.

Questa parola gli costò ben cara, perche li ministri di Teodora, che non lo teneuano punto per legitimo Papa lo batterono così crudelmente, che quasi rese, nel medesimo luogo, lo spirito: Egli nondimeno s'inuolò dalle loro mani, e si saluò nella Chiesa di S. Eufemia, dalla quale incontinente fù a viua forza ritolto, e condotto per le strade di Costantinopoli con vna fune al collo come vn'assassino, poi fatto prigione, e trattato con pane, & acqua abbando-

donato dal Clero tutto, de' quali molti furono banditi, & altri condannati a cauare metalli. Tutto ciò fù eſeguito per giuſto giuditio di Dio, per cancellare la macchia del ſangue di Siluerio. Ma tuttauia l'Imperatrice, che tali violenze ordinaua per contentare in parte la ſua paſſione douea conſiderare molto prima di venire a tali eccessi bene il punto della ſua elettione.

Teodora riconciliata col Papa.

Gli Romani i quali all'vſcire, che fece egli dalla Città, all'hora quando fù condotto prigione lo caricarono d'ingiurie ſino a gettarli pietre, e baſtoni, pentiti, toſto, c' hebbero inteſi i mali trattamenti, che gli faceuano a Coſtantinopoli, e la patienza marauiglioſa, che moſtraua ne' ſuoi trauagli, ne fecero inſtanza confeſſandolo per vero Paſtore della Chieſa vniuerſale & eſſendo ciò penetrato all'orechio di Giuſtiniano, commandò prontamente, che foſſe liberato, e Teodora medeſima acquiſtò il ſuo ſpirito, e ſi

ac-

racconciliò con lui. Si congiunſero tutti li Sacerdoti, e Diaconi, che l'haueuano ſeguitato, & egli fù con honore rimandato in Italia: ma il miſero Papa dopo hauere inghiottito innumerabili noie, & incômodità, morì di mal di Pietra nella Sicilia prima di giungere a Roma. O larue d'honore, quanto ſe e penoſe a quelli, che vi cercano, tradite quelli, che vi poſſedono, e ſete doloroſe a quelli, che vi laſciano! Mal'accorti coloro, che ingannati vi corrono dietro, e corteggiano ambitioſamente, e vi ottengono ingiuſtamente. Meglio ſarebbe mettere la mano nelle fiamme, che ſtenderla ſopra le tiare, e ſopra le corone ſanguinolenti, e coperte d'ingiuſtitia.

Morte di Teodora.

Morì Teodora quaſi nel medeſimo tempo portando nel l'altro Mondo vn gran faſcio di coſe da vederſi al Tribunale di Dio, per hauere poſto ſoſſopra lo ſtato della Chieſa, per eſſerſi gouernata improuiſamente, e per hauere ſempre arden-

temente ricercata la sodisfattione delle sue vendette. Egli è probabile, ch'ella passasse da questa vita con la fede Cattolica, e con la penitenza. Ma quanto seguì alla morte della sua confidente Antonina, resta sepolto in vna grande oscurità, e si hà da temere, che la sua vita fuor di modo disordinata fino alla vecchiaia, e le sue detestabili pratiche non l'habbino precipitata in vn'eterna infelicità.

Giustiniano sopravisse ancora molto tempo dopo la morte di Teodora, e vidde cõpiti tutt'i suoi disegni di guerra, di leggi, e di edificij, e pigliaua con commodo il tempo d'attendere a Dio, e di spirare il resto della vita in grembo alla diuotione, alla quale hebbe sempre potentissime inclinationi.

Giustiniano casca nell' heresia di Euti chio, del la qual. la si cor

E' opinione, che nel fine de i suoi giorni egli cadesse in due errori, il primo de' quali era, che non douesse punto morire, & in fatti parea ad ogn'vno, che la morte l'hauesse oltre passato, perche toccaua l'età di ottan-

tanta quattr'anni, cosa molto rara in vn'Imperatore, e non conforme alla Scrittura, che dice, la vita de' potenti essere ordinariamente assai breue: Nondimeno non è probabile, che nella sodezza del suo giudicio mantenutogli sino alla fine egli si lasciasse persuadere vna tale vanità. L'altro errore, che commise hà più del vero, cioè che per vn zelo non punto discreto concepito dell'humanità del Nostro Saluatore, si diede a credere, che soggetta non fosse alle nostre miserie, ma impassibile, & incorruttibile anche prima della sua Resurrettione. Fù in punto di publicare tale opinione, e co' suoi editti autorizarla, ma nondimeno egli non lo fece, e se ne pentì nell'vltima hora, richiamando col suo testamento il Patriarca Eutichio, quale hauea scacciato, perche era contrario al suo errore. Questo a punto è quello, che chiaramente scriue Niceforo, & ogni maturo giudicio concluderà con esso per la salute di

tale Imperatore. Noi habbiamo proue di questo molto considerabili: primieramente, che il suo nome nõ è giammai stato scancellato dalle memorie ecclesiastiche, dalle quali si costumaua cancellare il nome de gli Heretici Imperatori: Secondariamente S. Gregorio il Magno, che parla sempre molto castigatamente lo chiama Imperatore di pia memoria: per terzo Papa Agatone scriuendo poco dopo la di lui morte, dice, ch'egli è stato emulatore della fede Cattolica, & Apostolica. In fine fù lodato nel sesto Concilio vniuersale con vn' Elogio ben degno d'vn Principe Cattolichissimo. Alcuni Patriarchi di Costantinopoli parimenti fecero celebrare la sua memoria ogni anno con acclamationi di felicità, e publiche orationi a sua lode. Le sue grandi austerità, le sue splendide elemosine, le sue Chiese, le sue deuotioni, le sue leggi, li suoi stenti infaticabili per il publico, hauranno cancellate le macchie, che così

fa-

facilmente ſtillano nella vita de' grandi. Non condanniamo punto temerariamente ciò, che noi potiamo giuſtamente ſcuſare, ne ſiamo maligni del noſtro mentre Dio vuole eſſere benigno del ſuo.

Confeſſo, che queſto fine mi apporta qualche noia vedendomi sforzato a ſeguitare l'opinione differente da quella d'vn grand'Hiſtorico moderno, che tratta queſt' Imperatore con molta ſeuerità. Egli è vero, c'hò ſempre tenuto in veneratione queſt'Autore ſapendo beniſſimo, che con i raggi della ſua virtù, e della ſua eruditione hà ſuperato lo ſplendore delle Porpore più illuſtri. Tuttauia il riſpetto, ch'io porto alla verità, e l'honore, che deuo alla memoria d'huomini grandi, i quali hanno tanto obligato il publico, mi danno licenza di dire in queſto luogo, che Giuſtiniano non è giàmai ſtato sì deforme come viene dipinto, eſſendo mal informato per gli ſcritti di Procopio, e d'Eua-

gio suoi nemici, ouero seguitando le opinioni, che per falsa intelligẽza, ò per equiuoco manifesto di spiriti humani dopo molti secoli hanno imbeuuto. Le fauole facilmente sono credute, quando la longezza del tempo autoreuoli le rende, e la fede di molte persone souente le fà passare per verità.

Ciò, ch'io dico è manifesto in quello, che il Baronio medesimo ne scriue, circa l'opinione, c'haueua della grossa ignoranza di Giustiniano, al quale bene spesso rinfaccia nella sua Historia, che nè leggere, nè scriuere sapeua. E nondimeno hora egli è più, che manifesto essere questo vn'errore scorso per vn'equiuoco, di nomi, & vn'errore di stampa, c'hà fatto pigliare il nome di Giustiniano in vn testo di Suida per quello di Giustino, come già hò detto. Questo è così chiaro, ch'il Commentatore di Procopio inimico di Giustiniano così al pari del suo autore non l'hà potuto dissimulare, e confessa d'ha-

d'hauere osseruato nell'historie l'equiuoco del nome di Giustiniano per quello di Giustino, e che per tal causa haueuano attribuita l'ignoranza a tal Monarca, che conueniua a Giustino suo Zio; & in oltre vn'accidente d'vna turbolenza di spirito, che patì Giustino suo nipote. Il mio detto viene nobilmente prouato dal gran Cassiodoro, il quale poteua hauere veduto Giustiniano all'hora, quando essendo giouine venne in Italia, e lo chiama a piena bocca. *Il dotto Principe, & il sapientissimo Imperatore*. E questo graue Autore Agapito, che gli hà dedicato il trattato del modo di ben regnare dal Baronio assai lodato, chiaramente dice, ch'egli fù creato Imperatore, quando attendeua alla Filosofia, e che nell'Imperio non cessaua di Filosofare.

Cassiod. l. 10. variar Epistol. 9. et 22.

Prīceps doctus sapiētissimus Imperator.

Agapit. in Paren.

E Procopio suo calunniatore confessa, ch'egli passaua ordinariamente buona parte della notte nel suo gabinetto, studiando le più alte scienze, e che

molto fondatamente discorrea con gli huomini più sauij dei suo secolo. Da tutto questo giudicate voi, se hà hauuto ragione di trattarlo come vn plebeo, senza dottrina, e senza lettere.

Hora sì come quell'illustre Autore è stato sorpreso sopra quello, che concerne lo spirito, e la capacità di Giustiniano, così ancora come huomo s'è potuto egli ingannare in quello, c'hà scritto de'suoi costumi, seguitando l'Historia maldicente di Procopio, che egli haueua tolta da Euagrio, e d'altri autori simili.

Ma io prego ancora vna volta il mio lettore di vedere, e considerare, s'egli è ragioneuole dar fede a questo infame libello di vn'arrabbiato autore contro la memoria di questo Principe, in pregiuditio di tante persone graui, e giuditiose, che ne hanno sentimenti in tutto contrarij. Egli è manifesto che Procopio era vn vero Ateista, c'hà detto, e scritto nel suo

pri-

primo libro dell'Historia de i Gotti. *Ch'era vna follia il pigliarsi pensiero sopra la fede delle cose diuine, e che bisognaua lasciare credere a ciascuno ò Prete, ò Laico tutto ciò, che gli pareua bene, più tosto, che inquietare la Republica*. Sentendo estremo disgusto, che Giustiniano tormentasse i Pagani, i Giudei, & i Samaritani, e si sforzasse di ridurre tutto il Mondo alla Christiana, e Cattolica Fede; Giudicate mio lettore sopra ciò qual fede meriti vn'huomo, che facendo professione d'essere Christiano, tale non si mostraua con Dio. In oltre, come ch'egli era Filisteo di natione, sofista di professione, malitioso per arte, hà potuto facilmente inserire nella sua Historia alcuni tratti del suo mestiere. Aggiungete, che essendo vn pouero meschino, fù inalzato primieramente da Giustino, e di poi da Giustiniano a cariche grandi; nondimeno essendo fuor di modo ambitioso, e geloso, non si stimaua molto

Procop. lib. 1. Gothorum.

donato dal Clero tutto, de' quali molti furono banditi, & altri condannati a cauare metalli. Tutto ciò fù eseguito per giusto giuditio di Dio, per cancellare la macchia del sangue di Siluerio. Ma tuttauia l'Imperatrice, che tali violenze ordinaua per contentare in parte la sua passione douea considerare molto prima di venire a tali eccessi bene il punto della sua elettione.

Teodora riconciliata col Papa.

Gli Romani i quali all'vscire, che fece egli dalla Città, all'hora quando fù condotto prigione lo caricarono d'ingiurie sino a gettarli pietre, e bastoni, pentiti, tosto, c' hebbero intesi i mali trattamenti, che gli faceuano a Costantinopoli, e la patienza marauigliosa, che mostraua ne' suoi trauagli, ne fecero instanza confessandolo per vero Pastore della Chiesa vniuersale. & essendo ciò penetrato all' orechio di Giustiniano, commandò prontamente, che fosse liberato, e Teodora medesima acquistò il suo spirito, e si

ac-

racconciliò con lui. Si congiunsero tutti li Sacerdoti, e Diaconi, che l'haueuano seguitato, & egli fù con honore rimandato in Italia: ma il misero Papa dopo hauere inghiottito innumerabili noie, & incõmodità, morì di mal di Pietra nella Sicilia prima di giungere a Roma. O larue d'honore, quanto se e penose a quelli, che vi cercano, tradite quelli, che vi possedono, e sete dolorose a quelli, che vi lasciano! Mal'accorti coloro, che ingannati vi corrono dietro, e corteggiano ambitiosamente, e vi ottengono ingiustamente. Meglio sarebbe mettere la mano nelle fiamme, che stenderla sopra le tiare, e sopra le corone sanguinolenti, e coperte d'ingiustitia.

Morte di Teodora.

Morì Teodora quasi nel medesimo tempo portando nel l'altro Mondo vn gran fascio di cose da vedersi al Tribunale di Dio, per hauere posto sossopra lo stato della Chiesa, per essersi gouernata improuisamente, e per hauere sempre arden-

temente ricercata la sodisfattione delle sue vendette. Egli è probabile, ch'ella passasse da questa vita con la fede Cattolica, e con la penitenza. Ma quanto seguì alla morte della sua confidente Antonina, resta sepolto in vna grande oscurità, e si hà da temere, che la sua vita fuor di modo disordinata fino alla vecchiaia, e le sue detestabili pratiche non l'habbino precipitata in vn'eterna infelicità.

Giustiniano soprauisse ancora molto tempo dopo la morte di Teodora, e vidde cōpiti tutt'i suoi disegni di guerra, di leggi, e di edificij, e pigliaua con commodo il tempo d'attendere a Dio, e di spirare il resto della vita in grembo alla diuotione, alla quale hebbe sempre potentissime inclinationi.

Giustiniano casca nell'heresia di Eutichio, della quale si corregge.

E' opinione, che nel fine de i suoi giorni egli cadesse in due errori, il primo de' quali era, che non douesse punto morire, & in fatti parea ad ogn'vno, che la morte l'hauesse oltre passato, perche toccaua l'età di ottan-

tanta quattr'anni, cosa molto rara in vn'Imperatore, e non conforme alla Scrittura, che dice, la vita de' potenti essere ordinariamente assai breue: Nondimeno non è probabile, che nella sodezza del suo giudicio mantenutogli fino alla fine egli si lasciasse persuadere vna tale vanità. L'altro errore, che commise hà più del vero, cioè che per vn zelo non punto discreto concepito dell'humanità del Nostro Saluatore, si diede a credere, che soggetta non fosse alle nostre miserie, ma impassibile, & incorruttibile anche prima della sua Resurrettione. Fù in punto di publicare tale opinione, e co' suoi editti autorizarla, ma nondimeno egli non lo fece, e se ne pentì nell'vltima hora, richiamando col suo testamento il Patriarca Eutichio, quale hauea scacciato, perche era contrario al suo errore. Questo a punto è quello, che chiaramente scriue Niceforo, & ogni maturo giudicio concluderà con esso per la salute di

tale Imperatore. Noi habbiamo proue di questo molto considerabili: primieramente, che il suo nome nō è giammai stato scancellato dalle memorie ecclesiastiche, dalle quali si costumaua cancellare il nome de gli Heretici Imperatori: Secondariamente S. Gregorio il Magno, che parla sempre molto castigatamente lo chiama Imperatore di pia memoria: per terzo Papa Agatone scriuendo poco dopo la di lui morte, dice, ch'egli è stato emulatore della fede Cattolica, & Apostolica. In fine fù lodato nel sesto Concilio vniuersale con vn' Elogio ben degno d'vn Principe Cattolichissimo. Alcuni Patriarchi di Costantinopoli parimenti fecero celebrare la sua memoria ogni anno con acclamationi di felicità, e publiche orationi a sua lode. Le sue grandi austerità, le sue splendide elemosine, le sue Chiese, le sue deuotioni, le sue leggi, li suoi stenti infaticabili per il publico, hauranno cancellate le macchie, che così

fa-

facilmente stillano nella vita de' grandi. Non condanniamo punto temerariamente ciò, che noi potiamo giustamente scusare, ne siamo maligni del nostro mentre Dio vuole essere benigno del suo.

Confesso, che questo fine mi apporta qualche noia vedendomi sforzato a seguitare l'opinione differente da quella d'vn grand'Historico moderno, che tratta quest' Imperatore con molta seuerità. Egli è vero, c'hò sempre tenuto in veneratione quest'Autore sapendo benissimo, che con i raggi della sua virtù, e della sua eruditione hà superato lo splendore delle Porpore più illustri. Tuttauia il rispetto, ch'io porto alla verità, e l'honore, che deuo alla memoria d'huomini grandi, i quali hanno tanto obligato il publico, mi danno licenza di dire in questo luogo, che Giustiniano non è giãmai stato sì deforme come viene dipinto, essendo mal informato per gli scritti di Procopio, e d'Eua-

gio suoi nemici, ouero seguitando le opinioni, che per falsa intelligēza, ò per equiuoco manifesto di spiriti humani dopo molti secoli hanno imbeuuto. Le fauole facilmente sono credute, quando la longezza del tempo autoreuoli le rende, e la fede di molte persone souente le fà passare per verità.

Ciò, ch'io dico è manifesto in quello, che il Baronio medesimo ne scriue, circa l'opinione, c'haueua della grossa ignoranza di Giustiniano, al quale bene spesso rinfaccia nella sua Historia, che nè leggere, nè scriuere sapeua. E nondimeno hora egli è più, che manifesto essere questo vn'errore, scorso per vn'equiuoco, di nomi, & vn errore di stampa, c'hà fatto pigliare il nome di Giustiniano in vn testo di Suida per quello di Giustino, come già hò detto. Questo è così chiaro, ch' il Commentatore di Procopio inimico di Giustiniano così al pari del suo autore non l'hà potuto dissimulare, e confessa d'ha-

d'hauere osseruato nell'historie l'equiuoco del nome di Giustiniano per quello di Giustino, e che per tal causa haueuano attribuita l'ignoranza a tal Monarca, che conueniua a Giustino suo Zio; & in oltre vn'accidente d'vna turbolenza di spirito, che patì Giustino suo nipote. Il mio detto viene nobilmente prouato dal gran Cassiodoro, il quale poteua hauere veduto Giustiniano all'hora, quando essendo giouine venne in Italia, e lo chiama a piena bocca. *Il dotto Principe, & il sapientissimo Imperatore.* E questo graue Autore Agapito, che gli hà dedicato il trattato del modo di ben regnare dal Baronio assai lodato, chiaramente dice, ch'egli fù creato Imperatore, quando attendeua alla Filosofia, e che nell'Imperio non cessaua di Filosofare.

Cassiod. l. 10. variar Epistol. 9. et 22.

Prîceps doctus sapiëtissimus Imperator.

Agapit. in Paren.

E Procopio suo calunniatore confessa, ch'egli passaua ordinariamente buona parte della notte nel suo gabinetto, studiando le più alte scienze, e che

molto fondatamente discorrea con gli huomini più sauij dei suo secolo. Da tutto questo giudicate voi, se hà hauuto ragione di trattarlo come vn plebeo, senza dottrina, e senza lettere.

Hora sì come quell' illustre Autore è stato sorpreso sopra quello, che concerne lo spirito, e la capacità di Giustiniano, così ancora come huomo s'è potuto egli ingannare in quello, c'hà scritto de' suoi costumi, seguitando l' Historia maldicente di Procopio, che egli haueua tolta da Euagrio, e d' altri autori simili.

Ma io prego ancora vna volta il mio lettore di vedere, e considerare; s' egli è ragioneuole dar fede a questo infame libello di vn' arrabbiato autore contro la memoria di questo Principe, in pregiuditio di tante persone graui, e giuditiose, che ne hanno sentimenti in tutto contrarij. Egli è manifesto che Procopio era vn vero Ateista, c'hà detto, e scritto nel suo

pri-

primo libro dell'Historia de i Gotti. *Ch'era vna follia il pigliarsi pensiero sopra la fede delle cose diuine, e che bisognaua lasciare credere a ciascuno ò Prete, ò Laico tutto ciò, che gli pareua bene, più tosto, che inquietare la Republica.* Sentendo estremo disgusto, che Giustiniano tormentasse i Pagani, i Giudei, & i Samaritani, e si sforzasse di ridurre tutto il Mondo alla Christiana, e Cattolica Fede; Giudicate mio lettore sopra ciò qual fede meriti vn'huomo, che facendo professione d'essere Christiano, tale non si mostraua con Dio. In oltre, come ch'egli era Filisteo di natione, sofista di professione, malitioso per arte, hà potuto facilmente inserire nella sua Historia alcuni tratti del suo mestiere. Aggiungete, che essendo vn pouero meschino, fù inalzato primieramente da Giustino, e di poi da Giustiniano a cariche grandi; nondimeno essendo fuor di modo ambitioso, e geloso, non si stimaua molto

Procop. lib. 1. Gothorum.

grande, & inuidiaua a morte Giouanni ſopraintendente della Giuſtitia, e Tribuniano gran fauorito di Giuſtiniano, e non contento di hauerli ſtrapazzati nella ſua hiſtoria, ſe l'hà preſa con l'Imperatore, che gli haueua con i ſuoi fauori ingranditi.

Chiunque hà ſentimento di huomo ragioneuole, vede bene eſſere coſa indigniſſima, che vn ſeruitore, vn domeſtico dalla poluere della terra inalzato alle gran cariche dell' Imperio habbia alla poſterità laſciata vn' hiſtoria maldicente, ſcritta in ſecreto, e con vn ſingolare tradimento contro il ſuo Signore, e Padrone, da cui riconoſcere doueua la vita, e l'honore, e che oltre ciò dica coſe nel ſuo libro, che doueuano eſſer notiſſime a tutto il mondo, ſenza che tanti altri hiſtorici vicini a que' tempi, che poteuano parlarne con ogni libertà, non ne faccino métione alcuna.

A queſto ſi riſponderà, che non ſolamente Procopio condanna Giuſtiniano, ma ch'egli

medesimo si è per sempre oscurata la sua fama per i pessimi trattamenti fatti a Papa Vigilio, e per l'Heresia fomentata, & autenticata da lui nell'vltimo della vita. A dire il vero come non vi è cosa alcuna da preferirsi alla fedeltà da noi douuta alla nostra Religione, & all'honore, che rendere dobbiamo al Padre commune della Christianità, & alla Sede Apostolica, se questo Imperatore fosse direttamente conuinto di questi duoi errori, e che senza penitenza fosse morto, io mi sottoscriuerei il primo alla sua condannaggione, ma vi è vna notabilissima differenza frà quello, che sdrucciola per errore, & inauuertenza, e frà quello, che si prattica con disegno, & auuedutamente.

E'vero, che Papa Vigilio fù nel principio mal trattato a Costantinopoli dall'Imperatrice Teodora, ma come la di lui elettione non era stimata canonica nel principio, che li Romani l'haueuano scacciato a fu-

ria di sassi, e che da se stesso si era deposto, e ritirato dalla sedia, c'haueua vsurpato al suo predecessore Siluerio, facendosi poi eleggere canonicamente: non è già merauiglia, se in tal dubbio della sua dignità, e nell'incertezza del suo peccato cõmesso verso vn legitimo Papa, egli non fù poi honorato come vn Pontefice, ma accusato come vn reo.

Basta, che Giustiniano al subito riconoscere, ch'era poi stato dichiarato Sommo Pastore della Chiesa con le solite cerimonie, gli rendesse gli ossequij alla di lui dignità douuti, e gli permettesse d'essercitare in Costantinopoli le funtioni cõ ogni libertà. Egli è vero, c'hebbe qual che contesa con lui sopra la con dãnaggione di trè articoli, ò più tosto di trè persone Teodoro, Iba, e Teodoreto, ma in fine l'Imperatore diede le mani, e rimise il tutto alla discretione del Papa.

Quant'al particolare dell'heresia, che gli viene opposta, ciò

è sta-

è stato più tosto vn'errore d'inauuertenza, che vn sentimento considerato con ostinatione contro le decisioni della Chiesa, senza il quale l'heresia non può essere formale heresia. Si sparse dunque vna opinione nel suo tempo, che il corpo di Nostro Signore fosse incorruttibile prima ancora della Risurrettione, e che egli non era punto soggetto alle passioni naturali, & irreprensibili de gli altri huomini. Molti Vescoui, e famosi Religiosi, e gran numero di persone illustri professorono questa fede, e Giustiniano ingannato da vn zelo non ben regolato, che haueua per la persona di Nostro Signore, cadde: non gia che egli dubitasse, che le due nature non si trouassero in Giesù Christo, e che il suo corpo non fosse consostantiale a i nostri, ma non potea soffrire la parola di corruttibile, quando si parlaua della carne del Nostro Saluatore. Che se egli hauesse solamente inteso vna esentione della corruttione, e della pu-

putredine, nella quale i nostri corpi si riducono, il suo sentimento sarebbe stato lodabile, ma volere leuare al figlio di Dio le naturali passioni della fame, della sete, della stanchezza, & altre somiglianti era vn'allontanarsi dalla fede Catolica. Nondimeno come questo dogma non era punto ancora stato nominatamente, & espressamente deciso da i precedenti Concilij, e che gran parte de i Vescoui erano di questo sentimento, e che non si era per anco fatto ricorso al Pontefice sopra di ciò, impedito assai nelle guerre de i Gotti, egli non è punto credibile, che questa fusse vn'heresia formata nello spirito dell'Imperatore, ma più presto vn'errore. E come, che egli s'astenne dal farla promulgare, ancorch'egli ne hauesse pensiero, e che nel testamento ordinò, che il Patriarca Eutichio mandato in bando per essersi opposto a questa opinione, fosse richiamato da Giustino suo Successore. Egli è euidente, che

si pen-

si pentisse ne gli vltimi periodi di sua vita, e che molto a torto Euagrio infetto del medesimo veleno di Procopio lo condannò all'Inferno, onde lascio considerare ad ogni huomo di giudicio, a chi più tosto dobbiamo credere, ò ad vn misero historico appassionato, ò alla voce di vn Concilio Generale dopo la morte di Giustiniano radunato? Non vi è chi possi dubitare, che l'autorità d'vn Concilio nō superi infinitamente il sentimento d'vn sol huomo. Hora, oltre i testimonij di S. Gregorio, di Papa Agatone, allegati quì sopra, il Concilio sesto, parlando dell' Imperatore Giustiniano lo chiama sempre: *Principe Christianissimo. Imperatore di pia memoria*, & in fine, *Monarcha Santo, e ch'è nel numero de' Beati*. L'Alemano, c'hà comentata la maledicente historia di Procopio, è sforzato di confessare d'hauere letto ancora ne' migliori esemplari di questo Concilio. *Ιυστινιανὸς ὁ ἐν θείᾳ ἀναπαύσει. Giustiniano, il quale è nel*

In Concilio Sexto.

Diuina quietis.

nel numero de Beati. E come ch'egli è nemico della di lui memoria si burlà di questo Epiteto, e dice essere attribuito a' pessimi Imperatori, pretendendo in tale maniera di sminuirne il lustro: Confesso bene, che la parola di Santo significa tal'hora ciò, che è inuiolabile, e che in questa guisa egli si daua a tutti gl'Imperatori, ma io diffido di trouare vn solo testo, che dica di vn'Imperatore morto *ἐνάγιος. Quello, ch'è nella Compagnia de' Santi.* Il quale non sia annumerato frà i Beati, che viuono in Cielo.

Questo solo basta per serrare la bocca a tutti quelli, che sono di contraria opinione, e di mantenere questo gran Monarca in possesso d'vna nobile, e felice memoria così giustamente douutagli.

Questo è quello, che sopra tutti gl'Imperatori hà dimostrato vn zelo ardentissimo verso la persona di Nostro Signore, al quale egli dedicò la più superba Chiesa, che all'hora

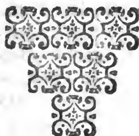
fosse

fosse nell'Vniuerso. Questo è quello, c'hà consacrato vn'Altare composto di gioie le più pretiose, e di tutte le più magnifiche richezze, che si trouauano all'hora nel mondo. Questo è quello, che il primo hà publicato più gloriosamente co' suoi editti la preeminenza del Papa, sopra tutti li Patriarchi, e tutti li Vescoui dell'Vniuerso. Questo è quello, che s'era presa vna tenerissima cura di tutte le Chiese del suo Imperio: Quello, che da per tutto hà arricchito la Casa di Dio. Quello, c'hà fuor di modo honorato li Vescoui. Quello che s'è fatto Padre, e Protettore de' Monasterij, Proueditore de gli Hospitali, rifugio di tutte le persone bisognose, & asilo de gli afflitti. Questo è quello, c'hà moderato tutto l'Vniuerso con le sue santissime leggi, c' hà vendicati, perseguitati, e puniti gli eccessi, che tendeuano alla rouina del publico. Questo è quello, che in tutta la sua vita hà fatto la guerra a gli Heretici, e so-

sostenuta la gloria dell'Imperio Romano, che dopo Costantino era horribilmente decaduto. Quello, che hà fatto volare gli suoi stendardi nell'Asia, nell'Europa, e nell'Africa sotto il nome di Giesù con vna forza incomparabile, e con successi, che non poteuano deriuare, che dal Cielo. Quello, c'hà banditi dalla Congregatione de i Fedeli gli Stregoni, gl'impudichi, gl'infami, e che da per tutto hà seminato i buoni costumi. Quello, che hà fatto fiorire le lettere, che hà ricompensato gli huomini meriteuoli, che hà eternato le leggi, e che hà posto le armi nel colmo della riputatione. Quello, che sempre si è mostrato ardentissimo amministratore della Giustitia di Dio, ascoltando bene spesso in propria persona le parti, con infaticabile toleranza. Quello, che hà perdonato le ingiurie, & hà riceuuto in gratia ancora quelli, che haueuano machinato contro la sua vita. Quello, che Dio hà

con-

conseruato da mille pericoli, e
da lacci innumerabili liberato.
Quello finalmente, che
Dio hà coronato di
lunga età, e
colma-
to
d'vn'infinità di
benedittio-
ni.



Carlo Magno.



NOn hà hauuto parte alcuna l'adulatione in dare al nostro Carlo il nome di Grande; Poiche la verità lo può honorare con triplicato titolo di grandissimo, per la sua pietà, per le sue armi, e per le sue leggi. Tutto quello, che la Persia hà ammirato in Ciro, tutto quello, che la Grecia hà celebrato in Alessandro, tutto ciò, che Roma hà honorato in Augusto, & in Traiano, e tutto quello, che la Christianità hà lodato nella persona di Costantino, & in quella di Teodosio, si vede vnito nel nostro Carlo Magno.

Cantato da Egi-nardo, Sigiberto, & Adone.

Tolomeo diceua, che non nascono giammai i gran personaggi al Mondo senza vna conspiratione del Cielo, che congiunge le sue più benigne stelle, & i suoi più fauoreuoli influssi, per riuerirli tosto, ch'essi fa-

Grandezza di Carlo Magno. Ptolomaus in Cẽtiloquio.

ſalutano il giorno. Non poſſiamo noi hora ſapere quali Stelle dominaſſero in queſta felice naſcita; ma ſappiamo, che la Prouidenza, la quale ſormonta infinitamente l'effetto di tutti i globi celeſti, s'è preſa la cura di formare queſto Principe incomparabile, e fabbricarne vn'opera molto ſingolare delle ſue mani per farne moſtra a tutti i Secoli. La natura vi fù impiegata per organizargli vn corpo capace di ſoſtenere l'impreſſioni quello ſpirito Diuino, che Dio vi voleua infondere: ella gli diede vna proportione così vantaggioſa, membra così bene compoſte, forti, e belle, & impreſſe tanta maeſtà nel di lui volto, tanto ſplendore, & attrattiua ne gli occhi, che trionfaua de' cuori prima, che col valore della mano ſoggiogaſſe gl'Imperi. Non è già ſempre, che la felicità ſia prodiga de i ſuoi beni; ella ſi ſodisfà nella maggior parte d'ornare l'habitatione ſenza curarſi della ſua albergatrice, e ſe v'è vna bella

Belle qualità di Carlo Magno.

ap-

Suo spirito, e sua erudizione. apparenza nel di fuori, vi sarà poco sennò di dentro. Ma nel nostro Carlo tutto era grande, ne rese lo spirito giammai bugiarda la bell'apparenza del corpo. L'intelletto era pronto, e grandemente capace, la memoria felicissima, il giudicio sodo, e purgato, che con accortezza distingueua il bene dal male, & il falso dal vero. Chi lo vedeua impiegato nelle lettere, pensaua, che solo per esso fossero fatte, e chi lo contemplaua nell'esercitio dell'armi dalla sua più tenera età, giudicaua, ch'egli vn giorno douea essere il primo de' Conquistatori. Studiò la Grammatica, la Retorica, la Poesia, la Filosofia, le Leggi, l'Astrologia, & il rimanente delle Matemmatiche. Imparò Latino, Greco, Hebreo, e Siriaco. Attese parimente alla Teologia, e riuscì in tutte le scienze così eccellente, che poteua ottenere l'Imperio delle lettere, quando Dio non gli haueffe destinato quello del Mondo. Rispettò

tò tutto il tempo di sua vita i suoi Maestri come padri del suo spirito. Egli fece il suo Maestro Pietro da Pisa Diacono, quando pel dritto delle sue armi lo poteua fare suo schiauo. Chiamò Alcuino dall'Inghilterra per imparare da esso i secreti dell'Arti, l'honorò con gran benefici, e fondò in fine pel di lui conseglio l'Vniuersità di Parigi. Erano sempre le sue mense condite dalla lettura di qualche buon libro, ò dalla cōferenza delle più erudite persone del suo Regno, facendo sue ricreationi i loro discorsi, senza pigliarsi altro allegg'amento ne' suoi trauagli, che il cambiamento d'vna fattica in vn'altra.

Ciò, che corrompe la buona natura della maggior parte de i grandi è, che non ponno per lungo tempo sofferire niente di serio, e nondimeno seruiuano ad esso di ricreatione quelle medesime cose, nelle quali hauriano altri fatto vn lungo studio, & il bell'era, ch'egli faceua tut- *Egli era serio, e studioso.*

to

to ſenza pena, e'l ſuo ſpirito nõ s'infaſtidiua più delle ſcienze, che l'occhio de' più graditi colori. Queſta occupatione, che egli ſi preſe delle lettere d'ordine del Rè ſuo Padre, gli ſeruì grandemente per formare i ſuoi coſtumi, perche vedeua ne' libri, e particolarmente nell'hiſtorie, come in vn vero ſpecchio, tutte le macchie, che l'adulatione diſſimula a' Principi, i quali non ponno prendere riſolutione di lauarle, poiche non ſono in ſtato di conoſcerle.

Martello, e Pipino rinati in Carlo.

Queſt'è ben coſa mirabile, e degna di rifleſſione, poiche par-ue, che la natura giuocaſſe a riprodurre Martello, e Pipino nella perſona di Carlo. Ella moderò il feroce valore dell'Auo con la dolcezza del Padre, e ne fece vn temperamento celeſte per vno de' più felici accoppiamenti. La diuotione in lui non fù punto molle, nè feminile, nè era punto rilaſſata, ò tepida, ma dolcemente ſparſe i ſuoi diuini raggi nell'anima di queſto gran Monarca ſenza

eſtin-

estinguerne punto il fuoco del suo coraggio.

Haueua vn'altissimo concetto di Dio, e sentimenti tutti religiosi, egli non mancaua del suo douere in publico, e molto meno in priuato con vna molto sincera pietà, egli ardeua d'vn gran zelo di stendere il di lui nome per ogni parte, douunque poteua giungere col valore del suo braccio. Era ardentemente affettionato alla Santa Sede, alla quale mostrò grandissimo rispetto, e protettione impareggiabile. Honorò i Prelati, e riempì la Chiesa di benefici.

Stimaua, che la giustitia fosse la difesa de' Regni, la pace de' popoli, la politia de' costumi, la gioia de' cuori, e che nè la dolce temperie dell'aere, nè la tranquillità del mare, nè la fecondità della terra, s'vguagliassero in modo alcuno alle sue dolcezze, egli ne faceua manifesta professione nell'inuiolabile varietà delle sue parole, nella sincerità del suo procedere, &

in tutto quello, ch'egli doueua tanto verso Dio, quanto verso i suoi genitori, i suoi prossimi, la sua patria, & vniuersalmente il Mondo tutto. Ascoltaua souente in persona le differenze de' suoi popoli nell'hora stessa del suo leuare, faceua entrare in camera il Preuosto dell'Hostello con le parti, che litigauano per terminare i processi col proprio giudicio. La sua cura principale era di commettere la giustitia in mani innocenti, sicome abboriua in estremo le persone ingiuste, e violenti, stimando, che la sua autorità, e le sue armi non si potessero meglio impiegare, che nella distruttione de' Tiranni.

Per il contrario haueua vna dolcezza di cuore inesplicabile per le genti da bene, & vna marauigliosa sollecitudine del riposo, e della commodità de i suoi popoli: L'ottenere da esso audienza era molto facile, la sua parola gratiosa, i suoi accoglimenti pieni d'attrattiua, i suoi

ſuoi comandi ſoaui, le riſpoſte giuditioſe, e gli ordini così giuſti, che pareuano tutti concertati nel Cielo. Egli negaua con ſoauità, donaua con miſura, tutto, che le di lui mani foſſero vn'oceano di liberalità, e magnificenza, che non ſi vidde già mai eſauſto. Egli fù in tutto il corſo di ſua vita aſſoluto Signore di ſe medeſimo, per vna ſingolare moderatione, con cui raffrenaua la bocca, la lingua, e lo ſdegno. Ma non potè già ritenere l'amore per l'ali, che fecero comparire le macchie in queſto Sole, le quali furono ben poi lauate col bagno d'vna forte, & eſemplare penitenza.

Quello però, che reca maggior ſplendore alla vita di queſto Principe è vn'altra generoſità, che non abbandonò già mai il ſuo cuore, e che continuamente trouoſſi a parte in tutte le ſue attioni. Egli non ſi ſodisfece punto di vna virtù mediocre, tutte in grado eminente le poſſedeua, portandole al

colmo della lor gloria; hauea lo spirito indefessamente impiegato ne' gran disegni, e l'anima sempre piena di vna somma cõfidenza totalmente risposta in Dio, dal quale credeua d'essere teneramente amato; nè s'allentò per ostacolo veruno nel corso delle sue generose imprese, anzi s'esponeua a tutt'i pericoli per la gloria del supremo Padrone. La prosperità non hebbe alcuna sorte d'incanti sopra il di lui spirito, e l'auuersità non trouò modi capaci d'abbattere le sue risolutioni.

Tutte queste virtù s'incaminauano schierate sotto la condotta di vn gran senno, e si vedeuano seguire da vna felicità, che non haueua altro d'vguale, che la di lui prudenza. Hauendolo adornato Iddio di qualità così eminenti non mancò di porgergli materia d'esercitarle, così per la conditione della sua nascita, come per i diuersi incontri de' maneggi.

Pare, che la prouidenza propriamente lo facesse nascere ad

In-

Ingelheim sopra le sponde del Reno, e trà i confini de la Francia, e della Germania, come quello, che doueua vnire questi due stati sotto il suo Scettro. Egli trouò vna Monarchia nella sua nascita, della quale si può dire, che suo Auo solo ne prendesse il saggio, e che se bene da suo Padre era apertamente posseduta, hauea però bisogno d'essere stabilita dalle sue forze, e coltiuata con le sue diligenze. Intraprese per tale effetto diuerse guerre, ma non ne fece già mai alcuna, che non fosse guidata con molte sfondate raggioni di pietà, e di giustitia. L'impiego delle sue prime armi fù contro i Sassoni, i quali erano ancora Pagani, & Infedeli, e che inoltre s'erano ribellati contro la potenza legitima, che gli teneua a freno. Si può dire con ragione, che questa natione fosse l'Idra del nostro Ercole, dalla quale continuamente rinasceuano teste, & il sangue sparso fù la semenza d'vna guerra quasi infinita.

Sue attioni, e sue guerre cōtro gl' Infedeli.

Contro i Sassoni.

Non hebbero già mai ardire l'armi de' Romani intraprendere cosa alcuna contro questi popoli, & hebbero per meglio il non conoscere, che combattere i loro stendardi, nè fecero risolutione di vedere già mai quello, che Carlo Magno intraprese d'abbattere, & esterminare. Erano questi in estremo bellicosi, & ostinati a marauiglia; non bisognò solamente conquistar le terre, e debellare la natione; ma fù necessario vincere la superstitione, e disarmare le furie della disperatione. Questo fù quello, che fece il nostro Carlo in noue guerre crudelissime al possibile nel spatio di trentatrè anni; tanta fù la sua costanza contro l'ostinatione, e tale la forza contro il furore. Gli disfece il più delle volte in battaglia, soggiogò le loro Città, conquistò le loro principali Fortezze, demolì l'Altare del perniciosо Irmunsul tante volte bagnato di sangue humano, & atterrò tutti gli altri Idoli de' loro Tempij ab-

abbattuti, e constrinse alla fine il valoroso Vitigindo loro Rè di cedere alla felicità della Frā-cia, che gli fece trouare il Regno di Dio per mezo del Battesimo nella perdita di quello de' Barbari.

Sueguer re nell' Italia, et il soccorso del Pontefice.

E però vero, che questo magnifico conquistatore non trouò più illustre teatro delle sue gloriose attioni, che l'Italia, doue la Chiesa gemendo sotto le catene de i Longobardi incessantemente lo chiamaua. Sopra tutti Papa Adriano Primo, quale Carlo Magno amò poi come suo fratello, lo scongiurò a volerlo soccorrere prontamente, & a ricuperare il Patrimonio di Christo dalle violente mani di tanti ingiusti vsurpatori. Si trasferì egli nell'Italia con forze di Leone ricalcando i passi di suo padre, da' quali esalaua ancora l'odore della sua generosa pietà. Prese subito la Città di Verona, poi quella di Pauia dopo vn lungo, e fastidioso assedio, e comparue vittorioso con vn'armata di

fuoco dentro le campagne de i suoi nemici. Desiderio Rè de i Longobardi, il quale era più pronto a far ingiuria ad vna potenza disarmata, che a riparare i colpi del suo nemico, fù veduto vinto, e preso, rendendo la libertà alla Chiesa con la sua prigionia.

Sua entrata in Roma, et il rispetto, ch'egli portò alla S. Sede.

Fù spettacolo ben degno, e non men pieno di magnificenza, che di pietà, vederlo arriuare a Roma, doue pareua, che il Cielo fosse tutto benedittioni pel suo capo, rendendosi la terra tutta riuerente sotto i suoi piedi. Egli voleua andare con poca pompa, e preuenire il Papa, non desiderando punto di fare entrata pomposa, e solenne. Ma Adriano, che vegliaua sopra la sua andata, se n'accorse, e gli mandò incontro molto lungi ancora quantità di nobiltà, e d'officiali per fargli scorta, e quando fù assai vicino a Roma, li soldati con tutt'i cittadini compariuero armati, e quello, che fù più gratioso, e degno, fù vna processio-

L'honore, che gli fece il Papa.

sione di giouanetti eletti, i quali portauano rami, e cantauano: *Benedictus, qui venit in nomine Domini*: Benedetto sia quello, che viene in nome del Signore: Volendo con questo il Papa honorare la viua immagine del Saluatore con qualche spetie di quell'honore, ch'altre volte era stato fatto all originale. Quando vide il Rè le Croci de' Patritij, e de gli Essarchi, che se gli faceuano già vicine, smontò da cauallo, e se n'andò a' piedi fino alla Chiesa di San Pietro, oue staua il Pontefice sù la soglia della porta con tutti li Cardinali, & il Clero per riceuerlo. Carlo Magno con vna misteriosa diuotione, e per la riuerenza, ch'egli portaua a S. Pietro, & al di lui successore, volle baciare tutt'i gradini della scala auanti la porta prima di giungere al Pontefice, il quale lo riceuette, & abbracciò con vn'estasi piena di gioia; il Rè gli baciò la mano frà mille acclamationi d'allegrezza, e di felicità, dal popolo incessantemente

replicate. Entrarono amendue in Chiesa per rendere gratie a Dio de i fauori, che la Maestà sua faceua loro in quel memorabile giorno, ch'era il Sabbato Santo, e non cedè punto per essi a' trionfi della Risurrettione. Le feste di Pasqua furono celebrate con molte diuotioni, bellissime cerimonie, & vn'infinità d'allegrezze. Il Rè non contentandosi d'hauer rotte le catene della principal Città del Mondo, fece grandissimi doni alle sue Chiese, e dopo esser stato coronato Rè della Lõbardia, per le mani di questo grã Pontefice, il quale l'honorò parimente della dignità Patritia foriera dell'Imperiale, se ne ritornò in Francia lasciando all'Italia tutta la testimonianza delle sue attioni, & vn gran desiderio del suo dominio.

Guerra contro li Saraceni.

Dall'altra parte i Christiani della Spagna, che sofferiuano dopo vn secolo intiero insopportabili oltraggi della tirannia de' Saraceni, hebbero anch'essi ricorso a questo inuincibile

Mo-

Monarca, il quale sempre pronto d'inalzare il stendardo della fede, e di soccorrere gli afflitti, passò felicemente i monti Pirenei, prese la Città di Pamplona, trauersò il fiume Ebro, e s'impadronì di Saragozza, e di Barcellona insieme, scacciò li Maometani dalle fortezze occupate, e ristabilì la fede Christiana in tutt'i luoghi, di doue il furor di questi Barbari l'haueua sbandita. L'ardente suo zelo lo portò parimente col medesimo mezo alla conuersione de gl'Infedeli, de' quali ne fece battezzare innumerabile moltitudine; Tanto è vero, ch'ogni cosa cedeua all'armi, & alle persuasioni di quest'incomparabile Principe, il quale pareua fosse condotto da Dio per la mano al possesso dell'Imperio di Roma.

E quì si vede vn gran colpo della prouidenza di Dio sopra il suo fauorito Carlo, hauendo gli fatto questa gratia d'essere il primo a portare il Diadema de' Cesari nella Casa di Francia, *La Prouidēza Diuina fà caderel'Imperio nel*

di Carlo, per strade dolci & efficaci.

cia, e d'hauerlo trasmesso ad vna ben lunga posterità.

Io vi prego, mio Lettore, di osseruar quì gli arcani raggiri di questo saggio Gouernatore de gl'Imperi, e di considerare, come egli congiunga insensibilmente tutte le necessarie dispositioni per mettere questo gran Rè sul Trono de gl'Imperatori.

La conquista de' Regni rassomiglia bene spesso quel ramo d'oro di Virgilio, che non si poteua suellere dal suo albero a viua forza, ma che si lasciaua facilmente pigliare, rendendosi a quella mano, c'haueua la felicità dal suo partito. Vi sono molti Principi, i quali per impadronirsi delle Città, e delle Prouincie hanno coperta la terra d'armi, & il mare di Vascelli con vn tal strepito, che stordiua tutto il Mondo senza potere tuttauia venire a fine de i loro disegni, & altri sono arriuati alle Corone con altretanta prontezza, quanta felicità, senza inquietarsi, e quasi, che senza muouersi, perche la

man

man di Dio s' vniua con i loro interessi.

Questo tenore, e questa proua noi sensibilmente scopriamo ne i felici progressi del nostro Carlo. Poiche mentre egli altro non pensa al Mondo, che ad inalzare la gloria di Dio, e di soccorrere i popoli afflitti, il Cielo s'adopera per esso nell'Oriente, e nell'Occidente, e fà nascere congionture tali, che gli pongono, senza ch'egli vi pensi, il diadema sopra del capo.

Era già vn pezzo, che l'Aquila de gl'Imperatori Romani non batteua più, che vna sol ala, essendo stata tante volte saccheggiata l'Italia da i Gotti, da gli Hunni, da i Vandali, e da i Longobardi. La corraggiosa sauiezza di Giustiniano, che pensaua hauerla liberata dalle oppressioni, non fece, che cambiare le sue catene, senza romperle. L'Oriente staua assai impegnato per mantenersi contro le inuasioni de'Barbari, e non poteua contribuire all'Occi-

La caduta dell' Imperio di Costantinopoli per l' heresia.

ci-

cideute più, che vna inutile, e compassione, e dispiacere di perder quello, che non poteua più tenere. Auuenne, che per colmare le sciagure de' successori di Costãtino si solleuò l'heresia de gl'Iconoclasti, *ò sprezza Immagini*; Che fù peggiò d'vna piaga d'Egitto, la quale essendo fomentata da quelli stessi, che sedeuano nel Trono, cagionò vn'infinità di mali, e diede il crollo alle colonne dello stato.

Hebbe il suo principio questa rouina da Leone Isaurico, il quale essendo d'vn bassissimo legnaggio, arriuò a sostenere lo scettro di Costantinopoli, quale imbrattò egli molto più con le sue furiose maniere, che con la vergognosa origine. Haueua questi nel suo consiglio secreto vn perfido Giudeo, il quale gli persuase di togliere l'vso delle sante Immagini promettendogli l'Imperio, quando era ancora persona priuata, come in ricompensa di questo sacrileggio. Per questo s'impiegò poi egli

con furore, e gettò rugiti di Leone, che si fecero sentire dall'Oriente fino all'Occidente. Il Patriarca S.Germano s'oppose a' suoi editti, che per tale effetto fù poi spogliato della sua dignità, e molti gran personaggi horribilmẽte perseguitati per la medesima ragione sugellarono col loro sangue la credenza della Chiesa.

Gregorio Secondo fulminò dalla Catedra di S.Pietro contro questo Leone, ancorche fusse sotto l'oppressione de' Longobardi, e lo dichiarò non solamente scommunicato, ma decaduto ancora dalla sua dignità Imperiale, e da tutto il dominio, che pretendeua nel Italia. La rabbia della sua vendetta non mancò di far mettere in ordine vn'armata per passare nell'Italia, e porre alla catena questo generoso Pontefice; Ma ella fù sommersa, e la morte estinse i di lui disegni, senza ch'egli potesse estinguere ne i cuori la diuotione delle Immagini.

Co-

Costantino Croponimo suo figlio, il quale isporcò nel giorno del suo Battesimo quell'acque, che purificano tutt'il Mondo, continuò le furie di Leone, e si rese il più abbomineuole di tutti gli huomini, nemico palese della Sacratissima Vergine Madre di Dio, e di tutti i Santi, sino a tanto, che dalla lepra consumato, lasciò vn'erede del suo scettro, e della sua impietà chiamato col nome del suo Auo Leone, Principe profano, & infelice, il quale grandemente innaghito di perle, & altre pietre pretiose, leuò da' tesori della Chiesa vna sontuosa corona, la quale l'Imperatore Mauritio haueua dedicata a Dio. Ma nō andò molto il suo peccato senza la vendetta, perche non così tosto se l'hebbe posta in capo, ch'ella incontinente fù coperta di croste, e di carboni accompagnati da vna febbre sì violenta, che in pochi giorni gli diede la morte, non hauendo regnato più di quattr'anni, e mezo.

Egli

Egli hebbe vn figlio chiamato Costantino, il quale in età di dieci anni comminciò il suo Regno sotto la tutela della sua Madre Irene, che fù dichiarata reggente dell' Imperio per le sue qualità, e perche ella era donna di gran senno, e di gran cuore, figlia di Rè, instrutta delle sacre lettere, e dotata di vna perfetta bellezza, compita in molte gratie, e virtù, che rendeuano il suo gouerno grato ad ogn' vno. Diede ella la direttione de'suoi affari a Stauratio persona di vn'alta capacità, e di pari riputatione, che secondò tutte le sue buone intentioni in maniera, ch' ella gouernò dieci anni con suo figlio con gran pace, e sodisfattione di tutte le genti da bene: il suo gouerno fù particolarmente segnalato per il zelo, ch'ella mostrò alla Fede Cattolica seguitando i buoni consigli di Papa Adriano, e di Tarasio Patriarca di Costantinopoli, da' quali persuasa fece ragunare vn Concilio vniuersale a Nicea, ne

Zonara e Cedreno.

Gouerno dell'Imperatrice Irene e di Costantino il giouine.

qua-

Ann. 787. Paulus Diacon. Thephanes. quale la memoria de gl'Imperatori suoi predecessori, haueuano sostenuta l'heresia de gl'Iconoclasti, fù condannata, l'Imagini ristabilite, e la diuotione de i popoli alla loro veneratione riacesa. Questo Concilio diede mille benedittioni all'Imperatrice fino al chiamarla vendicatrice della causa di Dio, vincitrice dell'Impietà, e protettrice della fede Cattolica. Tutti gl'interessi pigliauano vn feliciſſimo corso, & il stato tutto prosperaua nelle mani di questa gran Principessa.

Ma pare, che il disordine sia fatale alle corti de' grandi, e che la virtù non vi possa mai regnare senza contradittione; l'ambitione, che ciascheduno hà d'auanzare la fortuna, l'impatienza del bene, il desiderio della nouità, e l'inuidia, che seguita sempre i più felici, non cessano di tramare di nascosto cattiui disegni, che si vedono alla fine scoppiare con perniciosi effetti. Non si potè così bene

cu-

custodire l'adito dello spirito dell'Imperatore, ch'egli non hauesse d'intorno alla sua persona della giouentù, peste la più velenosa della corte, i quali mettendogli in diffidenza l'Imperatrice sua Madre, inuiluppo-rono la di lui dignità, e vita in vn tal'abisso di miserie, che se ne inhorridisce il pensiero. Questi non cessarono d'insinuare nel di lui cuore certe maledette compiacenze, che gli fecero prouare il gusto del peccato, e l'amore d'vna pernitiosa libertà, la quale non volle più misurare il suo potere, che per l'impunità di tutt'i vitij. Lo chiamauano il perpetuo pupillo, l'ombra di Stauratio, e gli diceuano, che l'età di vent'anni lo doueua hauer reso Signore de' suoi affari, e di se stesso. Che questo gli era vn insopportabile affronto, sofferire la seruitù in vn stato nel quale la nascita gli hauea dato l'Imperio del Mondo; Che sua Madre amaua il suo scettro non già la sua persona, ch'era talmente

Costantino cõsigliato da giouani corrotti si disunisce dalla Madre, e cade nell'heresia.

au-

auuezza a regnare, che non abbandonarebbe già mai la suprema autorità, se con vigorosa risolutione, egli non si sforzaua d'essere quello, che Dio l'haueua fatto nascere senza dependenza d'alcuno: Che la pedanteria di Stauratio era infame ad vn Monarca, che s'auanzaua già sopra il quarto lustro, e che non bisognaua più fare il fanciullo in quell'età, nella quale tant'altri Principi erano diuenuti conquistatori.

Gliene dissero tante, che si determinò di leuare tutta l'autorità al Ministro di Stato, e di allontanare sua Madre dal maneggio, e direttione de' suoi affari, quali comminciò ad amministrare cō maniera molto strauagante, fauorendo l heresia de gl'Iconoclasti, e tutt'i disordini, seguendo li dettami di questo pernitioso consiglio della giouentù, la quale hauea comminciata la sua rouina.

Irene hauea hauuto disegno da principio d'amogliarlo con la Principessa Rotruda figlia del

del nostro Carlo Magno; ma alcuni Greci diuertirono questa risolutione, mettendo in consideratione alla Madre, che questa parentela darebbe appoggio souerchio al suo naturale, il quale si mostraua già assai cattiuo, e che se li Francesi comminciauano a mettere il piede nell'Imperio, ne vorriano vn giorno portar la corona in testa; e per questo la Madre gli fece sposare vna tal Maria Armena, la quale non era punto scarsa di buone qualità; ma, ò che l'Imperatore non la trouasse molto di suo gusto, ò per dispetto dell'Imperatrice sua Madre, che glie l'hauea data, fece vn diuortio molto scandaloso con questa Principessa, dopo hauerla legitimamente sposata, e s'amogliò con vna donna di camera di sua Madre per il disordine della sua sensualità. *Suo maritaggio, e suo diuortio.*

Il Patriarca Tarasio hebbe pensiero d'opporsègli; ma vedendo, che questo Principe arrabbiato d'amore, e di colera minacciaua d'aprire i Tempi de

gl'Idoli, se si opponeuano alla frenesia della sua passione, si ritenne, e lasciò passare con dissimulatione vna cosa vergognosa alla Christianità; ma Platone, e Teodoro Studita, quali erano all'hora i due più gran lumi della Grecia in santità, & in dottrina, biasimarono molto il suo procedere, e si separarono dalla sua communione, il che cagionò grā scisma nella Chiesa Orientale.

Sua crudeltà. Costantino imbrattando parimente i suoi amori di sangue humano, fece cauar gli occhi al suo Zio Niceforo, & al Generale Alessio, molto celebre per le sue prodezze; il che rese molto odiosa la persona, & il gouerno di questo Principe. Non lasciò egli per questo rispetto di continuare al prendersi piacere di far trarre la linqua a molti, che riprouauano l'insolenza de' suoi costumi.

Irene ripiglia l'Imperio con rigo Erano già scorsi ott'anni in questi disordini, e la Madre ritirata era particolarmente da molti sollecitata segretamente a ri-

a ripigliare il maneggio de gli affari per fermare il corso delle dissolutezze di suo figlio. Ella v'applicò l'animo, e con il soccorso di Stauratio trama vna horribile conspiratione contro l'Imperatore, quale ella fece prendere, imprigionare, e cauarli gli occhi, del che si prese tanto dispiacere, e tanta malinconia, che in pochi giorni vi lasciò col Scettro la vita.

re inescusabile.

I cattiui portamenti di Costantino, e la buona opinione, nella quale sino a quel tempo era vissuta Irene, fecero, che molte persone Ecclesiastiche ancora trouarono ragioni non solamente per scusare, ma per approuare ancora questo eccesso; nondimeno io lo trouo così enorme, così contrario alla legge della natura, così ingiurioso all'inuiolabile Maestà de' Rè, che la mia penna lo trapassa con horrore, e non puole non condannarlo non solamente in riguardo della legge di Dio, che lo detesta, ma in riguardo del Cielo ancora, il quale na-

scose

ſcoſe per diciaſſette giorni continui il Sole, e lo coprì di tenebre, e pianſe l'enormità di queſto misfatto. Crederei nondimeno più toſto queſto, che laſciò ſcritto il Cardinale Baronio, cioè, che la Madre non haueria mai dato il conſenſo per farlo acciecare, benche n'haueſſe ordinata la prigionia, ma che quelli, che temeuano il pericoloſo ſucceſſo di queſta commiſſione, ſtimarono meglio la morte, che la prigione.

Irene ricerca il maritaggio di Carlo Magno.

Comunque la coſa ſia l'Imperatrice ripiglia il timone del gouerno nelle mani, e vedendo, che in queſta così gran confuſione d'affari hauea biſogno di vn potente appoggio ricercò con ambaſciata eſpreſſa la parentella, & il matrimonio di Carlo Magno, il quale non ſe ne diſguſtò punto, atteſo che tutto il paſſato era colorito di belli preteſti, & a queſt'effetto rimiſe Ambaſciatori per conchiudere il trattato. Ma quando eſſi giunſero a Coſtantinopoli trouarono, che Niceforo

vno

vno de' grandi dell Oriente, Hipocrita, e traditore alla miserabile Irene, s'era impadronito dell'Imperio, e l'hauea relegata nell'Isola di Lesbo, doue se ne morì in breue con molti segni di vera penitenza, e di vn perfetto staccamento da tutte le cose mondane. Sapendo intanto questo nuouo vsurpatore, che il nostro Carlo era stato proclamato Imperatore nell'Occidente trattò gli Ambasciatori con molta differenza non in risguardo della sua persona, ma per tema del di lui credito, e delle sue armi.

Irene è tradita scacciata in esiglio.

Carlo Magno è fatto Imperatore dell'Occidente.

Ecco come la prouidenza dispone gli affari nel Leuante per farlo salire sopra il Trono de' Cesari. Ella permise parimente strane riuolutioni nell'Occidente, & anche abbomineuoli accidenti, da' quali per sua infinita sapienza, e bontà ella cauò del bene per li progressi di questo gran Monarca. Dopo la morte di Papa Adriano, Leone Terzo, fù posto nella Sedia di S. Pietro, ma i Nipo-

Anastasius Bibliothecarius.

Gran turbolēze in Roma quietate da Carlo Magno.

ti del suo predecessore, i quali vedeuano, che il Pontificato hauea cambiato faccia, dopo, che la Città di Roma era stata liberata dalle catene de' Longobardi, e che cominciaua essere protetta, corteggiata da i Rè, se n'inuaghirono in maniera, ch'arrabbiati d'inuidia per la promotione di Leone fecero nel cuore della Christianità quello, che con horrore non si saria commesso ne' boschi, e ne' deserti de' Tartari, e de' Sciti, e come, c'haueuano l'armi della Città in mano, presero vn infame compagnia d'assassini più tosto, che di soldati, e di bel mezo giorno in vna solenne processione assaliscono in Roma stessa il sommo Pontefice, con vna tal confusione, che posero ogni vno in fuga: s'impadronirono della sua persona, e dopo hauerlo caricato di piaghe, coperto di sangue, gli cauarono gli occhi, gli sterparono la lingua rinchiudēdolo in vna stretta prigione.

Pessimi trattamēti del Papa.

Ma hauendolo miracolosamen-

mente risanato Iddio, inspirò anche vna generosa risolutione ad alcuni braui Cauallieri di leuarlo da questa cattiuità, come fecero cō vn sforzo magnanimo, e fortunato, in maniera, che Leone si portò a Spoleto, e d'indi si trasferì in Francia, ordinario asilo de gli afflitti Pontefici. Il Rè con tutto il suo Reame, hauendo altretanto compassione alla di lui miseria, quanta riuerenza portaua alla sua dignità, lo fece riceuere in ogni luogo con grandissimi honori, e quando l'hebbe vicino alla sua persona, lo rispettò, & honorò al possibile fauorendolo insino d'intraprendere il viaggio di Roma per ristabilirlo nella sua Sedia; Gli Parricidi, che l'haueuano così malamente trattato, s'ingegnauano di colorire cō ragioni ciò, c'haueuano fatto con furore, & accusarono Papa Leone di diuersi delitti, sopra i quali dimandauano, che s'vdisse in vn Concilio. Ma i Vescoui ragunati disfero tutti ad vna voce, che la

primiaria Sedia non poteua esſere giudicata d'alcuno, e che neceſſariamente ſi douea rimettere queſt'intereſſe al giudicio di Dio.

Sue giuſtificationi. Sopra di che il Papa ſalendo in luogo alto, & eminente per eſſere inteſo sì dal Rè, che ſtaua preſente, come da tutta l'adunanza, diſſe, che di ſua ſpontanea volontà, non ne hauendo obbligo alcuno, e ſenza pregiudicio della ſua dignità era iui venuto per giuſtificarſi, & inuocò il nome di Dio viuente, e de' ſuoi Santi Angeli con tutta la Celeſte militia in teſtimonio della ſua innocenza; qual'egli aſſeri con vn ſolenne giuramento formidabile anche a' più arditi ſpergiuratori. Ogni vno s'auuidde, che la ſincerità, e l'innocenza parlauano per la ſua bocca, e l'adunanza tutta humiliandoſi ſe gli proſtrò a' piedi con grida d'allegrezza, e con teſtimonianza impareggiabile di Santità, confeſſandolo per il vero, e legitimo ſucceſſore di S. Pietro.

Non

Non ci restaua più, che di mettere in pezzi gli homicidi, i quali l'haueano con tal'eccesso oltraggiato, ma li chiese egli instantemente in gratia al Rè, in riguardo di che furono solamente banditi da Roma, per non mettere più a pericolo la publica quiete.

Carlo Magno coronato Imperatore in Roma.

Il Papa per vna potente inspiratione di Dio, essendo anche benissimo informato delle pratiche dell'Oriente, e dell'Occidente, che già da molti anni disegnauano il nostro Carlo per la dignità Imperiale, fece secretamente preparar'vna magnifica Corona, e pigliando l'occasione di vn giorno solenne di Natale, e di vna tale cerimonia la pose in capo del Rè, mentre genuflesso attendeua alle sue orationi, in tempo, che egli non se lo saria immaginato, & alla presenza di vna gran moltitudine ragunata da tutte le parti della Christianità lo proclamò Imperatore. Quest'attione fù approuata con vniuersale consentimento, e seguita da sì

auuezza a regnare, che non abbandonarebbe già mai la suprema autorità, se con vigorosa risolutione, egli non si sforzaua d'essere quello, che Dio l'haueua fatto nascere senza dependenza d'alcuno: Che la pedanteria di Stauratio era infame ad vn Monarca, che s'auanzaua già sopra il quarto lustro, e che non bisognaua più fare il fanciullo in quell'età, nella quale tant'altri Principi erano diuenuti conquistatori.

Gliene dissero tante, che si determinò di leuare tutta l'autorità al Ministro di Stato, e di allontanare sua Madre dal maneggio, e direttione de' suoi affari, quali comminciò ad amministrare cō maniera molto strauagante, fauorendo l'heresia de gl'Iconoclasti, e tutt'i disordini, seguendo li dettami di questo pernitioso consiglio della giouentù, la quale hauea cominciata la sua rouina.

Irene hauea hauuto disegno da principio d'amogliarlo con la Principessa Rotruda figlia del

del nostro Carlo Magno; ma alcuni Greci diuertirono questa risolutione, mettendo in consideratione alla Madre, che questa parentela darebbe appoggio souerchio al suo naturale, il quale si mostraua già assai cattiuo, e che se li Francesi cominciauano a mettere il piede nell'Imperio, ne vorriano vn giorno portar la corona in testa; e per questo la Madre gli fece sposare vna tal Maria Armena, la quale non era punto scarsa di buone qualità; ma, ò che l'Imperatore non la trouasse molto di suo gusto, ò per dispetto dell'Imperatrice sua Madre, che glie l'hauea data, fece vn diuortio molto scandaloso con questa Principessa, dopo hauerla legitimamente sposata, e s'amogliò con vna donna di camera di sua Madre per il disordine della sua sensualità. *Suo maritaggio, e suo diuortio.*

Il Patriarca Tarasio hebbe pensiero d'opporsegli; ma vedendo, che questo Principe arrabbiato d'amore, e di colera minacciaua d'aprire i Tempi degl'I-

gl'Idoli, se si opponeuano alla frenesia della sua passione, si ritenne, e lasciò passare con dissimulatione vna cosa vergognosa alla Christianità; ma Platone, e Teodoro Studita, quali erano all'hora i due più gran lumi della Grecia in santità, & in dottrina, biasimarono molto il suo procedere, e si separarono dalla sua communione, il che cagionò grã scisma nella Chiesa Orientale.

Sua crudeltà. Costantino imbrattando parimente i suoi amori di sangue humano, fece cauar gli occhi al suo Zio Niceforo, & al Generale Alessio, molto celebre per le sue prodezze; il che rese molto odiosa la persona, & il gouerno di questo Principe. Non lasciò egli per questo rispetto di continuare al prendersi piacere di far trarre la linqua a molti, che riprouauano l'insolenza de' suoi costumi.

Irene ripiglia l'Imperio con rigo Erano già scorsi ott'anni in questi disordini, e la Madre ritirata era particolarmente da molti sollecitata segretamente a ri-

a ripigliare il maneggio de gli affari per fermare il corso delle dissolutezze di suo figlio. Ella v'applicò l'animo, e con il soccorso di Stauratio trama vna horribile conspiratione contro l'Imperatore, quale ella fece prendere, imprigionare, e cauarli gli occhi, del che si prese tanto dispiacere, e tanta malinconia, che in pochi giorni vi lasciò col Scettro la vita.

re inescusabile.

I cattiui portamenti di Costantino, e la buona opinione, nella quale fino a quel tempo era vissuta Irene, fecero, che molte persone Ecclesiastiche ancora trouarono ragioni non solamente per scusare, ma per approuare ancora questo eccesso; nondimeno io lo trouo così enorme, così contrario alla legge della natura, così ingiurioso all'inuiolabile Maestà de' Rè, che la mia penna lo trapassa con horrore, e non puole non condannarlo non solamente in riguardo della legge di Dio, che lo detesta, ma in riguardo del Cielo ancora, il quale na-

ſcoſe per diciaſſette giorni continui il Sole, e lo coprì di tenebre, e pianſe l'enormità di queſto misfatto. Crederei nondimeno più toſto queſto, che laſciò ſcritto il Cardinale Baronio, cioè, che la Madre non haueria mai dato il conſenſo per farlo acciecare, benche n'haueſſe ordinata la prigionia, ma che quelli, che temeuano il pericoloſo ſucceſſo di queſta commiſſione, ſtimarono meglio la morte, che la prigione.

Irene ricerca il maritaggio di Carlo Magno.

Comunque la coſa ſia l'Imperatrice ripiglia il timone del gouerno nelle mani, e vedendo, che in queſta così gran confuſione d'affari hauea biſogno di vn potente appoggio ricercò con ambaſciata eſpreſſa la parentella, & il matrimonio di Carlo Magno, il quale non ſe ne diſguſtò punto, atteſo che tutto il paſſato era colorito di belli preteſti, & a queſt'effetto rimiſe Ambaſciatori per conchiudere il trattato. Ma quando eſſi giunſero a Coſtantinopoli trouarono, che Niceforo

vno

vno de' grandi dell Oriente, Hipocrita, e traditore alla miserabile Irene, s'era impadronito dell'Imperio, e l'hauea relegata nell'Isola di Lesbo, doue se ne morì in breue con molti segni di vera penitenza, e di vn perfetto staccamento da tutte le cose mondane. Sapendo intanto questo nuouo vsurpatore, che il nostro Carlo era stato proclamato Imperatore nell'Occidente trattò gli Ambasciatori con molta differenza non in risguardo della sua persona, ma per tema del di lui credito, e delle sue armi.

Irene è tradita scacciata in esiglio.

Carlo Magno è fatto Imperatore dell'Occidente.

Ecco come la prouidenza dispone gli affari nel Leuante per farlo salire sopra il Trono de' Cesari. Ella permise parimente strane riuolutioni nell'Occidente, & anche abbomineuoli accidenti, da' quali per sua infinita sapienza, e bontà ella cauò del bene per li progressi di questo gran Monarca. Dopo la morte di Papa Adriano, Leone Terzo, fù posto nella Sedia di S. Pietro, ma i Nipo-

Anastasius Bibliothecarius.

Gran turbolëze in Roma quietate da Carlo Magno. ti del suo predecessore, i quali vedeuano, che il Pontificato hauea cambiato faccia, dopo, che la Città di Roma era stata liberata dalle catene de' Longobardi, e che cominciaua essere protetta, corteggiata da i Rè, se n'inuaghirono in maniera, ch'arrabbiati d'inuidia per la promotione di Leone fecero nel cuore della Christianità quello, che con horrore non si farà commesso ne' boschi, e ne' deserti de' Tartari, e de' Sciti, e come, c'haueuano l'armi della Città in mano, presero vn infame compagnia d'assassini più tosto, che di soldati, e di bel mezo giorno in vna solenne processione assaliscono in Roma stessa il sommo Pontefice, *Pessimi trattamëti del Papa.* con vna tal confusione, che posero ogni vno in fuga: s'impadronirono della sua persona, e dopo hauerlo caricato di piaghe, coperto di sangue, gli cauarono gli occhi, gli sterparono la lingua rinchiudëdolo in vna stretta prigione.

Ma hauendolo miracolosamen-

mente risanato Iddio, inspirò anche vna generosa risolutione ad alcuni braui Cauallieri di leuarlo da questa cattiuità, come fecero cõ vn sforzo magnanimo, e fortunato, in maniera, che Leone si portò a Spoleto, e d'indi si trasferì in Francia, ordinario asilo de gli afflitti Pontefici. Il Rè con tutto il suo Reame, hauendo altretanto compassione alla di lui miseria, quanta riuerenza portaua alla sua dignità, lo fece riceuere in ogni luogo con grandissimi honori, e quando l'hebbe vicino alla sua persona, lo rispettò, & honorò al possibile fauorendolo insino d'intraprendere il viaggio di Roma per ristabilirlo nella sua Sedia; Gli Patricidi, che l'haueuano così malamente trattato, s'ingegnauano di colorire cõ ragioni ciò, c'haueuano fatto con furore, & accusarono Papa Leone di diuersi delitti, sopra i quali dimandauano, che s'vdisse in vn Concilio. Ma i Vescoui ragunati dissero tutti ad vna voce, che la

Non ci restaua più, che di mettere in pezzi gli homicidi, i quali l'haueano con tal'eccesso oltraggiato, ma li chiese egli instantemente in gratia al Rè, in riguardo di che furono solamente banditi da Roma, per non mettere più a pericolo la publica quiete.

Il Papa per vna potente inspiratione di Dio, essendo anche benissimo informato delle pratiche dell'Oriente, e dell'Occidente, che già da molti anni disegnauano il nostro Carlo per la dignità Imperiale, fece secretamente preparar'vna magnifica Corona, e pigliando l'occasione di vn giorno solenne di Natale, e di vna tale cerimonia la pose in capo del Rè, mentre genuflesso attendeua alle sue orationi, in tempo, che egli non se lo saria immaginato, & alla presenza di vna gran moltitudine ragunata da tutte le parti della Christianità lo proclamò Imperatore. Quest'attione fù approuata con vniuersale consentimento, e seguita da sì

Carlo Magno coronato Imperatore in Roma.

grand'applauſo del popolo, ch
parea, che le patenti di queſ
elettione foſſero venute dal C
lo. Niceforo, che regnaua ne
l'Oriente, non ſe gli oppoſe
punto, ma contentandoſi di po
ſedere quello, ch'egli s'era vſu
pato, laſciò volontieri alla v
lontà di Carlo l'Imperio d
l'Occidente. E non v'era dù
bio alcuno, che ſe la modeſt
di Carlo non haueſſe ferma
all'hora il corſo della ſua feli
tà, poteua facilmente tene
con vna mano l'Occidente,
ſtendere l'altra ſopra l'Orient
eſſendogli molto ageuole
ſpogliare vn'vſurpatore timid
e che vacillaua ancora trat
gliato dall'immagine del co
meſſo delitto.

È tenuto in granve neratione in ogni parte.

Aſceſe in fine il noſtro C
lo a grado così eminente di v
neratione, che pareua eſſere
gli Rè quello, che ſono i Rè
gli huomini. Non v'era alcu
trà li maggiori Potentati de
terra, che non ricercaſſe la
amicitia, ò protettione. At
Rè di Perſia gl'inuiò ſuoi A

ba-

basciatori con ricchi presenti offerendogli le chiaui della Città di Gierusalem, e quelle del Santo Sepolcro, acciò ne disponesse a suo beneplacito. Amiras Rè de'Saraceni di Fessa in Africa, & Idnabalo Rè di Saragozza in Ispagna ricercarono parimente l'honore della sua buona gratia. Cassano Rè de gli Auaresi si mise sotto la sua protettione. Eardulfo Rè de' Nortombresi da esso fù ristabilito nel suo dominio. Heminge Rè di Danimarca gli resse homaggio. Achaico Rè di Scotia se gli sottomise. Tutt'i popoli riposauano sotto l'ombra del suo Scettro. In tanto questo gran Monarca era come il compasso, che tiene vn piede fermo nel centro, e con l'altro fà il giro della circonferenza. Vegliaua perpetuamente nel cuore del suo Imperio, e preuedeua, che di fuori non si sollenasse cosa, che inturbidasse il suo riposo.

Non era talmente applicato a' maneggi della guerra, che

non dasse continui ordini per il gouerno de' suoi stati, e che non facesse diuersi editti per il buon gouerno de gl' interessi sì degli Ecclesiastici, come de' Secolari. Fece tenere cinque Concilij nella Città di Mogonza, di Rens, di Scialone, di Tours, e d'Arle. Fece condannare l'heresia di Felice Vescouo d'Vrgel in Hspagna. Scrisse egli stesso bellissimi ordini in lingua latina, intitolati i Capitolari. Fece cō molta cura attendere alla correttione de i Sacri Libri, quali erano stati alterati, ò dall'ignoranza, ò dall'heresia.

Non mancò di attendere all'opere pie, facendo grandi elemosine per tutto, e tenendo perpetuamente vna seconda Tauola dopo la sua di dodici poueri, quali faceua trattare con le medesime viuande, che si faceuano per la sua persona, fondò quantità di Monasterij, e fece fabricare tante Chiese, quante lettere si contano nell' Alfabeto.

Dio, che voleua fare compita

pita di tutto punto la felicità di questo Monarca, gli diede vna lunga vecchiezza in vn corpo robusto, e di buona sanità, cō la benedittione di vna molto numerosa posterità, facendogli veddere i suoi figli in vn'età matura, e capace di gouernare Imperij, poiche egli fece coronare il suo figlio Luigi con vn generale consentimento de i suoi Stati, e comparue in tal giorno come vna Fenice, della quale si dice, che piglia nuoua vita dalla sua propria cenere. Si trasferì alla Chiesa in mezo di vn gran corteggio, sostentato da suo Figlio, & accompagnato da tutta la radunanza, & hauendo preparata sopra l'Altare maggiore vna corona, dopo hauere lungamente, & ardentemente pregato, prostrato auanti Dio con il suo caro Luigi, glie la pose sopra del capo, e gli disse.

Mio caro figlio, quest'è quel giorno, in cui io moro a gl'imperij del Mondo, e nel quale il Cielo mi fà rinascere nella vo-

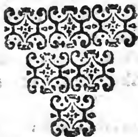
ſtra perſona. Se volete voi felicemente regnare, temete Dio, da cui deriuano gl'Imperij, ſupremo Padre, e Signore di tutte le Monarchie, oſſeruate i ſuoi comandamenti, e fateli con inuiolabile fedeltà oſſeruare, prendete la cura, e protettione della ſua Chieſa, amate i voſtri minori fratelli, e ſorelle, rendendoui buono, & amoreuole verſo i voſtri congiunti, honorate gli Eccleſiaſtici, come voſtri Padri, accarezzate teneramente i ſudditi come voſtri figli, e ſiate in tutto il tempo di voſtra vita la cōſolatione, e protettione de' poueri, caſtigate i vitioſi, e ricōpenſate i meriteuoli. Non fate punto Gouernatori Giudici, & Officiali, che non ſiano capaci, e de' quali poſſiate eſſere rimprouerato, e fatti, che ſiano non gli priuate della loro dignità ſenza vna giuſtiſſima cauſa. Siate voi il primo a dare buon'eſempio a tutti, e tanto nel coſpetto di Dio, quanto in quello de gli huomini, menate vna vita irreprenſibile.

Do-

Dopo quest'attione visse intorno ad vn'anno in questo mondo, purificando continuamente il suo spirito con la penitenza, con le buone opere, e con la contemplatione delle cose celesti: e quando si vide soprapreso da vna infirmità straordinaria si fece subito amministrare i Sacramenti, e morì d'vna morte per la pietà molto essemplare, nell'età di settanta due anni, il quarantesimo settimo del suo Regno, & il quartodecimo del suo Imperio. Il suo corpo fù publicamente esposto vestito alla Reale con la spada, & Euangelio, ch'egli haueua sì gloriosamente difeso; fù poi sepelito con molta magnificenza nella Chiesa d'Aix nella Capella, ch'egli haueua fatto edificare.

Vniuersalmente fù pianto da tutto il mondo, come Padre dell'Vniuerso, & ornamento singolare del Christianesimo. I Pagani medesimi lo piansero cō abbondantissime lagrime, tanto è vero, che la bontà, e la

dolcezza verſo i ſuoi ſudditi è vn raggio di Dio, che lo rende nella vita amabile, e dopo la morte riſplẽde ſino nelle ſue ceneri. E' poi ſtato canonizato da Papa Paſquale, che non era legitimamente Pontefice, ma non hauendo i veri ſucceſſori di Pietro riuocata tale attione, è tenuto quaſi per Santo, & honorato publicamente nella Chieſa, con l'approbatione di tutti i ſecoli.



S. Luigi

S. Luigi.



O mi ricordo beniſſimo d'hauere parlato già di San Luigi nel primo tomo, ma perche ciò fù molto accidentalmente, e di paſſaggio, voglio quì più a lungo ſtendere il mio penſiero, e formarne vn più compito elogio. E' ben vero ciò, che dice vn'antico, che vna gran bontà rare volte s'accoppia con vna gran potenza, e che gli Rè ben compiti ſono così pochi, che i loro nomi ſi potrebbero comprendere tutt'inſieme nella circonferenza d'vn'anello. Ma io poſſo aggiungere, che ſe Dio haueſſe in effetto la curioſità di portare queſto anello, come allegoricamente gli attribuiſce la Sacra Scrittura, e che voleſſe ſcolpirui i nomi di tutt'i Rè buoni, quello del gran S. Luigi terrebbe il primo luogo.

Queſto Monarca era così

simile alla virtù, che s'ella per vna parte si mostrasse in sembiante humano a gli occhi de i mortali, e dall'altra si vedesse S. Luigi, saria molto malageuole il giudicar qual fosse la copia, e qual fosse l'originale.

Non è già mia intentione di scriuere qui la sua vita, sopra la quale tante buone penne si sono così felicemente impiegate. Ma penso di fare qualche reflessione sopra alcuni casi più principali della sua vita. Le cose insigni non si fanno sempre conoscere per la moltitudine, e diuersità grande de' discorsi, ma ben sì il più delle volte con certi ristretti compendij. Ne deue già alcuno per mio auuiso stimare questo fuor di proposito, atteso che noi misuriamo ogni giorno la grãdezza del Sole, con l'ombre della Terra, & i suoi passi nel quadrante con vn picciolissimo filo. Io sò, che trè linee sole altre volte formate sopra vn quadro formarono anche ne' spiriti vna Idea della perfettione del

più eccellente Pittore del mondo, & io parimenti voglio figurare quì trè picciole linee per farui formar concetto della bellezza, & eccellenza delle virtù di S. Luigi.

Egli hà fatto in vna parola trè cose marauigliose, la prima delle quali, è l'hauere trouato il modo d'vnir la sauiezza dello stato, con quella della Croce: La seconda d'hauere inserita l'humiltà sopra i scettri, sopra de' quali ella tiene per l'ordinario il piede molto in sdrucciolo, e l'hà parimente riposta frà i rubini, & i diamanti della corona, oue il suo splendore resta spesso offuscato dal troppo alto lustro del mondo. La terza è, ch'egli hà vnita la deuotione de' Religiosi, con il coraggio de gli Alessandri, e de' Cesari.

Prima marauiglia vnione della sapienza del stato con quella dell'Euang.

Quanto alla prima vnione, ella è così rara, che Tertulliano, il quale fiorì ducent'anni dopo la Natiuità del Saluatore, quando non si parlaua ancora d'alcuno Imperatore, c'hauesse abbracciato la fede Christia-

Tertul. Apolog. na, diceua, che se i Cesari diuétassero Christiani, lasciariano d'essere Cesari, e se i Christiani diuenissero Cesari, che cessariano d'essere Christiani. Egli non stimaua, che la pouertà di spirito fosse compatibile col fasto, e con la superbia delle ricchezze, la bontà col dominio, le lagrime di penitenza con le gioie della corte, la fame, e sete della giustitia col desiderio de' conquistatori, la misericordia con le lagrime, la purità del cuore con la conuersatione delle più gratiose belezze, la pace con la libertà della guerra, la patienza delle persecutioni con vn'assoluta potenza di vendicarsi. E nondimeno S. Luigi solo hà trouato il modo di congiungere due cose, che paiono così contrarie nel più alto posto, che si siano mai trouate in grado Reale. Frà le ricchezze d'vn Regno abbondantissimo, egli non è stato ricco, che per i poueri, e se Dio glie lo hauesse permesso, si sarebbe così volontieri coperto dell'habito di S.

Fran-

Francesco, come faceua della porpora Reale. Nõ si stimò egli già mai altrimente nella douitia di tanti beni, che possedeua, se non come vn' Economo di Giesù Christo. Lasciaua a Dio la gloria d' hauerglieli concessi, alle persone bisognose l' vtilità di riceuerle, e non riseruò per se, se non la fatica di distribuirle. Tentò egli mille volte di farsi Religioso, e sempre gli fù risposto, che Dio lo voleua Rè. Portaua la corona per obedienza, si seruiua delle ricchezze per necessità, e non haueua altro nella volontà, che vna nudità spirituale, & vn perfetto distaccamento dalle cose mondane. Nel mezo d' vna così assoluta potenza era sì buono, e sì pio, che il suo cuore sembraua vn mare, oue la calma eternamente regnasse. La porpora del suo manto nõ gli tinse già mai la faccia col fuoco dello sdegno. L'arroganza non gonfiò già mai le sue parole. Sua gloria era il communicarsi co' più mendichi; e benche fosse più alto,

che tutt'i Cedri, abbassaua in ogni momento i suoi occhi anche sopra i più piccioli vermi della terra. Se compariua in publico con lo splendore cõueniente alla sua dignità, nel suo interno faceua di sua vita vna continua penitenza, niente inferiore a' rigori de i Religiosi più austeri. Il zelo della giustitia era in lui così perfetto, che non hauerebbe tolerato ne anche vsurpare vn pugno di terra a'suoi vicini in pregiudicio della coscienza, e la sua generosità gli fece parimente ricusare l'Imperio, che il Papa, e tutt'i Prencipi Christiani con vniuersale consentimento gli offeriuano quando l'Imperatore Federico fù deposto. Gli esercitij della guerra non suffocarono già mai nel suo cuore le bontà misericordiose, ch'egli haueua verso i poueri; non si contentando solamente di dargli liberalissimamente tutto quello, che poteuano essi attendere dalla di lui conditione, ma trattenendosi anche molto frequen-

te-

temente a' loro piedi per amministrargli le cose necessarie alla vita. Nel maggior tumulto dell'armi egli era sempre pacifico, non facendo guerra alcuna, che per necessità, ò per zelo della gloria di Dio, portando in ogni luogo la pace con vn'estrema bontà. La sua castità in mezo a tutte le delitie d'vn gran Regno fù sempre impenetrabile a' dardi d'amore, & il suo cuore fù simile al letto della Fenice, che non s'accende se non al raggio del Sole. Egli fù perseguitato dalle lingue de i calunniatori, dalle armi de' suoi congionti, dalle catene, e prigioni de gl'Infedeli, dall'ingratitudine di quei medesimi, che egli hauea colmi di beneficij, senza, c'hauesse pure vn minimo pensiero di vendetta, rendendo sempre bene per male, e se la giustitia richiedeua da esso i ragioneuoli castighi de' cattiui, eg i pagaua il tributo, che li Rè deuono a questa potenza senza mai alterare la tranquillità del suo cuore, di modo, che

se

se volete ben giudicare quello, che io dico, voi trouarete, che S. Luigi hà portato nella corte le otto beatitudini, & hà felicemente vnito le più alte massime dell' Euangelio con la politica d'vn gran Regno.

Potrebbe tuttauia qualch'vno darsi ad intendere, ch'egli non fosse molto versato ne gli affari di stato più cupi, e che l'eccesso delle diuotioni necessariamente ammollisce in lui questo vigore de' sensi, e che la delicatezza della sua coscienza fosse incompatibile con i Principi della più alta politica, che si sono consumati nel maneggio de' negotij. Io supplico il mio Lettore di considerare quì il grand'abuso de' Sauij del Mondo, i quali vogliono essere Sauij senza la legge d'Iddio, e credono, che gl'Imperij, e Regni del Christianesimo fódati nella pietà, e nella giustitia si possino felicemente mantenere, & accrescere con l'astutie, e con le massime, che sono a' Pagani, & a' Turchi communi. Che si faci

ci vn poco il paragone trà gl'-Imperatori Federichi, i quali fiorirono in questo medesimo secolo, & il Rè S. Luigi, che si pesino i principij de gli vni, e de gli altri, che si esamini vn poco il procedere, e s'osseruino i successi, e si trouerà, che la semplice sauiezza del nostro Rè hà superate tutte le sottigliezze di questi gran ceruelli, e che i di lui lumi sono stati tanto più risplendenti delle loro false chiarezze, che non sono gli occhi dell'Aquila paragonati a quello del Guffo. I Federichi faceuano professione di considerare se stessi, e riportare il tutto a se medesimi, di querelare i Pontefici, di litigare con i Principi, di non stimare, altro, che la loro grandezza, di non hauer'a cuore altro, che i loro interessi, di misurare il vero, e'l falso al braccio dell'vtilità propria, e di tenere la religione sotto gl'interessi dello stato, di credere la buona coscienza importuna a gran disegni, e che non vi fosse cosa ingiusta in quello, che in

ap-

apparenza era vtile, e glorioso ad vna gran Monarchia, d'impiegare tutte le astutie, e tutt'i rigori per arriuare a' loro disegni, d'abbattere tutto per inalzarsi, e di rouinare tutto per ingrandirsi. San Luigi tutto al contrario faceua caminare la gloria di Dio, e l'interesse della Religione alla testa di tutte le sue attioni, faceua poco conto di se stesso, ma anteponeua, & apprezzaua la publica commodità a tutte l'altre cose, honoraua il Papa con vna singolare veneratione, manteneua il più, che poteua la pace con i Principi della Christianità, non intraprendeua cosa alcuna in pregiuditio della coscienza, nè haueria voluto far'acquisto d'vn Regno con la più minima delle menzogne, faceua ch'ogni cosa seruisse alla Religione, non stimaua niente grande, che non fosse giusto, niente speciosо, che non fosse ragioneuole, e misuraua tutto con la legge di Dio, e con l'vtilità de' sudditi.

S'egli è vero ciò, che disse il Sal-

Saluatore, che si deuono giudicare gli huomini da gli effetti, e dal frutto delle loro attioni. chi non vede, che quelli con le loro raffinate sottigliezze delle massime politiche si sono pessimamente gouernati, atteso che dopo vna generale distruttione, e spargimento di huomini, e di dannari hanno sepellita la loro fortuna nelle rouine del publico, la doue quelli con la simplicità, da gli altri stimata goffagine, si è felicemente (nil) uppato dalle guerre Ciuili, s'è burlato dell'astutie de' più accorti, hà atterrata la forza de' più potenti, assicurato il suo Scettro, e la sua Corona nelle mani d'vna donna contro l'intraprese di huomini astuti, & interessati. Hà fatto guerre a' Stranieri per la pura gloria di Dio, senza molestar'il suo popolo. Hà gouernato il Regno in pace con pietà, giustitia, e con vn'abbondanza di tutte le cose, lasciandosi adietro vna lunga posterità, che tiene ancora il primo Trono del Christianesimo.

Egli

Egli è necessario confessare, che questo Principe hauesse vna marauigliosa sauiezza, poich'egli riconosceua Dio come vera origine di tutte l'essenze, e giudicaua di tutte le cose secondo le regole della suprema verità. Da questa sorgente deriuauano nella di lui anima due ruscelli, li quali erano il sprezzo grande, che egli faceua del Mondo, e la perfetta vnione, ch'egli haueua con Dio, la quale versaua vigorose influenze sopra tutte le sue imprese. Da questa deriuò la buona elettione, ch'egli prese nel regolare la sua vita con l'accoppiamento di contemplatione, e d'attione, le quali erano come due sorelle, che vicendeuolmente s'aiutauano. Accade bene spesso a gli huomini, che molti sono portati dal Mondo, & altri col fuggirlo lo portano seco. Gli vni si lasciano tirare dalla corrente delle corruttioni, e gli altri si ritirano nella solitudine portando seco l'affettioni mondane, le quali dormono, e get-

tano ancora ſcintille ſotto la cenere. Ma S. Luigi eſſendo nel Mondo non haueua niente meno, che del Mondo, poiche in mezo alla conuerſatione di tanta gente, ch'ogni giorno lo circondaua, ſi fabbricò vn deſerto nel ſuo cuore, & in mezo ad vn gran mare d'intereſſi egli viſſe, come i peſci, che oſſeruano ſilentio nel maggiore ſtrepito dell'onde, e conſeruano la ſua carne dolce nel mezo dell'acqua ſalſa, & amara.

Queſta ſoaue famigliarità, ch'egli hauea col ſuo Redentore, non lo diuertì punto dalla cura de' ſuoi affari, e dal gouerno del ſuo Regno, poiche ſimile a' raggi del Sole egli toccaua la terra ſenza perdere il Cielo.

La ſeconda marauiglia di S. Luigi è, d'hauere collocata l'humiltà ſopra il fiammeggiante ſplendore del ſuo diadema, e d'hauergli conſeruato queſto poſto in mezo di tante occaſioni, che l'inuitauano a godere della ſua grandezza. Biſogna concludere, che queſta virtù in *Seconda marauiglia. Vnione dell'humanità, e della grãdezza Reale,*

qualunque luogo ella si troui è sempre grande, e con ragione S. Paolo la chiama la virtù di Giesù Christo per antonomasia, ma quando ella si vede congiunta con l'alta conditione de' grandi tira seco l'ammiratione di tutto il genere humano. Nasciamo tutti con il punto dell'honore, e questo sregolato desiderio della propria eccellezza si troua nelle persone anche più vili. Nel Secolo passato si trouorono nell'Indie de' Varesi alcuni popoli disgratiati di corpo, grossolani di spirito, e che viueuano così meschinamente, che non mangiauano se non formiche rostite, e delle code di Cocodrilli, e nondimeno erano così orgogliosi, che quando si trattò di battezzarli, dimandauano se sarebbero battezzati cō l'acqua medesima de gl'altri popoli, e se si haurebbe alcun riguardo alla loro qualità. Se la presuntione s'attacca all'anime così basse, pensate qual'effetto possa hauere sopra quelli, che sono eminenti in ogni sorte di

qua-

qualità sopra il commune di tutti gli altri huomini.

Non vi è dubbio alcuno, che l'ambitione domina sopra tutte le attioni, e che il vedere vn Principe humile nel colmo dell'adulatione della corte, modesto in vn'assoluto potere, vittorioso delle vanità, oue si vede così gran mancamento della verità, ch'entra ne' gabinetti de' Rè, come i dannari a punto ne' loro errarij, cioè molto sminuiti, e cambiati: questo è vn prodigio non men raro, che se vedessimo caminare le Stelle sopra la terra. E nondimeno S. Luigi come, c'hauea vna gran sapienza, & vna perfetta conoscenza della vita humana haueua vn'anima la più humile, la più dolce, e la più amabile, che mai conuersasse frà gli huomini di simile conditione.

Hanno hauuto i Principi in ogni tempo vna salda ambitione di portare ne' loro titoli di gran nomi. Molti si sono fatti chiamare fratelli del Sole, e cugini delle Stelle, altri le braccia,

gli occhi, e rubini del Mondo, altri Saluatori, e Dei, ma il nostro Monarca si chiamaua *Luigi di Poysi humile Sergente di Giesù*; Stimando, che la più alta grandezza del Mondo fosse il seruire a Dio. Perciò non desideraua cosa alcuna più ardentemente in tutte le sue attioni, che trasfondersi in Dio con vna perfetta spropriatione, senza riserbarsi altro di se medesimo, che il grado più eminente dell' humilrà. Quando entrò in Damiata, la prima Città, ch'egli conquistasse nel viaggio di Egitto, non si fece punto la sua entrata in vn Cocchio tirato da Leoni, ò Elefanti, all'vsanza de' Capitani Romani, ma fece andar 'auuanti la Croce, e la seguitaua a capo scoperto, e piedi nudi. E quando nel Concilio di Leone si trattò di dargli il nome, e qualità d'Imperatore sfuggì quest' honore come vn fulmine, & elesse più tosto l'estremità de' tormenti trà li Saraceni, che di salire nel Trono de' Cesari. La digni-

gnità Reale sembraua alle sue spalle più graue del peso d'vna montagna, & al Mondo haueua vna seruitù sola, ch'era la propria grandezza. Quando si poteua liberare dalle cerimonie necessarie in publico alle persone di sua conditione, e c'hauea piena libertà di conuersare con i piccioli, era come il pesce nell'acqua propria.

Questa sauia humiltà faceua, ch'egli trattasse ciascuno molto consideratamente conforme le loro qualità. Honorò sempre, mentre visse, la Regina sua madre, con vn rispetto, che s'auuicinaua alla veneratione. Egli era marauigliosamente buono verso tutt'i suoi cōgionti, & affabile a tutti quelli, che gli parlauano senza cerimonie, e senza timore, ma con vn'impareggiabile cordialità, perche la sua humiltà era radicata in vn'ampia carità, che sola daua il moto alla di lui anima.

Compariua bene spesso in publico con vn semplice habito di ciambelotto, e s'egli hauesse

veduto il lusso, che regna a i nostri tempi, hauerebbe presa la nostra conuersatione per vna mascherata. Non solo pratticaua con i semplici, ma continuamente s'abbassaua a i piedi de' poueri ancora più schifosi. E stato veduto medicare, e nettare le piaghe de' leprosi così horribili, che si gettaua loro il pane da lontano senza, che alcuno ardisse di auicinarsegli. Viddesi di più nelle campagne dell'Asia, e di Africa, cercare i corpi de' suoi poueri sudditi tutti puzzolenti d'infettione per seppellirli con le sue mani Reali. O' qual trionfo d'humiltà, ò qual'ardore di carità. Et in qual luogo più eminente poteua collocare Iddio la condannatione del nostro orgoglio, e del nostro indurito cuore, che sopra la persona di questo gran Rè.

Terza marauiglia. *La diuotione, & il coraggio.*

Il terzo miracolo in fine, che noi osseruiamo nella vita di San Luigi è, ch'egli hà vnita la diuotione de' più perfetti Religiosi con il coraggio de' più in-

uin-

uincibili conquiſtatori. E quì è doue io sfido tutti queſti brauazzi in apparenza, e queſti fantaſmi di valore, per farli confeſſare, che S. Luigi è ſtato vno de i più valoroſi, e più magnanimi Principi, che maneggiaſſero già mai ſcettro nella Chriſtianità: perche doue è la forza, ſecondo Ariſtotele, s'ella non è fondata nella ragione, e non hà per fine l'honeſtà? Volete voi, che facci paſſare per vn'atto coraggioſo la potēza di mettere in pezzi gli huomini, e riempire il Mondo di micidiali, per ſodisfarſi d'vn diſpetto, per compiacere vn'ambitione, per fare comparire vna vendetta? Non piace a Dio, che noi formiamo così baſſo concetto d'vna virtù, la quale forma de i Semidei, ſe non hà le ſue intentioni rette, ſe non ſono le ſue attioni giuſte, ſe non ſono lodeuoli i ſuoi effetti, queſt'è vn moſtro, che ne inganna, non già vna perfettione, che ſi edifichi.

La forza di S. Luigi era l'effetto d'vna viua fede, d'vn'in-

comparabile sauiezza, d'vna forte, e potente carità: La fede lo riempiua di confidenza, la sauiezza di moderatione, e la carità d'ardore. Questa forza era animata da vn triplicato amore, come lo considerano, & osseruano i Teologi, cioè amore incomparabile, ardente, & infaticabile. L'incomparabile fece, ch'egli lasciasse vn grande, e ben fiorito Regno pieno di pace, di contenti, e delitie, doue poteua viuere all'ombra delle sue palme con somma felicità, per trasportarsi in terra de' Saraceni, & iui soffrire tutti i disagi della natura. Il medesimo amore gli fè condure seco la Regina sua moglie, giouine, e delicata per balze spauenteuoli, e monti inaccessibili frà tanti mostri, e tempeste di mare. Il medesimo amore gli persuase d'imbarcare i Principi suoi figli nella loro più tenera età, per fare questo viaggio, stimando, che non bisognasse hauere altro risguardo, doue si trattaua del ser-

ſeruitio di Dio. L'amore ardente gli fece eſporre la ſua Reale perſona, non ſolo alle fatiche, ma a i colpi più pericoloſi delle battaglie. Trà i varij ſentimenti de gli huomini, ve ne ſono alcuni così geloſi, e nel giudicare sì rigoroſi, che non vogliono concedere, che vna ſola perſona ſia eccellente in ſupremo grado in due qualità eminenti. Il valore, e la riputatione dell'armi toglie il primo grado dell'eloquenza, a Ceſare, e così vogliono, che S. Luigi ſi contenti della ſua rara diuotione, ſenza concedergli l'alto grado, che merita per il ſuo valore. Ma è però veriſſimo, ch'egli è ſtato corraggioſo, magnanimo, e valoroſo ſopra tutti queſti altri magnanimi deificati bene ſpeſſo dell'opinione de gli huomini ſenza hauerne molta occaſione. Con tutta la ſua diuotione egli ſi vide neceſſitato di prendere l'armi in mano contro de' ſuoi nemici nella ſua più tenera età. Hà egli fatto guerra per mare,

e per terra in Europa, in Asia, e nell'Africa. Egli fù attaccato ancor picciolo da' Principi vicini, e da' più gran Signori dello stato, de' quali si sbrigò con accortezza, e valore, vscendo in campagna, con l'assistenza di Dio, e per i buoni consegli della madre. Disarmò Filippo suo Zio, con la cortesia, gl'Inglesi con la forza, vinse l'inconstanza di Thibot, con la sua sodezza, e l'ostinatione di Pietro Dreux, con la patienza. Dopo hauere ottenuta la pace al suo Regno, con vna pia generosità di magnanimo cuore, s'accinse alla guerra di terra santa, nella quale fece marauigliose prodezze con la sua persona. Iuinuile, che fù presente, dice, che arditamente si lanciaua nelle battaglie più spauenteuoli, e con potente mano combatteua, sbaragliando, e rouesciando i Saraceni, che s'opponeuano a' di lui sforzi. Si fà non picciola stima della forza d'Atila, il quale visitando vna piazza, fù assalito da due soldati, cõ disegno d'vc-

giderlo, e si diffese da tutti due con la sua forza, e destrezza. Ma S. Luigi si trouò vn giorno alquanto allontanato da gli altri, e fù attaccato da sei, quali pose in fuga, con vna vittoriosa resistenza. Quando si discorreua nel suo primo viaggio d'Africa di pigliare terra, egli si lanciò il primo sù la riuiera nemica, con spada alla mano, senza perdersi d animo, benche fosse nell'acqua fino al collo. Quando nel principio della battaglia fù veduto vestito delle sue armi Reali, comparue come vn Sole a tutta l'armata. Ma non sì tosto si diede a dimenare le mani, che parue vn folgore, per vna marauigliosa strage, ch'egli fece de gl' Infedeli, e non ostante la maluagità de' tempi, da' quali fù grandemente combattuto, egli prese la grande, e celebre Città di Damiata nel primo viaggio, disfece i Saraceni in due battaglie, e fortificò quattro buone Piazze nella Siria. Egli constrinse gli Emmiri di Egitto a rendergli i suoi prigio-

nieri. Prouide alla ſicurezza di tutt' i Chriſtiani, ch'erano rimaſti nella Paleſtina. Nel ſecondo viaggio vinſe ſubito gli Africani, i quali anticamente haueano fatta tremare l' Italia, la Grecia, la Spagna; & haueano lungo tempo conteſo l' Imperio del Mondo con i Romani, e ſe non foſſe ſtato impedito dall'infirmità, ſi ſarebbe incontinente reſo padrone di Tuniſi, e di Cartagine.

Ecco ciò, che facea l' amore ardente per le di lui mani. Ma l'amore infaticabile verò, e fedele contraſegno d' vna gran forza di coraggio, faceua, ch'egli di niente ſi ſpauentaua, e con inuincibile magnanimità perſiſteua ne gli accidenti più duri, che combatteuano le di lui imprese. Queſt'amore gli fece intraprendere vn ſecondo viaggio dopo i funeſti accidenti del primo. Queſt'amore fece, che i mari pieni di terrori, le terre, che inondauano d'armate ſchiere de' Saraceni, l'aere, che pareua ſcoccaſſe da tutte le parti

ſaet-

ſaette infette di peſtilenze, ſi viaggi pieni di ſtenti, le guerre di ſpauenti, e morti, gl'incontri di cattiui ſucceſſi, e le campagne d'vn millione d'imagini di morte, mai alterarono la conſtanza dell'inuincibile ſuo cuore. Il giorno medeſimo della ſua prigionia, dopo hauere preſa vna groſſa battaglia, la quale rouinò tutt'i ſuoi affari quando vedeua le ſtrade coperte di corpi morti de' ſuoi ſeruidori, e quando vedeua il Nilo, che fumaua, e bolliua del ſangue Franceſe, quando le ſaette de' Saraceni volauano d'intorno al ſuo capo, come la tempeſta ne' giorni d'Inuerno, quando fù preſo, quando fù condotto nel Padiglione del Sultano, ch'inteſe il ſchiamazzo di quelle oltraggioſe voci, che vide tante infernali faccie, che poteuano sbigottire vn'anima della più forte tempra, ſtette egli ſempre con grande tranquillità di ſpirito, e domandò il libretto delle ſue orationi ad vn Paggio, il quale eſſendoſi

tro-

trouato cominciò a pagare il tributo dell'Oratione, che soleua porger' ogni giorno a Dio, con vn sentimento così tranquillo, e sereno, come se fosse tornato dal passeggio d'vn giardino. Nel giorno stesso nel quale fù dalla peste assalito, vide venire la morte, con vn cuore intrepido, dispose l'interesse del suo Regno, e di sua casa con vn gran giuditio, diede bellissime instruttioni a' Principi suoi figliuoli, consolò tutt'i suoi buoni seruidori, si fortificò con i Sacramenti, e si concentrò in vn'estasi d'amore diuino, che gli scancellò dal cuore tutt'i pensieri della vita presente, mancò più tosto il pouero Principe alla vita, che mancare di costanza, e di fedeltà all'alta, e sublime sua virtù.

E questo è, o Prouidenza, doue voi coprite con vn velo d'oscurità, e di tenebre i gran riuolgimenti de gl'interessi mondani? E questo è che ne fà confessare il vostro gouerno? Questo Principe così saggio, così hu-

humile, così santo, che meritaua di soggiogare il Mondo sotto le sue leggi, e di sforzare la felicità a non volare se non sotto i suoi stendardi, e con tutto ciò è stato trattato da voi al giuditio di molti, non già come da madre indulgente, e benigna, ma ben sì come da matrigna rigorosa, e seuera. Eterno Dio, si sono pure vedute con facilità tal'hora arrendere le terre a gli eserciti, e spianati i mari con ammirabile tranquillità sotto l'armate de' Corsari. Non v'era altri, che questo Monarca, al quale pure tutte le creature doueuano seruire di parapetto, che meritasse d'essere sì mal trattato dalle vostre mani? Nella prima delle sue speditioni egli perdette la libertà, e nell'altra la vita: che vuol dir questo, ò Prouidenza? Togliete il velo, discoprite i vostri segreti, e rischiarateui gli occhi, acciò possiamo apertaméte contemplarli.

Eccoui la risposta. Ella dice, che l'eterna verità ci hà riuela-

to nel Vangelo i suoi giudicij intorno a questo articolo, quando disse a i Giudei, che andarono per prenderlo. Ecco l'hora vostra, e la potenza delle tenebre.

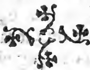
Egli è vero, che per vn certo ordine di Dio, e per cagioni molto ragioneuoli dalla sua prouidenza conosciute, gli spiriti maluaggi hanno il loro Regno, & il loro tempo, che non può essere impedito dalle genti da bene non più di quello si possa impedire l'inuerno, e la notte: e che il supremo Creatore, e Gouernatore di tutte le cose hà limitato il loro potere, e continuatione, con cert: Celesti periodi, i quali non essendo ancora al termine prefisso, rendono inutili tutti gli sforzi, che si potrebbero fare per distruggerli. E per questo non è sempre bene di trattare con calore, di fare la guerra nel Leuante, ò nell'Africa, ò d'intraprendere gran disegni contro le potenze delle tenebre, mentre non si veda per qualche ben'euidente

con-

congiettura, che Dio ci conduce come per la mano.

Tuttauia come ch' egli non riuela sempre a i Santi i tempi, & i momenti de gl' Imperij, auuiene, che quelli, i quali per vn gran zelo, e per vna ragioneuole prudenza s' imbarcano ne' generosi disegni di auuanzare la gloria di Dio, non cessano mai d' essere degni di lode, anche nel mancamento de' successi. Et io posso dire, che la più gloriosa attione di S. Luigi sia la sua morte, e la sua prigionia, perche vccidere Saraceni, fare delle montagne di corpi morti, de' fiumi di sangue, abbattere Città tutte fumanti, questo è quello, c'hanno fatto Chiangio, & il Tamerlano, ma fare quello, c'hà fatto S. Luigi, è impresa, che non riconosce eguale, & è quello, che desiderariano fare gli Angioli, se potessero meritare in vn corpo mortale. Dio che l'hauea cauato dal suo Regno con la fede d'Abramo, che l'haueua condotto per tanti pericoli con la guida di Mosè, gli dic-

diede fine per sigillare le sue grād'attioni la patiēza di Giob. E per cōtrapesar ciò, ch'il Mondo reputa disgratia, volle, ch'egli gouernasse, per molto tempo vn grán Regno cō vna somma prudenza, con vna gran pace, & vn' esatta giustitia per il bene, e riposo de i suoi popoli, e con vna dolcezza di spirito inestimabile, che l'hà reso sopra la terra il più amabile de i Rè, & vn gran Santo nel Paradiso, per commune consenso di tutto il Mondo, e per vniuersal dichiaratione della Chiesa.

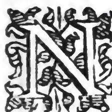


LE

LE
REGINE,
E DAME.



Giuditta.



On aſpettate già da queſta Donna coſa alcuna feminile, tutto è virile, tutto è generoſo, tutto hà del prodigioſo. La natura non vi poſe ſe non il ſeſſo, e laſciò fare alla virtù tutto il reſto, e la virtù dopo eſſerſi affaticata, per molto tempo in queſta sì bell'opera, coll'iſteſſa ſua opera ſi medeſimò. Già mai la beltà non fù meglio collocata, che ſopra tal viſo con vn'accoppiamento di terrore, di amore, amabile nelle ſue gratie, terribile nel ſuo valore. Qual Dama di Corte è queſta, che non vi ſi è trasferita, che per maneggiare la ſpada? La ſua mano hà fatto più, che molto, abbattendo cento mila huomini in vn ſol capo, ma l'occhio ne fece molto più, che la mano, perche egli fù il primo, che trionfò d'Oloferne, e che

Bell'Elogio di Giuditta riſtretto in poche parole.

con

con vn picciol raggio delle sue fiamme abbruggiò tutta vn'armata. O qual nobile impiego trouò l'amore in questo fatto, e per dir il vero vi consacrò i suoi dardi. Non fù egli già mai così innocente ne' suoi combattimenti, non fù già mai così glorioso ne' suoi trionfi.

Pensiero di Nabucdonosor sopra l'acquisto del Mōdo.

Rappresentateui vn Nabucdonosor nel fiore dell'età, nel vigore delle sue conquiste, che tenghi vn misterioso conseglio, nel quale prenda risolutione di soggiogare il Mondo tutto. Dopo vna breue conclusione d'vna grande impresa, egli chiama Oloferne, e gli comanda di spiegar l'insegne dalla parte dell'Occidente con vn'armata di cento mila fanti, e dodici mila caualli. Tutti li Capitani s'vniscono, e da per tutto si raccolgono gran truppe di soldati: sembra, che questo valoroso Generale non faccia, che battere il piede per far nascere huomini armati. Eccolo già circondato da legioni di fuoco, e fiamme scintillanti, la sua armata

ta stà in ordine con horribili ordegni di machine, & vn grand'apparecchio di viueri, e monitioni. Pare, che il Cielo la risguardi con spauento, e che la terra si risenta ad ogni passo sotto la scossa delle sue armi. Il solo passaggio mette in timore i più arditi, & in desolatione i più deboli: gli vanno auanti il timore, lo spauento, le minaccie, e li vengono dietro i pianti, le ruine, e li saccheggi.

Oloferne si vede nel mezo come vn Gigante di cẽto braccia, che si promette di sradicare le Città fumanti, di porre sossopra le montagne, di ridure in poluere tutte l'armi ad vn solo balenar de'suoi occhi. Non si vedono, che Ambasciatori d'ogni natione al suo padiglione, che gli presentano corone, gli offrono cerei, & incensi chiedendogli la pace, e la misericordia, con supplicarlo ad aggradire la sua seruitù: Ma questo Generale vuole farsi strada sopra le teste de gli huomini, e

far-

farsi vn fiume di sãgue per inaffiarsi le palme.

Gierusalem tremante.

La fama, che con cento bocche publicaua le stragi, che quest'armata faceua per tutte le parti, giunse ben presto in Gierusalem, e portò infauste nouelle al popolo di Dio. Si sentiuano all'hora sospiri, e gemiti di vn popolo intimorito, che di lontano scorgeua questa furiosa tempesta, non hauendo cuore, nè armi per opporsegli. Erano abbattuti i loro coraggi, stãche le mani, mute le lingue, non haueuano altra difesa, che le lagrime, che abbondantemente versauano per dar principio a' funerali della loro amata Patria.

Il Rè Manasse non comparisce il Pontefice fà l'officio di Generale.

Manasse in quei tempi regnaua in Gierusalem, settecent'anni prima della nascita di N. Signore, il quale non vedendo alcun modo per diuertire questa disgratia s'abbandonò nel silentio, e nelle tenebre. Ma Elia chiamò il sommo Pontefice esercitando l'vffitio di vigilante Capitano con quello di

Sa-

Sacerdote rinuigorì il suo popolo afflitto, & asciugò le lagrime d'ogn'vno per fargli vedere il primo raggio della speranza, che concepir doueuano della loro cara libertà.

Sua prudenza, e suo valore.

Spedisce da per tutto Corrieri, e dà ordine alle Città minacciate dal passaggio di quest'armata di contribuire quella maggior quantità, che poteuano d'argento, di ferro, d'huomini, e di viueri per ribattere il commune nemico, e sopra tutto occupare li angusti colli delle Montagne per chiudergli i passi, doue poca gente farebbe molto più presto, che attenderlo in aperta campagna, in cui forze si grandi hauerebbero ingiottite tutto ciò, che se gli potesse opporre.

Ordina dopo questo publiche preghiere, e là doue l'altare di Dio era coperto d'vn cilitio, li Sacerdoti parimente si vestiuano dell'istesso: il popolo tutto si tratteneua in oratione, in digiuni, & in lagrime, e per insino i medesimi fanciullini si

gettauano in terra, & inalzauano le tenere voci per implorare la misericordia di Dio.

Questo Eccellente Pontefice molto bene sapendo, che con la prudẽza bisognaua muouere la mano non contento di piangere solamente dauanti l'altare, visita personalmente le Città, & i Borghi, consolando gli afflitti, eccitando i pusillanimi, fortificando i deboli, e facendo ciò, che fà l'infusione dell'anima nel corpo, dando vita, e vigore a tutti li membri politici dello Stato.

Oloferne piccato per la resistenza dei Giudei, s'informa della qualità di tale natione.

Achior gli ne fà il racconto.

Giunse la nuoua ad Oloferne, che gli Hebrei si preparauano per resistere alla sua armata, con che egli entrò grandemente in colera, e chiamò i Principi delli Amoniti, e dei Moabiti, ch'erano nell'armata per sapere, quali forze potesse hauere quest'armata, che si disponeua a farli resistenza. All'hora Achior Principe de gli Amoniti, si alzò in piedi, e gli fece lũgo discorso dell'origine, della qualità de' Giudei, dicendo-

dogli minutamente, come tal natione discendea da' Caldei, e che da loro si era separata per causa della Religione, disprezzando gli Dei de' Gentili, e credendo vn Dio solo, Autore del Cielo, e della terra. Vi aggiunse com'erano passati in Egitto in tempo di vna gran carestia, e là s'erano cotanto multiplicati, che cominciarono ad essere di sospetto, e timore a gli Egittiani, da' quali erano del continuo tormentati. Ma che Dio vendcò le loro ingiurie con piaghe horribili del Cielo, che dessolarono tutto l'Egitto in maniera, che i loro nemici furono costretti a lasciarli andare liberamente doue gli piaceua.

Ma il Rè Faraone hauendo risoluto di perseguitarli, & esterminarli, fù sepolto con tutta la sua armata nel mar rosso, passato a piedi asciuti dal popolo Hebreo. D'indi s'inuiarono per li deserti dell'Arabia, doue il loro Dio li mantenne miracolosamente, mandandogli li viueri dal Cielo, e comandando

a i sassi d'aprir i loro sorgenti, e fontane. Nel resto egli auuertì Oloferne, che all'hora quando essi bene stariano col loro Signore erano inuincibili, il che s'era veduto chiaramente nelle vittorie riportate contro li Gietusiensi, Ferezei, Amorei, & altri popoli deuorati come dal fuoco si diuora la paglia, impadronendosi delle loro terre, e stati. Ma che, se a sorte fossero colti in qualche iniquità non v'era cosa più debole a cagione, ch'erano all'hora abbandonati dal Cielo, e lasciati nelle proprie loro forze; Eccoui perche non lo consigliò tentare cosa alcuna contro essi, prima di sapere lo stato nel quale al presente si trouauano, perche se stauano ben vniti col Dio, che adorauano, non hauria riportato, che confusione.

Oloferne offeso dalli discorsi d'Achior, lo fà Li Capitani d'Oloferne intendendo il discorso d'Achior lo caricarono d'ingiurie per il solo pensiero hauuto, che così poco numero di popolo tanto mal aguerrito potesse resistere

ad

ad vn'armata reale di Nabucdonosor. Il Generale lo giudicò insensato, e comandò, che si dasse nelle mani de' Giudei, già ch'era tale nel cuore, e nell'affettione. Et in fatti i soldati hauendolo preso, e legato ad vn'arbore lo lasciarono alla discrettione de' Cittadini di Betuglia, i quali lo sciolsero, & hauendolo presentato a' Sacerdoti, che gouernauano, & a tutta la radunanza della Città, s'informarono da esso di quello, ch'era seguito nella di lui persona. Non mancò egli di far loro vn lungo discorso, e d'ingrandire la testimonianza, c'haueua resa alla Maestà del loro Dio, del che tutti piansero di gioia, ringratiando la diuina bontà, prostrandosi in terra, e promettendo ogni fauore al loro prigioniero.

mettera nelle mani de' nemici.

In questo mentre Oloferne fece auuanzare le sue truppe per sorprendere la picciola Betuglia, ma si vidde combattuto da gente inuisibile nascosta frà le montagne, che molto dan-

Bettulia picciola Città assediata.

neggiauano alla ſua armata impegnaua in ſtrettiſſimi paſſi. Lo conſigliarono i Capitani a non trauagliare inutilmente i ſoldati, ma ſolamente ad impadronirſi de' condotti delle fontane, che dauano l'acqua alla Città, modo facile di pigliarla ſenza molta fatica. Ciò fù eſeguito, e ſortì marauiglioſamente, perche vedendoſi il popolo priuo delle commodità di queſte belle ſorgenti, che lo riſtorauano, cominciò a mormorare fuor di modo contro i Sacerdoti, che temerariamente haueuano voluto reſiſtere ad vna potenza sì prodigioſa contro l'eſempio di tanti popoli, e gridò, che biſognaua renderſi a gli Aſſirij, più toſto che vedere le mogli e figliuoli ſepelliti in vna medeſima tomba. Ozia in abſenza d'Eliachimo li pacificò con le ſue lagrime, e li fece riſoluere ad eſſere patienti per cinque giorni.

Tumulto de' Cittadini, che vorrebbero rẽderſi.

Giuditta ſi fà vedere.

Queſta Città di Bettuglia dentro il recinto delle ſue mura chiudeua vn gran teſoro, il cui me-

merito ancora a baſtanza non conoſceua. Queſta era la valoroſa Giuditta, dottata dal Cielo di rare qualità, e ſcielta da Dio per dare la ſalute alla ſua Patria. Era ella d'alto legnaggio, della deſcendenza di Ruben, vedoua già di trè anni, e mezo, perfettamente bella, d'vn'impareggiabile caſtità, e riputatione, molto ricca, ma ſopra tutto deuota, e virtuoſa. Haueua ella nel più alto della ſua caſa fatto fabbricare vna picciola ſolitudine, doue ſi ritiraua con le ſue figlie, per attender alle coſe diuine, iui haueua il ſuo Oratorio, iui conuerſaua con Dio, e d'indi tramandaua nel Cielo le ſue orationi, le quali portauano i ſoſpiri del ſuo popolo ſino al Trono dell'Altiſſimo.

Sue qualità.

Haueua la Santa Dama sù la ſua carne innocente vn'aſpro cilitio, tutt'i giorni digiunaua, fuorche il ſabbato, e le feſte ſolenni, che s'oſſeruauano da i Giudei. Il ſuo cuore era infiammato di zelo incredibile della

gloria di Dio, e tocco al viuo dalle miserie del suo popolo.

Sua costanza nel persuadere i Sacerdoti, & il popolo

Inteso, ch'ella hebbe la risolutione dell'Assemblea, e che doueua rendersi la Città frà cinque giorni, se non veniua altro soccorso. Ella parlò ad Ozia Principe del Popolo, & a' Sacerdoti, che lo gouernauano, e gli fece fare molta riflessione sopra ciò, ch'era passato nell'vltima adunanza. Disse loro, che questo era vn tentare Iddio, prescriuendogli il tempo delle sue misericordie, senz'attenderle dalla di lui prouidēza, che non toccaua punto a gli huomini il disporre del Cielo, la cui dispositione era riseruata al Sourano Signore, che bisognaua solamente prendersi cura di fare vn'esatta penitenza per li peccati passati, & implorare la clemenza diuina con ispargimento di lagrime, & all'hora saprebbe ben ella trouare rimedio a tante necessità. E fece vedere, che tutte le genti da bene sono necessariamente prouate per diuerse tribulationi, e che quel-

quelli, che patientemente le sopportano sono in fine gloriosi auanti Dio, ma quelli, che se n'inquietano, e che mormorano non profittano punto de' loro mali, e prouocano lo sdegno di Dio, ch'aggiunge flagello sopra flagello per punire la loro ribellione.

Alla fine li persuase, ch'essendo loro i capi del popolo, e che tant'anime non respirando, che con il loro spirito, non mancassero d'esortarlo alla patienza. Li principali della Città furono rapiti da vna bocca, che parlaua così diuinamente, e le parole, ch'vsciuano da vna così bella sorgente haueuano vna gratia incomparabile per soggiogare i cuori anco più duri. *Suo negotio.*

Confessarono tutti, che questa era vna Donna conforme al cuore di Dio, la quale haueua degnamente parlato, e non v'era, che desiderare nel suo discorso: ma ella si sottomise con grand' humiltà a i loro giudicij, e li pregò di lasciargli vna porta della Città libera per potere

vscire la notte ella mede
accompagnata dalla sua se
che haueua essa nel cuore
che buon dettame per la s
della Patria,e che la racco
dassero all'oratione di tutt
dunanza, senza cercare cu
samente ciò, che Dio vo
fare per suo mezo. Gli ris
Ozia, che poteua andare i
ce, e ch'egli pregaua Dio,c
sua attione riuscisse a prò d
to il popolo.

Restarà forse attonito
no, che vna Donna sia cos
dita d'ammaestrar i magis
& i Sacerdoti: li più seueri
sori diranno, che giuridicar
te si poteua rimandare Gi
ta alla sua canocchia. Es
duranno, che li Giudei re
no a tutte l'hore gratie a
nelle loro preghiere di non
uerli fatto nascere femine.
ticamente stauano nelle Cl
dalla parte Aquilonare, dal
quale la Scrittura Sacra fà v
re ogni male. S. Grisologo
detto ancora, che la Donn
camino della morte, il ti

d

del sepolcro, e la porta dell'Inferno.

Le femine virtuose riescono vtili.

Mi ciò intendere si deue di quelle, che seguitano le pedate della prima Donna, e non la strada della prima delle Vergini. Quelle, che si danno in preda al lusso, alla vanità, & a'piaceri disordinati, non sono in modo alcuno a proposito per grand'imprese, essendo troppo delicate alla fatica, e troppo ambitiose all'honore. Ma tante altre, che si danno a regolare le loro passioni, hanno apportato gran beneficij a' Regni, & alle Republiche. Roma non sarebbe già mai stata Roma senza le Sabine. Li popoli Settentrionali, come racconta Tacito nella guerra, e nella politica sono stati condotti dalle femine confessando, che in esse riconosceuano vn non sò che di spirito profetico, e del diuino. Platone nella sua Republica le hà giudicate capaci di cariche, essendo il loro spirito d'vna medesima specie, con quelli degli huomini. Perche dunque a

voi deue parer strano, che Dio si sia seruito d'vna virtuosa femina, per insegnare a gli huomini, e liberare la Patria.

Sua risolutione, e come si dispone per eseguirla.

Prima d'intraprendere questa grãd' opera si vide lungo tẽpo prostrata innanzi a Dio nel suo Oratorio coperta di cilitio il corpo, e la testa di cenere, dicendo con cuore affettuoso.

Sua preghiera.

Mio Dio? Dio de' miei padri al quale niente è impossibile hoggi guardate il campo de gli Assirij con quella vista, che balena, e folgora: colla quale altre volte miraste le armate Egittiane, quando furono sepolte negli abissi. Deh hoggi accada il medesimo a quelli, che confidano ne i loro carri da guerra, nelle loro lancie, e spade, ne punto conoscono, che voi sete il Dio del Cielo, che stritolate le terrene potenze con vn sol sguardo de gli occhi vostri. Stendete quel medesimo braccio cotanto per l'addietro segnalato in sì grandi merauiglie, e calpestate tutto il loro potere sotto le vostre forze sempre formidabili. Non gli permet-

tete

tete già, ch'essi profanino il vostro tempio, e saccheggino la casa doue il nome vostro in ogni tempo s'inuoca. Fate, che questo Barbaro Capitano, il quale si promette le nostre spoglie sia preso da me col laccio delli suoi occhi, e che il suo proprio ferro gli spicchi il capo dal busto, e l'anima dal corpo. Fate, che resti ingannato con la gratia, che la vostra beneditione farà vscire dalle mie labbra, e dall'eloquenza, che darà alle mie parole. Animate il mio cuore, & assodate il mio braccio per far questo gran colpo, che deue essere vostro, e conquistateui questo eterno honore d'hauere per mano di vna Donna abbattuto questo colosso. La vostra forza non consiste già nella moltitudine de i soldati, ò nel valore de' Caualieri. Non sono già questi superbi guerrieri, che deuono aspettare il soccorso dal vostro braccio, ma ei si deue alle preghiere de gli humili, le quali guadagnano il vostro cuore, e tirano le vostre forze alla loro protettione. Dio de' Cie-
li,

li, Creatore dell' acque, e Dio di tutta la natura esaudite questa vostra pouera serua, la quale non presume niente, che delle vostre misericordie, ricordateui del vostro testamento, date consiglio al mio cuore, parola alla mia bocca, e forza alle mie mani, per la diffesa del vostro tempio, e che tutte le nationi habitanti sopra la terra sappino, che non v'è altro Dio, che voi.

Tali furono l'armi, e le machine di questa eccellente Guerriera, tal era la confidenza, c'haueua nel Dio delle armate. Dopo questa oratione esce dall'Oratorio, scende dalla sua Camera, e chiama la sua serua per adornarsi. Ella depone il cilitio si laua, e si profuma, e lasciando l'habito vedouile piglia il più superbo, e pomposo, la treccia de' suoi lunghi capelli era acconcia con mano delicata, la testa coperta d'vna ricchissima cuffia, la sua bella presenza compariua molto più bella con la leggiadria delle sue gentili pianelle. Ella si mette li penden-

Suoi ornamẽti.

den-

denti all'orecchie, le sue maniglie, i suoi vezzi di perle, gli anelli, e certi gioielli fatti in forma di fior di Giglio, e tutti i suoi più ricchi ornamenti. Pare, che Dio si compiacesse in quel giorno di renderla più bella, ch'ella già mai fosse comparsa, e che tutte le gratie ridessero nel suo volto, perche ella da virtù non dal piacere indotta s'era adornata.

Ella s'incamina al campo d'Oloferne.

Ella fece portare dalla serua il vitto, dubitando di contaminare il suo corpo con le viuande de gl'Infedeli, & all'hora concertata se n'esce di Casa, si conduce alla porta della Città, oue troua il Principe Ozia, e li Sacerdoti, che furono rapiti dallo splendore della sua celeste bellezza. Nissuno però s'informò curiosamente doue ella andasse, mà restarono appagati di desiderarle, che Diò le facesse riuscire i suoi disegni, e ch'ella fosse vn giorno l'honore di Gierusalem, e che il suo nome fosse posto nel numero delle grandi, e sante anime, c'haueua-

no fatti a Dio segnalatissimi seruitij. Ella esce dalla Città inuocando di nuouo il nome di Dio, e recitando con la sua serua qualche oratione.

I soldati vanno a riconoscerla.

Quando nell' apparire del giorno scendeua dalla montagna hauendola veduta i soldati non mancarono d' andarle subito incontro, e benche la vedessero di sì eccellente bellezza subito restarono attoniti più dallo splendore del di lei volto, che da i primi raggi del Sole, ch'all'hora spuntaua. L'interrogano del suo paese, del suo viaggio, e del suo pensiero. Essa risponde, che era di Bettulia, Città, che lei abbandonaua quel giorno, perche la vedeua ostinata nella sua disgratia, e per hauere voluto resistere alle trionfanti legioni de gli Assirij meritaua d'essere fulminata dal Cielo, & inghiottita dalla terra. Ch'ella non voleua esser'a parte del loro misfatto non più, che della loro rouina, e che desideraua presentarsi ad Oloferne per dichiararli i segreti della Cit-

Sua desprezza nel dissimulare.

Città, & insegnarli il modo d'impadronirsene senza perdita alcuna delle sue genti. Quegli huomini furono presi da tali discorsi, e l'assicurarono, ch'ella haueua trouato vn'eccellente mezo per viuere in riposo, & honore, e che sarebbe volontieri accolta dal loro Padrone, dal quale riceuerebbe ogni possibile cortesia.

Sue attioni straordinarie, e non imitabili della vita commune.

Si marauigliarà qualch' vno di questo modo di procedere di Giuditta, vna Donna sì leggiadra, tanto atta ad allacciare gli huomini se ne và nel mezo de'soldati senza timore d'esporre la sua pudicitia, che gli era sì cara, non considerando punto, ch'ella rapiua al suo amore, e ch'era ancora nella bella stagione de gli anni atta a riceuere quello, ch' ella medesima daua a gli altri? Chi l'hauea assicurata, che gli Assirij la douessero lasciare impunitamente passare senza punto tender insidie al di lei honore? Qual sicurezza poteua ella hauere in vna soldatesca disordinata, che si propone

ne il godimento delle donne per ricompenſa delle fatiche? E quando bene ſi foſſe ella promeſſo in caſo, che gli foſſe fatta violenza di reſtare incorruttibile di ſpirito nella correttione del corpo, è però coſa certa, che vna honeſtiſſima Matrona prouer'a ſempre gran tormento in eſporre il corpo ad vn minimo affronto, quando ancora ciò foſſe per ſaluare vna Città.

L'inſpiratione di Dio ſi manifeſta, e giuſtifica.

Se noi conſideriamo tutto ciò ſecondo l'huomo non ſi può in alcun modo difendere, ma chi ardirebbe mai condannare quello, che ſi faceua con manifeſta inſpiratione di Dio, e dell'Angelo ſuo cuſtode, che teneua come per la mano, e la faceua camminare ſicura ſopra i precipitij, e ſempre verdeggiante come l'Edera trà le mine delle vecchie pareti.

Con tutto ciò ella sà l'arte del diſſimulare, & inganna i ſoldati, i quali prendeuano gran diſſimo guſto di ſeruirla. Ma chi ſi farebbe ſcrupolo di dire vna parola in due ſenſi per ingan-

gannare l'inimico in guerra, e saluarsi la vita, già che i Teologi, e Leggisti concedono esserui de gl'inganni buoni, e lodeuoli essendo fatti a buon fine, e con mezi legitimi.

La condussero dunque al Generale Oloferne, il quale sedeua nel suo Trono sotto vn padiglione d'oro, e di porpora, tutto ricamato di smeraldi, altiero come vn Pauone, che distēde alla vista del Sole la pompa superba della sua occhiuta coda, per far mostra della quale pare, che sia nato. Ella si getta subito in terra, e gli fà vna profonda riuerenza, in segno di ciuiltà, e non di adoratione. Restò egli a tal vista immantinente preso, e come quella haueа disegnato, fece de gli occhi suoi alla di lui anima vn potentissimo laccio. *E presentata ad Oloferne.*

Coloro che gli erano attorno cominciarono a dire con ammiratione, che la terra la quale hauea così belle donne meritaua, che non si risparmiasse alcuna fatica per conqui-

quistarla. Oloferne la fece prõtamente leuare, e com'ella fingeua d'hauere qualche timore, e di esser rapita da profonda riuerenza nell'aspetto di sì gran Generale d'armata, sapendo benissimo quanto egli era vano, e che ciò gli seruiua molto per allacciarlo. E gli parla con dolcezza impareggiabile, assicurandola, che non era sì terribile come lo faceuano, e dopo, che commandaua l'armi di così gran Monarchia già mai haueua portato danno a chi desideraua rendersi all'obedienza del di lui Padrone. Ch'egli non era mal affettionato alla sua natione, e che se si fosse rimessa alla ragione, & al douere non haurebbe già mai permesso, che ne pure vna spada contro sè gli fosse alzata. E ciò, perche desideraua sapere d'onde veniua, che hauea abbandonata la sua Città, e si fosse condotta al suo campo.

All'hora la Dama con vn santo artificio, e con vn vezzo tanto attrattiuo cominciò a par-

parlargli, che ben cento Oloferni hauerebbero hauuto, che fare contro tali machine dell'amore. Ella lo ſupplicò ad vdirla con attentione, e pigliare in bene le ſue parole per mezo delle quali voleua Dio compire in lui vn gran diſegno.

Sua oratione artificioſa.

Ch'ella ſapeua bene, che Nabucdonoſor era ſtato da Dio eletto per eſſere Rè dell'Vniuerſo, e che tutta la potenza della ſua Monarchia era riposta nella perſona d'Oloferne, doue ella viueua, e trionfaua magnificamente per la ſalute de gli huomini da bene, e caſtigo de' cattiui: Che ella non era così poco pratica delle coſe humane, che non haueſſe inteſa la prudenza & il valore di vn Oloferne, il quale ha queſt' honore di eſſere l'vnico in tutto il Regno di Nabucdonoſor, che foſſe arriuato a queſto ſupremo grado di potenza, e che non v'hà coſa vguale al Mondo alla bontà del di lui cuore, perche non voleua eſſere potente, che per fare bene, e che tutte le Prouincie ſapeuano il buon' ordine,

che

che daua a tutti gl'interessi del Regno. Ella gli testificò d'hauere saputo ciò ch'era passato nella persona di Achior, e gli disse hauere in fatti riconosciuto il debole spirito della sua natione, e ch'hora era il tempo quando si trouaua Dio contro di essa irritato, e gli hauea minacciato per i suoi Profeti di perderla. Ecco perche erano tutti sopramodo spauentati, oltre, che la fame, e la sete conspirauano nella loro rouina, & haueano risoluto d'uccidere tutte le bestie per beuerne il sangue, senza rispetto ancora delle cose consacrate alla Maestà Diuina, segno euidente d'hauerla Dio totalmente abbandonata. E per ciò hauea ella lasciata la Città abbomineuole, e per parte di Dio era venuta a dargli tale auuiso. Aggionse, che il Dio che ella adoraua era ben grande, e che non mancarebbe di pregarlo ancora nella sua armata, e d'inuestigare le sue volontà, e riferirle il tempo c'hauerà determinato per l'vltima delle disgratie della sfortunata Città, per darglie-
ne

ne la nuoua, in somma, che lo condurrebbe fin dentro Gierusalemme, e gli darebbe in potere tutto il popolo, come pecore senza Pastore, e che non ci sarebbe meno vn sol cane, che ardisse abbaiare contro la sua persona, essendo molto ragioneuole, che gli huomini, e gli animali si sottomettessero ad vna così tremenda potenza, perche, tale era l'ordine della Prouidenza Diuina.

Oloferne, che già fù preso per gli occhi, restò incatenato per l'orecchie, per la dolcezza, e per l'vtilità di questo discorso. Egli non era più padrone del suo cuore, l'accarezzò, e gli promise, che il di lei Dio saria il suo, e ch'era per farla grande nella corte di Nabucdonosor, e famosa per tutta la terra. La fece in quel punto entrare nella stanza doue erano i suoi tesori per farle vedere la sua magnificenza, e diede ordine di quello, che dalla sua mense per ciascun giorno se gli douea dare per sua prouisione, al che ella rispose,

Oloferne incantato dalle sue parole.

che

li, Creatore dell' acque, e **Dio di** *tutta la natura esaudite questa vostra pouera serua, la quale* **non** *presume niente, che delle* **vostre** *misericordie, ricordateui* **del vo***stro testamento, date* **consiglio al** *mio cuore, parola* **alla mia boc***ca, e forza alle mie mani,* **per la** *diffesa del vostro tempio, e che* **tut***te le nationi habitanti sopra* **la ter***ra sappino, che non v'è altro* **Dio**, *che voi.*

Tali furono l'armi, e le machine di questa eccellente Guerriera, tal era la confidenza, c'haueua nel Dio delle armate. Dopo questa oratione esce dall'Oratorio, scende dalla sua Camera, e chiama la sua serua per adornarsi. Ella depone il cilitio si laua, e si profuma, e lasciando l'habito vedouile piglia il più superbo, e pomposo, la treccia de' suoi lunghi capelli era acconcia con mano delicata, la testa coperta d'vna ricchissima cuffia, la sua bella presenza compariua molto più bella con la leggiadria delle sue gentili pianelle. Ella si mette li pen-

Suoi ornamēti.

denti all'orecchie, le ſue maniglie, i ſuoi vezzi di perle, gli anelli, e certi gioielli fatti in forma di fior di Giglio, e tutti i ſuoi più ricchi ornamenti. Pare, che Dio ſi compiaceſſe in quel giorno di renderla più bella, ch'ella già mai foſſe comparſa, e che tutte le gratie rideſſero nel ſuo volto, perche ella da virtù non dal piacere indotta s'era adornata.

Ella s'incamina al campo d'Oloferne.

Ella fece portare dalla ſerua il vitto, dubitando di contaminare il ſuo corpo con le viuande de gl'Infedeli, & all'hora concertata ſe n'eſce di Caſa, ſi conduce alla porta della Città, oue troua il Principe Ozia, e li Sacerdoti, che furono rapiti dallo ſplendore della ſua celeſte bellezza. Niſſuno però s'informò curioſamente doue ella andaſſe, mà reſtarono appagati di deſiderarle, che Diò le faceſſe riuſcire i ſuoi diſegni, e ch'ella foſſe vn giorno l'honore di Gieruſalem, e che il ſuo nome foſſe poſto nel numero delle grandi, e ſante anime, c'haueuano

no fatti a Dio segnalatissimi se
uitij. Ella esce dalla Città
uocando di nuouo il nome
Dio, e recitando con la sua fe
ua qualche oratione.

I soldati uanno a riconoscerla. Quando nell' apparire
giorno scendeua dalla mon
gna hauendola veduta i sold
non mancarono d'andarle
bito incontro, e benche la
dessero di sì eccellente bellez
subito restarono attoniti
dallo splendore del di lei volt
che da i primi raggi del So
Sua destrezza nel dissimulare. ch'all'hora spuntaua. L'int
rogano del suo paese, del
viaggio, e del suo pensiero. E
risponde, che era di Bettulia
Città, che lei abbandonaua q
giorno, perche la vedeua o
nata nella sua disgratia, e
hauere voluto resistere alle
trionfanti legioni de gli As
meritaua d'essere fulminata
Cielo, & inghiottita dalla
ra. Ch'ella non voleua esse
parte del loro misfatto non
che della loro rouina, e che
si deraua presentarsi ad Olo
ne per dichiararli i segreti d
Cit

Città, & insegnarli il modo d'impadronirsene senza perdita alcuna delle sue genti. Quegli huomini furono presi da tali discorsi, e l'assicurarono, ch'ella haueua trouato vn'eccellente mezo per viuere in riposo, & honore, ę che sarebbe volontieri accolta dal loro Padrone, dal quale riceuerebbe ogni possibile cortesia.

Si marauigliarà qualch' vno di questo modo di procedere di Giuditta, vna Donna sì leggiadra, tanto atta ad allacciare gli huomini se ne và nel mezo de'soldati senza timore d'esporre la sua pudicitia, che gli era sì cara, non considerando punto, ch'ella rapiua al suo amore, e ch'era ancora nella bella stagione de gli anni atta a riceuere quello, ch' ella medesima daua a gli altri? Chi l'hauea assicurata, che gli Assirij la douessero lasciare impunitamente passare senza punto tender insidie al di lei honore? Qual sicurezza poteua ella hauere in vna soldatesca disordinata, che si propone

Sue attioni straordinarie, e non imitabili della vita commune.

ne il godimento delle donne per ricompensa delle fatiche? E quando bene si fosse ella promesso in caso, che gli fosse fatta violenza di restare incorruttibile di spirito nella correttione del corpo, è però cosa certa, che vna honestissima Matrona prouer a sempre gran tormento in esporre il corpo ad vn minimo affronto, quando ancora ciò fosse per saluare vna Città.

L'inspiratione di Dio si manifesta, e giustifica.

Se noi consideriamo tutto ciò secondo l'huomo non si può in alcun modo difendere, ma chi ardirebbe mai condannare quello, che si faceua con manifesta inspiratione di Dio, e dell'Angelo suo custode, che teneua come per la mano, e la faceua camminare sicura sopra i precipitij, e sempre verdeggiante come l'Edera trà le ruine delle vecchie pareti.

Con tutto ciò ella sà l'arte del dissimulare, & inganna i soldati, i quali prendeuano gran dissimo gusto di seruirla. Ma chi si farebbe scrupolo di dire vna parola in due sensi per ingan-

gannare l'inimico in guerra, e saluarsi la vita, già che i Teologi, e Leggisti concedono esserui de gl'inganni buoni, e lodeuoli essendo fatti a buon fine, e con mezi legitimi.

La condurono dúque al Generale Oloferne, il quale sedeua nel suo Trono sotto vn padiglione d'oro, e di porpora, tutto ricamato di smeraldi, altiero come vn Pauone, che distēde alla vista del Sole la pompa superba della sua occhiuta coda, per far mostra della quale pare, che sia nato. Ella si getta subito in terra, e gli fà vna profonda riuerenza, in segno di ciuiltà, e non di adoratione. Restò egli a tal vista immantinente preso, e come quella haueа disegnato, fece de gli occhi suoi alla di lui anima vn potentissimo laccio. *E presentata ad Oloferne.*

Coloro che gli erano attorno cominciarono a dire con ammiratione, che la terra la quale hauea così belle donne meritaua, che non si risparmiasse alcuna fatica per conqui-

quistarla. Oloferne la fece prōtamente leuare, e com'ella fingeua d'hauere qualche timore, e di esser rapita da profonda riuerenza nell'aspetto di sì gran Generale d'armata, sapendo benissimo quanto egli era vano, e che ciò gli seruiua molto per allacciarlo. E gli parla con dolcezza impareggiabile, afficurandola, che non era sì terribile come lo faceuano, e dopo, che commandaua l'armi di così gran Monarchia già mai haueua portato danno a chi desideraua renderſi all'obedienza del di lui Padrone. Ch'egli non era mal affettionato alla sua natione, e che se si fosse rimessa alla ragione, & al douere non haurebbe già mai permesso, che ne pure vna spada contro sè gli fosse alzata. E ciò, perche desideraua sapere d'onde veniua, che hauea abbandonata la sua Città, e si fosse condotta al suo campo.

All'hora la Dama con vna santo artificio, e con vn vezzo tanto attrattiuo cominciò a

par-

parlargli, che ben cento Oloferni hauerebbero hauuto, che fare contro tali machine dell'amore. Ella lo supplicò ad vdirla con attentione, e pigliare in bene le sue parole per mezo delle quali voleua Dio compire in lui vn gran disegno.

Ch'ella sapeua bene, che Nabucdonosor era stato da Dio eletto per essere Rè dell'Vniuerso, e che tutta la potenza della sua Monarchia era riposta nella persona d'Oloferne, doue ella viueua, e trionfaua magnificamente per la salute de gli huomini da bene, e castigo de' catiui: Che ella non era così poco pratica delle cose humane, che non hauesse intesa la prudenza & il valore di vn Oloferne, il quale ha quest'honore di essere l'vnico in tutto il Regno di Nabucdonosor, che fosse arriuato a questo supremo grado di potenza, e che non v'hà cosa vguale al Mondo alla bontà del di lui cuore, perche non voleua essere potente, che per fare bene, e che tutte le Prouincie sapeuano il buon' ordine, *Sua oratione artificiosa.*

che daua a tutti gl'interessi del Regno. Ella gli testificò d'hauere saputo ciò ch'era passato nella persona di Achior, e gli disse hauere in fatti riconosciuto il debole spirito della sua natione, e ch'hora era il tempo quando si trouaua Dio contro di essa irritato, e gli hauea minacciato per i suoi Profeti di perderla. Ecco perche erano tutti sopramodo spauentati, oltre, che la fame, e la sete conspirauano nella loro rouina, & haueano risoluto d'vccidere tutte le bestie per beuerne il sangue, senza rispetto ancora delle cose consacrate alla Maestà Diuina, segno euidente d'hauerla Dio totalmente abbandonata. E per ciò hauea ella lasciata la Città abbomineuole, e per parte di Dio era venuta a dargli tale auuiso. Aggionse, che il Dio che ella adoraua era ben grande, e che non mancarebbe di pregarlo ancora nella sua armata, e d'inuestigare le sue volontà, e riferirle il tempo c'hauerà determinato per l'vltima delle disgratie della sfortunata Città, per darglie-

ne,

ne la nuoua, in somma, che lo condurrebbe fin dentro Gierusalemme, e gli darebbe in potere tutto il popolo, come pecore senza Pastore, e che non ci sarebbe meno vn sol cane, che ardisse abbaiare contro la sua persona, essendo molto ragioneuole, che gli huomini, e gli animali si sottomettessero ad vna così tremenda potenza, perche, tale era l'ordine della Prouidenza Diuina.

Oloferne, che già fù preso per gli occhi, restò incatenato per l'orecchie, per la dolcezza, e per l'vtilità di questo discorso. Egli non era più padrone del suo cuore, l'accarezzò, e gli promise, che il di lei Dio saria il suo, e ch'era per farla grande nella corte di Nabucdonosor, e famosa per tutta la terra. La fece in quel punto entrare nella stanza doue erano i suoi tesori per farle vedere la sua magnificenza, e diede ordine di quello, che dalla sua mense per ciascun giorno se gli douea dare per sua prouisione, al che ella rispose,

Oloferne incantato dalle sue parole.

che

che non gli era ancora permesſo dalla ſua legge d'entrare nella menſa commune con quelli, ch'erano di Religione dalla ſua differente, il perche preuedendo tutto queſto hauea fatto portare ciò, che gli era neceſſario. Ma quando verrà a mancare la voſtra prouiſione, diſſe Oloferne, che faremo di voi? Eſſa replicò, che ſperaua eſeguire l'affare, che l'haueua là condotta, prima, ch'il ſuo ordinario vitto ſi finiſce. Indi comandò, ch'ella foſſe condotta in vna bella ſtanza acciò poteſſe ripoſarſi. Ma prima d'intrarui lo pregò d'vn fauore, cioè di poter'vſcir'auanti giorno per offerire le ſue preghiere a quel Dio, ch'ella adoraua, conforme l'vſato ſuo coſtume, e paſſare con piena libertà per tutta l'armata. Et eccoui la ragione per la quale andaua ella nel ſilentio della notte a lauarſi in vna fontana ſegreta per purificarſi del commercio di queſt'Infedeli, pregando continuamente Iddio, che ſe compia-

Sua deſtrezza.

pia-

piaceſſe guidare il ſuo diſegno per la totale liberatione della patria.

Ella haueua di già paſſati quattro giorni nell'armata ſpiãdo la commodità d'eſequire ciò, ch'ella haueua diſegnato, quand'Oloferne determinò di ſtar'allegramente, e far'vn ſontuoſo banchetto, doue riſolſe d'inuitare la ſua foreſtiera, penſando con il fauore, e con l'accoglienze diſporla a ciò, ch'egli da eſſa deſideraua.

Ma come gli Aſſirij ſi ſtimano a dishonore, che vn'huomo parli con vna donna d'amore ſenza ottenerne l'intento, egli non ſi volſe mettere a riſchio, ma diede ordine a Vagao ſuo primo Aiutante di camera, che lo ſeruiſſe in tale affare. Non mancò già colui di farle ſapere quanto ella foſſe in gratia del ſuo Signore, e ch'egli faceua quell'iſteſſo giorno vn banchetto, nel quale bramaua ſopra modo vederla, in particolare, ch'ella ſi guardaſſe bene di farſi ſcrupolo d'vbbedire eſſendo

questo vno de' più singolari fauori, ch'ella potesse in tutta sua vita riceuere. Aggiunse che bisognaua vn poco rallegrarsi, e passare il tempo senza fomentare tanto la malinconia. Ella intese benissimo ciò, che quello pretendeua, rispose ch'ella era prontissima, d'vbbedire a' cenni del suo Signore, e di non volere hauer sentimenti a' suoi altrimenti contrarij, & in quel punto si racconciò, e si ripolì più gratiosamente, ch'ella potè per dargli nel cuore, e passò nella sua stanza.

Nel medesimo tempo, ch'egli sola la vidde appresso di sè, gli restò come inarridito il cuore, e parea, che gli splēdori, quali vsciuano da gl'occhi di tale beltà l'hauessero ridotto in poluere: la sua passione non gli concedeua di potere molto parlare tant'egli era commosso, si contentò solamente d'inuitarla a rallegrarsi, & assicurarla, che gli hauea guadagnato il cuore. La santa Donna lo prega a contentarsi, ch'ella si potesse trattare

tare conforme al suo costume, e cibarsi di quello, che la sua serua gli hauea preparato, gliene fù fatta la gratia, volendola lasciar'in tutta libertà per non la disgustare.

Eccolo il più felice del Mondo, beue smoderatamente, fà il gagliardo, & il gratioso a marauiglia, del che mostrò Giuditta hauere gran sodisfattione per vederlo così festiuo, e disse, che poteua contare quel giorno per il più felice della sua vita. L'altro per farle piacere beueua molto più, in maniera, che restò da grande vbbriachezza oppresso. Si scorge bene, che quest'huomo era sordidamente voluttuoso, e non prendeua il buon cammino per conseguire i suoi disegni, priuandosi della ragione quando n'era in maggiore necessità. Vagao, c'hauea di ciò notitia fece il suo vffitio, mette a letto il Padrone, e se n'esce serrando la porta per lasciarlo solo con Giuditta. Tutt'i seruitori haueano sì largamente beuuto, che non cercauano

re, & amendue paſſano per mezo dell'armata ſenza, che niſſuno le fermi, mercè la licenza, c'haueano dal Generale poco dianzi ottenuta.

Arriuano di notte tempo alla porta della Città, e da lontano gridano alle ſentinelle. *Aprite aprite, Dio è con noi, il quale hà fatto marauiglie in Iſraele.* Corrono ad auuiſare Ozia, e li Sacerdoti, i quali vengono in fretta a riceuerla. Tutti dal più picciolo ſino al più grãde ſe gli radunano intorno, penſando ch'ella foſſe perduta, e riguardandola come vna Donna venuta da gli Antipodi. Ella fà ſubito accendere le tercie, e ſalita ſopra d'vn luogo eminente, doue ſi coſtumaua d'orare al popolo, dopo hauere fatto ſilentio gli diſſe. *Miei Signori, lodate il noſtro Iddio, il quale non abbandona già mai li ſuoi, & hà nel giorno d'hoggi per ſua gratia oſſeruata, in mè ſua humiliſſima ſerua, la promeſſa c'hauea fatta al ſuo popolo eletto, perche queſta notte hà vcciſo per le mie mani*

Suo ritorno, e ſuo riceuimento alla Città.

Ciò che ella diſſe alla preſenza di tutta la radunãza.

l'Inimico commune della nostr
natione. E ciò dicendo caua d
sacco l'horribil teschio d'Ol
ferne pallido, e sanguinolent
lo mostra a tutta la radunanz
& aggiunge. *Ecco la testa d'O*
loferne, Generale dell armata
de gli Assirij, di poi suiluppa
Padiglione dicendo. *Ecco il P*
diglione sotto il quale si posa
nella sua vbriachezza, e do
Dio l'ha percosso per le ma
d'vna Donna Io chiamo q
Dio viuente in testimonio, il qu
le sotto la protettione del suo Sa
t' Angelo mi ha conseruata pu
andando, e venendo, e nella d
mora, c'hò fatto nel Campo, se
Za permettere, che alcuno ha
bi tentato il mio honore. Et ho
m'hà ricondotta allegra dell
sua vittoria, della mia salute
della vostra liberatione. A
si deue ogni lode: perche le sue
bonta, e misericordie sono inesp
cabili.

Estasi di gioia in tutto il popolo. Si sentirono brilli d'allegre
za nel popolo, e vedendo la
sta al lume de' torchi accesi
silentio della notte pensaua, c
que-

questo fusse vn sogno. Ma la moltitudine di quelli, i quali vnitamente contemplauano la medesima cosa presente, e reale faceua ben vedere, che questa era la verità stessa. Tutti si prostrarono a terra adorando il viuente Iddio, operatore di così gran marauiglie, e d'indi riuolgendosi a Giuditta, le diedero mille benedittioni con trionfanti acclamationi, protestãdo, ch'ella era loro madre, e loro liberatrice.

All'hora Ozia Principe del popolo de gl'Israeliti in Betulia le disse. *State voi hoggi benedetta, o mia figlia, e gloriosa frà tutte le donne, che sono sopra la terra habitabili. Lodato sia il Creatore del Cielo, e della Terra, il quale hà così ben guidato la vostra vittoriosa mano alla ruina del principale de' nostri nemici, hauendo con questo medesimo mezzo glorificato talmente il nome vostro, ch'egli hà resa la vostra lode immortale nella bocca de gli huomini, che haueran-*

no qualche sentimento delle marauiglie di Dio. Ciascuno si ricorderà, come noi non habbiamo risparmiata punto la nostra vita per il popolo nostro dalle rouine, nelle quali era quasi che sommerso.

Achior è participato. A questo detto si chiama Achior, e Giuditta mostrandogli la testa di Oloferne gli dice. Voi non hauete altrimenti scapitato nella testimonianza, che hauete fatto della potenza del nostro Dio. Ecco la testa del Colonello de gl'increduli troncata questa notte da Dio per mia mano. Eccoui quello, che vi minacciò di farui morire presa, ch'egli hauesse Bettulia. Ma vi lascierà egli pur'hora in vna grā quiete Restò quest'huomo così attonito di questa nuoua, che cadde tramortito, e ritornato, ch'egli fù in se stesso si gettò a' piedi di Giuditta, e l'adorò. Si conuertì per suo mezo alla vera religione, e diede tutta la gloria al Dio di Gierusalemme.

Cōseglio di Giuditta. Giuditta, seguitando la sua impre-

presa, consiglia il popolo di mettersi in ordine tutti in arme per vscire dalla Città sul far del giorno, come le volessero dare vna battaglia; perche con questo farebbero correre gli Assirij al padiglione di Oloferne per isuegliarlo, e vedendo ciò, che gli era successo, sariano presi da vn tale spauento, che si riputariano a gran ventura potere saluare le loro vite. Il tutto fù esequito, e non mancarono i Capitani d'andarne al loro Generale per riceuerne gli ordini. Era di già molto auanzato il giorno, ma egli dormiua del sonno della morte, dal quale non v'è punto di risuegliamento, se questo non è per vna straordinaria potenza. Restaua ogni vno attonito, che egli non comparisse, ma niuno prese ardire di suegliarlo, tanto era egli temuto. Si fanno grandi instanze a Vagao di entrare nella camera, il quale da principio ricusò di volere interrompere i piaceri del suo Signore.

Ma come il tempo andau
lungo entrò, e fece strepito
arte, che il tutto fosse acc
talmente auuenuto, ma ve
do, che niuno si moueua,
ce più vicino al letto, pensa
ch'egli si trattenesse ancor
Giuditta. Alla fine, come c
venne significato, che i n
erano comparsi armati, tir
molta destrezza la coperta
de il corpo del Padrone se
sta, che nuotaua nel propri
gue.

Egli ne diuenne sì fu
che in quell' istante si strac
vesti, e corse alla cam
Giuditta, per farla sostene
le morti, ma come ch
non ve la trouò, diede i
uentosi gridi, e disse a tut
ce, che questa straniera h
empita la casa di Nabuc
sor di confusione, e c'haue
sassinato il loro Gener
quale non era più, che vi
co senza capo nel suo
intriso. Corsero tutti a
spettacolo, & il campo s

pì di ſpauento, di horrore, di diſperatione, di lagrime, e di vrli.. Nel medeſimo tempo comparue la teſta di Oloferne pendente dalle muraglie di Betulia, e tutta l'armata de gli Aſſirij ſorpreſa d'vn panico terrore, e come sforzata con flagello del Cielo, cominciò a diſſiparſi, riponendo ciaſcuno nella fuga la ſua ſaluezza. *Loro sbaraglio.*

Gl' Iſraeliti li perſeguitauano, facendo gran fracaſſo, come ſe haueſſero condotte groſſe ſquadre, e come ſe le loro ſchiere marchiaſſero ben ſerrate, & in buon'ordine, gli era facile il vincere i fuggitiui, i quali haueano già poſto nel timore tutta la ſperanza della loro vita, e fortuna.

Tutte le Città circonuicine veninano a parte di queſta gloria, e d'ogni intorno vſciuano in campagna per prendere i loro nemici, ch'erano già in rotta de' quali ne fecero horribile ſtrage, e ſanguinolente carneficina.

Tutto il campo di Olofern
fù sbaragliato, e posto a facc
trouandouisi tesori in quanti
ben grande sì che parue co
prodigiosa. La fama di quel
vittoria, essendosi sparsa in Gi
rusalemme, venne il Ponte
ce, con li Sacerdoti in Bettu
per vedere Giuditta, alla qua
ogn'vno daua mille benedit̀ti
ni, & in ogni luogo si sentiu
no voci d'allegrezze, che
publicauano la gloria di Gier
salemme, e la gioia d'Israel
l'honore del suo popolo, la de
na guerriera, la casta, e va
rosa Principessa, la Dama
comparabile, la cui riputatio
doueua viuere al pari dell'et
nità.

Passò vn mese intiero in
allegrezze, concerti di musi
e trofei frà il popolo. Og
giorno si radunauano nuoue
spoglie, le più pretiose de
quali in oro, argento, porpo
e gioie furono presentate a
vittoriosa Giuditta. Compo
ella vn cantico di trionfo, c

fù

fù cantato solennemente con marauiglia d'ogn'vno. Dopo questo fù necessario andare in Gierusalemme, per compire i voti del popolo, e fare grandi offerte, doue s'impiegarono trè mesi intieri in allegrezze impareggiabili, non v'era giorno in cui non si festeggiasse, ne persona, che non mostrasse indicij d'vna consolatione di Paradiso.

Presentò Giuditta al Tempio il Padiglione d'Oloferne, con l'armi, acciòche la memoria non ne fosse già mai scancellata dall'obliuione. Alla fine ogni vno tornò alla propria casa; E la Santa Donna si fermò nella sua picciola Città di Bettulia, Vedoua sempre honorata da tutti, come la più gloriosa anima, che viuesse sopra la terra. Ella diede la libertà alla serua, e visse fino all'età d'anni cento, e cinque, con il suo popolo in vna tranquillissima pace, ne' giorni festiui ella compariua con molta gloria, osseruando

Il fine di Giuditta.

do

do la ſua ſolitudine gli altri gior-
ni, e viuendo con grand' eſem-
pio di virtù. Il giorno di que-
ſta felice impreſa, fù ſegnato in
bianco, e tramandato nel nu-
mero delle più ſolenni feſte de i
Giudei a tutta la poſterità.

Dio, ch'è l'operatore di tan-
te marauiglie, hà reſa egli ſteſſo
ſicurtà di queſta hiſtoria, men-
tre hà voluto, che ſia inſerita
nella Sacra Scrittura. Queſta
è vn'eterna memoria della vir-
tù del ſuo braccio, il quale ſcuo-
te le montagne, ſpezza le pie-
tre, e ſepeliſce in vn momento
i figliuoli di Titan, che pretèn-
dono mouere guerra al Cielo, e
vogliono caminare ſopra l'ali
de i venti. Vn Generale d'ar-
mata, che andaua pomposo nel
mezo di cento mila ſoldati cir-
condato d'acciaio, di fuoco, e
di ſplendore, e che diceua,
Io andarò, io farò, io atterrarò.
che ne'ſuoi conſegli non tratta-
ua, che di morte, ordinando
incendij delle Città, ſaccheggi
delle Prouincie, e come peſti-
len-

lente Dragone beueua le lagrime de' popoli, ſenza alcuna pietà: Vn Gigante, che poneua montagne ſopra montagne per ſalire col ferro, e fuoco ſino al Trono della Diuinità. Eccolo vinto, vcciſo, abbattuto, rotolato nel ſuo ſangue da vna Donna, che ſi fece ſcherno della ſua teſta, & vn' armata, che ſpianaua le rupi, che ſeccaua i fiumi, che faceua ombra al Sole, con la moltitudine de i ſuoi ſtrali volanti, è ſoſpinta, diſſipata, e sbaragliata in mille parti, per l'impreſa d'vn'Hebrea. Giuditta non ſi gloria punto di tale attione, fù Dio, che operaua in eſſa, che reſſe la di lei mano, diede forza al di lei braccio, ſpirito alla prudenza, ardore all' ardire, & animo alla di lei anima.

O come è grande queſto Dio de i Dei, o come è tremendo queſto Signore dell'Armate; E chi è quegli, che nō teme Dio, ſe non chi non lo riconoſce? Quanti coloſſi d' orgoglio ſono rouino-

nosamente caduti, e caderan
ancora sotto le sue mani? Qu
Giganti abbattuti, e precipit
nell'Inferno, dopo hauer acc
fuoco di concupiscenza sopr
terra, fumaranno nell
fiamme d' vn' eterno
sacrificio, che
le loro pe-
ne
renderanno alla
giustitia di-
uina.



Este

Ester.



A Sacra Scrittura ne dimostra in questa historia le grandezze cadute in ecclissi, le bassezze della terra inalzate fino alle stelle, l'humiltà posta nel trono, l'ambitione sul patibolo, la forza superata dalla bellezza, l'amore santificato, e la vendetta soffocata dalle sue proprie mani. Ella insegna il gouernare a i Regi, l'vbbidire a i popoli, a i grandi non affidare se stessi ad vn sostegno di ghiaccio, alle Dame d'hauer in preggio l'honore, e la pietà, a i fortunati di temere tutto, & a i miserabili il non disperare di cosa alcuna.

L'historia d'Ester piena di grandi instruttioni.

Tutto quello, che noi habbiamo in questo luogo a raccontare, è accaduto nel Regno di Persia, durante la cattiuità de' Giudei in Babilonia, intorno a quattrocento sessant'anni prima della Natiuità di N. S. e sotto

Il Tempo della presente historia.

Vn grã-de Enigma l'indouinare chi sia questo Assuero.

sotto il Regno d'Assuero. Ma egli è vn grande Enigma l'indouinare chi fosse questo Principe, al quale fù congiunta Ester mentre quì si vede chiamato con nome, che non si troua punto nell' historia de' Rè Persiani, e che in effetto può addattarsi a tutti i maggiori Monarchi, poich'altro nõ significa, che *il gran Signore*; Mercatore afferma, che questi è Astiage Auo di Cirro, e Cedreno dice, essere Dario il Medo, Genebrardo tiene, ch'ei sia Cambise: Scaligero vuole Xerse, Serrario lo stima Ocho, Gioseffo, & il Padre Saliano a molte proue s'appigliano ad Artaxerse.

La saggia Ester, ch'era così amante della castità, si troua cõ quattordici mariti, per la confirmatione di varij Autori, mentre volendogliene ciascheduno dare vno a suo gusto, la maritano a tutt'i Rè di Persia, la raggirano per tutti gl' Imperi, e fanno durare le di lei nozze più di ducent'anni.

Ma sì come egli è assai facile ri-

rifiutare le opionioni di tutti quelli, che ne parlano, così è molto difficile di stabilire la verità della Cronologia nel mezo di tante nubi.

La Scrittura afferma, che Mardocheo insieme con Ester fù trasferito di Giudea in Babilonia, sotto il Regno di Nabucdonosor, e se noi giu lichiamo maritarla a questo Artaxerse annouerando cō diligenza tutti gli anni, che sono frà questi due Rè, trouueremo che questa fiorita, e vaga bellezza, che con gli occhi allettò vn sì gran Monarca, non haueua meno di cento cinquant'anni, età troppo matura per vna giouine, da dare per Isposa ad vn Rè. Egli è impossibile vscire da questo laberinto, se non si dice, che Mardocheo, & Ester non furono trasportati personalmente in Babilonia, ma ben sì i loro antichi, e che ciò altro non vuole inferire, se non che deriuauano dalla schiatta di quelli, i quali furono condotti cattiui col Rè Ieronica distrutto da Nabucdo-

Egli è probabile, che questa sia Artaxerse.

donosor, così noi prende
Artaxerse, e non diuide
punto quest'amabile conc
de gli Autori, in questo
vniti, e conformi.

Rappresentateui dunqu
quando i Giudei erano d
in Babilonia, nella Persia
Media, e per tutti gli St
questi gran Rè, non lascia
di moltiplicarsi anche nel
tiuità stessa, e che la se
che hà per costume d'affo
buoni spiriti producea ta
frà essi di grand'huomini.
parue frà gli altri in Tea
eccellente Mardocheo,
na molto sensata, e di gra
re, il quale con la sua dest
e valore liberò tutta la
tione dalla morte, e da
cheggio. Dimoraua egli i
tempi nella Città di Susa
maria del Regno, & ha
casa vna sua picciola nipo
glia di fratello priua di Pa
Madre, chiamata da ba
Edista, e poi nell'età più cr
ta Ester.

Mardocheo eccellente huomo.

E come che i grandi

che sono particolarmente go uernati da Dio hanno qualche saggio di profetia, hebbe vn marauiglioso sogno, nel quale vidde vna gran tempesta con tuoni, folgori, e terremoti, a cui seguì vn contrasto di due Dragoni, i quali erano alle prese l'vno con l'altro, e mandauano horribili fischi, all' hora quando diuerse nationi ragunate li riguardauano, aspettando l'esito del combattimento. Vidde sorgere in oltre vna picciola fontana, la quale diuenne subito vn gran fiume, e si cambiò in luce, e di luce si trasformò in vn sole, che compartiua acqua, e luce in vn medesimo tempo alla terra.

Li gran spiriti hanno vna tintura di profetia.

Sogno di Mardocheo.

Egli non sapea il senso di tal sogno, ma ne apprese l' interpretatione da' grandi contrasti, ch'egli hebbe con Aman, e nell'esaltatione della sua picciola nipote, che fù inalzata ad vn splendore così alto, e fù di guida, e di rifresco a tutta la sua natione.

Come ch'egli era di belle

ma-

dimeno egli col tempo prese vn grande ascendente, e Mardocheo conobbe la di lui grandezza, come si fà al comparire di vna cometa.

Auuenne, che due perfidi sudditi Tarese, e Bagatan custodi della porta tramauano vn'abbomineuole congiura contro il Rè Artaxerse, del che Mardocheo, ch'era vno spirito molto ben isuegliato, se n'auuide, e destramente comminciò a considerare i loro passi, le loro parole, i loro volti, le trame, e le loro adunanze. Ne diede auuiso in tempo molto opportuno in maniera, che furono presi, e posti alla tortura, sì che hauendo confessato il delito furono condotti al supplicio. Il Rè gradì il tutto, e comandò a Mardocheo, che restasse nel Palazzo, in quella carica, che gli sarebbe assignata, e fece notare il giorno, nel quale era stato perseruato dalla cõspiratione di questi due disgratiati seruidori, per riconoscere col tẽpo i buoni seruitij di chi l'hauea liberato.

Congiura discoperta da Mardocheo.

E gli

Aman ci era intrigato, ma era troppo coperto.

Egli è credibile, che Aman hauesse parte in questo esecrabile disegno, poiche hebbe a male, che Mardocheo l'hauesse denuntiato; ma la dissimulatione, che gli facea coprire il suo giuoco, la sua potenza, che si facea tanto temere, non permisero, che per all'hora restasse inuiluppato nella rouina di questi infelici. Questi due Corregiani l'vn l'altro si guardauano, e cercauano di rouinarsi, essendo sempre il potere dell'vno sospetto all'altro, quando Dio all'improuiso inuiò a Mardocheo vn gran soccorso per l'elettione, che si fece della di lui nipote per essere sposa del Rè.

Grã riuolutione alla Corte.

Bãchetto d'Assuero.

Riferisce l'Historia, che Assuero volse mostrare la sua magnificenza, e fece sontuosi banchetti per lo spatio di cent'ottanta giorni, ne'quali conuitò i Principi, i Gouernatori delle Prouincie, e tutt'i grandi del Regno. Volse ancora, che il popolo ne fosse a parte, e per tal effetto fece inalzare nell'entra-

trare de' grandini, quali coſtumaua di coltiuare con le ſue mani gran quantità di padiglioni di color celeſte, ſoſtentati da collonne di marmo, ſoſpeſi con cordoni di ſeta roſſa, & anelli di auorio. Fece ancora ſtendere qualche letto d'oro, e d'argento ſopra vn laſtricato di ſmeraldi, e d'altre pietre diſpoſte alla moſaica, coſa che era molto riguardeuole. Egli inuitò tutto il popolo di quella gran Città di Suſa, e lo fece ſeruire con piatti d'oro, e d'argento, e con viuande iſquiſite, e con vini delicati, e laſciò, che ciaſcuno beueſſe ſecondo il ſuo guſto, ſenza far violenza a veruno.

La Regina Vaſti dall'altra parte fece il Bāchetto alle donne nel palazzo Reale, oue niente laſciò da parte per vguagliare le ſuperbe grandezze del Rè ſuo marito. Il contento di queſta lieta vita durò lo ſpatio di ſette giorni nell'vltimo de'quali trouandoſi il Rè molto allegro, & iufiammato dal vino, comandò

La Regina Vaſti ne fā vn' altro dalla ſua parte.

Sua diſgratia.

T

dò a gli Eunuchi, che gli erano intorno di fare venire la Regina col Diadema in testa, con tutti i suoi abbigliamenti, per far pópa della sua boltà in presenza di tutto il popolo. La Regina non si compiacque punto di tal comando, e ricusò di andarui, nel che, dice S. Sulpitio, la moglie fu più saggia del marito, non volendo fare vno spettacolo del suo corpo alla presenza d'huomini satolli, e pieni di vino, e tanto più di lode si meritò quanto fù più costante ad osseruare le leggi della pudicitia, e del decoro.

Artificij de' nemici della Regina Vasti. Ma ciò non fù inteso, come cedo rapreséta questo sacro Historico: s'immaginauano, che participasse il naturale delle belle, c'hanno vn poco del fiero, e disdegnoso, e perciò non era tanto amata da' grandi della Corte, i quali, come egli è credibile, hauendo già molto prima pensiero di farli qualche mal'vfficio presero il negotio in taglio, e si seruirono di questa occasione. Fecero, ch gli

Eu-

Eunuchi rendessero al Rè la risposta molto aspra, quando si poteua maggiormente addolcire, e mitigare, e seruendosi del di lui vino, come d'Instromento della loro iniquità, e l'intaccarono ancora sopra lo scapito della sua autorità, della quale gli Principi, se non sono stupidi affatto, sono molto gelosi.

Subito che la risposta della Regina Vasti fu publicata, il Rè si voltò verso i suoi sette principali Consiglieri di Stato, che sempre gli erano assistenti, e gouernauano tutto il Regno, a'quali chiese parere del modo, ch'egli doueda tenere per reprimere l'orgoglio di sua moglie. Mamucano, il quale sì come era l'vltimo, era anche il più temerario, fece di questo rifiuto vn delitto di Stato, e disse, che questo poteua cagionare vn gran disordine in tutto il Regno, perche le altre mogli ciascuna nella sua conditione si fermariano sopra gl'i esépij della Regina, e ne cauarebbero

Rigore di Mamucano Consigliere di Stato.

vn licentioso vantaggio sopra i loro mariti, fondato sopra questo affronto fatto alla Reale Maestà, e che vorrebbero signoreggiare in ogni cosa, il che riuolgerebbe sottosopra l'ordine della natura, e cagionarebbe grandi turbulenze in tutte le case. Per questo, egli fù di parere, che si douesse ripudiare la Regina dal Rè suo marito, & in oltre si douesse stendere vn'editto da publicarsi in tutti li Regni attinente all'obedienza, che deuono le femmine a quelli, che sono loro capi.

Obediẽza delle mogli fino a qual segno.

Quest'huomo doueua per auuentura dalla propria moglie per la sua parte essere mal trattato in Casa, e sotto pretesto di politica volse vendicare le sue ingiurie. Egli è ben vero, che la legge di Dio raccomanda strettamente la sommissione della moglie al marito, ma questo si deue intendere nelle cose buone, e ragioneuoli, perche se fosse necessario, che vna moglie obedisse alla cieca in tutte le strauaganze, che potesse hauer

vn

vn marito poco prudẽte, e molto appassionato, ella saria la più miserabile schiaua della terra. V'erano molte ragioni, che poteuano rẽdere per iscusata quest'attione di Vasti, ma come che si vide, che il Rè s'era compiacciuto di questo discorso di Mamucano, tutti gli altri Conseglieri di Stato corsero alla seruitù, e la condannarono ad vn longo tormento con vna sentenza molto breue.

Fù ella degradata, e ripudiata, cosa assai ordinaria a quel Rè, che non faceuano gran caso di rouinare vna donna, poiche ne haueuano vna quantità sì grande ne' serragli. L'editto parimente fù steso ne' termini dall'altro richiesti, & il nome di questa pouera Regina andò per tutto il Regno come vn tragico racconto, & vn vero ritratto d'abbassata grandezza.

Dio permise tutto questo per far campo ad Ester, quale egli hauea destinata al letto maritale d'Assuero, non per essa sola, ma per la salute del suo popolo.

Dopo il diuortio, e la disgr
della misera Vasti bisognò p
uedere di vna nuoua Regin
consolar'il Rè della sua per
Si fece vna gran ricerca per
te le Prouincie del Regno
più belle giouani per essere
dotte alla Corte. Si troua
sta picciola Ester, molto leg
dra dotata di vna perfetta
lezza, e di vna gratia natu
ch'eccedeua ogni termine:
ne ella condotta nel nume
molt'altre, e subito, che il
vede gli piace, e comāda al
nuco Egeo sopr'intendent
Serraglio di hauer vna gra
ra di questa giouinetta D
e di non risparmiare cosa
na, & assegnarli per all'hon
te Donzelle con tutto
cessario arnese. Queste
ni, ch'erano così scielte
letto del Principe, faceua
nouitiato di dodici mes
qual tempo haueuano co
dità di accōmodarsi, & a
dere i costumi della Cort
po questo le presentaua
Rè, il quale eleggeua quel

Ester alla Corte.

più gli gradiuano, e quando ciascuna haueua passato vna notte nella sua camera era la mattina mandata in vn' altro serraglio sotto la custodia d'vn'altro Eunuco, ne ritornaua dal Rè, se non era nominatamente chiamata.

Ester non fece, che dieci mesi di ritiramento, & incontinente ella fù introdotta al Rè Assuero, il quale la gradì sopra tutte l'altre, ch'egli haueua negli anni addietro vedute, dichiarandola Regina in luogo di Vasti, e ponendole il diadema in capo. Mardocheo fù soprapreso da questa elettione, e sin da principio, ch'ella fù condotta, andò sempre passeggiando ogni giorno dauanti al Serraglio per hauerne nuoua, hauendola raccomandata a qualche Eunuco confidente, perche n'hauesse cura particolare. Gl'inuiaua molto opportunamente instruttioni necessarie, acciò sapesse come doueua gouernarsi, e sopra tutto fù accorto, che gli raccomandò di non dichiarare da

Sua dignità di Regina molto sollecita.

Prudenza di Mardocheo nel l'ammaestrarla.

qual natione ella fosse vscita, e di non fare dimostratione alcuna, che gli fosse paréte, e ciò stimò a proposito, temendo, ch'Aman, il quale era in vn gran credito, e che naturalmente odiaua li Giudei, non la rinouasse prima, che si radicasse nel cuore del Rè.

L'elettione d'Ester è vn opera della Prouidenza.

Ecco vn marauiglioso giuoco della Prouidenza, la quale piglia vna picciola pietra per abbattere vn gran Colosso, & in vn'istante d'vn vaso di terra ne forma vno d'oro. Ogni vno resta attonito da qual vento fosse portata questa pouera Hebrea alla prima Monarchia, che all'hora fosse nel Mōdo. Si pensa, che sia stato vn' accidente, ma Dio sapeua, che questo era vn gran conseglio maturato per tutta l'Eternità ne i suoi pensieri. Perche se l'Imperio si deue, come sente Aristotele alle persone più perfette, v'era fondamento nelle belle qualità di Ester, sopra il quale si potea assodare vna corona. Oltre la bellezza del corpo, e la gentilez-

lezza dello spirito, haueua ella grandissimi doni di virtù, che la rendeuano amabile ad ogn'vno, e che poteuano seruir di modello a tutte le Dame.

Questa non era altrimente vn pezzo di carne, & vn corpo senz'anima, nè vna donna del mondo, la quale non hauesse altro Idolo, che la sua bellezza, nè altre diuinità, che il piacere, e l'ambitione, come accade ordinariamente a tante Dame, le quali vedendosi inalzate al colmo della grandezza del Secolo fanno di strane mutationi ne i loro costumi, e dishonorano la loro conditione. La prima, e principale virtù d'Ester, dalla quale come da felice, e viua sorgente deriuauano nel resto di sua vita ruscelli di purissimi piaceri era la diuotione, perche vedendosi giouine d'età, fragile di sesso, grande per conditione nella Corte d'vn Rè infedele in mezo a tante femine pagane, ella non si scordò già mai di Dio, & osseruò puntualissimamente per quanto le fù le-

Sue buone qualità.

Sua diuotione.

le è possibile l'esercitio della sua Religione, facendo le sue orationi con incredibile ardore, e conseruando vna fede, e pietà inuiolabile in mezo al Regno dell'empietà. Ella indusse il Rè suo marito al culto di Dio, & all'amore del suo popolo sino a tanto, ch'ella ci vidde dispositione. Fece vn Tempio nel suo cuore, non potendone per anche fare inalzare nel suo Reame, & indrizzaua tutte le sue diuotioni al sacrificio di se stessa.

Il disprezzo, ch'ella fece del suo corpo.

Fù parimente degna di grandissima lode nella poca cura, ch'ella hebbe del suo corpo cótro la natura di questo sesso, il quale bene spesso pospone Dio, & il Cielo alla sua Carne. Questo si manifestò grandemente nel punto, che la seconda volta bisognò presentarla al Rè, perche in occasione sì importante, nella quale tutte l'altre haueuano infinita cura de' loro habiti, e de' loro ornamenti, si contentò di molte poche cose, e nondimeno nella sua gratia natura-

le non più, nè meno, che vna rosa delle sue foglie adorna, ella oscurò tutte le bellezze più acconcie: la sua arte era di non hauere punto d'arte, e prender ciò, che le daua la natura, per renderlo tutto a Dio.

In oltre portò ella nella Corte vna grande humiltà, & vna perfetta sommissione, quale non mai lasciò, essendo così obbediente a suo Zio, quando hebbe il diadema in testa, come quando era di picciola età, ascoltaua i suoi auuertimenti, e li metteua in essecutione in somma non disprezzaua altri, che se medesima. L'habito di Regina gli era di aggrauio quasi insopportabile, e non trouò già mai maggiore consolatione, che nella solitudine. Vi sono poche femmine, che nascano senza testa, e senza opinioni, le quali non s'aumentino con l'età, e non s'accreschino nella grandezza de gli honori; il che ne fà ammirare questa, cõsiderando più da vicino i suoi portamenti, e vedendo, ch'ella credeua poco a

Sua humiltà e facilità.

se medesima, e ch'essendo dotata d'vno spirito molto eleuato, ella non haueua difficoltà alcuna in ceder'a i buoni consegli con che rese la sua vita molto felice, e tutt'i suoi maneggi molto auuantaggiati.

Sua prudenza. Con tutto ciò, come che Dio l'hauea eletta per grand'imprese, le diede la prudéza de' Santi, accompagnata da vn buon giuditio, la fece docile in prouedere, discreta, & accorta, con che si rese molto pronta nell'esecutione de i negotij. A questa prudenza si vidde vnito vn coraggio, & vna generosità impareggiabile sino ad intraprẽdere per motiuo di virtù attioni sì pericolose, ch'ella nõ ne potea aspettare niente meno, che la morte. E per coronare tutte queste virtù fù in supremo grado illustre nella patienza, pigliando tutte dalla mano di Dio, & accõmodando se stessa alla di lui volontà in tutt'i successi, & accident de gl'interessi del mondo.

Suo coraggio, e patiẽza.

Ecco le principali qualità che risplendeuano in questa

Prin-

Principessa, le quali si possono riconoscere in quelle, che sono fauorite da Dio nelle sue gratie. Resta hora, che vediamo ancora alla sfuggita il bell'impiego, che le diede nella Corte d'Assuero, per schiacciare il capo di vn gran serpente, e liberare la sua natione da vna voragine di grandi, & horribili calamità.

Gli Principi, & i Grandi sarebbbero veramente felici, se nõ morendo punto al Gouerno per Procuratori, e Ministri, potessero senza bisogno dell'opera altrui viuergli in persona. Nascono ben'essi souente, con ottime qualità, e sono come mari abbonacciati, e pieni di ricchezze, i quali farebbero del bene ad ogni vno, se i venti gli permettessero di fare secondo il loro naturale. Ma come le bellezze delle donne sono corteggiate da molti amanti, così gli alti posti hanno i loro adulatori, i quali sotto ombra di rendersi adoratori, si fanno Padroni, e sotto colore di seruire comãdano a quelli medesimi, che pen- *Disgratia de i Grandi cagionata da' cattiui cõsegli.*

pensano comādare a tutto l'Vniuerso. Il loro nome serue per questo mezo come di passaporto a tutte le forfantarie, la loro autorità d'Asilo alle sceleraggini, le loro entrate d'esca, e d'incentiuo all'ingordigia, il loro potere d'instromento alla vendetta, e di flagello al genere humano.

Aman innalzato da Assuerò.

Questo manifestamente si vede nel seguito di questa historia, nella quale habbiamo come Assuero innalzò Aman sopra tutt'i Principi, e grandi del Regno, e prese il più vile huomo della terra, per farlo il più potente, purche i delitti hauessero tante mani, quante ricchezze, e quanta potenza haueua questo Monarca. La sua bontà fù sedutta in questo, & il suo spirito troppo molle fù guadagnato con grandi apparenze, le quali lo rubborono à se stesso, e non lo lasciarono più, che vn fantasma di dignità.

Sue pessima qualità.

Quest'Aman, quale egli teneua da principio, che fosse Persiano, huomo da bene, capace, & as-

& affettionato al suo seruitio era in parte Amalechita, & in parte ancora Macedone, vn figlio della Terra, senza Dio, e senza conscienza, vno spirito pieno di chimere, sospettoso, grand'huomo in apparenza, ma da niente in effetto; Leone nelle prosperità, Coniglio nell'auuersità, la di cui vita era vna continuatione di misfatti, l'auaritia vna voragine, l'ambitione vn'abisso, la fortuna vno scandalo, e non seruiua d'altro, che d'vn'ingiuria alla Prouidenza.

Nondimeno s'insinuò talmente nell'amicitia d'Assuero, ch'egli non vedeua se non per i di lui occhi, non ascoltaua, che per le di lui orecchie, non caminaua, che con li di lui piedi, nè si gouernaua, che per i di lui consegli. Lo chiamaua suo Padre, lo teneua per il più sauio, e per il più eccellente del suo Regno, commandando a ciascuno di riconoscerlo come la seconda persona dell'Imperio, & anche d'adorarlo. Questa Corte, la quale era tutta piena di *Sua grā fortuna.*

gen-

géte diuota de' proprij intereſſi, faceua grãd'offerte di cera, e di voti a queſt'Idolo, altri per timore, come ad vn malefico demonio,& altri per iſperanza d'accreſcimento.

Generoſità di Mardocheo.

Il pouero Mardocheo ſentiua in eſtremo l'amarezza del ſuo dolore, vedendo fatto capo ſopra gli huomini quello, che cercaua metterſi ogn'vno ſotto a i ſuoi piedi, & in vna così vniuerſale ſeruitù, eleſſe più toſto laſciarui la vita, che perderui la libertà. Non volle già mai piegare le ginocchia auanti a queſto Baal, e con tutto, che li nemici lo perſeguitaſſero in queſto particolare con furore, e gli amici con importunità, egli ſtette ſaldo, e conſtante, riſoluto di ſopportare coſe grandi, più toſto, che commettere delle baſſe. Aman, il quale da principio era gonfio dal fumo dell'incenſo, che da ogni parte gli veniua offerto, e che non rimiraua gli huomini, ſe non come tante moſche, non vi badò da principio. Ma quando egli

ne fù auuisato da' suoi adulatori, che non v'era, che vna sol persona in Corte, la quale ricusasse di adorare la sua fortuna, s'accese di sdegno, e stimando, che fosse alla sua persona troppo poco il far morire vn sol huomo, prese vn'horribile, e sanguinosa risolutione, che fù d'esterminare tutta la natione.

Fà vedere al Rè, come li Giudei sparsi per tutte le Prouincie del suo Regno erano differenti di Religione, e di Legge da tutte l'altre nationi, e mali affetti alla sua persona, & al suo Stato. Che questa era gente perniciosissima all'Imperio, la quale couaua sempre qualche pericoloso disegno, e che se pareuano modesti, questo non era, che per impotenza, essendo disposti alla prima congiontura di gettarsi in vna ribellione, e farsi insolenti; Aggionse, che la gran cura, ch'egli haueua del bene dello Stato, di cui hauea vna continua sollecitudine, gli poneua queste parole in bocca, le quali sariano il riposo vniuer-

Horribile vendetta di Aman, che vuole estirpar vna natione intiera per vendicarsi d'vn solo.

Suppositione, che fà al Rè Assuero.

ſale di tutta la Monarchia, e che dopo hauere ben conſiderati i gran pericoli, minacciati da queſta fattione alla ſua corona, & alla ſua vita, non gli era ſouuenuto miglior partito, che il preuenirli, e ſorprenderli preſto, prima, che ſi fortifichino in pregiuditio del publico. Che ſe i Teſorieri dello ſtato temeuano in queſto, che ſcemaſſero l'entrate, egli s'offeriua di buon cuore dargli del ſuo proprio dieci milla talenti, per ricompenſare le gabelle: tanto haueua egli a cuore queſto intereſſe, il quale concerneua la ſalute del ſuo Rè, e l'vtilità de' ſuoi popoli.

Facilità d'Aſſuero perniciosiſſima.

Queſto ſerpe così artificioſamente ſi raggirò, e fece sì bel giuoco, che perſuaſe tutto ciò, che volle, in maniera che il pouero Aſſuero di ſpirito debole, e credulo, ſenza inueſtigare altra coſa, ſi cauò l'anello di mano, e lo diede ad Aman con potenza aſſoluta di fare ciò, che gli piaceſſe. Ecco la grande confuſione dello ſtato, di quai ſpi-

spirito, e della coscienza de i Rè, quando facilmente si precipitano in pernitiosi consegli, e non vogliono neanche sapere ciò, che passa nel gouerno de i suoi popoli.

E ben questa è vn'horribile cosa, che in vn batter d'occhio questo Principe miserabile abbandoni alla vendetta di vn malvagio ministro tanti millioni d'huomini, senza fare vna sola riflessione sopra quello, ch'egli dice, & afferma. Non s'immaginaua già egli, doue questo negotio andasse a battere, e la sua infigardaggine ordinaria nò gli permetteua d'informarsene altrimenti, il che lo rese doppiamente colpeuole, e col permettere tante stragi, e col non esaminarle. Seneca dice, che quando l'Imperatore Claudio fù nell'altro mõdo gli rinfacciauano quantità d'homicidij, che s'erano fatti sotto il suo nome, e con tutto ciò non sapeua di quelli cos'alcuna: all'hora Augusto si leuò dicendogli; *Scelerato, noi non cerchia-*

Turpius ignorasti quã occidisti Sen. in ludo de morte Clau. II.

mo quì gli homicidij, da te fatti, ma da te ignorati; perche è cosa più vergognosa ad vn Rè il non sapere il male, che succede nel suo Regno, che il commetterlo.

La sorella di Tolomeo, vno delli Rè di Egitto, vedendo, che suo fratello giuocando a i dadi faceua leggersi i processi criminali per deciderne l'vltima sentenza, leuò a viua forza li fogli dalle mani del Notaro, e disse al fratello, che altrimenti si gettaua vn dado, & altrimenti si trõcaua la testa ad vn'huomo. Non si può essere di souerchio considerato, quãdo si tratta di spargere il sangue humano, ò segua ciò in pace, ò segua in guerra.

Aman medita la sua vendetta con pompa.

Nondimeno Assuero confidò nel superbo Aman, come chi cõfidasse al lupo la vita delle pecore. Trionfa d'allegrezza di hauere ottenuto l'anello del Rè, gusta, e saporeggia la sua vendetta, e la và ordendo con cerimonia. Fà portarsi vn grã vaso, nel quale getta dodici piccioli polizini, che portauano scrit-

scritti i nomi de i dodici mesi dell'Anno, e fà cauare a sorte il mese, nel quale douea esequire il suo pernicioso disegno. Cadde sopra l'vltimo la sorte, con tutto, che fosse stato posto il primo nel vaso, e non volle punto mutare, ò fosse ciò per antica superstitione del suo Paese, ò per la gran confidenza, ch'egli hauea di potere fare nel tempo assegnato il destinato macello, senza che i Giudei gli potessero resistere; tanto erano impotenti, e pensaua tenerli come animali rinchiusi, che si cacciano, quando si vuole.

Questo piacer si prese di mostrar loro, vn'anno prima di fargli morire, il fulminante ferro, e fargli mille volte perire nel timore, prima di leuargli vna volta la vita con la spada. Raduna tutt'i Segretarij del Rè, e gli detta vna lettera piena di sangue, della quale ne fece cauare quantità di copie, per mandarle in tutte le Prouincie, il cui tenore era, che nel decimoterzo giorno dell'vltimo mese, ch'era

Sua lettera sanguinosa.

quello

quello di Febraro, li Giudei fossero vccisi in tutte le Città, e Prouincie, ch'erano sottoposte al Regno, cominciando da' più piccioli fino a' più grandi, senza eccettuare nè huomo, nè donna, nè fanciullo, e che a tutti si fosse vguale senza remissione, & i loro beni fossero confiscati, e posti a sacco. Queste lettere sigillate col sigillo, & arme del Rè volauano come infausti vccelli per la larghezza, e lunghezza di ventisette Prouincie di questo gran Regno. Questo era vn'editto mortale non dell'esterminio, e rouina d'vn huomo, ò d'vna Città, ò d'vna Prouincia sola, ma d'vn'intiera natione. Il male era vniuersale, e portaua per ogni parte le minaccie, il sangue, l'vccisioni, il timore, e lo spauento dall'Eufrate fino al Nilo.

Il terrore cominciò nella Città principale di Susa, doue l'editto fù veduto, e letto da ogni vno, appeso alle colonne, & angoli delle publiche piazze in questa forma.

Ar-

Artaxerse il supremo Signore, e Re di tutt'i popoli, che sono dall' India sino all Etiopia, ai Principi e Gouernatori di ventisette Prouincie del nostro Impero salute. Editto del Rè.

Dopo hauere soggiogato l'Vniuerso sotto le mie leggi non hò voluto abusarmi della grandezza del mio potere, ma hò desiderato di gouernare i miei buoni sudditi con ogni clemenza e piaceuolezza facendogli godere di vna pace, e tranquillità desiderabile a tutt'i mortali. Perciò informandomi de' mezi, che poteuo tenere per effettuare questo pensiero; Il nostro carissimo Aman, la seconda persona del mio Regno, il quale auuanza tutti gli huomini del Mondo in capacità, e fedeltà mi hà rappresentato, che il popolo Giudeo sparso per tutte le Prouincie del mio Imperio, essendo separato di religione, e di legge da tutte l'altre nationi, disprezza i nostri editti, e non cessa di rendersi perturbatore del publico riposo. Il che hauendo bene, e maturamente riconosciu-

l'editto, sapendo, che Aman era a tauola col Rè, poiche non lo vedeua punto, cercò di mouere ogni vno a compassione vestendosi di cilicij, e coprendosi di cenere con tutto il suo popolo, che gli piangea, & vrlaua d'intorno. Questo funesto squadrone giunse sino alle porte del Palazzo senza entrarui dentro, perche non era permesso neanche all'istesso Mardocheo di farsi vedere alla Corte in vn stato sì deplorabile, c'hauerebbe offeso gli occhi de' più delicati. Le cattiue nuoue hanno ale per volare, e quantità di voci per farsi sentire; gli Eunuchi, e le Damigelle spauentate nō mancarono d'auuertire la Regina Ester di tutto quello, che passaua, del che restò grandemente sorpresa, e quando seppe, che il suo Zio era alla porta coperto di cenere, e vestito di cilicio, gli mandò secretamente vn vestito, che fù da esso rifiutato, non lo giudicando punto conueniente alla sua fortuna; il che le fece spedire vn' altro

Messaggiero, e fù Attaco l'Eunuco, che la seruiua, il quale vscì fuori del Castello, e s'informò particolarmente da Mardocheo dello stato d'vn sì funesto accidente. L'altro gliene fece vn breue racconto, e gli diede vna copia dell'Editto per presentarlo alla Regina, pregandolo a dirle, che bisognaua necessariamente, ch'ella vedesse il Rè, e che potentemente s'adoperasse, per la liberatione del suo popolo.

Ritornò Attaco prontamente alla Regina, e fedelmente le riferì ciò, ch'egli haueua inteso da Mardocheo. La pouera Principessa si trouò frà le forbici grandemente trauagliata nello spirito, ella non ardiua per vna parte andare dal Rè senza essere chiamata, e per l'altra il ributtare la preghiera del Zio in vn così euidente pericolo gli era vna morte. Ella rimandà Attaco per rappresentare di nuouo al buon Mardocheo il pericolo di questo negotio, e dirgli, che vi era vna legge stabilita

bilita dal Principe, la quale ordinaua, che chi si presentasse al Rè, senza essere chiamato da esso, douesse essere condannato a morte, s'egli per misericordia non piegaua lo Scettro in segno di salute verso il Reo, e che sin oltre erano da trenta giorni, ch'ella non hauea veduto Sua Maestà, non sapendo al presente in qual posto di gratia ella fusse nel di lui animo, e che, s'ella l'hauesse trouato in poco buona dispositione, era spedita la sua vita, quale non cercaua di conseruare, che per la salute de' suoi.

Non ostante tutte queste considerationi il Zio le fece instanza, ch'ella andasse, e che se fusse stata negligente a maneggiarsi in vna congiontura sì importante, Dio hauerebbe trouati altri mezi per saluare il suo popolo. Ma ch'ella considerasse bene, che la casa di suo Padre, e la sua stessa persona non venisse a mancare per la troppa cura della loro conseruatione, e ch'ella douea pensa-

re che la Diuina Prouidenza posta l'haueua in quello stato per questa sola cagione.

Quì non si saprebbe ben dire qual cosa sia più degna di marauiglia ò l'autorità, che Mardocheo si prendeua sopra la Regina, ò l'obedienza, che la Regina gli rendeua. Ella non hebbe così presto intesa quella replica; che disse, Si facci, io anderò, e sacrificherò me stessa alla morte di buon cuore per obedire a mio Zio, e saluare, se posso, la mia natione. Andate, ò Attaco, diregli, ch'egli metta insieme tutt'i Giudei, che sono in Susa, che si osserui vn digiuno di trè giorni per il successo di questa intrapresa con assidue orationi. Io farò il medesimo per la mia parte con le mie Damigelle, e poi tentaremo il negotio.

Eccoui come bisogna fare ne' grand'interessi, mettere sempre Dio alla testa, vera origine di tutt'i buoni successi. Questo fù all'hora vn'ammirabile concerto di diuotioni den-

tro, e fuori del Palazzo. Mardocheo era nel mezo del suo popolo leuando le mani al Cielo dicendo. *Grande Iddio al di cui Imperio non si può prescriuere termine, & alle di cui assolute volontà non vi è chi possa resistere, le cui mani hanno fabbricato il Cielo, e stabilita la Terra con tutte le bellezze, che nel loro seno si rinchiudono, la cui onnipotente destra non troua resistenza alcuna. Mio Dio voi sapete il tutto, e non viè nascosto, che la ripugnanza da mè fatta in adorare il superbo Aman, non procede punto da vanità, ò prosontione, che in mè si troui, i cui piedi sarei io pronto di baciare al presente per la salute del mio popolo. Ma hò sempre hauuto timore di trasferire l'honore del Creatore alla creatura, e di dare vn compagno alla Maestà Vostra. Per tanto vi supplico, o Dio de' nostri Padri, di fare risplendere vn raggio delle vostre misericordie sopra questi poueri afflitti. Voi vedete la rabbia dei nostri nemici, i quali hanno tut-*

ti congiurato alla nostra rouina: non disprezzate hora la vostra heredità, c'hauete cauata dall'Egitto. Mostrateui propitio al vostro popolo, il quale è come la sorte del vostro Imperio, cambiate il nostro duolo in allegrezza, e non permettete punto, che si chiudino le bocche di quelli, che cantano le vostre lodi. Questa oratione fu vnitamente seguitata da tutt'il popolo.

Ma la diuina Ester dall'altra parte rinchiusa in segreto depose le sue pretiose vesti, e tutti gli arredi di gloria, ch'ella hauea d'intorno, pigliando vn habito di duolo, e spargendo il capo di cenere. Ella staua in oratione giorno, e notte, maceraua in oltre il suo corpo con digiuni, e patimenti. L'afflittione fece scolorire le rose del suo bel volto, & i luoghi già complici delle di lei allegrezze erano all'hora inaffiati dalle sue lagrime, dicendo a Dio, d'vn cuore tutto amoroso.

Diuotione d'Ester.

Mio Dio voi sapete la necessità, che m'opprime, & a voi non è na-

è nascosto come io detesto con viuo cuore questo superbo diadema, che mi risplende in capo, all'ora quando sforzatamente deuo comparire in Corte. Io non l'hò già mai portato ne i giorni assegnati al mio silentio, & alla mia cara solitudine quale io stimo più, che tutti gl'Imperi della terra. Sapete benissimo, o mio Dio, che dopo, ch'io sono stata cõdotta in questo Palazzo il mio cuore non hà mai hauuta altra consolatione, che nella consideratione de' vostri beneficij. Io sono quì sola, & abbandonata da tutt'i parenti, & amici, e non attendo altro soccorso, che quello del vostro braccio. Eccoui nelle mie mani, e la mia vita, e l'anima stessa pronta di lasciarla per amor vostro, e di saluarla per voi solo. Quelli, c'hanno risoluto di spiantare i vostri Altari, & abbattere la gloria del vostro Tempio, sono quelli medesimi, c'hãno giurata la nostra morte. Ma non date già il vostro scettro, o Signore, e la vostra forza a quelli, che non hanno nome frà i vostri popoli fedeli, fate, che

le loro proprie freccie gli cadino in capo, e teneteci sempre sotto la protettione delle vostre diuine mani. Già ch'egli è necessario, ch'io parli per il bene di tutta la vostra, ò mia natione, inspiratemi i discorsi, che io deuo fare alla presenza di questo Lettore, addolcitegli a nostro fauore il cuore, e riuolgete il suo fiele contro de i nostri nemici a fine, che noi vi potiamo rendere le douute gratie, & offerire lodi immortali.

Sua negotiatione. Passato, che fù il terzo giorno ella depose lo scorruccio, e si vestì co' suoi più pretiosi ornamenti, per fare ben comparire la sua bellezza così degnamente consacrata a i grandi pericoli della salute della sua natione, e con tutto, ch'ella haueſſe il cuore pieno di turbatione per l'esito d'vn'ambasciata di sì grã rilieuo, ella comparue tuttauia con vna faccia al pari vaga della più bell'alba del giorno, calmando le tempeste del suo cuore con la forza d'vno spirito inuincibile, e dopo hauer di nuo-

no inuocato l'Autore,& il Consumatore delle marauiglie,se ne vá accompagnata da due Damigelle, vna delle quali la sosteneua con diligente, e pefetto riguardo alla delicatezza del suo corpo, e l'altra sospendeua il lungo strascino della sua veste. Passata dunque di porta in porta, di camera, in camera, giunse finalmente a quella del Rè, il quale era assiso sopra il maestoso suo trono, con vn'habito tutto tempestato di diamãti, con vna pompa impareggiabile. Era rubicondo in faccia, haueua gli occhi molto scintillanti, e parea, che si compiacesse di sbiecar le luci, e di guardar toruamente, per abbagliare quelli, che lo mirauano, con i lampi della sua maestà. Da principio la sua vista si mostrò vn poco terribile à questa nouella sposa, ò facesse questo per vna tal carezza amorosa, ò perche si senti alterato, vedendola entrare, senza essere chiamata. La prudéza d'Ester seppe molto ben destreggiare, e pigliarlo con *Sua accortezza.*

la sua debolezza, quale ella stimò la sua maggior fortezza. Ella si seruì d'vn'eloquēza muta, e d'vn timore, in cui hebbe molto d'artificio per la gentilezza del sesso. La porpora delle sue guancie si cangiò subito in vn pretioso pallore, che venne così a proposito, come se a bello studio l'hauesse procurato, e come se fosse stata tocca dal fulmine de gli occhi di questo Monarca, si lasciò cader suenuta nelle braccia della Damigella, che la sosteneua.

Questo formidabil Rè, il quale pensaua di sparger terrori, si trouò ben colto in quell'istesso, in che pensaua cogliere altrui, & hebbe grāde passione al cuore, fortemente temendo, che la rouina ad altri minacciata non hauesse anticipatamēte oppressa la sua carissima sposa. Abbandonò il terrore di Rè, e presa la seruitù d'vn'amante, lāciossi immantinente dal Trono, e corse così bene, come gli altri, per consolare questo suenimento, & altamente gridò,

Esser

Ester mia sorella . che hauete voi ; la legge, ch'io hò fatta non è per voi , ma ben sì per gli altri del mio Regno . E come, ch'ella non rispondeua ancora niente a questa parola , piglia il scettro d'oro , glielo fà toccare , e maneggiare , e la bacia in segno di grand 'amore , scongiurandola di prendere animo , e ripigliare gli spiriti smarriti .

All'hora, come s'ella fosse ritornata dalle regioni della morte , parlò con languida voce , e con parole interrotte , dicendo al Rè , che non bisognaua marauigliarsi di questo spauento , perche haueua veduta la sua faccia come quella d'vn'Angelo veramente terribile , ma insieme amabile sopra tutt'i Principi del mondo ; tanta era la gratia, e la bellezza del suo sembiante . Questo era vn prenderlo in quella parte , in cui più facilmente si poteua vincere, e per meglio colorire ancora questa parola , lasciossi di bel nuouo cadere frà le braccia di quella sua Damigella . Tutta la

Corte gli era ben impiegata d'intorno, & il Rè faceua possibile per assicurarla. Alla perfine riuenne totalmente in se, & il Rè Assuero le disse, che se era venuta per fargli qualche richiesta, ch'ella dimandasse arditamente, e quando bene questo fosse la metà del suo Regno, ch'egli era in procinto di non gli negare cosa alcuna.

Fù questo vn gran detto, e pareua, che fosse ormai tempo d'aprirsi; nōdimeno ella fù tanto riseruata, e sì padrona di se medesima, che non si dichiarò punto aspettando l'hora del pranso, nel quale sapeua, che il Rè Assuero era ordinariamente più stordito. Ella disse solo, ch'era venuta per far vna picciola richiesta a sua Maestà, e supplicarla humilmente di volerla honorare della sua presenza con Aman in vn picciol banchetto, che gli haueua preparato. Il Rè se ne compiacque molto, e fece chiamare Aman imponendogli, che facesse tutto ciò, che desideraua Ester, del

che

che ſentì Amā nō picciol guſto, altra coſa più non amando, quā-to ciò, ch'adulaua la ſua vanità.

Non mancarono già di tro-uarſi amēdue al prāſo della Re-gina, dalla quale furono trattati con vna politia, e magnificenza Reale, e queſto trattamento piacque tanto al marito, che di nuouo inſtantemente la pre-gò, che chiedeſſe quanto mai bramaua, mentre non v'era richieſta, che concedere non ſi doueſſe quando dalla ſua bocca veniua.

La Regina, che volea pigliar-ſi tempo di conſultare col Zio, per vltimar' efficacemente que-ſto grand'affare, rimiſe coſa al giorno ſeguēte, e diſſe al Rè, che già, che ſua Maeſtà haueua mo-ſtrata tāta ſodisfattione di quel tenue pranſo, e che la gioia del ſuo cuore s'aumentaua nel bene della di lui ſanità, ch'ella gli offeriua ancora cō ogni ſor-te d'humiltà la medeſima ſup-plica, e lo ſcongiuraua per il ſuo amore, quale ella ſtimaua ſo-pra tutte le coſe del mondo di

ac-

accettare con quell'istessa compagnia per la seguente mattina vn simil pranso, quale ella haueua apprestato con simili viuande.

Ciò gli fù pienamente concesso, e dopo hauere con queste dispositioni preparato lo spirito del Rè, determinò dichiararsi totalmente col conseglio, e con l'indrizzo di Mardocheo. Vscì Aman dal Palazzo tutto gonfio di gloria acompagnato da vna gran comitiua, e quando s'accorse, che Mardocheo alla porta faceua mostra di non vederlo, mentre tutti procurauano a gara di fargli riuerenza, si sentì da tal furore concitato, che se n'andò volando per concludere la morte di quest'innocente.

Sua felicità imperfetta ben che grandissima fin tanto, che Mardocheo viue.

Il bene (dicono i Filosofi) non è mai bene, se non è compito, e perfetto, questo fà, che vi siano poche felicità nel mondo, in cui ogni luce hà la sua ombra, ogni frutto il suo verme, & ogni bellezza hà il suo diffetto. E questo è quello, che

per

per esperienza proua il superbo Aman nella maggior gloria della sua fortuna. Si ritira a consulta con la moglie, e con gli amici, e gli fà vedere, ch'egli è al presente, secondo l'opinione del mondo, vno de i più felici huomini, che sia sopra la terra: se egli guarda le sue ricchezze, sono quasi infinite; se la sua Casa, la vede fiorire d'vn buon numero di figliuoli; se considera il fauore del Principe, già mai non s'è veduto alcuno in grado sì eminente: i suoi consegli sono le felicità dello Stato, le sue parole oracoli, e le sue grandezze rapiscono di modo ogni vno, che ne resta la terra stordita dall' Eufrate sino al Nilo. Tuttauia ingenuamente confessa, che in questo grand' ascendente d'honori, e di beni, egli non si tiene contento sin tanto, che si vede vilipeso da quel miserabile di Mardocheo, che neanche si degna fargli vn minimo cenno di riuerenza. Tutte le consolationi, ch'egli gode in casa, e tutti gli applausi, che

Conseglia sopra la sua rouina.

riceue a tutte l'hore in publico, non gli arrecano tanto piacere, quant' amarezza gli apporta al cuore questo solo affronto, che ei non può digerire. Per questo solo li prega di considerare qual mezo possa tenere per disfarsi di questo villano, e sacrificarselo alla sua vendetta. Aggiunge di più, ch' egli haueua pransato col Rè, e la Regina, e ch'egli vi doueua andar'ancora il giorno seguente, fauore, che niuno potea sperare dopo di lui. Ch' egli nondimeno vi perdeua ogni sentimento immaginandosi solo, che gli bisognaua veder'vi Mardocheo alla porta del Palazzo per rimprouerargli la sua impotenza, e ch' egli non stimaua poter godere la vita, sin tanto, che questo infelice, il quale gli era come vn' vccello di cattiuo augurio, restaua in Corte.

Sua moglie lo cõseglia. La moglie, ch' era dell' humore del marito, disse breuemẽte il suo parere, cioè, che se non v'erano forche a bastãza in Susa per sospenderui vn disgratia-

to

to, ne facesse alzare vna di cinquanta cubiti d'altezza, e dimandasse al Rè, che Mardocheo vi fosse subito attaccato: e che fatto questo se n'andarebbe al banchetto della Regina con l'animo quieto. Questo conseglio grandemente gli piacque, e si determinò di farlo riuscire a tutt'i modi, ma la Prouidenza gli preparaua bene altre facende da distrigare, per fargli capire, che nissuno pensa all'altrui rouina senz'affrettare la propria.

Marauigliosa mutatione per Mardocheo.

L'Angelo di Dio, ch'assiste al gouerno de i Rè, inspira loro non preueduti pensieri, e gli porge occasioni di virtù, e d'attioni magnanime in quel punto medesimo, ch'essi ci pensano meno. Il Rè se n'era andato a letto per riposare, e non potè mai in tutta la notte chiudere gli occhi, senza però, ch'egli hauesse vn minimo segno di fastidio, ò trauaglio alcuno nel suo spirito. Chiamò il suo lettore, e gli ordinò di leggere qualche cosa per trattenimento:

to: si leggono in sua presenza gli annali del Regno, e particolarmente quello, che s'era fatto nel suo tempo, e si giunse senza pensarci fino all'anno, in cui si facea mentione della congiura di Thares, e Bagatam scoperta da Mardocheo. Il cuore del Rè, ch'era nella mano di Dio, si cangiò in vn subito. La rimembranza di questo buon seruidore comminciò ad entrargli nel pensiero con qualche tenerezza, e compassione. Quell'amore ardente, & inconsiderato, ch'egli haueua hauuto per Aman insensibilmēte si raffreddò, senza che vi fosse occasione alcuna. Parue, che questo fosse vn'incāto fatto all'improuiso da vna celeste mano, per cui Assuero ripigliò pēsieri maturi, giusti, & affettuosi verso le persone da bene.

Chiese egli qual ricompensa hauesse hauuto Mardocheo per vn sì grande, e segnalato seruitio, fatto alla sua persona, & a tutto il suo Stato: Fù risposto, che non haueua raccolto se nō pro-

promesse, e speranze. Dimanda il Rè a' suoi Aiutanti di camera chi fosse nell'anticamera, gli rispondono, Aman, il quale era venuto conforme il solito per trattenerlo al suo leuare, e sollecitare con ardore la rauina di Mardocheo; comanda, che si faccia entrare, entra colui cō vn'audacia, la quale si prometteua ogni cosa, e si dà a' soliti complimenti, e facetie ordinarie. Nondimeno tutto quello, che per l'addietro era piacciuto al Rè Assuero nella conuersatione di quest'huomo, fino al restarne come incantato, comincia a dispiacerli, e non cerca altro, che il modo d'humiliarlo.

Se gli rappresentò nell'Idea vn'huomo di fortuna venuto dal niente, il quali s'era abusato dalla simplicità del suo spirito, c'haueua fatto gran magazeni d'oro, e d'argento delle sue entrate, il quale disponeua di tutte le cariche del Regno, che si faceua adorare da' grandi, e da' piccioli, seguitato al pari di se

stesso

l'hora gli dimandò. Qual cosa potria fare vn gran Rè, il quale volesse rendere ad vn suo fauorito il maggiore segno d'honore, ch'egli potesse: pensando Aman, che questa richiesta non si facesse se non a suo fauore: & in riguardo della sua persona, rispose con straordinaria imprudenza, che per honorare degnamente vn fauorito, e mostrare nella di lui persona ciò, che puole vn gran Signore, il quale ama con passione, bisognaua vestirlo d'vn manto Reale, e mettergli il Diadema del Rè in capo, farlo montare sopra il suo Cauallo, e comandare al più gran Principe della Corte di seruirgli di staffiere tenendogli la briglia del Cauallo, e condurlo per tutte le Piazze della Città, e far gridare da vn'Araldo, che in tal modo il Rè Assuero honora i suoi Seruidori.

Restò attonito il Principe di questa insoléza, e per farlo crepare di dispetto, gli disse, c'hauea pésato molto bene; e che gli comandaua di rédere tutti que-

sti

sti honori a Mardocheo Hebreo il quale staua alla porta del Palazzo. Questo Demonio d'orgoglio restò così stordito a tale risposta, che non gli souenne vna minima replica in contrario, e sicome egli fù glorioso, & insopportabile nella prosperità, così niente vi fù di lui più vile, & abietto nell'auuersità, fece però ogni sforzo al suo spirito per dissimulare vn tal dispiacere; Il timore della morte, e de' supplicij douuti alli suoi misfatti, s'egli resistèua alla volontà del Rè, gli fecero inghiottire tutta l'amarezza di questo Calice.

Cosa strauagante? Si và a pigliare il pouero Mardocheo, il quale era tutto fezzoso, coperto di cilicio, e di cenere, lo lauano, l'accomodano, e lo vestono alla Reale. Aman si presenta per tenere la staffa del Cauallo, e condurlo per la briglia, quando il suo nemico cōparirà trionfante a gli occhi di tutta la Città di Susa. Quanta resistenza pensiamo noi, ch'egli facesse

per non accettare quest'honore? Quanti pensieri gli vennero dubitando, che fusse vn'artificio d'Aman, che gli volesse dar vna breue allegrezza per condannarlo ad vn lungo supplicio. Egli nõ potea creder'a' suoi occhi, nè alla sua ragione, stimando che il tutto fosse vn sogno. Intanto tutta la Città di Susa vedeua questo grande spettacolo, ne poteua assai marauigliarsi di mutatione così straordinaria.

Aman finita la cerimonia se ne ritorna a casa tutto malenconico deplorando con la moglie, e con gli amici l'infelice scherzo della sua fortuna: La confusione del loro spirito turbato non suggerisce loro se non consegli di disperatione, e dicono, che già, che Mardocheo hà comminciato finirà ancora. *Malinconia di Aman.*

Egli mostra difficoltà in andar'al banchetto della Regina, e teme, che questo non sia vn sagrificio, e d'esserne egli la Vittima. Vedendo Ester che il suo giuoco non poteua riuscire s'egli non veniua, lo fà segreta-

men-

mente sollecitare, e sforzare da gli Eunuchi del Rè, i quali sotto colore di ciuiltà lo conducono alla sua vltima disgratia.

Sua disgratia, e sua morte. Entra nella camera del banchetto, il Rè dissimula tutto il seguito, nè si parla al principio se nō di passar'il tempo allegramente, tutto è gioia, e tutto allegrezza, ma sotto la gioia, e sotto l'allegrezza si nasconde il veleno. Alla fine del pranso il Rè scongiura la Regina a dirgli ciò, ch'ella da esso desideraua, perche egli era ben risoluto di diuidere seco la sua Corona, & il suo Scettro. All'hora gettando ella vn grā sospiro ad alta voce così disse. *Ah Sire, io non pretendo altro da V. M. in tutto ciò, che di honore, ò di ricchezze si troua nel vostro Imperio, ma io vi domando solamente la mia vita, e quella di tutto il mio misero popolo, il quale vogliono oprimere, rouinare, e distruggere con vn'esecrabile macello. Sire, non bisogna più coprirsi con Vostra Maestà, Dio mi hà fatto nascere di questa natione, la quale è data in preda,*

Richiesta d'Ester contro lui.

di

di vostro consentimento, & è destinata al macello. In quanto a mè se si trattasse di farmi schiaua con i miei, io tacerei, & affogarei li miei singhiozzi, ma Sire, c'hò fatto io per tagliarmi il collo dopo hauere veduto scorrere il sangue de' miei più congiunti inanzi a gli occhi, per essere gettata come l'vltima di tutte le Vittime sopra vna gran massa di morti, e sepolta nelle rouine della mia cara Patria? Ah Sire, fateci misericordia, voi che sete il più buono di tutt'i Principi, rendetemi l'anima mia, e quella di tutto il mio popolo. Restò il Rè sopramodo stordito dalla marauiglia in sentire queste parole, e disse alla Regina. Io non sò doue vadi a parare questo discorso, ou'è costui, doue l'autorità, che ardisce far questo senza mio ordine espresso? Et ella replicò. Quello a chi Vostra Maestà hà dato il suo Sigillo, il traditore, e perfido Aman è quello, c'hà fatto scriuere lettere sãguinose per tutte le Prouincie per far morire mè, & il mio popolo tutto, e sappia-

te Sire, che la ſua crudeltà ritorna ſopra del voſtro capo medeſimo.

Aman ſentì ben toſto, ch'egli era rouinato, & il pallore della morte ſe gli ſparſe immantinente ſul volto; il Rè ſi leua da Tauola, e và a paſſeggiare in vn vicino giardino per paſſare alquanto la colera; La Regina, che s'era alterata d'humore, ſi getta ſopra il ſuo letto; Aman ſi proſtra a ſuoi piedi, e come vn'huomo, che s'annega, ed a tutto ciò, che può, s'attacca, la ſupplica, le fà inſtanza, e la ſcongiura d'hauergli miſericordia, e dicendo queſto s'inchina ſopra il letto, e s'accoſta molto vicino ad eſſa.

Il Rè entrando nel medeſimo iſtante nella camera, in tal ſito trouandolo, penſa ancora coſtui violare la Regina mia moglie alla mia preſenza, & in mia caſa? Mi ſi leui d'auanti, & ad vn tratto gli è velata la faccia, come ſi faceua a quelli, che ſi conduceuano al ſupplicio, & vno de gli Eunuchi ſuggerì, che egli

egli haueа preparato vn Traue alto cinquãta cubiti per sospenderui Mardocheo, il conseruatore della vita del Rè. Questi è quello, che l'hà meritato (risponde Assuero.) Vi si attacchi prontamente costui, s'inalzi subito questa forca. S'esequì senza di latione il tutto, essendo ogni vno contentissimo della di lui rouina. Mardocheo fù chiamato a Palazzo per prendere il suo luogo, e gouernare tutta la Casa della Regina, la quale lo riconobbe alla presenza del Rè suo marito per suo Zio. Ester dopoi supplicò il Rè per gli ordini da spedirsi per tutte le Prouincie, per riuocare, & annullare le lettere di morte fatte spargere già per tutto il Regno dal crudele Aman. Il che fù approuato per molto ragioneuole: & incontinente furono spedite in questi termini.

Artaxerse supremo Signore, e Rè di tutt'i popoli, che sono dall'Indie sino all'Etiopia a' Principi, e Gouernatori di ventisette Prouincie del nostro Imperio sa-

lute. Molti per orgoglio abusando de' Principi la bontà, e l'honore, che gli fanno, non solamente cercano di opprimere li popoli, ma ancora con vna detestabile fellonia, machinano contro la vita de' loro benefattori, mostrandosi incapaci di sostenere il peso della gloria, alla quale sono stati inalzati. Non si contentano d'esser ingrati a chi fu loro benefico, e di violare le leggi dell'humanità, ma si persuadono di più col darsi in preda a sceleratezze così grandi, di fuggire le sentenze del grand'Iddio, al quale niente è nascosto, il loro furore è così sregolato, ch'essendo essi macchiati di ogni sorte di vitio accusano gl'innocenti, & osseruano puntualmente tutte le regole del loro douere, sforzandosi di rouinarli con artificij, e malignità delle sue menzogne. E perciò ingannano astutamente l'orecchie de' Rè i quali hanno il cuore pieno di bontà, e sincerità, stimando conformi alla natura loro quelli, che fauoriscono.

La proua di ciò si troua nelle

antiche Historie, & in quelle ancora, che compariscono a' nostri giorni, e che palesano assai, come le buone intentioni dei Rè sono corrotte da' cattiui consegli de' loro Ministri, e Seruitori. Per tanto bisogna dar ordine per la pace delle nostre Prouincie, essendo sforzati a farui vn diuieto opposto: e sappiate, che ciò procede più tosto dalla necessità de' tempi, che dall'inconstanza delle nostre risolutioni. Sappiate dunque, che Aman figlio di Amadalbì sì di cuore, come di natione Macedone dopo essere stato inalzato per nostra bontà al secondo luogo del Regno, e trattato da noi come nostro Padre, hà contaminato con la sua crudeltà gli effetti della nostra pietà, e si è solleuato con vna tale arroganza, ch'egli hà hauuto ardire d'intraprendere sopra il nostro Scettro, e priuarci di vita. Poiche egli haueua risoluto di fare morire Mardocheo, alla fedeltà del quale io deuo la mia salute, e perdere con lui Ester, la compagna del nostro Letto, e del nostro Scettro, con

tutta la sua natione con pessime inuentioni, e sino al presente non mai intese.

Speraua egli con questo mezo dopo hauere leuati i nostri conseruatori, di sorprenderci tutti abbandonati, e trasferire il Reame di Persia ne' Macedoni. Ma noi habbiamo scoperto, che li Giudei destinati da questo scelerato alla morte sono senza colpa, e che si seruono di buone leggi, e che sono i veri figliuoli dell'altissimo, grandissimo, e sempre viuente Iddio, dalla cui gratia habbiamo l'Imperio, e conosciamo la conseruatione. E questo è che ne fa cassare, & anulare le lettere da esso inuiate a nostro nome per farli miseramente morire, facendoui sapere, che l'Autore della menzogna è stato sospeso alla porta di Susa punendolo Iddio conforme al demerito. In conseguenza noi vogliamo, & ordiniamo, che li Giudei viuano nelle nostre Prouincie, secondo la legge, e cerimonie loro, e che voi state loro in aiuto, e gli teniate mano acciò

ciò li loro nemici siano castigati nel medesimo giorno, nel qual haueano deliberato di rouinarli, posciache l'onnipotente Iddio gli hà cambiato in allegrezza quel giorno di lagrime, e dolori. E perche questo istesso è di gran conseguenza per la vita e conseruatione nostra, comandiamo, che questo giorno sia posto nel numero delle feste, a fine, che la posterità sappia la ricompensa de' nostri fedeli seruidori, & il castigo di quelli, che s'oppongono alla nostra volontà, & insidiano al nostro Stato. Che se vi sarà qualche Prouincia, ò Città, che ricusi solenniZare questo giorno con li douuti segni d'allegreZza, e di gioia, noi vogliamo, che si metta a ferro, & a fuoco, e che si renda per sempre inhabitabile, non solo a gli huomini, ma per insino a gli animali stessi, acciò siano d'esempio all'altre con la pena della loro disobedienza, e disprezzo.

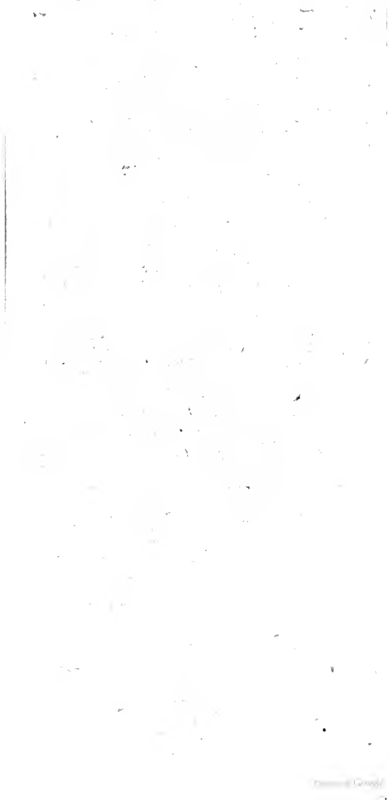
Furono con ogni diligenza esequiti gli ordini del Rè, e li Giudei rispettati, & honorati in

ogni parte per il credito grande, che Mardocheo haueua con Sua Maestà. Parue, che il Sole si leuasse più bello del solito per questi popoli prima afflitti, e che il Cielo spargesse in copia nembi pretiosi di beneditioni. Non si vedeuano, che gioie per ogni parte, balli, e banchetti in segno d'vna così publica allegrezza. Egli è però chiaro, ch'Ester hebbe lo spirito del vecchio testamento in cercare gl'inimici della sua natione, e nella vendetta, ch'ella fece eseguire sopra tutti quelli, che gli haueano giurata la sua rouina. Fù ad essa consegnata la casa di Aman, e dieci suoi figliuoli furono posti in croce per esser cōpagni del supplicio al loro Padre. Cinquecento huomini furono amazzati in Susa, per essere stati aderenti a questo miserabile, e per tutte l'altre Città del Regno si sparse molto sangue nel giorno destinato al macello de gli Hebrei. Non si può negare, che questa historia hà del tragico a marauiglia, & è

vna

vna delle maggiori riuolutioni della Fortuna, che sia giammai accaduta a i grandi, per far capire a i Posteri i giuditij d'vn Dio, la di cui mano è così seuera nel castigo de gli eccessi, come chiaro è l'occhio nel discernere il secreto de i cuori.





LI
CAVALIERI.

Gioſuè.



Arebbe di meſtieri non hauere cognitione alcuna della prima, e più viſibile frà le bellezze, per non conoſcere Gioſuè. Non ſi può mirare il Sole, ſenza ricordarſi del gran commercio, che queſto valoroſo Capitano hauea con il Rè delle Stelle. Tutto il Mondo inalza gli occhi verſo di lui: ma niuno gli haueua ancora alzata contro la voce, per farſi intendere, & obedire: lo riconoſceuano a gran ragione le Stelle, perche egli portaua il nome di quello, che le hà formate.

Queſti è il primo, che ci hà dato qualche ſaggio del dolce nome di Gieſù; per il quale il Cielo, la Terra, e l'Inferno piegano le ginocchia.

Qual coſa non hà egli d'amabile queſto generoſo Gio-

suè, posciache non si può neanche nominare, senza nominare la salute, la quale è l'vnico desiderio, e la vera contentezza di tutti gli huomini? Chi direbbe, che vn tale spirito fosse nato, & alleuato nella seruitù? E nondimeno egli fù schiauo di Faraone, fù come gli altri alla catena, commune in quei tempi al suo popolo. Erano bene patienti quelli, che la poteuano sopportare, ma fù più forte quello, che trouò modo di romperla.

Quando nella sua tenera età giocaua sopra la sponda del fiume Nilo, con gli altri prigioni, egli getaua sin dall'hora lo spauento per quest'onde, e gli Angioli d'Egitto sapeuano, ch'egli doueа porsi sotto i piedi, e gorgogliare quel superbo Regno tãte volte inaffiato col sangue de' suoi Fratelli. Egli faceua tutto per ordine di Moisè, e Moisè non faceua cosa alcuna senza di esso, se vno era l'occhio del suo popolo, l'altro era il braccio; se vno era il condottiere, l'al-

l'altro n'era il protettore; se vno haueua l'occhio per preuedere, l'altro si riseruaua la mano per esequire, il che d'ordinario è la parte più difficile della prudenza.

Moisè alzaua le mani al Cielo, e Giosuè stendeua le braccia sopra la testa de' nemici di Dio; l'vno combattea con le labbra, l'altro con la spada; vno spargeua dell'oglio, e del vino sopra gli altari, e l'altro spargeua il sangue de' colpeuoli, per farne vn sagrificio alla giustitia del supremo Monarca.

Egli fù applicato alla guerra per ordine di Dio medesimo, ei riceuè la spada, come dalle sue mani, e cinquanta sette anni se ne seruì sempre ne i combattimenti, sempre nelle difese, sempre in diuersi incontri, & in sanguinose battaglie per la salute, e per la gloria della sua natione. Egli hà conseguito più palme, che non hà Stelle il Cielo; egli hà sostenuto tanti incontri, quanti passi, & ottenute tante vittorie, quante bat-

taglie hà dato. Già mai la felicità non stette in forse s'ella douesse seguitare le sue imprese, ella gli assisteua sempre come vn soldato al soldo, e doue vno portaua gli suoi stendardi, l'altra spiegaua incontinente l'ali sue per coprirli. Non si ruppero già mai insieme, e la fortuna, che hà sempre il piede si sdrucciolò, trouò terra ferma, quando fù coperta dall'armi di Giosuè.

Egli affrontò Giganti, che parea non fossero nati, se non per terrore, gettò a terra Torri di carne, e calpestò mostri tali, che i più valorosi, neanche poteuano rimirare. Prese Città, le cui muraglie, e Cittadelle erano fabbricate in tanta altezza, che parea si perdessero nel Cielo.

Le campagne di Maceda, di Lobuni, di Lachis, di Babir, d'Ebron, di Galgala, d'Azzor, e di Hierico portano ancora le semenze de'suoi allori. Eglon, & Haion, gli serbanano trofei, che si manteneuano ancora do-

po hauere vedute le rouine delle Piramidi d'Egitto. Ma Gabaou volle portare il pregio delle sue vittorie, posciache vidde fermarsi il Sole nella sua cõquista.

Platone, & Aristotele, i quali stimano, che il Cielo, e le Stelle siano animate, Giulio Firmico, che le crede dotate di senso, e di prudenza, non haurebbero tralasciato di dire, che furono l'amore, e la marauiglia del valore di questo gran Capitano, le quali trattennero con insensibili catene fermo il Sole nel mezo del proprio firmamento, e che gli dispiaceua riposarsi, se prima non vedeua il fine di questa famosa battaglia. Egli nõ potea vedere cosa alcuna ne' nostri Antipodi, che potesse pareggiarsi a questo spettacolo. Egli stimò la sua luce più nobile, e più pretiosa, perche ella haueua fatto risplendere in quel giorno il valore del più valoroso Capitano della terra.

Ma la *Scrittura Sacra* n'inse-

segna, che il più luminoso delli globi celesti, restò all'hora immobile, non per sentimento, ch'egli hauesse, ma per l'obedienza, ch'egli rese al suo Creatore, poiche il Creatore stesso volle obbedire alla voce d'vn huomo. Tutta la militia del Cielo desiderò d'esserne a parte, la Luna, e le Stelle aspettorono il loro Rè, non volendo fare pur'vn passo, che non fosse regolato secondo le di lui misure.

Dopo questo fatto non ci parerà strano, che li fiumi diuertissero il loro corso per fauorire quello di Giosuè, e che il sacro fiume Giordano habbia ceduto il passo ad vn'huomo mortale, alla gloria di cui il Cielo stesso rendeua veneratione. I milioni d'huomini impallidiuano di timore, all'hora quãdo ne vedeuano vn solo con la spada alla mano, le muraglie della Città cadeuano a terra, benche non le percotesse, se non col guardo.

La sola presenza d'vn Giosuè

suè valeua per cento reggimenti: gli soldati sotto lui non stimauano cosa alcuna impossibile, e da esso si teneuano vinti i nemici subito veduti.

Che si può dire di vn Generale, il quale hà soggiogato trent'vn Rè, c'hà gettati a terra tanti Scettri, c'hà veduto a' suoi piedi tanti diademi, e tante corone? Vna sola vittoria riportata contro vn Monarca, faceua trionfare i Capitani Romani sopra vn carro d'auorio, tirato da due Caualli bianchi, e qualche volta da gli Elefanti, e Leoni. Sosostre Rè de gli Egitij fece attaccare alla sua carozza quattro Rè, per hauerli vinti in battaglia. Ma il nostro Giosuè, domatore dell'orgolio, non meno che de gli huomini, non domandò pompa esteriore per honorare le sue prodezze, restò pago, che Dio trionfasse in lui, e non volle altra gloria, che di stare sotto a' piedi di quello, che camina sopra l'ali de' venti, e sopra la testa de' Cherubini.

Non fù egli solamente valo-

roso soldato, e saggio Capitano, ma anche Giudice, e Principe del suo popolo, grande in armi, & in leggi, e compito in tutte le sorti di virtù. Gl'Israeliti, pensando vn giorno, che Moisè loro condottiere fosse perso ne' deserti, dimandarono al Sommo Sacerdote Aron, che facesse loro vn Dio, che supplisse al suo mancamento. Ma quando egli fù morto, e che considerorono Giosuè entrato nella di lui carica, non dimandarono altra diuinità, perche riconobbero in esso le più viue immagini di Dio, che vn'huomo possi hauere in terra.

Le virtù, le quali sembrano hauere maggior diuersità, tutte s'accordarono in esso, e non faceuano, che vn solo ritratto della perfettione in lui. La pietà, non permetteua niente di molle alla sua generosità, nè la generosità niente di terribile alla sua pietà. La magnanimità del suo cuore prouò, ch'ella era compatibile con la bontà, l'esecutione andò di passo vguale

con

con la prouidenza, e la più illustre delle sue glorie, posaua sotto l'ombra della sua humiltà.

La Giustitia non offendeua niente la clemenza: egli imitataua Iddio viuente, il quale vsa misericordia fino nell'Inferno: egli puniua i misfatti con vn zelo pieno d'ardore, e di compassione, e quando fece morire Acam, il sacrilego, nel medemo tempo, ch'egli hauea la mano stesa per tenere la bilancia della Giustitia nell'equità, sentiua nel suo cuore tenerezze, che gli faceuano dare la morte al colpeuole per beneficio, quantunque gli altri la stimassero vn ragioneuole supplicio.

Ma ricordiamoci noi, parlando di Giosuè, che Iddio l'hà coperto co' raggi della sua gloria, per insegnare, che dobbiamo noi coprire le sue belle attioni col silentio.

Quello in fine, al quale niente è mancato, eccetto l'immortalità, morì come vn Sole, che tramonta, animando il suo popolo

polo dello spirito, che vsciua dal suo corpo, e si tiene, che gli Hebrei inalzassero sopra la di lui tomba la figura del Sole, volendo inferire, ch'egli è stato frà gli huomini quello, che è il Sole trà le Stelle, e che non v'è cosa sino all'ombra della morte, che non sia da esso illustrata con i raggi dell'immortalità.



Giuda

Giuda Maccabeo.



Vanto di grande contiene in sè la virtù, quanto di magnanimo si troua nel valore, tutto si vede raccolto nella persona di Giuda Maccabeo per formare vna marauiglia della sua vita, e del suo nome glorioso vna memoria immortale.

DIo lo fece nascere in vn secolo deplorabile nel tempo, che il Rè Antioco sopranominato l'Illustre, mosse quella così horribile persecutione cōtro i Giudei, che fece piangere il Cielo, & arrossire di sangue la terra. Si prese questo Barbaro a scherzo di profanare le cose sante, & hebbe per vso di scorticare, & arrostire gli huomini, ouero gettarli in caldare bollenti senza c'hauessero altro peccato, che il morire per la vera Religione. La crudeltà de i tormenti ab-

Il tēpo nel quale fiorì.

Horribile cru

bat-

deltà di Antioco. batteua li deboli, & intimoriua anche i più forti, gli altari rouerſciati ſopra i Pontefici, che verſauano il ſangue, li fanciulli affogati nel ſeno delle lor madri addolorate, le fiamme, che ſenza differenza diuorauano le coſe ſacre, e le profane, l'habitationi, che non ſembrauano hormai più, che cauerne di beſtie, faceuano vedere al Mondo vn' odioſo ſpettacolo, che porgeua più d'inuidia per la morte, che di cuore per la vita.

Mathathia s'oppone al Tiranno. Nel mezo queſte deſolationi ſi trouò vn generoſo vecchio, chiamato Mathathia, e Padre di molti figli, tutti coraggioſi, il quale vſcì di Gieruſalem, a cagione di ritirarſi nella Città di Modin. Quì raccolſe egli tutti quelli della ſua famiglia, ſeguitati dal reſto della ſua gente più valoroſa, per opporſi al furore del Tiranno, e conſeruare le reliquie della vera pietà. Quando ſeppero gl'Infedeli, che vna picciola ſquadra d'huomini tentaua di ſottrarſi alla potenza loro, e ricuſaua di profeſſare apertamente

mente la Religione Pagana, subito spedirono vn Luogotenente del Rè, il quale gagliardamente stimolaua Mathathia a rendersi con tutt'i suoi, & offerire incenso a gl'Idoli. Ma quest'huomo virtuoso, e grande radunati i suoi figli, e seguaci, disse loro.

Parla a' suoi figliuoli, e gli inanimisce.

Sarebbe questo, o miei figli, ed amici, vn mostrarsi di vna fragil vita souerchiamente bramosi, se pensassimo di volerla risparmiare, e conseruare con la perdita della Religione istessa mi rincresce di esser venuto al mondo quanto considero, a qual tempo hà Iddio riseruata la mia vecchiezza, per vedere li disastri del mio popolo, e la desolatione della Santa Gierusalemme, data in preda alla rapina di mani sacrileghe, e profanata da gli empij. Il suo Tempio è stato reso come l'oggetto di tutti gli obbrobrij, e questi vasi di Gloria destinati al culto di Dio viuo, ci sono stati empiamente rapiti. Noi habbiamo veduto le strade coperte di cadaueri, & i piccioli pargoletti scannati so-

pra i corpi de' loro Padri. E qual natione non s'è impossessata delle nostre heredità, e non s'è arricchita delle nostre spoglie? La santità del Tempio non è stata punto basteuole a trattenere le mani sacrileghe, e tanti schiaui di questa superba Città non si sono potuti dalle fiamme difendere. Dopo questo è qual'interesse ne può hormai più ritenere in vita, se questo non è per vendicare la causa di Dio? Mi si promettono tutti gli honori, e tutti i beni, che ragioneuolmente posso sperare, se voglio obedire al Rè Antioco, e ritirarmi dalla parte di quelli, c'hanno così vilmente tradita la fede loro. Ma non piaccia a Dio, che io cada giammai in vna tale cecità di mente, & in sì graue debolezza di cuore. Quando anche tutti quelli della mia natione hauessero pensiero d'abbandonare la legge loro, d'acommodarsi al tempo, & obedire alla volontà del Principe, io posso rispondere per mè, e per li miei figliuoli, e fratelli promettendomi della loro generosità, che non

scenderanno giammai a bassezza si indegna, e che tutti quelli, c'hanno qualche Zelo della vera Religione si vniranno a noi: E certo sappino pure, che nel mezo di tante miserie il meglio è stampare col proprio sangue il sentiero della salute, e della gloria, per dar vn memorabil esempio alla posterità.

Stimolauano intãto li Commissari del Rè ciascheduno a dichiararsi, e sagrificare speditamente. Quando vn'huomo del popolo Giudeo, ò ch'egli fosse intimorito dalle minaccie de i supplicij, ò che fosse allettato dalle promesse de' premij si spinge auanti per sagrificare sopra vn'altare esposto in publico, e dedicato a' talsi Dei. *Suo grã coraggio.*

Ma hauendolo veduto Mathathia sentì il suo cuore acceso da vn violento ardore di zelo, che lo consumaua, e spingendosi sopra questo Apostata di propria mano l'vccise, e lo fece cadere estinto sopra l'altare, seruendo di vittima nel luogo stesso doue era venuto

per offerirui il sagrificio, e con questo parimente scãnò il Luogotenente del Rè, che comandaua quei sagrificij d'abbominatione, dichiarando guerra aperta a tutti gl'Infedeli, che lo volessero costringere ad abbandonare la propria legge.

Fà vn' armata, e guadagna vna battaglia cõtro li nemici.

Questa è ben cosa degna di marauiglia il considerare la forza di vn'huomo pieno di zelo, che poco, ò nulla prezza la vita, e si reputa a gloria la morte. Questo santo vecchio comincia vn' armata con cinque figli, ch'egli haueua, & alcuni pochi congiunti: abbandona la Città di Modin, in cui non poteua essere molto forte, per trincierarsi sopra vna montagna, doue quelli, c'haueuano vn poco di zelo per la difesa dell'antica pietà, giungeuano da ogni parte con le loro mogli, figli, & armenti; tutti risoluti di viuere, ò di morire con l'illustre prosapia de i Maccabei. Mathathia vedendo ogni giorno più crescere la sua armata fece belle proue di guerra in-

maniera tale, che poco stimando il respingere gl'Infedeli, gli attaccò di più per insino dentro le lore trinciere, con che s'acquistò vna totale libertà di demolire gli altari profani in più luoghi da essi inalzati, e fece amministrare la circoncisione a' piccioli figli, e ricuperò i libri sacri dalle mani nemiche.

Sua morte gloriosa.

Alla fine questo valoroso Capitano, dopo molte battaglie, parlò alla longa a' suoi figli, e vedendo auuicinarsi l'vltimo de i suoi giorni, infiammolli al Santo Zelo della loro Religione, contro la tirannia del Rè Antioco, & hauendo loro assegnato Giuda Maccabeo per capo, e Simeone per Consigliere, li benedisse, e terminò la vita con vn glorioso fine.

Giuda Maccabeo è fatto Generale dell' armata.

Giuda, che sotto suo Padre era stato valoroso soldato, diuenne gran Capitano trà i suoi fratelli, e proseguì il disegno, che gli era stato ordito dalla virtù de' suoi maggiori, impiegando tutte le sue forze per inalzare i trofei del Dio dell'armi,

mi, gettati a terra dal furore de gl'Infedeli.

I fondamẽti della grãdezza di Giuda.

Io trouo, che questo gran Caualiere hà fondata tutta la sua vita sopra la coscienza, e sopra l'honore, da esso sempre stimató sopra tutto quello, che di pretioso si vede nella natura, ò di commendabile nella gratia. Egli hà veduto fermamente vn Dio in somma perfettione, sopra tutti potente, il quale hà sempre l'occhio aperto sopra le attioni de gli huomini, e che distribuisce la gloria, e vendica le iniquità, & hà tenuto per indubitato, che bisognaua riconoscerlo, & adorarlo con il culto, e cerimonie comandate nella legge de i suoi Padri: E questo fù quello, che gli fece abbracciare con ardore inpareggiabile la vera Religione, sforzandosi di pratticarla, difenderla, e mantenerla in pregiudicio de i beni, della vita, dell'honore, e di tutto quello, che si tiene nel mondo per più stimabile. Lasciossi totalmente guidare dalla Prouidenza qual egli

Sua grã fede nella Prouidẽza.

egli stimaua assistere a tutte le battaglie, di modo, che non misuraua le vittorie, ò dalla moltitudine de' soldati, ò dalla peritia nell'armi, ò dalle fortezze, e munitioni da guerra, ma assicurauasi esserui sopra tutto ciò vna segreta influenza del Cielo, la quale cagionaua tutte le felicità, ò l'infelicità de gli huomini.

Da questo procedeua la marauigliosa fidanza, ch'egli haueua nella diuina protettione credendosi amato da Dio, qual egli reciprocamente amaua più con sincerità d'affetto, che con pompose esteriorità di effetti. Non andaua egli giammai a combattere, che non s'armasse con forti, & ardenti preghiere, ne giammai intraprese di dare vna battaglia, che prima non esortasse la sua gente ad implorare il soccorso di Dio sopra le loro armi.

Sua pietà nella ristauratione del Tempio.

Si mostrò parimente molto grato per li fauori riceuuti dal Cielo, e voleua, che Dio trionfasse in tutti i buoni successi

sapendo, che accompagnaua gli suoi stẽdardi, & incaminaua le sue imprese, il che chiaramente si vidde all'hora, quando hauendo disfatto in più battaglie i Generali del Rè Antioco, & acquistato alquãto di riposo alla sua cara Patria, si prese vna cura molto particolare di ristaurare, e purificare il Tempio, il quale era stato horribilmente profanato da gl'infedeli. Questa fù vn'inesplicabile gioia di tutto il popolo, quando dopo tante passate desolationi egli celebrò vna solenne dedicatione, con cui fece rifiorire le speranze della sua natione. La grandezza de' suoi pensieri si estendeua anche fuori del mondo, nel quale noi viuiamo, e si può bene con verità affermare, ch'egli fosse il primo degli antichi Padri del Testamento vecchio, il quale più apertamente rendesse i cariteuoli officij, che si deuono all'anime de'Defonti. E questo si manifestò euidentemente in vn'incontro, ch'egli hebbe con Gorgia

Suo zelo per l'anime de' morti.

Ge-

Generale dell'armata nemica, doue perse qualche Soldato, e quando visitò il campo della battaglia, per riconoscer i morti, e farli trasportar nel sepolcro de i loro Padri, trouò, che qualcheduno di loro hauea ancora ne'loro vestiti certe reliquie di cose presentate a gl'Idoli, pensando forse gli fosse lecito di preualersene per loro vso, benche la legge lo diuietasse. Questo stimolò subito la sua coscienza, quale hauea delicatissima, e pianse la disgratia di questi infelici abbandonati, che si erano carichi di spoglie profane. Tuttauia, come che giudicò, esser questo loro auuenuto per difetto di consideratione, e sperãza di qualche picciol guadagno, più tosto, che per consenso alcuno prestato all'Idolatria, mandò dodici mila dragme in Gierusalem, a fine di fare offerire sagrificij per il riposo delle anime loro.

Da questo si ponno riconoscere i fauori molto particolari, con i quali fù egli honorato dal

Cielo, perche fù tal volta veduto nelle battaglie, circondato da' celesti virtù, le quali vegliauano per la di lui protettione, e riempiuano di spauento le squadre nemiche. I suoi medesimi sogni non erano senza misterio: testimonio ne sia quello, in cui vide il Profeta Geremia, & il gran Sacerdote Ozia, che pregauano auanti la Maestà di Dio per la salute del popolo. Il primo de' quali posegli nelle mani vna spada dorata, dicēdogli, che ella era quella, con la quale douea sconfiger' i nemici della sua Religione.

Sua carità verso il prossimo. Il grande amore, ch'egli portaua a Dio, si rifletteua continuamente verso i prossimi, ne i quali contemplaua l'immagine della prima bellezza. Egli portaua nel suo cuore tutte le persone afflitte, e si struggeua di vn'ardentissimo desiderio, per il bene della sua cara Patria, & il zelo della giustitia; haueua vn perfettissimo possesso dell'anima sua, non hauendo nel mondo delitie più care, che di soc-

correre le Vedoue, gli Orfani, e tutti quelli, ch'erano oppressi da qualche necessità. Correuano tutti ad esso, come a vero Padre, e si riposauano sotto l'ombra della sua virtù, trouando sempre refrigerio ne' più cocenti ardori. Nella sua conuersatione era dolce, affabile nelle parole, senza interesse ne' suoi costumi. Egli non vendè mai la sua protettione non trafficò il suo valore. Non sapeua, che cosa fosse comprare le terre de i vicini, fabbricare Palazzi, compartire giardini, ò accumulare tesori. Egli era ricco per i poueri, e pouero per se stesso, viuendo come huomo distaccato da tutte le cose, e che solo si attiene alla virtù, per l'indissolubil nodo del douere.

Fù la sua temperanza sì grande, che passò ne i confini dell'ammiratione: tanto sprezzaua i piaceri, e le delitie, che altri sospirano, come la loro prima felicità. Non gli cadè già mai in pensiero di fare riserbare a sua requisitione le belle *Sua temperāza.*

prigioniere sapeua meglio l'arte di difendere l'honore delle Dame, che di contaminarlo. Egli non hebbe già mai inclinatione per seruire Dama alcuna, per essere sempre Signore di se medesimo, anzi si trouano delle difficultà in sapere il nome di sua moglie, e non si legge punto, ch'egli habbia hauuto altri figliuoli, che le virtù, e le vittorie. Viueua come vn'Esseo, lontano da tutt'i piaceri del senso, e non hebbe contento alcuno, che gli gustasse in questo mondo, trattone quello di fare attioni heroiche. Non intraprese però la guerra contro il Rè Antioco, per farsi grande, e per regnare, ma per puro amore della sua Religione, e dell'amata sua Patria.

Suo disegno della guerra.

Li perfidi, e gli spiriti corrotti lo biasimauano d'hauere prese l'armi, dicendo, che bisognaua sopportare più tosto il destino, che fabbricarselo, e che bisognaua obedire alle potenze, che Dio haueua poste sopra le teste loro, e ch'era vna gran

gran temerità il volere resistere alle forze dell' Asia tutta con vna picciola armata di soldati: che questa risolutione seruiria solo per irritare li conquistatori e tirare sopra i vinti vn diluuio di calamità.

Sue armi biasimate male a proposito.

Il Mondo è stato pieno in ogni tempo di certi Filosofi cōdescendenti, i quali s'accommodano a tutto, per non si scōmodare essi vn tantino per la virtù. Non curano punto cō qual faccia comparisca la pietà, purche ci trouino il loro interesse. Tanto più gli spiriti s'assottigliano in trouar ragioni, per colorire la tolerāza de' vitij, quanto più gli animi s'indeboliscono, e trascurano di mantenersi nel loro douere. Vi sono alcuni, che gustano più il riuolgersi nel fango, che il prendersi briga di leuarsene.

Filosofi condescēdenti.

Giuda considerò, che il Rè non si contentaua solo d'hauere ridotto i Giudei ad vna seruitù comune, ma ch'egl voleua ancora confondere tutte le loro leggi, e sradicare affatto la

Sue armi giustificate. Religione; ond'egli non si potè persuadere, che gli fosse lecito così vilmente abbandonare la causa di Dio, giudicò esserui de'tempi, ne'quali è bene il perdersi più tosto con corraggio, che conseruarsi con codardia. Egli non miraua tanto le sue forze, quanto il suo douere, e si persuase, che vna buona causa non poteua essere abbandonata da Dio, e che bisognaua tentare di seruirlo, con accómodare le nostre volontà a i suoi decreti, lasciando tutti i successi delle nostre attioni a gli ordini ammirabili della sua dispositione.

Sua prudenza lontana dalla superstitione. Questo gran zelo, che egli haueua della giustitia era accompagnato da vna prudenza molto sensata. E come non si rilasciò già mai nelle cose espresse dalla legge, così non fù suo solito l'affliggersi con scrupoli vani, & inutili, come suole accadere a quelli, che sono nel suo zelo indiscreti. Alcuni della sua natione si mostrauano tanto superstitiosi, ch'essendo al-

saliti da i suoi nemici in giorno di Sabbato si lasciauano scannare, come tante pecore, senza alcuna resistenza, per paura di violare il Sabbato, se si fossero posti alla difesa. Giuda seguendo l'esempio di suo Padre Mathathia leuò questa superstitione, la quale era la totale desolatione della sua patria, e mostrò con viue ragioni, che Dio, il quale ci hauea obligati alla cōseruatione di noi medesimi, con la legge di natura, non haueua quest'intentione, che ci dassimo in preda al nemico, con vn'indiscreta superstitione, ch'era vn' opera molto santa il difendere gli Altari, e la patria contro gl'Infedeli, e che questo era ben sì santificare, ma non già mai violare il Sabbato.

Seguendo questo dettame stesso egli fù il primo de' Giudei, che facesse legi con i Romani, il che parue alquanto duro a Ruperto, & ad altri Theologi. Ma bisogna considerare ciò, che dice S. Paolo, che se ogni sorte di commercio con li Gen-

Sua lega cō li Romani sātamēte negotiata.

Gentili fosse stato vietato a gli Hebrei, & a i primi Christiani, sarebbero stati sforzati d'vscire più tosto dal mondo, che di conuersare. Già mai questo gran Capitano nelle più instanti necessità fece venire soldati Romani nella Palestina, dubitando, che il loro arriuo nō apportasse qualche danno, e contaminasse vna terra santa. Ma quando si vidde tutto circondato da i Rè, i quali dipendeuano, ò piegauano alla potenza dell'Imperio Romano, stimò a proposito di procurare la loro amicitia per ottenere più facilmente la giustitia contro le oppressioni de i suoi vicini. Egli impiegò il credito de gl'Infedeli, non già per trauagliare i Fedeli, ma per rouinare l'infedeltà. Ricercò quelli, a i quali Dio haueua posto la potenza nelle mani, per hauerne l'aiuto a gloria di quello, che l'hauea loro communicata. Questo nō fù mancamento alcuno, ma atto di prudenza molto isquisita.

Non se ne seruì già di questa ma-

maniera il falſo Pontefice Alcimo auuerſario di Giuda, perche fece venir le armate d'Antioco alla deſtruttione de gli Altari, & al macello de i ſuoi fratelli, che per ciò ſi vede colpito con vna piaga dal Cielo, che lo reſe eſecrabile alla memoria de gli huomini.

Alcimo fa'ſo Põtefice fu il primo ch' impiegaſſe le armi de gl' Infed. li cõtro li fedeli.

Ma biſogna confeſſare, che di tutte le rare qualità, che ſi ſono vedute riſplendere in queſto huomo così celebre, il valore hà ſempre tenuto vno de' primi luoghi. Egli pareua nato per glieſercitij militari, e dotato di tutte le conditioni neceſſarie per formare vn Generale di Eſercito, & vn perfetto Conquiſtatore. La nobiltà della naſcita, i felici principij hauuti dal Padre nella guerra, l'autorità, la felicità, la vigilãza, la preſtezza, la prontezza, l'ardire, e tutto quello, che ci è di meglio nell'arte militare, haueano contribuito a queſto grand'huomo, per farne vna marauiglia del ſuo ſecolo; Egli hauea vn cuore di Leone, che trouaua la ſicurezza ne gli iſteſ-

Suo valore militare.

istessi pericoli, e non volcua le corone, se non le guadagnaua nel mezo delle spine; nõ si ponno leggere senza ammiratione i di lui libri nell'historia de' Maccabei, considerando gli progressi grandi, ch'egli fece in così poco tempo, e frà incontri così diuersi.

Sue grã di imprese. Per lo spatio di sei anni sostẽne le grandi, e prodigiose forze di trè Rè dell'Asia, opponendosi con vna picciol' armata volãte, à quaranta, sessanta, e cento mila huomini, quali pose in disordine, & in confusione. Disfece in battaglie accampate, & in diuersi combattimẽti noue Generali d'Infedeli, ammaazandone alcuni di sua mano, cõ riportarne gloriosamente le spoglie loro.

Rotta d'Appollonio Luogotenente del Rè Antioco Il primo di essi fù Apllonio, il quale era di gran riputatione al Rè Antioco, essendo stato da esso impiegato ne' principali maneggi del Regno, per i trattati con li Romani, e con gli Egittij.

Questi è quell'istesso, ch'entrò

trò in Gierusalemme con vn'armata di ventidue mila huomini, e sotto pretesto di pace, horribilmente la saccheggiò. Quando intese, che Giuda Maccabeo era in Campagna con forze di poca consideratione, pensò egli, essendo Gouernatore della Siria, e della Fenicia, e ritrouãdosi all'ora in quei luoghi, che ciò gli appartenesse più d'ogni altro.

Laonde mise insieme grosse squadre per contendere gli progressi a'Giudei, e riuscirne con ogni sicurezza. Ma il valoroso Maccabeo lo preuenne con tanto calore, che non hebbe colui tempo di ben riconoscersi, gli diede la battaglia in cui vedendo quelle genti gli sforzi de' Popoli fedeli, che pareano sforzi de'Giganti, comminciorono a vacillare, e spargersi: ne valse ogni fatica per dargli cuore, e riunirli. Il timore li haueua resi talmente storditi, che si perdeuano per tema d'essere presi. Giuda, per quanto racconta Gioseffo Gorione, faceua cader

a ter-

a terra in quel giorno le teste de' nemici sotto la sua spada, come si vedono cadere le spighe del formento sotto la falce de i Mietitori.

Duello magnifico.

Adocchiò Apollonio nel mezo de' suoi più valorosi soldati, e l'andò a ritrouare, chiamandolo in duello, e facendolo cader vinto alla vista della propria armata, che per tal fatto rimase tutta sbigottita, e Giuda leuandogli la spada, di quella stessa si seruì nel resto di sua vita in tanti, e sì gloriosi combattimenti. Serone Luogotenente d'Apollonio spinto da vn desiderio di vendetta, e di gloria, che lo faceua cercare di lontano l'occasioni di rendersi segnalato, pensò, che la rotta del suo Capitano fosse vn colpo di fortuna, e ch'egli potrebbe mettere Giuda ne' termini del douere. Riunì dunque tutte le squadre ingrossando quanto più potè l'armata, il che da principio spauentò grandemente gli Hebrei, vedendo, che le teste di quest'Idra, quale essi stimauano

Serone disfatto dopo il suo Generale Apollonio.

uano abbattuta, sì velocemente erano risorte, e ripullulate. Essi haueuano caminato, e digiunato il giorno medesimo della battaglia, e pareuano tutti persi d'animo, ma Giuda li esortò con parole sì infiammate, che risuegliorono l'ardore, e lo spirito in tutta la sua armata. Questa dunque lanciessi così a tempo sopra il nemico, che Serone pensaua di hauere più tosto a combattere con tanti lupi affamati, che con huomini da guerra, e con tutto, che fosse venuto pieno di orgoglio a questo cimento, riconobbe ben presto di hauer cantato il trionfo prima della vittoria, & hebbe gran fatica di saluar la pelle, contentandosi per somma gratia della fuga dopo hauer hauuta la speranza sicura della vittoria. Lisia, c'hauea piena autorità sotto il Rè Antioco, rimase tutto acceso di rabbia per vedersi soprafare da sì picciol'armata di gente per altro disprezzabile, nè sapeua, che dire al Rè suo Padrone, al quale haue-

Lisia fauorito del Rè Antioco arrabbiato cõtro li Giudei.

Egli mette in Campagna in diuersi tẽpi trè armate, le quali sono disfatte da Giuda Maccabeo.

haueua promesso d'esterminare il resto del popolo Hebreo, senza che vi restasse memoria alcuna. Egli scielse in diuerse congiunture trè migliori Generali di tutte le armate; Tolomeo, Gorgia, e Nicanore. Tolomeo non fece cosa di momento; Gorgia fù assai vano per promettersi la vittoria, e si persuadeua di essere molto temuto; Ma Giuda benche non hauesse all'hora più di trè mila huomini, & anche mal in arnese, lo disfece, e guadagnò il campo di battaglia pieno di molte ricchezze, le quali furono di gran tentatione all'armata Giudaica, che non cercaua se non di gettarsi sopra il bottino. Nondimeno il Condottiere, che sapea l'arte della guerra, e come molti trattenendosi nelle spoglie haueano perso l'honore, e la vita, fece vna seuerissima prohibitione, che non si toccasse cosa alcuna di quelle spoglie de gl'Infedeli, sin che la sconfitta non fosse in tutto perfetta, e fatto questo, seguitò ad in-

Li Card. [illegible]

incalzare i [illegible]
fordine, e [illegible]
mazzato [illegible]
e tutti gl' [illegible]
piglio.

Ni[illegible]
questi Gen[illegible]
sperimen[illegible]
con la perdita [illegible]
solutione [illegible]
piu a [illegible]
he nell[illegible]
glia, ma [illegible]
telle di [illegible]
quella di [illegible]
orprendere [illegible]
mento, [illegible]
prender[illegible]
chiederg[illegible]
e d'am[illegible]
ato colli[illegible]
are a lo'o [illegible]
egnato d'i[illegible]
stimando, [illegible]
modo piu breue [illegible]
guerra. Ma Gin[illegible]
ordine per la [illegible]
sua persona, e d[illegible]
pensiero, che c[illegible]
ano. L'accordo [illegible]

a guer
fi ri-
oua, e
dà la
tta-
ia, nel
quale
cano.
è vin
& ve
o per
sue
stem-
e.

prigioniere ſapeua meglio l'arte di difendere l'honore delle Dame, che di contaminarlo. Egli non hebbe già mai inclinatione per ſeruire Dama alcuna, per eſſere ſempre Signore di ſe medeſimo, anzi ſi trouano delle difficultà in ſapere il nome di ſua moglie, e non ſi legge punto, ch'egli habbia hauuto altri figliuoli, che le virtù, e le vittorie. Viueua come vn'Eſſeo, lontano da tutt'i piaceri del ſenſo, e non hebbe contento alcuno, che gli guſtaſſe in queſto mondo, trattone quello di fare attioni heroiche. Non intrapreſe però la guerra contro il Rè Antioco, per farſi grande, e per regnare, ma per puro amore della ſua Religione, e dell'amata ſua Patria.

Suo diſegno della guerra.

Li perfidi, e gli ſpiriti corrotti lo biaſimauano d'hauere preſe l'armi, dicendo, che biſognaua ſopportare più toſto il deſtino, che fabbricarſelo, e che biſognaua obedire alle potenze, che Dio haueua poſte ſopra le teſte loro, e ch'era vna

gran

gran temerità il volere resistere alle forze dell' Asia tutta con vna picciola armata di soldati: che questa risolutione seruiria solo per irritare li conquistatori e tirare sopra i vinti vn diluuio di calamità. *Sue armi biasimate male proposito.*

Il Mondo è stato pieno in ogni tempo di certi Filosofi cōdescendenti, i quali s'accommodano a tutto, per non si scōmodare essi vn tantino per la virtù. Non curano punto cō qual faccia comparisca la pietà, purche ci trouino il loro interesse. Tanto più gli spiriti s'assottigliano in trouar ragioni, per colorire la tolerāza de' vitij, quanto più gli animi s'indeboliscono, e trascurano di mantenersi nel loro douere. Vi sono alcuni, che gustano più il riuolgersi nel fango, che il prendersi briga di leuarsene. *Filosofi condescendenti.*

Giuda considerò, che il Rè non si contentaua solo d'hauere ridotto i Giudei ad vna seruitù comune, ma ch'egl voleua ancora confondere tutte le loro leggi, e sradicare affatto la

Sue armi giustificate. Religione; ond'egli non si potè persuadere, che gli fosse lecito così vilmente abbandonare la causa di Dio, giudicò esserui de'tempi, ne'quali è bene il perdersi più tosto con corraggio, che conseruarsi con codardia. Egli non miraua tanto le sue forze, quanto il suo douere, e si persuase, che vna buona causa non poteua essere abbandonata da Dio, e che bisognaua tentare di seruirlo, con accomodare le nostre volontà a i suoi decreti, lasciando tutti i successi delle nostre attioni a gli ordini ammirabili della sua dispositione.

Sua prudenza lontana dalla superstitione. Questo gran zelo, che egli haueua della giustitia era accompagnato da vna prudenza molto sensata. E come non si rilasciò già mai nelle cose espresse dalla legge, così non fù suo solito l'affliggersi con scrupoli vani, & inutili, come suole accadere a quelli, che sono nel suo zelo indiscreti. Alcuni della sua natione si mostrauano tanto superstitiosi, ch'essendo al-

sali-

saliti da i suoi nemici in giorno di Sabbato si lasciauano scannare, come tante pecore, senza alcuna resistenza, per paura di violare il Sabbato, se si fossero posti alla difesa. Giuda seguendo l'esempio di suo Padre Mathathia leuò questa superstitione, la quale era la totale desolatione della sua patria, e mostrò con viue ragioni, che Dio, il quale ci hauea obligati alla cõseruatione di noi medesimi, con la legge di natura, non haueua quest'intentione, che ci dassimo in preda al nemico, con vn'indiscreta superstitione, ch'era vn'opera molto santa il difendere gli Altari, e la patria contro gl'Infedeli, e che questo era ben sì santificare, ma non già mai violare il Sabbato.

Seguendo questo dettame stesso egli fù il primo de' Giudei, che facesse leghe con i Romani, il che parue alquanto duro a Ruperto, & ad altri Theologi. Ma bisogna considerare ciò, che dice S. Paolo, che se ogni sorte di commercio con li

Sua lega cõ li Romani sãtamẽte negotiata.

Gen-

Gentili fosse stato vietato a gli Hebrei, & a i primi Christiani, sarebbero stati sforzati d'vscire più tosto dal mondo, che di conuersare. Già mai questo gran Capitano nelle più instanti necessità fece venire soldati Romani nella Palestina, dubitando, che il loro arriuo nõ apportasse qualche danno, e contaminasse vna terra santa. Ma quando si vidde tutto circondato da i Rè, i quali dipendeuano, ò piegauano alla potenza dell'Imperio Romano, stimò a proposito di procurare la loro amicitia per ottenere più facilmente la giustitia contro le oppressioni de i suoi vicini. Egli impiegò il credito de gl'Infedeli, non già per trauagliare i Fedeli, ma per rouinare l'infedeltà. Ricercò quelli, a i quali Dio haueua posto la potenza nelle mani, per hauerne l'aiuto a gloria di quello, che l'hauea loro communicata. Questo nõ fù mancamento alcuno, ma atto di prudenza molto isquisita.

Non se ne seruì già di questa ma-

maniera il falſo Pontefice Alcimo auuerſario di Giuda, perche fece venir le armate d'Antioco alla deſtruttione de gli Altari, & al macello de i ſuoi fratelli, che per ciò ſi vede colpito con vna piaga dal Cielo, che lo reſe eſecrabile alla memoria de gli huomini.

Alcimo fa'ſo Põtefice fù il primo ch' impiegaſſe le armi de gl' Infed. li cõtro li fedeli.

Ma biſogna confeſſare, che di tutte le rare qualità, che ſi ſono vedute riſplendere in queſto huomo così celebre, il valore hà ſempre tenuto vno de' primi luoghi. Egli pareua nato per glieſercitij militari, e dotato di tutte le conditioni neceſſarie per formare vn Generale di Eſercito, & vn perfetto Conquiſtatore. La nobiltà della naſcita, i felici principij hauuti dal Padre nella guerra, l'autorità, la felicità, la vigilãza, la preſtezza, la prontezza, l'ardire, e tutto quello, che ci è di meglio nell'arte militare, haueano contribuito a queſto grand'huomo, per farne vna marauiglia del ſuo ſecolo; Egli hauea vn cuore di Leone, che trouaua la ſicurezza ne gli iſteſ-

Suo valore militare.

istessi pericoli, e non voleua corone, se non le guadagnaua nel mezo delle spine; nō si ponno leggere senza ammiratione i di lui libri nell'historia de' Maccabei, considerando gli progressi grandi, ch'egli fece in così poco tempo, e frà incontri così diuersi.

Sue grā di imprese. Per lo spatio di sei anni sostēne le grandi, e prodigiose forze di trè Rè dell'Asia, opponendosi con vna picciol'armata volāte, a quaranta, sessanta, e cento mila huomini, quali pose in disordine, & in confusione. Disfece in battaglie accampate, & in diuersi combattimēti none Generali d'Infedeli, ammaazandone alcuni di sua mano, cō riportarne gloriosamente le spoglie loro.

Rotta d' Appollonio Luogotenente del Rè Antioco Il primo di essi fù Apllonio, il quale era di gran riputatione al Rè Antioco, essendo stato da esso impiegato ne' principali maneggi del Regno, per i trattati con li Romani, e con gli Egittij.

Quelli è quell'istesso, ch'en-

trò

trò in Gierusalemme con vn'armata di ventidue mila huomini, e sotto pretesto di pace, horribilmente la saccheggiò. Quando intese, che Giuda Maccabeo era in Campagna con forze di poca consideratione, pensò egli, essendo Gouernatore della Siria, e della Fenicia, e ritrouādosi all'ora in quei luoghi, che ciò gli appartenesse più d'ogni altro.

Laonde mise insieme grosse squadre per contendere gli progressi a'Giudei, e riuscirne con ogni sicurezza. Ma il valoroso Maccabeo lo preuenne con tanto calore, che non hebbe colui tempo di ben riconoscersi, gli diede la battaglia in cui vedendo quelle genti gli sforzi de' Popoli fedeli, che pareano sforzi de'Giganti, comminciorono a vacillare, e spargersi: ne valse ogni fatica per dargli cuore, e riunirli. Il timore li haueua resi talmente storditi, che si perdeuano per tema d'essere presi. Giuda, per quanto racconta Giosesso Gorione, faceua cader

a ter-

a terra in quel giorno le teste de' nemici sotto la sua spada, come si vedono cadere le spighe del formento sotto la falce de i Mietitori.

Duello magnifico. Adocchiò Apollonio nel mezo de' suoi più valorosi soldati, e l'andò a ritrouare, chiamandolo in duello, e facendolo cader vinto alla vista della propria armata, che per tal fatto rimase tutta sbigottita, e Giuda leuandogli la spada, di quella stessa si seruì nel resto di sua vita in tanti, e sì gloriosi combattimenti. *Serone disfatto dopo il suo Generale Apollonio.* Serone Luogotenente d'Apollonio spinto da vn desiderio di vendetta, e di gloria, che lo faceua cercare di lontano l'occasioni di rendersi segnalato, pensò, che la rotta del suo Capitano fosse vn colpo di fortuna, e ch'egli potrebbe mettere Giuda ne' termini del douere. Riunì dunque tutte le squadre ingrossando quanto più potè l'armata, il che da principio spauentò grandemente gli Hebrei, vedendo, che le teste di quest'Idra, quale essi stimauano

uano abbattuta, sì velocemente erano risorte, e ripullulate. Essi haueuano caminato, e digiunato il giorno medesimo della battaglia, e pareuano tutti persi d'animo, ma Giuda li esortò con parole sì infiammate, che risuegliorono l'ardore, e lo spirito in tutta la sua armata. Questa dunque lanciossi così a tempo sopra il nemico, che Serone pensaua di hauere più tosto a combattere con tanti lupi affamati, che con huomini da guerra, e con tutto, che fosse venuto pieno di orgoglio a questo cimento, riconobbe ben presto di hauer cantato il trionfo prima della vittoria, & hebbe gran fatica di saluar la pelle, contentandosi per somma gratia della fuga dopo hauer hauuta la speranza sicura della vittoria. Lisia, c'hauea piena autorità sotto il Rè Antioco, rimase tutto acceso di rabbia per vedersi soprafare da sì picciol'armata di gente per altro disprezzabile, nè sapeua, che dire al Rè suo Padrone, al quale haue-

Lisia fauorito del Rè Antioco arrabbiato cõtro li Giudei.

Egli mette in Campagna in diuersi tẽpi trè armate, le quali sono disfatte da Giuda Maccabeo.

haueua promesso d'esterminare il resto del popolo Hebreo, senza che vi restasse memoria alcuna. Egli scielse in diuerse congiunture trè migliori Generali di tutte le armate; Tolomeo, Gorgia, e Nicanore. Tolomeo non fece cosa di momento; Gorgia fù assai vano per promettersi la vittoria, e si persuadeua di essere molto temuto; Ma Giuda benche non hauesse all'hora più di trè mila huomini, & anche mal in arnese, lo disfece, e guadagnò il campo di battaglia pieno di molte ricchezze, le quali furono di gran tentatione all'armata Giudaica, che non cercaua se non di gettarsi sopra il bottino. Nondimeno il Condottiere, che sapea l'arte della guerra, e come molti trattenendosi nelle spoglie haueano perso l'honore, e la vita, fece vna seuerissima prohibitione, che non si toccasse cosa alcuna di quelle spoglie de gl'Infedeli, fin che la sconfitta non fosse in tutto perfetta, e fatto questo, seguitò ad

in-

incalzare i nemici posti in disordine, e dopo hauerne ammazzato vn buon numero pose tutti gli altri in fuga, e scompiglio.

Nicanore, che fù il terzo di questi Generali dopo hauer esperimentato il valore di Giuda con la perdita de' suoi, fece risolutione di non porre hormai più a cimento la sua riputatione nell'incertezza della battaglia, ma spogliossi ben sì della pelle di Lione per vestirsi poi di quella di Volpe, cercando di sorprendere Giuda col tradimento, già che non si poteua prenderlo con la forza. Finse di chiedergli la pace, e sotto colore d'amicitia indurlo ad vn priuato colloquio, e di volergli parlare a solo a solo, hauendo disegnato d'impadronirsi di lui, e stimando, che questo fosse il modo più breue di terminare la guerra. Ma Giuda pose buon ordine per la sicurezza della sua persona, e diuertì il sinistro pensiero, che contro lui haueuano. L'accordo stimato vna

Nicanore Generale di Antioco tratta pace cō Giuda.

pu-

pura fintione riuſcì, i due capi ſi viddero, & eſſendoſi data reciprocamente la fede, Nicanore entrò in Gieruſalemme, e diede gran ſegni di cordialità al Maccabeo, ò perche reſtaſſe preſo dall'ammirabili di lui virtù, e rapito dalla ſua conuerſatione, ò perche andaſſe impiegando, e moltiplicando carezze per ingannarlo. Elle furono tuttauia sì paleſi, che diedero qualche ſentore, e geloſia al Rè, aggiungendoſi li rapporti di qualche cattiue lingue, le quali reſero ſoſpetto all'intereſſe di Stato la famigliarità di Giuda, e di Nicanore, onde fù sforzato queſto a traſferirſi in Corte per giuſtificarſi di ciò, e fù licentiato con ordine eſpreſſo d'inuiare il Maccabeo incatenato nella Città d'Antiochia, ſe voleua ſi preſtaſſe fede alle ſue giuſtificationi. Ritornò egli a dunque in Giudae, continuando ſempre le ſue aſtutie, ma Giuda auuertito, non ſi fidò di lui, e laſciò Gieruſalemme per ritirarſi in Samaria.

Ni-

Nicanore fatti radunare i Sacerdoti, fece loro instanza, acciò glielo dassero viuo, ò morto nelle mani, & in caso di repulsa minacciaua di profanare il Tempio, e dedicarlo a' falsi Dei. Hauendogli protestato quelli, che ciò non era in potere loro, abbandonò la Città, e si ritirò con pensiero di ricercarlo con ogni diligenza, e condurlo prigione al Rè.

La guerra si rinuoua, e si dà la battaglia, nella quale Nicanore è vinto, & vciso per le sue bestemmie.

Ma vedendo il saggio campione, che il pericolo era grande, rinuigorì l'animo suo, e si determinò di morire più tosto generosamente, che di lasciarsi così vilmente prendere. Dispose per tanto tutta la sua armata, con straordinarie diuotioni, & esortationi tutte infocate, come che intraprendeua vna delle più graui, & importanti battaglie. Nicanore fece marchiare tutte le sue squadre molto numerose, e conchiuse di dar la battaglia in giorno di Sabbato, credendo, che in tempo di quiete spargerebbe cō minor fatica il sangue de' nemi-

[redacted]

ci. Haueua nella sua armata alcuni Giudei, che, ò da esso violentati, ò volõtariamente apostati, lo seguitauano: questi l'auertirono in quel instante, ch'egli haueria fatto benissimo a differire il tempo di vna così pericolosa battaglia, per essere quel giorno dedicato al riposo. Ma egli replicò loro, chi è stato quello, c'hà ordinato, che il giorno di Sabbato sia per esser fauoreuole alla loro dapocaggine? Risposero essi, che questi era stato il Dio del Cielo, il quale l'hauea destinato per sua gloria; al che colui soggiunse, che quel Dio del Cielo si contentasse di far leggi nel suo dominio, ma, ch'egli, il quale poteua tutto in terra, ordinaua loro d'andar auanti per seruitio del Rè.

In questo modo fù egli dallo sdegno, e dal souerchio ardore portato, che sono due scogli molto pericolosi sul cõminciare d'vna battaglia, oltre, che la védetta di Dio lo perseguitaua, come capo de' bestémiatori. Hebbe

be

be per tanto incontro così fu- *Castigo del bestemiatore.*
nesto, che rimanēdo totalmen-
te disfatto da Giuda, lasciò nel
cāmpo trentacinque mila mor-
ti, de i quali ne accrebbe egli
stesso il numero trouandosi in-
uolto nella comune disgratia.
Il vincitore fece cercare il cor-
po, e comandò, che gli fosse
troncata la testa, e la mano, che
egli haueua empiamente stesa
contro gli altari, facendogli at-
taccare in luoghi molto riguar-
deuoli, acciò fossero conspicui
ad ogni vno. La lingua, c'hauea
bestemmiato contro Dio, gli
fù francamente suelta dalle ra-
diche data in preda a gli vccelli.
Tale fù il fine di questo bestem-
miatore, che fà toccar con ma-
no, non esserui giammai alcuno
disprezzator di Dio in vita, il
quale non senta i colpi della sua
vendetta anche nella morte.
Saria necessario vn lungo di-
scorso per abbracciare tutte le
valorose attioni di Giuda, ma
io mi contento di mostrare al
mio caro Lettore quel solo,
ch'egli hà di più segnalato, e

Giuda co i suoi fratelli cotinua la guerra sotto il Regno di sei Rè Infedeli.

far vedere, che Dio combattè per lui, e per i suoi fratelli, sotto il gouerno di sei Rè, con i quali hebbero grandissime difficoltà, e considerabili incontri da superare.

Il primo fù Antioco.

Il primo, & il principale de i loro nemici, fù questo Antioco sopranominato l'Illustre, il quale fù vno spirito inquieto, turbolente, & arrabbiato, c'haueua intrapreso di rouinare tutta la natione de' Giudei, perche s'erano rallegrati de gl'augurij della sua morte. Vn sol viaggio, ch'egli fece in Gierusalemme, per vendicarsi, costò la libertà di ottanta mila anime, la desolatione totale del Tempio, rouinato, saccheggiato, e profanato, fino col riporre sopra l'Altare vna statua di Gioue Olimpico. Dopo tutti questi disagi, lasciò Lisia suo Luogotenente per esterminare il resto del popolo Giudeo, e se ne andò dalla parte de i Persiani per fare vn nuouo saccheggio. Questo Rè fù chiamato da Danielle l'Impudente, perche per

esso

esso non v'era nè Dio, nè coscienza, nè fede, nè regola mentre lasciossi sempre traportare dal corso impetuoso delle sue passioni, che lo precipitorono in vna vita la più mostruosa, e seluagia di quante in quel tempo si viddero.

Dopo vn Regno di dodici anni, egli terminò finalmente i suoi giorni con vn'esito horribilissimo, nel quale chiaramente si vidde, che Dio combatteua per il suo caro Maccabeo, e per tutto il popolo Fedele. Narra la Scrittura Sacra, che questo scelerato, il quale souente passaua dalla profusione alla necessità, senza mai allontanarsi da vna insatiabile auaritia, hauendo inteso esserui vn Tempio molto ricco nella Città di Persepoli pione d'oro, e d'argento, e delle spoglie più rare, che il grande Alessandro lasciate gli hauesse, si risolse di prendere la Città, e saccheggiare il Tempio, come hauea fatto a quello di Gierusalemme. Ma li Cittadini auuisati del suo pen-

Suo Regno, e sua morte horribile per malinconia di vn non esequito pensiero delle vittorie di Giuda.

fioro lo ributtorono con molta confusione, e gran perdita dei suoi, nella rouina de' quali poco mancò, che non restasse inuolto.

Egli riceue l'auuiso delle vittorie di Giuda.

Ritornando per tanto da questo viaggio con disordine molto vergognoso, intese i gran successi del nostro Maccabeo, e la rotta dei Luogotenenti, e delle forze, ch'egli haueua lasciate in Giudea. Giungendogli dunque questa nuoua in tempo così importuno, s'aggiunse piaga, a piaga, e senti penetrarsi il cuore da vn viuo, & acutissimo dolore. Sbuffaua contro del Cielo, detestaua la sua fortuna, e giuraua di voler fare Gierusalemme tomba comune a tutti i suoi habitanti.

Sua strauagante infermità.

Caminaua egli a gran passi per quest'effetto, quando si sentì percosso dal Cielo con vna piaga altretanto inuisibile, quanto ella fù doppoi incurabile. Quello, c'hauea suelte le viscere di tanti innocenti, si vidde tormentato da vna furiosa colera, e da vn numero d'infer-

fernali dolori, che gli leuarono in vn momento l'appetito, il riposo, e tutte le consolationi della vita; e come che per l'ordinario vn male tira l'altro, portò il caso, che facendosi condurre in carozza troppo precipitosamẽte venne a cadere, e si fece vna piaga, da cui immantinente si viddero scaturire la putredine, & i vermi, i quali con vn straordinario modo lacerauano questo miserabile corpo. Era così horrenda la puzza, che infettaua tutta l'armata, & egli stesso haueua vna gran pena in sopportare se medesimo: entraua in smanie sì furiose, che sentiuasi vomitare le bestemmie, e qualche volta si lasciaua vscire di bocca lamenti molto inconuenienti alla sua dignità, deplorando la perdita di questo Stato sì bello, sì superbo, sì trionfante, pieno di honori, di sanità, di delitie, e contenti. *Sue passioni.*

Tal'hora era sorpreso da sì horribile spauento, che si sentiua lacerare da fieri rimorsi *Suo pentimento inutile.*

la misericordia dopo hauerla tante volte disprezzata. Rese egli in fine la scelerata anima dopo vn Regno di dodici anni per sopportare vn'eternità di supplicij.

Si osserua in moltissime historie, che i più sanguinolenti Tiranni non hanno finita la vita con la spada, ma che Dio gli hà percossi di sua mano con malattie molto strauaganti, e piaghe visibili, le quali lentamente li faceuano morire, facendoli spettatori del loro dishonore, e de' proprij funerali. Così morirono Erode, Tiberio, Alcimo, Capronimo, Leone, & altri.

Dio mette sonuente la mano egli medesimo nel castigo de' Tirãni sanguinolẽti con strauaganti infirmità.

Questo infelice Rè lasciò vn figlio in età molto tenera chiamato Antioco Eupatore, il quale non fù prima successore dell'Imperio del Padre, che delle sue sciagure. E'vna gran miseria per i figli de' Principi souraui, che nascendo sempre grandi non nascono però sempre liberi, e rassomigliano molti a quegli animali i quali porta-

Antioco morendo lascia vn figlio in tenera età il qual

per essere Rè diuiene schiauo di due fauoriti. no la porpora, le perle, & il muschio, che tutto quello, c'hanno di più pretioso è cagione, della loro disgratia: sono sempre tormentati, & insidiati, e se sono amati è solo per hauerne la spoglia. Eupatore per essere nato Rè diuenne schiauo di due seruidori del Padre, i quali disputauano della Reggenza, e cõtrastauano per possedere questo sfortunato Pupillo: Egli è vero, che morendo Antioco in vn paese straniero chiamò Filippo vno de' suoi gran fauoriti, dandogli il Diadema, la Porpora reale, e l'Anello per portarlo al Figlio raccomandandoglielo in qualità di Tutore. Ma Lisia, *Destrezza di Lisia.* il quale dall'età più tenera haueua alleuato questo giouine Principe, e lo teneua ancora sotto la sua cura, si teneua bene appoggiato, e non gli voleua in alcun modo cedere.

Egli depose quella grauità di Gouernatore, la quale portaua seco per ragione dell'officio qualche seuerità, e si vestì di quella d'vn principale ministro

di

di stato, pieno di cortesia, & indulgenza verso il suo Rè, il quale si stimaua troppo felice di essere vscito di sotto la disciplina, & hauere la libertà. Egli lo guadagnò col contento, che gli daua della sua grandezza, e con le delitie accompagnate da mille belle promesse di farlo viuere il più contento, & il più trionfante Monarca, che fosse sotto del Cielo.

Eupatore, che si trouaua sodisfatto di questo modo di viuere, che gli faceua godere Lisia, e che non ardiua disgustarlo, immaginandosi d'esser ancora sotto il Maestro, si mostrò tutto a suo fauore, ributtando le pretensioni del di lui auuersario. E quello, che portò auanti ancora più questo disegno fù, che l'armata d'Antioco, la quale pareua, che douesse sostentare il partito di Filippo si trouò molto debole per essere stata mal trattata in vn lungo, e trauaglioso viaggio. La doue Lisia haueua in essere nella Palestina, Fenicia, e nella Siria nu-

Il giouine Rè è per lui.

Gelosia de' fauoriti.

merose forze pronte a sua requisitione, il che vedendo il giouine Rè si dichiarò apertamente per lui. Il suo emulo diuenne più piaceuole scorgẽdolo fornito di fauori, e di forze, e non lasciò di fomentare le sue ambitioni, che suscitarono a suo tempo vn gran disordine.

Guerra di Lisia Regente contro Giudea molto mal a proposito nel suo principio.

Il nuouo Reggente, ò fusse per odio contro i Giudei, ò per desiderio d'accreditare l'armi del suo Principe, ò fusse spinto da continui lamenti, che di tanto in tanto gli veniuano all'orecchie delle scorrerie, e progressi del Maccabeo, fece vn grand'apparecchio da guerra, col quale venne a' danni della Giudea. L'armata era di cento mila Fanti, e venti mila Caualli, trenta due Elefanti ammaestrati nella guerra, distribuiti in diuerse legioni, che portauano Torri di legno con grãdi machine, nelle quali si vedeuano combattere da trenta due persone, e v'assisteuano all'intorno cinquecento Caualieri, e mille Fanti.

Non

Non si perse punto d'animo Giuda, & hebbe cuore d'vscire dalla fortezza, nella quale s'era ritirato per andargli a riconoscere, & opporsi a i loro disegni. Ma subito ch'egli fù scoperto, l'armata nemica si dispose in battaglia alla presenza del giouine Rè, che fù in piedi molto per tempo in quel giorno, cõminciando a gustare con qualche allegrezza l'esercitio della guerra. Cõminciarono a sonare le Trombe, & in vn momento si viddero sparse le legioni per le montagne, e per le valli intorno a Gierusalemme con tale pompa, che parue tremare la terra sotto il peso dell'armi, delle macchine, e d'vn così grand'apparecchio militare. Prouocarono in quel instante gli Elefanti a combattere col mostrare loro vino, e succo spremuto dalle more: non si sentiuano, che gridi di soldati, nitriti di caualli, percosse di lancie, e spade, e quando nello spuntare del giorno cõparue chiaro sù l'Orizonte il Sole, si sparse im- *Gran corraggio del Maccabeo.*

man-

mantinente al riuerbero delli scudi dorati vna luce sì grande, che tutte le campagne vicine sembrauano di facelle ardenti ripiene.

Valore d'Eleazaro.

E cosa certo prodigiosa, ch'il nostro Giuda hauesse cuore di porsi alla fronte della sua armata, e cominciasse ad attaccare il nemico, quale trattò molto aspramente abbattendo nel principio cinquecento huomini della Vanguardia Reale senza perdere pur vno de i suoi. Ma quello, che parue più spauenteuole fù, che Eleazaro Capitan Giudeo hauendo veduto vn'Elefante ben armato, e più di tutti gli altri pomposamente adorno, imaginandosi, ch'il Rè Eupatore vi combattesse sopra, mosso da generosa gloria determinò di volerlo combattere, e superare. Passò tutte le schiere dell'armata Infedele, che gli erano contro, & in arriuando a questa spauentosa bestia, destramente vi sottentrò, e la colpì con la sua spada, ma trouandosi inuiluppato dalla moltitudine

del-

delle genti, che gli erano attorno, e sopra, non potè com'haurebbe voluto prontamente sottrarsi, e si trouò come dice Santo Ambrosio nel suo trionfo sepolto.

Nondimeno Giuda hauendo conosciuto le potenti forze del Rè vidde, che la pugna non potea più lungamente sostenersi, onde honoratamente si ritirò in Gierusalemme. Lisia lo seguitò, e l'assediò nelle sue trinciere con machine da pietra, e da fuoco. L'altro molto coraggiosamente si difendeua, risoluto di sepelirsi più tosto in quella Piazza, che di renderla con vn minimo segno di viltà. Gli assediati dopo qualche tempo si ridussero all'estremo delle miserie combattuti dall'armi, e dalla fame in vn'anno di riposo, nel quale i Giudei secondo il loro costume non hauendo seminato cosa alcuna erano senza speranza di raccogliere alcuno frutto. Era per ogni parte vna grande desolatione. Ma come che le gratia del Cielo giungo- *Gierusalemme assediata.*

no

no bene spesso alle persone giu-
ste nel colmo delle lor miserie.

Lisia si perde per hauere intrapresa la guerra quã do doueua pensare al suo stabilimento.

Eccoui vn' impensato accidente il quale apportò altre brighe a Lisia, & al suo pupillo. Filippo non perse l' occasione, e vedendo il suo emulo occupato in questa guerra contro i Giudei si risolse di perderlo, e di fare Eupatore compagno della sua gratia, già che egli si era fatto lo stromento delle sue volontà. Il già defonto Rè haueua vn fratello chiamato Demetrio trattenuto a Roma per Ostaggio senza libertà alcuna di ritornarsene al Regno. Filippo tocco di gelosia contro Lisia sollecitò questo giouine Principe ad impadronirsi dell' Imperio, non essendo ancora bene stabiliti, e fermi gli affari d'Eupatore, per ragione della sua tenera età. Questa fù vn' ingiustitia, & vna perfidia contro il legitimo suo Signore. Ma perche Antioco vltimamente morto, Padre d'Eupatore, haueua altre volte colto co' medesimi artificij suo Nipote; Demetrio

Demetrio Zio del giouine Rè pẽsa ad inuade re il stato di suo Nipote.

non mancò applicarui l'animo.

In queste belle speranze della Corona, & in questa sua prigionia, egli era come vn'vccello, che si torméta nella sua gabbia all'arriuo della Primauera. Si struggeua d'vn'ardentissima passione d'hauere congedo del Senato Romano, per dar ordine, come egli asseriua, a gli affari del Regno, e soccorrere il Nipote Rè, dopo la morte del Padre. Ma i Romani mossi a pietà del Pupillo, per il diritto della giustitia, e perche dubitauano, che questo non lo turbasse, gli negarono la chiesta libertà. Filippo non lasciò intanto d'impadronirsi d'Antiochia, primaria Città del Regno, e di fare la strada a Demetrio al Trono del Nipote. Egli haueua delle genti sedotte, che non lasciarono di spargere tanto frà soldati, quanto nel popolo.

Artificio di quelli, che vogliono imbrogliare.

Che questa non era già legge fondamentale nel Regno di Seleucia, che il Nipote douesse precedere al Zio, e quando si bene si fos-

fosse voluto introdurlo, che il Padre del preteso Rè, v haueua derogato vsurpando lo Scettro a suo Nipote, che non si faceua punto torto alla sua descendenza in rendergli il medesimo trattamento: che non sapeuano con qual pretesto si douesse lasciare un Principe di ventiquattro anni ben formato, e di forza, per appigliarsi ad vn' altro senza età, senza conseglio, & industria, il quale non era nato, se non per rouinare il tutto. S'aggiungeua in oltre, che questo non era il sangue de i Regi di Seleucia, che sedea sopra il Trono, ma che Lisia regnaua, e si vsurpaua la corona dell' Asia, ch' era il maggiore degli obbrobrij, che potesse sopportare vna natione si generosa, cioè di vedere vn huomo da niente, insolente, bestiale farsi padrone della più considerabil parte del mondo, & esercitare vna tirannia sopra genti d'honore, e di merito, che si opponeuano a i suoi perniciosi disegni.

Pruden-za di Lisia nella

Questi lamenti molte volte ripetuti faceuano il suo effetto di

di commouere gli ſpiriti, e diſporgli alla mutatione dello Stato, che dapoi ſucceſſe; Liſia vidde bene, non eſſer più tempo di ſtar oſtinato nella rouina de' Giudei, nè di trattenerſi all'aſſedio di vna Città, mentre pericolaua il Regno tutto. Pensò sbrigarſi prõtamente di queſta guerra, con qualche ſorte d'honore, non ſtimando punto à propoſito l'irritare vn popolo così ſeditioſo in queſta commotione. Dipinſe però egli il tutto al giouine Rè d'altra maniera, dimoſtrandogli eſſer bene di laſciarli viuere in pace, ſenza inquietarli nel punto della Religione, aſſicurandoſi, che in ogni altra coſa ſi sariano accõmodati, e ſi ſariano potuti ottenere da eſſi molto buoni ſeruigi. E per non eſſere tacciato di alcuna leggerezza in queſta mutatione, gettò tutta la colpa addoſſo a Menelao, ch'era Giudeo Apoſtata, nemico della propria natione, il quale diſſe eſſere ſtato cauſa con le ſue maledicenze di tutto il diſordine.

pace che fece con i Giudei.

E per

E per ciò lo fece seruire di vittima in questo trattato di pace, nel che obligò singolarmente i Giudei, e scancellò la macchia contratta nella beneuolenza mostrata a questo scelerato. Egli insegnò con questo mezo ad Eupatore il consiglio politico, che si dà a' Grandi, di concedere all'odio publico quelli, che gli hanno incitati ad eccessi indegni per scaricarsi dall'inuidia, e s'egli hauesse praticato questo esempio verso quello, che all'hora glielo daua, saria stato il suo Scettro più sicuro, e la sua vita molto più lunga.

Lisia leua l'assedio, e seguita il suo nemico.

Lisia prima di leuare l'assedio da Gierusalem parlò in publico a' principali dell'armata, & a tutta la militia, allegando sopra questa risolutione molti belli pretesti, vsando ogni arte per non scoprire la causa principale, per timore, che questa nuoua non alterasse gli spiriti, che già pendeuano assai alla nouità, & alle riuolutioni. Vsò vna marauigliosa diligenza per portarsi alla vista di Antiochia, nel-

nella quale egli entrò, e Filippo, che non si sentiua ancora ben prouisto per sostenere vn lungo assedio, lasciò la Piazza, e se ne fuggì in Egitto. Questo primo successo gonfiò il cuore di Lisia, il quale diuenne così altiero, e fece così poco conto de' Romani in questa sua formidabil potenza, che permise si assassinasse vn' Ambasciatore mandato dal Senato, senza hauere riguardo ad altra cagione.

In questo mentre vn certo Diodoro, il quale haueua da fanciullo alleuato Demetrio, si trasferì dalla Siria a Roma, e con la vehemenza del dire, e con l'efficacia delle ragioni, gli diede grand'animo, esortando lo ad impadronirsi della Corona. Gli pose in consideratione, che il Nipote fanciullo di noue anni era in poca stima, che Lisia era l'oggetto della publica maledittione, che diffidaua di ogni vno, e tutti diffidauano di lui. Che li soldati, & il popolo bramauano vn nuouo Padrone,

Demetrio animato da Diodoro a farsi vsurpatore.

&

& essere cosa più, che certa, che s'egli si lasciasse solamente vedere alla gente seguitato anche da vn semplice paggio, ogni vno gli correria incontro per portarlo al Trono. Egli accese così bene l'ambitione di questo giouine Principe, che si leuò segretamente da Roma, con pensiero d'andare alla conquista di vn'Imperio, accompagnato da otto persone. Non tralasciò però nel viaggio di scriuere al Romano, scusandosi molto della sua così improuisa partenza, rinouando l'offerte del suo seruigio, e li giuramenti della sua fedeltà, protestando, che non se n'andaua per trauagliare il Nipote, ma per opporsi à Lisia, il quale era vn'insolente, che voleua tirannicamente soggettarsi il Rè, & il Regno, incolpandolo in oltre della morte di Ottauio Ambasciatore Romano, poco dianzi assassinato, & aggiungendo ch'egli voleua essere il vendicatore di vn così vile tradimento.

Non mostrarono i Romani

se-

ſegno alcuno di marauiglia, ò di ſdegno per queſta partita, ma aſpettarono il ſucceſſo de' ſuoi affari per riſpondergli. Giunſe ſino alla Città di Tiro, mandando ſegretamente Diodoro in Antiochia per aſcoltare i romori, e penetrare gli ſpiriti, quali trouò egli molto bene diſpoſti alla mutatione.

E queſta fù la cauſa per cui Demetrio ſi dichiarò, e preſe il Diadema con vn generale applauſo di quelli di Tiro, quali faceuano vna groſſa fattione. Liſia con il ſuo Eupatore ſi trouò molto ſorpreſo a queſto auuiſo, & era in dubbio ſe doueua andargli incontro per combatterlo, ò fortificarſi nella Città di Antiochia, e ſtando fermo iui aſpettarlo. *Egli ſi dichiara Rè.*

Queſt' vltimo partito gli pareua più ſicuro, ma era meno glorioſo il ritirarſi incontinente al primo tumulto della ſeditione, e come vn timido animale naſconderſi nella ſua Caua; Se gli rappreſenta frà tanto.

Che l' vnico rimedio contro que-

Lisia molto spauentato, & irresoluto. *questi temulti era il correrui speditamente, che la dilatione non seruiua, che per accrescere l'ardire de gl'insolenti, i quali per l'ordinario molto s'intimoriscono, quando se gli và incontro con gran coraggio, prima che la congiura pigli piede. Che molti solamente mezo impegnati si ritirarebbero ad vn minimo rumore. Che la Real Maestà haueua vn non sò che di grande, e di sacro, che atterisce i Ribelli. In fine, ch'era vfficio della dignità di vn così gran Principe, e della prudenza di vn Ministro di Stato di non sopportare alcuna cosa vile, ma di mettersi subito in Campagna per difendere l'honore, & il Regno, che sono due cose, delle quali è la perdita irreparabile.*

Quelli, che maggiormente desiderauano la rouina di Lisia, erano i primi a lodarlo dell'ardire, e della generosità, non desiderando niente più, che di vederlo in Campagna. Questo fù, che lo fece vscire d'Antiochia per incontrare Demetrio.

Ma

Ma quello, che s'era veduto così bene accompagnato nella prosperità, che trouò quasi che solo nel pericolo, perche fù tradito, e venduto da' suoi proprij soldati, che s'impadronirono del giouine Rè, e di lui medesimo, per darlo nelle mani di Demetrio, il quale era ancora in vna gran perplessità del successo, e diceua a quelli, che l'haueuano eletto.

Egli è abbandonato, & il giouine Rè tradito.

Compagni, io sono opera vostra, & in questo giorno si deue decidere e della mia vita, e del vostro honore, delle vostre facoltà, e di tutto quello, che vn'huomo può temere, ò sperare. Se voi sete costanti nella buona volontà, che m'hauete dimostrata, io mi tengo a bastanza felice, e ricco. Lo Scettro mi è vn nulla in paragone della pruoua ne vostri giudicij, e nella vostra elettione, la quale si deue hoggi stabilire col vostro valore e con le vostre armi. Noi ci guidiamo col fauore delli Dei, e dell'Imperio Romano contro vn Tiranno, che s'è impadronito di questo giouine

Demetrio inanima i suoi.

Principe, e della Corona per assassinare l'vno & vsurparsi l'altra. Egli è tempo di difendere la giustitia col nostro sangue, ò di acquistare l'Imperio col nostro sudore.

Mentre egli si tratteneua in questi discorsi, gli viene inaspettatamente significato, che Lisia era stato ritenuto con il suo picciol Rè, per consenso dell'armata tutta, e che prigionieri li conduceuano. Questa gran parola gli recò somma allegrezza mischiata però con qualche dubbio, che lo faceua pensare, come seruir si doueua della sua fortuna. Mostrò di esser contentissimo dell'honore, che gli facceuano, ma che non desideraua punto vedere Lisia, nè il Nipote, come riferisce la Sacra Scrittura, ò perche gli fosse il suo cuore commosso dalla compassione del proprio sangue, ò che fosse vn' astutia politica, che dissimulaua di fare ciò, ch'egli maggiormente procuraua: tuttauia lasciò, che il tutto s'esequisse, forse

Morte d'Eupatore, e di Lisia.

se

se per esser meno biasimato in questa attione, e potersi più facilmente giustificare appresso il Senato Romano sopra la morte di questo giouine Rè. I soldati finirono ciò, c'haueuano incomminciato: vccisero Lisia, e posero le mani anche fumanti di sangue nella persona del pouero Eupatore, non considerando nè l'innocenza della sua vita, nè la tenerezza dell'età, nè la dignità di Rè: tanto egli è vero, che l'ambitione si nutrisce di pestifero veneno, e che niente risparmia per sua sodisfattione. Demetrio si vede subito fatto Rè per general consenso di tutti gli ordini del Regno, e non temeua più altro, che li Romani dispensatori dell'Imperio, e della gloria.

Demetrio ristabilito tratta l'amicitia de' Romani.

Ecco a qual fine egli impiegasse tutti i suoi pensieri, per pacificarli con gran sommissione, & efficaci ragioni, persuadendo loro esser interesse della Republica il conseruarlo più tosto, che perderlo. Inuiò lo-

ro a questo effetto vna solenne ambasciata con grandissimi doni, & in particolare vna corona di straordinario prezzo, per segno, che sommettea alla loro discretione la sua Reale dignità. In oltre, per dimostrare che s'interessaua nelle loro affettioni, e vendette, fece porre ne i ceppi Leptino, & Isocrate il Grammatico, i quali erano accusati di esser stati complici nel tradiméto di Ottauio loro Ambasciatore, e li mandò a Roma, perche dal Senato fossero giudicati, e castigati.

Restorono paghi, e sodisfatti di queste sommissioni i Romani, e confermorono il nuouo Rè nelle sue pretensioni sopra le proteste fattegli di non esser macchiato del sangue del Nipote, quale egli diceua esser stato vcciso miseramente per solleuatione, senza ch'egli potesse trouare modo di saluarsi, e si scusaua di non hauere fatto inquisitione di questo misfatto sopra la moltitudine dei colpeuoli, essendo, che di ordina-

na-

nario li peccati i quali hanno vn'infinità di complici, restano anco impuniti.

La sua disgratia lo porta a fare la guerra al popolo di Dio.

Non fù egli tantosto assiso sul Trono, che si vidde miseramente inuiluppato nella guerra contro de' Maccabei. Alcimo, il quale era Giudeo huomo slea le, e traditore della sua natione, tocco dall'ambitione del Pontificato, rabbiosamente geloso de' gran progressi di Giuda, preuenne lo spirito del Principe, il quale era molto facile a credere, e non mancò di denigrare la fama del suo auuersario, calunniandolo horribilmente, con interessare tutto il Regno della Siria nella sua rouina. Questo tizzone di guerre, e di battaglie ottenne quanto seppe desiderare con artificij detestabili, e chiamò le armate alla rouina, e desolatione della propria Patria. Giuda Maccabeo con occasione di questa mutatione riaccese l'antico suo vigore, e raccolse tutte le sue forze per opporsi alli Generali del Rè Demetrio, in modo ta-

Perfidia d'Alcimo.

le, che ne disfece più d'vno in notabil strage, cosa, che sopra modo commosse questo Monarca, il quale non potè sopportare, che restassero nel principio del suo Regno le sue armi discreditate, e per ciò mise in campagna armata sopra armata, con tanta forza, che era impossibile il potergli resistere.

Giuda di nuouo in guerra.

Non poteua arrendersi tuttauia il gran cuore del nostro Giuda, e remigaua contra il vento, e contr'acqua, toglendogli dall'animo la consideratione del suo valore, quella del suo pericolo. Haueua egli ancora trè mila huomini, gente molto risoluta, con la quale si prometteua di continuare le sue vittorie. Ma quando vidde comparir il General Bacchide con vn'armata di ventidue mila huomini, molti si ritirarono, temendo il pericolo, che loro sapraslaua: contro il quale però il Maccabeo, secondo il consueto del suo coraggio animosamente andaua. Questi fuggi-

gitini comminciorono a portarsi a poco a poco alla contraria parte, e si sottrassero così destramente dall'armata, che di trè mila non ve ne restorono più di ottocento.

Il Maccabeo si sentì penetrare al viuo del cuore, quando si vidde nel maggiore de i bisogni da i suoi fratelli, & amici abbandonato. Egli ardea di desiderio d'attaccare il nemico, ma quando consideraua le poche forze, ch'egli hauea, si sentì palpitar il cuore, perche trattando con i Romani, e con gli Egitij, era vn'euidente pericolo l'accostarsi all'inimico, & vna manifesta morte il ritirarsi. Molti pensieri sopra questo cōbatterono il suo cuore, ma lo vinsero al fine quelli, che fauorirono il suo ardire. *Andiamo,* disse egli alle sue genti, *e tentiamo il pericolo, prouiamo se saremo tanto animosi d'azzuffarsi con quest'armata, che ci viene incontro.* Replicarono i più prattici, che non mancaua loro l'animo; ma che pareua

Suo valore, e sua morte.

temerità l'affrontare vn'armata di venti mila combattenti con vn Reggimento non compito, e che era bene in quel giorno ritirarsi per mettere insieme nuoue genti, e ritornare poscia alla battaglia, con speranza di maggior vātaggio. *A Dio non piaccia*, rispose il Maccabeo, *che li nostri nemici habbino questo contento di vederci volger le spalle, fuggendo innanzi a loro, questo non hò io potuto sin' hora apprendere. E che? doue è hoggi quell'ardire, e quella generosità, che hò sempre conosciuta in voi? bisogna dunque essere tanto amici della vita? se la nostra hora è giunta, moriamo per i nostri fratelli valorosamēte, nè comportiamo, che punto si macchi lo splendore del già conquistato honore.* Trasse tutti cō la forza della sua auttorità al suo volere, e si determinarono, ò di vincere, ò di morire.

Comminciarono dunque dall'vna, e dall'altra parte a sonare le trombe, e rimbombar la terra allo strepito dell'armi, & al

al grido di tãti ſoldati. Gli Dragoni di dardi, e di fionde armati diedero principio alla pugna, & attaccarono vna battaglia, che durò dal naſcere, fino al tramontar del Sole. Combatteuano gli vni col numero, e gli altri col valore. Ma vedendo il Maccabeo, che le ſchiere migliori erano dal corno deſtro intorno alla perſona di Bacchide, ſi fece ardito d' affrontarſi con loro, il che con prodigioſo sforzo gli riuſcì, facendoli laſciare il poſto, e mettendoli con ſuo valore in horribil confuſione. Ma quelli del corno ſiniſtro, ch' erano per anche freſchi, vedendo il diſordine de' compagni, ſi lanciarono contro Giuda, e tutta la ſua ſquadra, fuor di modo ſtãca per hauer fatta grandiſſima ſtrage, e diſteſi tanti corpi di nemici. Queſti valoroſamente ſi difeſero; ma la moltitudine di quelli, che d'ogni parte concorreuano, li oppreſſe: E l'incomparabile Maccabeo, dopo hauer riceuute molte piaghe, aperſe tante porte ſanguinoſe

alla sua generosa anima, per volarsene nell'altro Mondo ricca di palme, e colma di vittorie.

Non vi sono Colossi, nè Piramidi, che possino vguagliare le belle attioni di questo generoso Capitano. Non hà già mai alcuno nè meglio, nè con più giusta cagione combattuto. Era il suo cuore vn viuo fonte di generose fiamme, la sua mano vn folgore, la sua virtù vn miracolo, la sua vita vn'esempio, e la sua morte sarebbe stata quella di tutta la sua Patria, che stimò di restare nella di lui tomba sepolta, se gli fratelli Gionata, e Simone non hauessero aumentati i di lui acquisti, con imitare le sue gloriose prodezze.

Gionata, e Simone succedono al fratello.

Restò molto debole questa parte per la morte di quello, ch'era l'anima della sua Patria, e parea, che douesse ben presto esser inghiottita la Giudea tutta.

Ma l'inuitta, e protettrice mano del Dio dell'armi, non mancò punto a i suoi serui nel colmo di tante calamità. Il scelerato Alcimo, il quale haueua sol-

solleuata fu fa questa tempesta, quando pensaua d'esser giunto al termine delle sue pretensioni, fù percosso dal Cielo con piaga d'vna strana infermità, che lo fece improuisamente morire.

Demetrio, dopo hauer scorso alcuni pochi anni nel Regno si vidde solleuare contro vna grandissima fattione da quella parte, d'onde meno l'aspettaua, la quale lo priuò dello Scettro, e della vita. Il suo disdegnoso, & altero naturale gli fece disprezzare i Rè circonuicini, fino a termine d'offenderli, e con parole, e con fatti. Egli si rese poco affabile, e poco trattaua co i suoi sudditi, naturalmente desiderosi d'essere dal proprio Principe accarezzati, benche da principio fosse d'humore assai gratioso, si mutò di maniera, c'hauendosi fatto fabbricare vn delitioso Castello, vicino alla sua principale Città, continuamente vi si tratteneua a pigliare i suoi piaceri, e si lasciaua vedere da molto poca genete. Il

Riuolutione nel Regno di Demetrio loro nemico, il quale è castigato della sua tirãnia, e della morte di sua nipote.

popolo d'Antiochia, il quale era per altro molto fiero, ſe n'alterò, e s'annoiò del ſuo Regno, & incominciò a ſuſcitargli contro reuolutioni, ſegretamente fomentate dalli Rè d'Egitto, d'Aſia, e di Capadocia, i quali diffidandoſi di lui penſauano ſostituirgli vn ſucceſſore.

Pompale huomo incognito ſuſcitato contro lui.

Rimaſe tutto attonito quando inteſe, che vn certo Pompale, il quale era giouine per l'adietro ſconoſciuto, diceua eſſere figlio d'Antioco l'Illuſtre, fratello d'Eupatore, e di più dimandaua il Reame di Siria, dicendo appartenerſegli per ragione della ſua naſcita. Molti hiſtorici tengono, che queſta fuſſe vna pura fintione, e che queſto preteſo Rè foſſe ſuppoſto per artificio di queſti trè Rè, e particolarmente d'Ariaſaſſe il Capadocio; tuttauia, poiche la Scrittura lo chiama figlio d'Antioco l'Illuſtre, tengo per meglio di conformarmi con quello, ch'altri hanno ſcritto, e dire, che queſto Antioco altre volte haueua fatto l'amo-

re

re con vna Giouine di Rodi chiamata Balla, e che da essa ne hauea riceuuto questo figlio naturale, con sua sorella Laodicea. Non tralasciò egli di farsi vedere, e riconoscere in parte a Roma, per consiglio d'vn tale Heraclide, persona molto destra, & esperta ne i maneggi. I nemici di Demetrio abbracciarono questa occasione, per imbrogliarlo, e fecero l'impossibile per portare costui al Trono, non già per ragione della Giustitia, ma credendo d'hauere maggiore vantaggio nelle loro pretensioni co'l farsi vna nuoua creatura, che col sopportar l'altro fattosi più assoluto di quello desiderauano.

Strano caso, che vn'huomo da niente troui in vn subito Città, eserciti, e Regni a sua diuotione. All'hora fù, che Gionata fratello, e successore del nostro Giuda fù ricercato, & inuitato con grande instanza da questi due Rè nemici. Pompase, che prese il nome d'Alessandro gli scrisse lettere molto cortesi, of- *Strana-gãte mutatione.* *Gionata pregato dal suo nemico.*

fe-

ferendogli il Principato, e Pontificato della sua natione, honorandolo col nome d'amico, inuiandogli la porpora con vna corona d'oro. Demetrio, il quale astretto dalla necessità era diuenuto molto cortese, faceua anch'egli mille offerte, per tirarlo dalla sua, lo liberò da tutti i tributi, gli leuò tutt' i presidij, e gli diede in dono Piazze di molta conseguenza, ammesse li Giudei nelle cariche, e gouerni, rimise tutti gli Ostaggi della loro natione, cócedendogli vna totale libertà ne gl' interessi della loro Religione, e politica, e di più entrare per il Tempio in maniera, che non v'era, che desiderare di vantaggio.

Li Giudei seguitano il partito di Pōpalo. Tuttauia non volle già mai Gionata riporsi sotto i loro stendardi, e come che l'ingiurie più fresche sono più cocenti dell' antiche, hebbe per meglio seguitare il figlio del più crudele persecutore, che Demetrio, il quale haueua rapito il loro caro Maccabeo, e teneua

la

la loro libertà ancora oppressa, il partito già formato contro questo misero Principe si faceua ogni giorno più forte, e con tutto, ch'egli desse tutti quegli ordini, che paruero più opportuni a i suoi affari, non potè però diuertire quell' infortunio, che lo trasse nel precipitio. E' vero, ch'egli fù superiore in alcuni piccioli incontri, ma quando si venne al termine di dare quella gran battaglia, che doueа decidere le differenze del Regno, si vidde molto abbandonato, & il suo nemico dalle migliori forze dell' Asia auualorato. Non lasciò per questo di combattere con l'ardire possibile, e con tutto, che la sua armata fosse dissipata, non volle egli già mai prendere la fuga, anzi si gettò nel più folto della mischia, vccidendo molti de i suoi nemici di propria mano. Ma incespicando a sorte il Cauallo, si profondò talmente in vn pantano, che non ne potendo vscire, si risolse di smontare, e mettersi a piedi, e fece vedere

Battaglia, doue Demetrio è vcciso, combattendo cō vn'estremo valore.

vn

vn grande ſpettacolo, cioè vn Rè coperto di fango, e di ſangue, con la ſpada alla mano, cōbattere, & indeffeſamēte ferire. Sosteneua egli ſolo la tempeſta delle ſaette, ſcoccateli da'nemici, reſtando infleſſibile contro tutt'i diſaſtri della ſua maluagia fortuna. In fine nō volle laſciare la Corona, che con la vita, reſtādo eſtinto, e nel ſuo honore ſepolto.

Il falſo Aleſſandro riconoſciuto Rè.

Tutto ſi reſe alla felicità di queſto falſo Aleſſandro: s'aſſiſe egli ſubito nel Trono dell'auuerſario, d'onde riceuette ogni ſorte d'oſſequio, & honore da tutto il mondo. Filomatore Rè d'Egitto, il quale haueua grandemente portato il di lui partito, così da i ſuoi proprij intereſſi conſigliato, gli diede la ſua figlia Cleopatra per moglie, e le nozze furono ſontuoſamente celebrato nella Città di Tolemaide, con l'interuento delli due Rè, Suocero, e Genero, oue ſi trouò anche Gionata da tutti due con ſtraordinarij fauori accarezzato, e trattò gl'inte-

tereſſi del ſuo Stato, con ogni maggior vantaggio poſſibile.

Vedendoſi Aleſſandro nel mezo di tante, e così inaſpettate ricchezze, e trà gli honori d'vna preſtata fortuna, non ſi potè contenere, ma ſi laſciò in preda d'vna vita otioſa, e voluttuoſa, abbandonando tutto il gouerno del Regno alla diſcretione d'vn certo Amonio, giouine ſenza ceruello, il quale ſi portaua inſolentiſſimamente: sì che irritò la Regina Laodicea, e tutti i grandi del Regno in maniera, che finalmente fù aſſaſſinato, & ammazzato in habito di donna, del quale s'era veſtito per ſaluarſi, così vendicādoſi Iddio della ſua colpa, & effeminata vita. Furono quelli d'Antiochia i primi ad infaſtidirſi della diſordinata vita del loro Principe, il quale non ſapeua ſtaccarſi, e dimoraua ſempre trà le Tape, e le Meretrici, onde ſi perſuaſero, ch'egli foſſe vn ſuppoſto Rè, poiche niente del generoſo hauea, e commminciarono a ſoſpirare Demetrio, il

Sua diſſoluezza, e ſua rouina.

Grande inconſtāza della Corte.

il quale haueuano veduto morire con tanto coraggio, e sapëdo, ch'egli hauea lasciato due figliuoli molto giouani ancora, vno de' quali portaua il nome del Padre, e l'altro si chiamaua Antioco Sidette, essi chiamarono il maggiore, con promessa di dargli la Corona.

Perfidia dell' Egittiano.

Filomatore, che si vergognaua della vita di suo Genero, e con fare del moderato, pretendeua d'vnire il Regno della Siria a quello d'Egitto, sapedo molto bene, che tante mutationi di Padroni daono il crollo ad vno Stato, e fanno vn bel giuoco a quelli, che lo vogliono assalire, fomenta questa ribellione, abbandona Alessandro, e con vn segnalato affronto gli toglie la figlia, per darla al giouane Demetrio. E per honestare la sua inconstanza, fece vn manifesto, col quale publicò, che suo Genero haueua con gran perfidia machinato contro il suo Regno, e contro la sua vita, il che lo sforzaua a rompere la giurata amicitia.

Sor-

Sotto questo pretesto s'impadronì d'alcune Piazze, le quali facilmente ritenne, facendosi autore della fortuna del nuouo Rè. Il miserabile Alessandro sueglìádosi dalla sua crapula si vidde solleuar contro gli Egittij, e tutti i suoi sudditi, & vna grossa armata, che veniua ad assalirlo, alla quale fece poca resistenza, e lasciando subito il posto andò a nascondersi ne i confini dell' Arabia, doue fù seguitato, e preso dall'Arabo Tabdiello, il quale hauendogli leuata la testa la portò al Rè d' Egitto, che la contemplò lungo tempo con vno spirito più che bestiale, e perciò fù egli punito da Dio, e trè giorni appresso morì d'vna percossa riceuuta nel cadere da cauallo, mentre seguitaua la sconfitta del Genero.

Morte di Pompale, e di suo suocero il perfido.

Ecco marauigliosi scherzi della fortuna, e grandi riuolutioni, le quali neanche quì si fermarono. Demetrio giouine d'età, e d'esperienza non era sufficiente per ristabilire vn Regno, che va-

Nuoua riuolutione.

vacillaua per tante scosse, attendeua più a godere i pia della dignità Reale, che a p tarne il peso: i negotij erano esso tormenti, e li passatem suo continuo esercitio. Que fù la cagione delle grandi dittioni, che si solleuarono i suo Regno. I Maccabei, qu esso tirò dalla sua parte, gli cero segnalatissimi beneficij, bene fù egli più pronto a ric uerli, che cortese, e liberale riconoscerli. Nella debolezz di questo nuouo gouerno si so leuò lo sleale Trifone, il qua era stato Capitano della guai dia del falso Alessandro, & e sendosi impadronito di vn pic ciolo figlio del suo Padrone hebbe ardire di proporlo pe Rè, e vero successore della Corona, e vedendo che Gionata già collegato a Demetrio era huomo da opporsi a' suoi disegni, e disfare la trama delle sue ambitioni, lo sorprese con vn detestabile tradimento, e lo fece con i suoi figliuoli assassinare dopo di hauer riceuuto li denari

Trifone incorona il figlio del falso Alessãdro contro Demetrio il giouine.

Egli vccide Gionata a tradimento.

nari richieſti per il ſuo riſcatto.

Demetrio fugge.

Reſtò ſtordito queſto giouine Rè del nuouo partito, che ſi vidde ſolleuar contro, e ſi ritirò alla volta del Rè de' Parthi per dimandargli ſoccorſo. Doue gli auuenne per calunnie de i ſuoi nemici di eſſere trattenuto in vna honoreuole prigione, come ſe foſſe andato per machinare contro il Regno del ſuo vicino. Il ſuo ſpirito ſempre laſciuo fece l'inamorato anche in queſta prigionia, e diſuiò vna figlia di queſto Rè ſuo hoſpite, quale fù sforzato a ſpoſare non oſtante, ch'egli foſſe già maritato, e ſe bene fuggì di prigione fù egli tuttauia preſo, e ricondotto alla ſua nuoua Conſorte.

Trifone uccide il ſuo pupillo.

Trifone ſapendo tutto il ſucceſſo fece con eſecrabile crudeltà morire il ſuo Pupillo, fingendo, che foſſe morto di morte naturale, e preſe la corona profeſſando di volerſi vendicare del Tiranno, & eſſere legitimo Rè della Siria. Dopo qualche tempo ſi trattò la libertà

del

del giouine Demetrio, ma Cleopatra sua moglie, donna di spirito artificioso, & altiero oltraggiata dall'instabile amore del marito, & infastidita della sua viltà gli suscitò contro potentissimi nemici, che l'amazzarono, e si crede, ch'ella fosse complice di questo misfatto, e che il fratello di Demetrio, da lei poscia sposato, non ne fosse innocente. La mia penna sente horrore in così sanguinose Tragedie, e le trapassa come se caminasse sopra ardentissimi carboni.

Il giouine Demetrio assassinato per artificio della moglie.

Antioco Sidette, vedendosi nel Trono di suo fratello, perseguitò molto seueramente Trifone, assediandolo nella Città di Dora, doue vedendosi assai alle strette, e disperato di ogni soccorso, di propria mano si diede la morte, senza che potesse col proprio sangue scancellare l'infame macchia di perfido, douutagli per la morte del giouine Rè.

Trifone punito.

Il vincitore vedendosi molto bene ne' suoi interessi auanzato,

to, si auuidde, che li Maccabei nelle riuolutioni della Siria, da tanti Rè posseduta, haueuano fatti gran progressi, onde volle reprimerli, e fece la guerra a Simone, il quale era successo a Gionata suo fratello, che fù poi assassinato in vn banchetto da Tolomeo suo Genero. Il Rè, come si tiene, fauorendo questo misfatto fece, che due de i suoi figli furono inuillupati nella disgratia del Padre, e già i traditori erano incaminati per aggiungerui Giouanni Ircano figlio del medesimo Signore. Ma essendo auuisato di questo primo disegno si tenne in guardia, e gouernò per più di trent'anni la Giudea con maggiore prudenza, che felicità, hauendo soprauissuto a quest'vltimo Antioco, che morì lapidato, quando se n'andaua per saccheggiare il Tempio di Nannea.

Simone fratello di Giuda assassinato.

Antioco Sidette lapidato.

Ircano hebbe per successore Aristobolo suo figlio, il quale prese il diadema, e rimise dopo vnà lunga discontinuatione, il nome

Giouanni Ircano figlio di Simo-

ne mã tiene il Stato della Giudea. nome di Rè frà Giudei, il che ſegui cent'anni prima della Natiuità di Noſtro Signore. Quelli del ſuo ſangue continuarono la reale dignità inſino ad vn certo Ircano, che fù crudelmente ſpogliato, & vcciſo da Herode, come hò detto nell'Hiſtoria dì Marianne. *Ariſtobolo ſuo figlio ci rimette il Diadema.*

Eccoui come la virtù di Giuda Maccabeo, ſi diſteſe per molte età, e ſenza penſarui poſe la corona in capo a quelli della ſua famiglia, e del ſuo nome, ricompenſando Dio il ſuo zelo, e giuſtitia oltre la quarta generatione. Hò io voluto in queſto diſcorſo compendiare i duoi libri de' Maccabei, e raccontarueli, mio Lettore, con vn modo aſſai chiaro, ſperando, che reſtarete pago, & edificato di vedere regnare la giuſtitia diuina ſopra tante teſte coronate, che puniſce i cattiui, e ricompenſa con ſalute, e gloria, la virtù de' buoni.

Gof-

Goffredo di Buglione.



On fù per certo voce humana, ma diuina, & vn' oracolo apunto dello Spirito Sãto, quel memorabil detto del Pontefice Vrbano Secondo, a Crocieri, per impresa, assegnato, cioò, *Dio lo vuole*.

Era questa l'anima di tutte l'intentioni di Goffredo Buglione, era lo scopo di tutte le sue attioni, ne giammai fece più visibilmente Iddio comparire i prodigiosi effetti della sua potenza, che nella condotta di quest'Illustrissimo Personaggio. Questo fù vn Capitano formato nel suo seno, e guidato dalla sua mano, il quale douea spezzare le catene de' Christiani, e deprimere l'orgoglio de' Sultani, per inalzar glorioso, ad onta dell'Inferno il trofeo di nostra libertà, e l'insegna

di nostra redentione.

Tant'altre speditioni, & apparati erano stati quasi tutti frustatorij, e vani, ma questo di Goffredo portaua in fronte, *Dio lo vuole*, e niente potè fare resistenza alla felice riuscita. Tante persone si tormentano tutto il tempo di sua vita in vasti pensieri, e vani disegni, che sono come quei Draghi, Chimere, & Huomini armati, che la nostra fantasia si forma sopra il corpo della nuuola. Il vento le scompone, la diuersità de' posti le confonde, la vista le varia, e tutto quello, che noi contempliamo in Cielo con ammiratione, ci viene a cadere in pioggia sopra del capo, e conuertirsi in lezzo sotto a' nostri piedi.

Quanti Principi hanno fatto bene spesso grand'apparecchi di huomini, di elefanti, di caualli, di vascelli, di armi, e di viueri per giungere a grandi acquisti, e tutto è suanito, perche ci mancaua vn, *Dio lo vuole*. Vi sono certi nodi ne i gran

maneggi, che non si sciolgono giammai senza il celeste fauore. Vn *Dio lo vuole*, ci farà scorrere il mare sopra di vn graticcio, ouero sopra vna guscia di testugine. Vn *Dio lo vuole*, ne farà perdere in vn vascello molto ben fornito.

Questo fù vn, *Dio lo vuole*, che in vn' istante inspirò i più eccellenti Caualieri dell' Europa per fare il viaggio di Terra Santa. Questo fù vn, *Dio lo vuole*, che lo fece seguitare da vn numero di persone innumerabili. Ma questo parimente fù vn, *Dio lo vuole*, il quale fece, che tutti gettassero gli occhi sopra Goffredo Buglione come il più valoroso, il più felice, il più habile per togliere Gierusalemme dalle mani di Saladino.

Il Rè dell'Api non comparue giammai più maestoso nel mezo delle sue innumerabili schiere di quel, che mostrossi questo gran Capitano frà vna infinita moltitudine di Caualieri vniti insieme per racqui-

ſtare il Santo Sepolcro, ne vi fù pur vn ſol occhio, che in vederlo non ſi moſtraſſe fauoreuole al ſuo merito; E tanti lo commendárono, quanti il rimirarono, e ciaſcuno approuaua, e ſi ſottoſcriueuá col ſilentio medeſimo alle di lui commiſſioni.

Quell'Illuſtre ſangue di Heroi, che gli ſcorreua per le vene, quella nobil preſenza, che lo rendeua ſuperiore a tanti millioni di huomini, quel ſembiante, che la maeſtà haueа ſcielto per ſuo trono, quella lingua, che ſnodaua inſenſibili catene per imprigionarſi i cuori, quel ſereno della fronte, che ſpiraua modeſtia inſieme, & ardire, quel valore, che ſe gli vedeua campeggiare in tutte le membra, quel non sò che di amabile, che gli sfauillaua ne gli occhi; tutte le virtù, che pareua ſempre gli caminaſſero di pari, e rendeſſero nobil corteggio alla ſua perſona; quel dito di Dio in fine, che gli haueua impreſſo il carattere di

Con-

Conquiſtatore, lo fecero eleggere, come primo motore di queſto marauiglioſo diſegno.

Non vi fù ſe non la ſua modeſtia, che ſola s'opponeſſe a tutt'i deſiderij del Mondo, e che voleua fargli cedere ad vn' altro, quello che ciaſcheduno concedeua a lui, ma la conſideratione del publico bene lo vinſe, e lo fece ſottentrare ad vn peſo, che ben poteua ſtancare i Giganti ſteſſi. Egli è vero, che Vgone, fratello del Rè di Francia, haueua il primo luogo per la grandezza della ſua Caſa, ma il conſiglio, l'eſecutione de' gran diſegni, e la conſumata eſperienza in ogni ſorte d'incontri diede a Goffredo il comando dell'armi.

La noſtra armata era numeroſa di trecento mila fanti, e cento mila caualli, che pareua ſufficiente per iſmouere da' ſuoi cardini tutta la machina della terra; nondimeno i Saraceni non ſi perſero punto di animo, ma ſi ragunarono in numero sì prodigioſo, che pareua poteſ-

sero anch' essi vguagliarsi alle sorgenti dell'abisso, & all'arene del mare. Si trattaua della Religione, dell'honore, e dell'interesse frà due nationi, che aspirauano al dominio del mõdo, e che stimauano qualunque diuisione incompatibile alla loro grandezza. L'vna era spinta dalla superstitione, la quale haueua preso vn marauiglioso possesso sopra gli spiriti sedotti dall'errore, & incantati dell'imposture di vn falso Profeta: l'altra era portata dal zelo della vera Religione, che si persuadeua di hauere ogni giustitia di leuare il Sepolcro del suo Signore dalle mani de gl'Infedeli, e c'hauea per immortale gloria il potere spargere il suo sangue in quell'istesso luogo, che Giesù hauea honorato col suo.

Resta l'humano spirito oppresso dal numero delle marauiglie, che si leggono in questa guerra, che non può essere da gli Historici annouerato, e bisogna confessare, c'hauendo il grande Goffredo di lunga mano

no ſuperato le attioni d'Achille, e d'Ettore, non hà per anche ſortito vn'Homero.

Diede egli più di cento battaglie, prima di giungere al fine de' ſuoi diſegni; combattè contro nationi, le quali pareuano furie, che l'Inferno haueſſe vomitato ſopra la terra; combattè contro la fame, la ſete, la malatia, e tutti li deteſtabili artificij de' Negromãti, che s'oppoſero al ſuo valore. Le neui eterne del monte Tauro, gli ſcogli inacceſſibili, i fiumi tinti di ſangue, i mari di moſtri, e di tempeſte armati non rallentarono già mai il ſuo coraggio.

Era egli apparecchiato d'entrare per amore del Saluatore in paeſi, doue la natura non è più, che vna ſtupida maſſa, oue ſi naſconde il Sole, e ſenza ſucceſſione di giorni, regna perpetuamente la notte, oue la più ſeluagia barbarie fà credere, ch'ella ſia contigua alle porte dell'Inferno.

La Città di Nicea, la quale porta il nome dalla vittoria

medesima, fù la prima, che presentò le palme al nostro Cõquistatore. Là fù, doue Solimano, capo de i Barbari, il più illustre, fù combattuto, e vinto, essendo posta in rotta la sua armata con tal vccisione, che riempì tutta l'Asia di spauento, & horrore dell'armi de i Christiani. Là fù doue il valoroso Goffredo vccise di propria mano vn Rampsaceso, che staua, minacciando sopra le mura di Nicea, con la vana presuntione delle sue smisurate forze. La Città fù conquistata, & i vigorosi assalti delli assedianti oppressero le più gagliarde resistenze de gli assediati.

La superba Antiochia si ridusse ben presto nel medesimo stato, e con tutto, che Corbane fosse venuto con innumerabili schiere di Parthi, Medi, e d'Assirij in suo soccorso, non potè però egli fermare il corso delle prosperità di quest'inuincibile Generale, ma accrebbe appresso tutti, con la perdita delle sue legioni lo spauento, che

ogn'-

ogn' vno hauea di questo braccio vittorioso, che faceua cadere le più famose Città, e faceua scorrere per ogni parte diluui di sangue barbaro, e nemico.

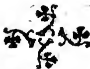
Il Caleffo d'Egitto, che s'era anch' egli accostato per diuertir il giorno fatale della sua Setta, si vidde inuolto nelle rouine medesime, ch'egli pensaua poter con le sue forze riparare.

S'eranoo di già ridotti tutti gli sforzi alla conquista della Città di Gierusalemme, vnico oggetto, e desiderio de' nostri celesti Argonauti. Fù ella attaccata, e difesa con vn vigore, & ardore singolare, ma finalmente fù sforzata cedere all'armi Christiane. Là fù, doue si vide combattere l'Illustre Gotifreddo, sopra vna machina di legno, ch'egli hauea fatto inalzare, per entrare nella Città. Comparue egli quel giorno non come huomo, ma come vn Semideo tutto fiammeggiãte nello splendore delle sue armi, quãdo la grandine delle freccie gli volauano d'intorno al capo, e

che il ſuo braccio, mietendo i turbanti de i Saraceni, ſi faceua largo trà le fiamme, e trà il ferro. Entrò egli il primo in bel mezo giorno a viſta dell'armata in Gieruſalemme, & inalberò lo ſtendardo della Croce in quel luogo medeſimo, oue Giesù Chriſto col ſuo ſangue l'haueua conſecrata. Oh che applauſi, oh che congratulationi, quante palme, e quanti allori! Fuggiuano i Turchi per ogni parte, come pallide ombre dell'Inferno, e gli Chriſtiani piantauano d'ogn'intorno i trofei del noſtro Redentore, ſopra le rouine loro. All'hora fù, che tutt'i Principi lo proclamarono Rè del paeſe conquiſtato, non ſtimando, che ve ne foſſe vn'altro più degno in tutto il mondo, e vedendo, ch'egli haueua vnito a queſto prodigioſo valore le virtù della Religione, della pietà, della giuſtitia, della prudenza, della liberalità, della magnificenza, della bontà, della clemenza, e dell'affabilità, non laſciarono

d'offerirgli vna Real corona tutta riccamata, ornata di perle, e di pietre pretiose. Ma questo buon Principe, ripieno d'vn vero zelo di diuotione, e come, diss'egli, che io porti il nome di Rè nel luogo, nel quale il mio Signore, e Maestro è stato ricoperto d'obbrobrij? Che io stenda le mani al scettro, oue egli portò sopra le nude spalle la Croce? Ch'io tenghi in capo vna corona d'oro, dou'egli l'hebbe di spine? Hora sì che mi stimarei vinto, se questa vanità del mio cuore trionfasse. Iddio è quello, che ci hà inspirati tutti questi disegni, egli, che gli hà maneggiati, e coronati, & egli è quello, a cui solo si deue tutta la gloria; nè io pretendo altro honore, che di sospendere tutti gli honori al piede della sua Croce. Si contentò del nome di Duca, e subito si applicò al gouerno politico purgando la Città di tutte le sue infamie, con gettar a terra le Moschee, con edificare Chiese, con honorare la Chiericia, fa-

cendo predicar l'Euãgelio, fondando hoſpitali, amminiſtrando la giuſtitia, ordinando la militia, per difeſa de'ſuoi acquiſti, e facendo in fine tutto quello, che ad vn compitiſſimo Monarca s'aſpetta. Ma potiamo noi dire ſenza lagrime, che il ſuo Regno non duraſſe più d'vn ſol anno, e che sì belle ſperãze foſſero recise nel ſuo fiore dalla falce ſpietata della morte? O impenetrabili ſegreti della prouidenza! Altro non v'era fuori di Gieruſalẽme, e nulla vi reſtaua fuori di Goffredo, ſe non Dio ſteſſo, & il Paradiſo, i quali ſeruir doueuano d'vnico termine alli di lui diſegni, e di corona a' ſuoi glorioſi acquiſti.



Gior-

Giorgio Castriotto.



Loriose tombe dell'antica, e famosissima Grecia, dalle quali pare, che ancor hoggi le fredde ceneri esalino vna soaue fragranza del primiero valore, rallegrateui in questo giorno, e non vogliate hormai più a lungo tenere celato quel nome, che nel seno chiudete, temendo per auuentura col renderlo palese di fare arrossire la posterità, per vedersi da virtù sì heroiche tralignante. Valorosi Campioni dell'antichità, non è per anco del tutto spenta la gloria della vostra natione. Ella è questa volta in vn sol cuore risorta, che hà in se medesimo compendiato, e raccolto tutto ciò, che la generosità ne i Secoli addietro in tanti petti dispersè, e quanto mai l'honore in tanti

tro-

trofei d'illustre, e di segnalato inpresse. Io vedo in Castriotto qualche cosa di più granee, che in Leonida, e Temistocle, io vedo vn Pirro, riconosco vn nouello Alessandro, e se i nemici di questo sono più forti, che quelli del Macedone, deue ben anche il suo valore sortirne prezzo di gran lunga maggiore. Egli non è sì tosto nato, che si vede soldato; la natura s'è compiaciuta di figurare sopra il suo corpo la spada, nel tempo medesimo, ch'ella hà infuso nel suo cuore il vigore.

Quel sembiante sì nobile, e sì gratioso; quella faccia tutta piena di maestà, quelle sì forti, e sì robuste membra, quegl'occhi, che con lampi guerrieri confondono nel Cielo di quella fronte l'arco pacifico delle serene ciglia; quelle mani, che non paiono fatte, che per portare il fulmine; que'piedi, i quali non fanno passo alcuno, che non habbi del regio, manifestarono fin da principio tutto quello, che la fama hà di poi a-

tutt'i Secoli palesato.

Picciolo Aquilone, che da' tuoi più innocenti anni comminciasti a scherzare con le saette, non doueui già essere così forte, ò doueui almeno sortire vn più felice Padre. Diremo noi, che sia stata ingiusta la sorte, con hauer preparate le catene a questa giouinetta virtù, all'hora quando gli doueua seminare allori? Diciamo più tosto, che ben saggia è la prouidenza, con hauere trouata materia a questo gran cuore, che si saria nelle proprie fiamme consumato, s'egli non hauesse hauuto ostacoli da superare, e gagliardi incontri, per fargli resistenza. Bisognaua, che questo Ercole incomminciasse ad affogare dalla sua culla i serpenti, bisognaua, ch'egli fosse alleuato nel mezo de' suoi nemici, per combattere nella sua pueritia quello, ch'egli doueua poi abbattere in più matura età. Suo Padre Giouanni Castriotto, il quale haueua poche forze, & hebbe molte disgratie, fù sforzato

zato darlo per Ostaggio al Turco Amuratto, per farlo inalzare al grado di Grande della sua Porta.

Questo è vn nuouo Moisè appresso Faraone, & vn Costantino appresso Diocletiano; ma è molto più pericoloso il caso, perche quì si và alla rouina della salute, e dell'honore. Il suo superbo Signore, che l'ama con vn'amore più pericoloso di qual si sia odio del Mõdo, pensa tirarlo a se, e farlo seruire a i suoi infami piaceri. Egli pretende effettuare il primo per mezo della circoncisione, che gli fece imprimere sopra la carne, con vn'infelice violenza, e poi conseguire l'altro con vergognose carezze, che furono al generoso fanciullo mille volte più amare dell'istessa morte. Hebb'egli animo, per quanto si dice, d'impugnare il ferro contro quello, che non lo seguitaua, che con i fiori, e trasse egli il sangue a chi non aspettaua da lui altro, che lagrime ponendosi in vn pericolo d'espe-

rimentare i più horribili tormenti, che la crudeltà di questi inhumani possa inuentare più tosto, che abbandonar volontariamente l'anima al peccato, & il corpo al dishonore. Restò il suo crudele nemico attonito di così generosa risolutione, e cangiò le furie, ch'egli preparaua alla sua innocenza nell'ammiratione delle sue forze.

Il Serraglio gli diede il nome di Scanderberg, che iui è l'istesso, che Alessandro, quale egli prese fin dall'hora per buon augurio, per corrispondere con l'ampiezza di tal nome alla grandezza de' suoi Illustrissimi fatti. Fù ne gli esercitij militari nell'Accademia de' Turchi alleuato, doue riuscì con tanta forza, agilità, approuatione, e gusto, che da tutti era sempre riguardato come singolare sostegno dell'Imperio Mahomettano. Ma egli portaua sempre scolpito nel cuore, & andaua giorno e notte pensando al modo di spezzare la sua catena.

Sen-

Sentiuasi ardere da fiamma generosa il petto, e struggeuasi per l'ardente zelo di rimettere i Tempij, & inalzare gli Altari de' Christiani abbattuti, disfacendo totalmente l'Ottomanica Monarchia. Amorat nella di lui conuersatione vidde ben lampeggiar qualche picciola scintilla, benche con gran prudenza cercasse di coprirne il pẽsiero. Il Padrone comminciò a temere dello Schiauo, dubitãdo d'alleuare nel suo Serraglio vn Leone, capace col tempo di mostrargli i denti.

Si sforzò in varie congionture di perderlo, facendo contribuire al pericolo della sua persona l'eccesso del suo valore. Vn Scita molto ben risoluto se ne venne alla Corte d'Amorat, prouocando i più arditi a combatter nudi, col pugnole in mano nel recinto d'vn pericoloso cerchio, coue necessariamente bisognaua, ò vincere, ò morire. Haueua già molte sanguinose palme guadagnare, e tanto nelle sue forze confidaua, che

solo, come egli diceua, le vittime della morte ardiuano aspettare dal suo braccio la fatal saetta. Ogni vno di paura tremaua, quando il valoroso Castriotto se gli oppose, e riparando con vna mano il colpo, con l'altra l'vccise con grido vniuersale di tutti, che lieti solleuorno gli applausi al di lui valore.

Non hauendo questo cimento sortito il fine, che desideraua Amorat, suscita ben presto vn' altra occasione. Vn Caualier Persiano espertissimo di combattere con la lancia a cauallo, huomo in tal mestiere consumato, che per piacere a Città, e Prouincie, vittorioso se n'andaua là, doue credeua trouare auuersarij per esercitare le sue armi, & accrescere la sua riputatione. Passeggiaua costui con superbo cimiero in capo maestosamente l'arringo, e con l'armi sue risplendenti, e dorate compariua, quale per appunto frà le Stelle più minute si mòstra la grande Stella Orione. Vi bisognaua a questo Golia vn

Da-

Dauide: Il nostro giouine Alessandro l'affronta, a guisa d'Aquila sopra di lui si lancia, fieramente lo tratta, e sopra il terreno finalmente lo stende, doue miseramente vomitãdo col sangue l'anima, forma per giusto castigo della sua temerità vn tristo sagrificio al valore.

Ma Amorat, che rappresentaua Saulle, trouò ben'altri incontri per esercitare il suo Dauide, l'impiegò nelle più pericolose cariche della guerra, doue sì degnamente riusciua, che tutt'i soggetti della sua rouina cangiaua in trofei delle sue vittorie, e ritornaua dal fondo de gli Abissi, e dalle fauci de' Leoni ricco di palme, e ricoperto d'allori.

Il perfido Sultan con belle parole lo trateneua, e con cattiui effetti lo trattaua. Prometteuagli dopo la morte di suo Padre di rendergli i Stati; ma nell'vltimo giorno di Giouanni Castriotto si conobbero le sue parole artificiose, e le promesse piene di vento. Scanderberg im-

impatiente di aspettare quello, che mai doueua venire, con le sue mani si paga, e s'impadronisce del suo Reame d'Albania, vsando per il fine degnissima astutia. Si dà nel Serraglio all'armi; Amorat s'infuria, e tutte le passioni di lui s'accendono alla vendetta. Holì Bassà, con vn'armata di quaranta mila huomini è inuiato per aggiustare questo interesse, ma tutte le sue truppe vengono tagliate in pezzi non hauendo in questo fatto cosa più gloriosa, che di essere dal brauo Castriotto superato, e vinto; Feria, e Mustaffà con nuoue forze seguitaranno il medesimo disegno. Che diremo noi di vantaggio della grandezza di Scanderbeg? Amorat supplica, il Turbante s'humilia, quel volto di Tiranno, e quell'effigie della crudeltà medesima s'intenerisce, e piglia i modi di supplicheuole, hauendo prima sempre vsati quelli del rigoroso. Domanda la pace, e gli è ricusata, desidera accordarsi, & è disprezzato,
la

la sua arroganza inasprita vomita fuoco, e si scarica inanzi Croia Città capitale del valoroso Castriot con vn'armata di ducento mila huomini, l'altro si difende con sei mila, vna sola Città ferma questo gran diluuio di soldati, la tempesta si dissipa, l'assedio si leua, la vergogna resta nel volto del Sultano con vna sì mordace tintura, che vi bisogna l'ombra della morte per scancellarla. Quello, c'haueа vissuto di gloria muore di tristezza per la propria ignominia, portando nell'altro mondo l'impotenza di vendicarsi congiunta con vn'eterno desiderio di vendetta.

Mahometto suo figliuolo, flagello, e terrore dell'Vniuerso, c'hà roueſciato due Imperij, prese ducento Città, vccisi venti millioni d'huomini s'abbatte in questa medesima fortezza.

Bisognauaci tanto sangue per scriuere sopra li Trofei del Castriotto il titolo d'Inuincibile.

Chi direbbe, che vn'huomo mortale fosse tant'oltre arriuato?

to? Chi crederebbe tali imprese essere effetti di vno Schiauo? Certo bisogna concludere che in tutto ciò hà egli prestato il suo nome a Dio, ma che Dio hà prestato a lui il braccio.

Raccontasi, che mai ricusò la battaglia, che mai voltò le spalle, e che vna sol volta molto leggiermente fù ferito. Di propria mano hà vcciso due mila Barbari, che ordinariamente dalla testa fino alla cintura con la sua scimitarra spaccaua. Mahometto volle vedere questa saetta, che nelle mani portaua, la riuetì benche fosse tante volte bagnata col sangue de' suoi sudditi. Vidde l'acciaio, ma non vidde giammai il braccio, che l'animaua.

O brauo Castriotto se la Republica Christiana, hauesse potuta essere dalla Tirannia dei Sultani liberata, douea ciò seguire per le tue mani. Confesso, che le nostre piaghe sono hormai irremediabili, già che le nostre diuisioni ci hanno impedito d'esperimentare i soccorsi

di

di braccio così diuino. La febbre, che nella Città di Lissa ti diede la morte nel Climaterico di sette, e noue, il più da temersi da i vecchi, estinse tutte le nostre speranze con i medesimi ardori, che consumauano il tuo corpo. Dopo hauer vissuto, il più ammirabile de' Capitani, sei morto in stato di vero Religioso, intenerendo li cuori di tutti quelli, che con vna molto sensibile diuotione ti contemplauano. Il tuo spirito vittorioso volò sopra il Palazzo della bella Sion, hauendo prima fatto nel corpo tutto quello, che poteua vn'altissima virtù, & vna felicità, alla quale solo mancauano gl'imitatori. I tuoi più barbari nemici hanno baciato il tuo sepolcro, hanno riuerite le tue ceneri, e diuise le tue ossa, come reliquie le più stimabili della virtù, e del valore. Et hora non hai più bisogno di tomba, già che la tua memoria hà trouato tanti sepolcri, quanti cuori sono in tutt'i Secoli.

Il fine del Primo Libro.

11

